



BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA, 43







ANTONINO DI VITA

GORTINA DI CRETA

Quindici secoli di vita urbana

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER





ANTONINO DI VITA
Gortina di Creta

© 2009 «L'Erma» di Bretschneider
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico:
Monica Livadiotti

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN



Oriente fino all'altezza del Pythion, certamente precedente alla costruzione delle mura sulla collina²³¹, nonché in non pochi interventi monumentali operati da Gortina nella sua *chora* meridionale fra il tardo III e la metà almeno del II secolo.

Riassumendo, Gortina tra la seconda metà del V secolo e l'occupazione di Creta da parte dei Romani divenne la sola potenza regionale capace di contrapporsi a Cnosso ed anzi tra il III e la metà almeno del II sec. a.C. dominò la vita dell'isola. La sua struttura oligarchica, conservatrice, traversò le tensioni sociali, in parte conseguenti anche alla proletarizzazione di cittadini proprietari terrieri, che durante il periodo ellenistico turbarono Creta²³². Gortina rimase sempre e soprattutto un *Agrarstaat*, ma di sicuro le fonti della sua ricchezza non furono soltanto agricoltura e pastorizia²³³, e a partire dal III secolo produsse probabilmente anfore da vino, anche se ancora in rapporto ad un mercato locale piuttosto che ad un commercio fuori dall'Isola²³⁴. Il possesso di porti importanti parla poi a favore di un dinamismo commerciale e probabilmente di una pirateria, diretta o indiretta, che le portò beni e schiavi e contribuì alla sua ricchezza.

Angelo Chaniotis ha rilanciato ancora da ultimo²³⁵ l'immagine di una economia cretese volta anche in età ellenistica alla produzione di beni di sussistenza e legata specialmente alla pastorizia ed ha ribadito la sua posizione contraria all'idea di una Creta inserita in traffici commerciali a lunga distanza ed esportatrice di beni²³⁶ almeno prima della seconda metà del II secolo, o, meglio ancora, prima del 100 a.C.

Non pochi dei dati esposti nelle pagine precedenti parlano però a favore dell'interesse di Gortina – come di altre *poleis* cretesi – per i porti e il mare almeno dall'alta età ellenistica, e pertanto credo che si debba tenere nel giusto peso, parlando di economia cretese, pure di quella *transit trade* alimentata dai corridoi commerciali fra mare del Sud e mare del Nord che la posizione geografica di Creta rendeva vantaggiosi per chi ne fruiva e per le città che li controllavano²³⁷. Senza contare, come rileva lo stesso Chaniotis, che “the trade with slaves and with war booty is well attested”²³⁸. Ed anche questa attività fu sicura fonte di guadagno.

Da qui, a mio parere, una Gortina ellenistica certamente ancora “stato agrario” ma non solo, ed attenta ad allacciare le alleanze al momento più profittevoli che le permettevano di dominare nell'Isola.

Al tempo stesso una politica tradizionalmente non antiromana le apriva la via a diventare sotto l'Impero una città-capitale con tutti i vantaggi che una tale nuova posizione, non limitata alla passata egemonia regionale, le procurava (Fig. 79).

IV.2. Nell'impero di Roma fra Augusto e Diocleziano

Le tensioni che caratterizzarono la storia politica ed economica della Creta ellenistica si allentarono fino a sparire, salvo sporadici episodi, con l'affermarsi del dominio romano, e dal 27 a.C., quando Gortina assurgeva al ruolo di capitale della provincia senatoria di Creta e Cirene, iniziò una nuova vita per l'antica città cretese. In essa erano già presenti e diventavano sempre più numerosi i *cives romani qui Gortynae negotiantur* (IC IV, 290-291, I sec. d.C.), vale a dire i mercanti romani ed italici, talora divenuti anche ricchi proprietari terrieri, che inserirono le produzioni cretesi nel circuito commerciale del mondo romano ma la promozione ad una delle capitali delle province dell'Impero non portò a Gortina solo nuovo flusso di immigrati attivi e intraprendenti²³⁹. Portò soprattutto un cambiamento del modo di vivere, furono abbandonati costumi ancestrali conservati tenacemente per secoli, e che quel modo di vivere avevano determinato, sicché la romanizzazione, a Gortina prima che nelle altre città cretesi data la sua nuova posizione di capitale provinciale, fu rapida e profonda²⁴⁰.

Angelo Chaniotis ha ben puntualizzato questo cambiamento di mentalità che portò i Cretesi ad allinearsi con le altre province orientali dell'Impero, in cui già durante l'età ellenistica la vita pubblica era stata contrassegnata da un individualismo che aveva consegnato alla scrittura tanto l'atto di evergetismo del potente quanto l'epitaffio dell'uomo comune. E il Chaniotis individua nella tradizionale divisione dei cittadini in gruppi, nell'oralità legata al loro vivere insieme, il fatto che l'*epigraphic habit* mostri sino alle soglie della conquista romana una Creta in cui ogni espressione scritta è soprattutto “public, anonymous, impersonal, masculine, local” e poco rappresentativa dei gruppi che compongono la società²⁴¹.

Gortina capitale diventò sede permanente del *Concilium* o *Koinón* dei Cretesi – Κοινόν των Κρηταίων fino al tardo regno di Tiberio e των Κρητων dopo²⁴² - al contempo fu sede dell'amministrazione statale romana con a capo un *quaestor* e al di sopra di tutti un proconsole.

Il *Koinón* fu una delle antiche istituzioni che continuarono a vivere ma fu profondamente trasformato²⁴³ come mostra il titolo assunto dal suo presidente, non più cretarcama *archiereus*, gran sacerdote, un titolo religioso legato evidentemente al culto imperiale²⁴⁴. Si trattò di una carica altissima, annuale ed eponima, e la designazione dell'*archiereus* avveniva durante l'assemblea annuale dei delegati delle varie città, la quale era pubblica ed aveva luogo nel teatro della capitale della provincia, Gortina²⁴⁵. Nella metropoli cretese, poi, sotto la presidenza dell'*archiereus* del *Koinón* si celebravano ogni quattro anni gli agoni pancretesi, atletici e musicali (τα κοινὰ Κρητης) in onore di Zeus e di Apollo Pizio²⁴⁶.



Fig. 80 – Gortina, agorà greca. Statua in marmo dell'imperatore Caligola da un sacello dedicato al culto imperiale (scavi non regolari del 1885).

Il *Koinón* aveva il potere di deferire al Senato i governatori resisi colpevoli di sperperi, peculato o malversazioni durante il loro mandato²⁴⁷, battè moneta propria fino a Settimio Severo e rimase vivo fino al IV ed anche agli inizi del V secolo²⁴⁸. Così come a lungo vissero *boulé* e *demos*²⁴⁹, cosmi e protocosmi e gli affari rimasero ancora nelle mani degli *aristoi* locali i quali avevano ricchezze sufficienti a coprire le spese sempre più onerose che le cariche cittadine o pancretesi comportavano²⁵⁰. Così ad esempio fu un *archiereus tou koinou ton Kretaiéon* (IC IV, 330), Soarchos figlio di Kyliandros a portare a proprie spese nel I sec. d.C. l'acqua nella città dalle sorgenti di Zarós 15 chilometri circa a Nordovest di Gortina o da altre sorgenti delle pendici dell'Ida²⁵¹.

E quando Adriano nel 131-132 istituirà il *Panhellenion*²⁵², la lega delle città con popolazione greca, Creta vi entrerà attraverso il *Koinón* con sede a Gortina, e due dei quattro

arconti cretesi che presiedettero il *Panhellenion* – T. Flavius Xenion²⁵³ e M. Ulpus Sebon (IC IV, 300, 326) – furono Gortinii e a Gortina fu dedicata una statua di Zeus *Panhellenios*²⁵⁴.

Accanto a questa robusta organizzazione provinciale, Gortina ospitò anche l'amministrazione imperiale. I proconsoli, di rango pretorio, assistiti da un *legatus*, erano a capo di entrambe le regioni della provincia, sia Creta sia la Cirenaica, ed oltre ad avere nelle loro mani la giustizia criminale appaiono attivi nel dedicare edifici pubblici, nel ripristinare i confini dei territori delle varie *poleis*, nella restituzione alla città di terre usurpate dai privati, mentre degli affari finanziari della provincia si occupava il *quaestor* e *procuratores* imperiali sono attestati in più occasioni²⁵⁵.

Nell'agorà sorse fin dall'età augustea certamente un sacello dedicato al culto imperiale da cui provengono quattro ritratti della famiglia giulio-claudia, una bella statua di Caligola togato e *velato capite*, oggi visibile nel deposito di sculture nell'area di servizio di San Tito (Fig. 80), ed una dedica *Numini et providentiae* di Tiberio posta dal proconsole P. Virasius Naso (IC IV, 272). E nell'agorà vennero onorati talora anche i vertici dell'amministrazione imperiale e pure le loro famiglie²⁵⁶.

Come in ogni grande città dell'impero, poi, anche a Gortina sono numerose le attestazioni pubbliche di devozione agli imperatori e a Roma e ricorderò qui soltanto la somma lasciata dal già ricordato arconte del *panhellenion* ed evergete gortinio Tito Flavio Xenione perché si celebrasse ogni anno il giorno natale di Roma²⁵⁷. E va rilevato che almeno due grandi famiglie gortinie, quelle dei Larcii e dei Roscii, entrarono nel senato romano²⁵⁸.

La vita pubblica di Gortina, almeno fino a Diocleziano, non si discostò da quella delle altre capitali provinciali²⁵⁹, la sua economia fu in continua espansione²⁶⁰ e continuò florida a lungo sia pure attraverso gli eventi che trasformarono profondamente la vita dell'Impero da Costantino in poi – basti ricordare la libertà accordata al culto cristiano e la partizione dell'Impero stesso – e dei cui riflessi su Creta e Gortina ci contenteremo di dare qui appresso solo pochi cenni essenziali.

IV. 3. Fra Roma e Costantinopoli: da Costantino a Costante II

Sotto Diocleziano, fra il 295 ed il 297, Creta, separata definitivamente dalla Cirenaica, divenne una provincia della nuova diocesi di Mesia e non fu più governata da proconsoli ma da *praesides* di rango equestre (Fig. 81). Sotto Costantino poi, come provincia senatoria con governatore di rango consolare (*consularis* – *υπαθηκόβης*) fece parte della diocesi di Macedonia, che con le due Pannonie e la Dacia,



Fig. 81 – L’Illirico Orientale (da PALLAS 1980, p. 64, fig. 1).

costituì l’unità amministrativa dell’*Illyricum*, dipendente dalla prefettura del pretorio d’Italia. E però dopo la morte di Teodosio I nel 395 l’*Illyricum* fu diviso in due e le diocesi di Macedonia e Dacia costituirono l’Illirico orientale con propria prefettura del pretorio (*per Illyricum*) con sede a Tessalonica e – a partire dal 437 quando Valentiniano III ebbe per moglie Eudocia, figlia di Teodosio II – fecero capo in maniera definitiva all’impero d’Oriente e quindi a Costantinopoli²⁶¹.

Delle sette province della diocesi di Macedonia, la più meridionale fu l’isola di Creta e Gortina continuò ad esserne la capitale. Ancora nell’ordinamento giustiniano, conservatoci nel *Synékdemosis* di Ierocle (649, 3) precedente al 535, Creta è enumerata tra le tredici province dell’Illirico orientale, ha per metropoli Gortina (649,4) ed appare governata, come le province più importanti, da un *consularis* (*υπο κονσιλιάριον*),

anziché, come parecchie delle altre, da un *praeses*²⁶². Malgrado la perdita delle province più settentrionali, occupate dagli Slavi, la prefettura dell’Illirico poi sembra essere sopravvissuta sino alla fine dell’VIII secolo.

Queste in linea di grande massima le vicende amministrative dell’Isola complicate, per ciò che riguarda il governo della Chiesa, dalla conflittualità che per lo meno dall’età di Teodosio II oppose i papi di Roma – da cui la Chiesa dell’Illirico orientale era rimasta dipendente – e l’imperatore di Costantinopoli, ma i vescovi delle province meridionali dell’antica diocesi di Macedonia, e fra esse Creta, benché di lingua greca, rimasero legati a Roma come mostra la presenza al VI concilio ecumenico che ebbe luogo nel 680-681 a Costantinopoli, ed anche al concilio del 692, del metropolita di Gortina come delegato del papa e rappresentante “ di tutto il sinodo della Santa Chiesa di Roma ”²⁶³.

Allora peraltro, come vedremo, la grande Gortina non esisteva più e la popolazione superstita viveva in nuclei sparsi sull'area ormai ruralizzata dell'antica città o arroccata su quell'acropoli da cui la vita comunitaria

era cominciata quindici secoli prima e la cui cinta muraria, costruita probabilmente da Eraclio, permise ai Gortini di essere fra gli ultimi a capitolare nell'863 ai conquistatori arabi dell'Isola.

Note

¹⁶⁵ Vedi BILE 1988, fig. 2; per il III e II secolo v. GHINATTI 2001, tabelle alle pp. 118, 119, 121, ed ancora GHINATTI 2004 a, I, pp. 68, 70-72. Un'articolata immagine d'insieme della Creta classica ed ellenistica in CHANIOTIS 1987, pp. 175-284.

¹⁶⁶ ERICKSON 1999-2000, pp. 237-241.

¹⁶⁷ Per la sua stele funeraria oggi al Louvre (Ma 769), e proveniente forse dal Pireo, *IG* II 2, 8464; CONZE 1900, n. 618, tav. CXIX; HAMIAUX 1992, nr. 140, pp. 146 s.; cd ora MICHELI 2005, con bibl., e ancora PASQUIER-MARTINEZ 2007, p. 82-83 (410-400 a.C.). Di *Brotachos* gortinio, morto lontano dalla sua patria, *κατ'εμπορίην*, fra VI e V secolo abbiamo solo il ricordo in *Anth. Pal.* VII, 254 A (Simonide).

¹⁶⁸ Al riguardo, FRISONE 1995, pp. 55-68, e per le stele di stile classico in Creta, *infra*, pp. 112-115.

¹⁶⁹ In realtà il fenomeno è pancretese: KOTSONAS 2002, pp. 44, 62 ss. Iscrizioni sepolcrali, epigrammi, monumenti funerari sono molto meno attestati a Creta di quanto non lo siano nel resto del mondo ellenistico (a Gortina tra il 300 ed il 50 a.C. a petto di 77 decreti, leggi e trattati, si hanno solo 15 iscrizioni funerarie); ciò avrebbe fatto parte di quel "striking Anonymity and a communal Spirit" proprio del modo di vivere e di essere Cretesi: CHANIOTIS 2004 a, I, pp. 83 s., 87; e *infra*, p. 57.

¹⁷⁰ Significativi a tal riguardo i dati raccolti dalla BALDWIN BOWSKY 1999, specie pp. 202-206, su Creta intermediaria tra Egitto ed Atene già nel V-IV sec. a.C.; ivi bibl.

¹⁷¹ CHANIOTIS 1996, pp. 422-428, ove è rifiutata, a ragione, la lettura tradizionale *χαρισιστοί* e dato senso completamente diverso al decreto. La nuova lettura è ignorata da Watrous in WATROUS *et alii* 2004, p. 324.

¹⁷² *IC* IV, 229-230; GUARDUCCI 1950, p. 296.

¹⁷³ GUIZZI 2001, pp. 355, e specie 384-402. Per questi trattati CHANIOTIS 1996, nn. 24 e 27, e, per quello triangolare con Priansos e Hierapytna, trovato da noi nel 1992, già segnalato da CHANIOTIS 1999, p. 289, nota 11, vedi ora KRITZAS 2003, pp. 107-125.

¹⁷⁴ CHANIOTIS 1996, n. 31.

¹⁷⁵ *Supra*, p. 31 e nota 122, e anche CHANIOTIS 1996, n. 66 (*IC* IV, 172).

¹⁷⁶ CHANIOTIS 1996, n. 69, pp. 407-420 = *IC* IV, 184 a-b. Sempre valido il commento in GUARDUCCI 1950, pp. 263-267, ma ai due frammenti editi dalla Guarducci va aggiunto quello pubblicato da DAVARAS 1963, pp. 141-151. Su Gaudio, la sua storia, l'origine del nome, e un excursus attraverso i millenni, vedi ora KOPAKA 2002, specie pp. 197-200 per il periodo che ci interessa.

¹⁷⁷ Vedi DI VITA 1992-93, specie p. 201.

¹⁷⁸ Dal IV secolo, e specie nei secoli seguenti, si moltiplica l'attività agricola nella Messarà (WATROUS *et alii* 2004, specie pp. 323, 328), probabilmente anche per la più larga disponibilità di mano d'opera schiavistica.

¹⁷⁹ Pol., XXXVII, 16; Diod., XXX, 13; Tol., III, 15,5; Pl., *N.H.*, IV, 59; Steph. Byz., *s.v.*; per la localizzazione ad Haghia Pelagia v.

ALEXIOU 1984, pp. 323-327.

¹⁸⁰ GUARDUCCI 1934, pp. 64-78; GUARDUCCI 1950, pp. 255-262.

¹⁸¹ Dai dati in nostro possesso (*supra* p. 32 e nota 126) non mi pare possibile infatti identificare Rhaukos con Apollonia e quindi pensare che fosse stata Apollonia ad essere divisa tra Gortina e Cnosso, come vorrebbe BULTRIGHINI 1993, pp. 76-79. Egli, poi, non accetta l'identificazione Rhizenia/Prinias, pur rilevando che da Prinias vengono due frammenti ceramici che vi attestano il culto di Atena nel II sec. a.C. (*ICI*, XXVIII, 19-20).

¹⁸² Per questi corridoi commerciali interinsulari, che è verosimile fossero fonte non indifferente di entrate, in età ellenistica, per le principali città cretesi, vedi ora VIVIERS 2004, I, pp. 17-24, ove è anche data un'interpretazione convincente del rapporto tra pirateria e dinamismo commerciale delle *poleis* cretesi.

¹⁸³ Cfr. Suida, *s.v.* Δούλων πώλις; BRULÉ 1978, pp. 24-29; su pirateria e Creta mercato di schiavi PETROPOULOU 1985, pp. 35-45, e 68-74 (per Gortina specie pp. 69-71), e ancora KREUTER 1995, pp. 139-147.

¹⁸⁴ PERLMANN 1999 ha voluto ridimensionare il ruolo avuto dalla pirateria cretese nell'origine delle "guerre cretesi" con Rodi (205 e 155 a.C.) attribuendo la nomea dei Cretesi codardi, ladri e pirati ad una "marginalizzazione" dell'Isola, remota nell'opinione degli altri Greci (al riguardo vedi anche VIVIERS 2004, I, specie pp. 17 s.). Epperò il suo stesso scritto contraddice quest'ultima veduta giacché è volto a mostrare come Creta dalla fine del V secolo abbia avuto interessi marittimi, specie le città della costa sud, e come in realtà non l'atto di pirateria cretese ricordato da Diodoro (XXVII, 3), ma un'aspra concorrenza commerciale avesse scatenato la prima guerra cretese (*contra* CHANIOTIS 2004, I, pp. 78 ss.). D'altronde dal IV secolo, e soprattutto in età ellenistica, Creta, data la sua posizione, non fu "marginale" nella storia del Mediterraneo orientale, come mostrano i numerosi trattati internazionali stipulati dalle singole *poleis* e dal *Koinón* dei Cretesi.

¹⁸⁵ *Hannibal* IX, 1 ss.; CAPOMACCHIA 1995, pp. 249-252 (Emilio Paolo, Annibale). Ritengo sia da respingere l'idea di N. Cucuzza (CUCUZZA 2005, p. 326) che il tesoro di Annibale, il quale non era certo contenuto in una sola "pentola", fosse stato depositato nel santuario di Artemide Toxia nell'area dell'odierna Kalamaki: mi pare logico che esso fosse tenuto insieme a quello della città ed è impensabile che il tesoro di Gortina fosse depositato a Kalamaki.

¹⁸⁶ CHANIOTIS 1996, pp. 179-448.

¹⁸⁷ Il *Koinón* di "quelli della montagna" comprendeva i centri di Lisos, Elyros, Tarrha e Hyrtakina: vedi *fig.* 77.

¹⁸⁸ CHANIOTIS 1996, nn. 8 e 78 e anche CAPDEVILLE 1997, pp. 300 ss., ed ancora CAPDEVILLE 2006, p. 223.

¹⁸⁹ Sul *Koinón* cretese di età ellenistica vedi già GUARDUCCI 1950 a, pp. 142-154, e ancora GUARDUCCI 1950, pp. 276-278 (*IC* IV, 197), AGER 1994, pp. 1-18, CHANIOTIS 1996, specie pp. 141-144. Da ultimo CHANIOTIS 1999, pp. 287-299 (secondo il quale il *Koinón* fu semplicemente "a bilateral alliance between Gortyn and her allies and Knossos and her allies", p. 294); e GUIZZI 2001, pp. 365 s. (sul

koinodikion).

¹⁹⁰ Per Creta sotto Antonio e Cleopatra, ROUANET-LIESENFELT 1984, pp. 343-352.

¹⁹¹ Più di 5200 ettolitri: vedi GUARDUCCI 1950, p. 20 (ivi bibliografia) ed anche HARRISON 1988, pp. 131 s. e BULTRIGHINI 1993, pp. 88-89 e nota 93. Un rapporto, sia pure indiretto, con Cirene è testimoniato dai ben 71 tetradrammi di Cirene e di Barce *surfrappés* a Gortina ed anche a Festós dopo il 322, dovuti probabilmente al ritorno in patria di arcieri partiti con Tibrone nel 323: LE RIDER 1966, pp. 142-145.

¹⁹² GUARDUCCI 1950, p. 18.

¹⁹³ IC IV, 161 = SCHMITT 1969, n. 482; GUIZZI 2001, p. 359 ritiene che si trattasse di accordi originati dall'attività dei pirati cretesi.

¹⁹⁴ IC IV, 167 = SCHMITT 1969, n. 498.

¹⁹⁵ BILE 1988, pp. 14 s., 368; sulla *koiné* a Creta, GHINATTI 2001.

¹⁹⁶ Sulla politica cretese di Filippo V, GUIZZI 2001, pp. 391-393.

¹⁹⁷ Vedi *infra*, pp. 109 ss. I motivi per cui l'aiuto del Filopatore si limitò ad otto stadi non ci sono noti anche perché, e soprattutto, non ci è nota la data esatta del "dono" (CARDINALI 1907, pp. 1-5 la pone con buona ragione tra il 216 e il 206 durante uno dei tanti conflitti tra Gortina e Cnosso arbitrato proprio dal Filopatore). Non vedo però come questo arresto nella elargizione possa essere stato una delle cause dell'"*affaiblissement passager*" di Gortina dopo la guerra di Lyttos: VAN EFFENTERRE 1968, p. 253 nota 2 (e ancora *infra*, p. 54 e nota 230). L'interesse dei Tolomei per Creta risale già agli anni della guerra chremonidea e si riflette nella monetazione dell'isola: LE RIDER 1966, p. 152.

¹⁹⁸ GUARDUCCI 1950, p. 22 (ivi fonti); su Filopemene, ERRINGTON 1969, e per una rapida rassegna degli avvenimenti che coinvolsero Roma e Creta fra II e I sec. a.C., KREUTER 1995.

¹⁹⁹ GUARDUCCI 1950, p. 24.

²⁰⁰ GUARDUCCI 1950, p. 277.

²⁰¹ GUARDUCCI 1950, p. 24.

²⁰² Strabo X, 4, 12; datazione confermata dal materiale archeologico: PORTALE 1996-97, pp. 273-364. Un rapido quadro degli interventi monumentali operati da Gortina nella sua *chora* meridionale, tra la città e la costa, fra il tardo III e la metà almeno del II sec. a.C. in MELFI 2007, pp. 136-138.

²⁰³ Cfr. Strabo X, 4, 11; Dioid., XXXIII, 10: vedi VAN EFFENTERRE 1948, pp. 158, 237 ss.

²⁰⁴ VAN EFFENTERRE 1948, p. 150.

²⁰⁵ Plut., *Pomp.*, XXIX, 1.

²⁰⁶ VIVIERS 2004, *passim*.

²⁰⁷ GUIZZI 2001, p. 407; DE SOUZA 1998, pp. 112-116.

²⁰⁸ IC IV, 202-228, 290-291 e GUARDUCCI 1950, pp. 279 s.; MAGNELLI 1998, pp. 1291-1305.

²⁰⁹ ROUANET-LIESENFELT 1984, pp. 343-352; HARRISON 1988, pp. 136-147; ROUANET-LIESENFELT 1994, pp. 8-9, per il *Koinón* di Antonio e per Cydas, unico cretarca attestato nell'isola. Per il dono a Cleopatra e ai suoi figli, Dio. Cass. 49, 32, 5.

²¹⁰ Evidenza numismatica in GARRAFFO 2004, I, pp. 182 ss.

²¹¹ A proposito della nascita delle provincie "senatorie" vedi da ultimo COSTABILE-LICANDRO 2000, pp. 94-103, e a proposito del prevalere di Gortina su Cnosso come capitale della provincia vedi *infra* p. 112, nota 396.

²¹² Ma va segnalato al riguardo il penetrante, significativo lavoro di CHANIOTIS 2004a, basato sull'"*epigraphic habit*" fornito dall'epigrafia cretese di età ellenistica e romana; vedi anche *infra*, p. 57.

²¹³ RUZÉ 1997, pp. 121-123; secondo Aristotele (*Pol.* II, 1272a, 10) ed Eforo (*FGr. Hist.* 70, F 149, 22; cfr. Strabo X, 4, 16-22) sarebbe stato costituito da cosmi usciti di carica: cfr. *supra* p. 30.

²¹⁴ Vedi GUARDUCCI 1950, p. 32; BILE 1988, pp. 340 s.

²¹⁵ MAGNELLI 1992-93, p. 297 ss., con ampia bibliografia sulla *neotas*.

²¹⁶ Il decreto sarebbe stato determinato dal legame commerciale di Gortina con l'Egitto di Tolomeo Filopatore: GUARDUCCI 1950, pp. 223 s., e dall'interesse dei mercenari gortinii reduci dall'Egitto: DRIESSEN-GAIGNEROT 2006, pp. 183-185, ivi bibl.

²¹⁷ Vedi IC IV, 250-255, 302.

²¹⁸ Secondo VAN EFFENTERRE 1968, p. 169, si sarebbe trattato addirittura di un "corpo politico esercitante poteri rivoluzionari", e secondo altri alla fine degli sconvolgimenti interni seguiti alla guerra di Lyttos i *neoterói* avrebbero costituito il consiglio dei "riformisti" che si sarebbe affiancato a quello degli anziani, i *preigistói*, cioè i *presbyterói* di Polibio. Sull'argomento vedi GUARDUCCI 1950, p. 224 (IC IV, 162).

²¹⁹ MAGNELLI 1992-93, p. 304.

²²⁰ CAPDEVILLE 1997, alla p. 282 e nota 53.

²²¹ Il corso forzoso della moneta di bronzo potrebbe denunciare, ad esempio, un momento di crisi finanziaria, presto superata peraltro se fino al 150 circa Gortina appare in continua espansione.

²²² CHANIOTIS 1996, p. 2; GUIZZI 2001, pp. 355 s., 388-390. Anche VAN EFFENTERRE 1968, pp. 161-172 che ha ricercato con puntigliosa acribia i dati che avrebbero portato già dal III secolo ad una democratizzazione delle istituzioni a Creta è obbligato a chiedersi (pp. 166 s.) se ci si trovi davanti a cambiamenti reali o solo a "formule diplomatiche". E, secondo GHINATTI 2004, p. 495 le testimonianze epigrafiche "per lo meno portano ad escludere una forma di democrazia di tipologia ateniese".

²²³ MANGANARO 1966, pp. 18-22; MANGANARO 1978, pp. 227 s.; CHANIOTIS 1996, n. 13 (240-221 a.C. circa).

²²⁴ GUARDUCCI 1950, p. 228.

²²⁵ Così CHANIOTIS 1996, p. 426; in GUARDUCCI 1950, pp. 227-229, nn. 165-166, i dati che fanno di Festós un contraente soggetto, rivisti da CHANIOTIS 1996 alle pp. 425-428. Cfr anche RUZÉ 1997, p. 116 (e *supra*, nota 95) a proposito di *πόλι πάνσαι* di IC IV, 13 e : ai cittadini che stanno nella città si associano quelli dei quartieri più lontani (*Aulon*) o di città vicine annesse (Festós).

²²⁶ Cfr. Ephor. *apd* Strabo, X, 4, 16-17.

²²⁷ Dubbio pure CHANIOTIS 1996, p. 428 nota 2078. Di recente Florence DRIESSEN GAIGNAROT 2006 dando una interpretazione sociologica al passo di Polibio perviene ad una posizione simile a quella del Manganaro: secondo lei non la gioventù che costituiva il nerbo di ogni *polis*, ma i nuovi cittadini, i *neokretes*, che vengono da classi inferiori, sarebbero stati allontanati, o si sarebbero allontanati verso i porti controllati, ma lontani, da Gortina. Anche MELFI 2007, pp. 117, 135 s., 201-204, segue la *communis opinio* dei "giovani" Gortinii ribelli, ma avanza, a ragione, la possibilità che Lebena, Matala e Lasaia fra il 221-220 e il 217-216 sarebbero rimaste indipendenti da Gortina.

²²⁸ ERRINGTON 1969, pp. 29-34.

²²⁹ Così anche CHANIOTIS 2000, pp. 95-100.

²³⁰ Vedi VAN EFFENTERRE 1968, pp. 253 nota 2, che enumera tre motivi di crisi: epidemia attestata dalla chiamata del medico coo Ermias figlio di Emmenida poco prima della guerra di Lyttos; rottura con Sparta dopo la battaglia di Sellasia; abbandono della costruzione delle mura. Questo abbandono sarebbe stato determinato – suppone CUCUZZA 1997, p. 85 – dal fatto che a Gortina dopo il 219 sarebbero saliti al potere i *neoterói*, avversi al Filopatore, *neoterói* che il Cucuzza (specie pp. 85 ss.), condividendo *in toto* le conclusioni di ERRINGTON 1969 pp. 29-34, suppone abbiano soppiantato la vecchia classe dirigente e preso stabilmente il potere a Gortina dopo

la guerra di Lyttos. Sulla crisi ritorna PORTALE 2002, specie p. 291, la quale va ben oltre il van Effenterre e per gli anni 220-210 a.C. parla anche per Gortina (analogamente a Festòs) di una “frattura” che avrebbe portato ad un “totale rivolgimento della politica cittadina interna ed esterna” prodotta da una “situazione così convulsa” da indurre “il re d’Egitto testé salito al trono a lasciare incompiuta la grande cinta urbana gortinia” (ma vedi *supra* nota 197).

²³¹ Come ha giustamente rilevato PORTALE 2002, p. 291 nota 37; per gli interventi nella *chora*, un rapido quadro in MELFI 2007, pp. 136-138.

²³² Secondo CHANIOTIS 2004 a, I, pp. 77-79, spia di tale disagio sociale sarebbe l’abnorme quantità di trattati o decreti interstatali prodotti (più di 100 fra il 300 circa e il 110 a.C.).

²³³ L’economia cretese in età ellenistica è stata oggetto di non pochi studi negli ultimi anni. Ricorderò soprattutto CHANIOTIS (ed.) 1991, con contributi dello stesso Chaniotis (*Milking the Mountains. Economic Activities on the Cretan Upland in the Classic and Hellenistic Period*, pp. 181-220); D. GUIZZI (*Private Economic Activities in Hellenistic Crete: the Evidence of the Isopoliteia Treaties*, pp. 235-245); D. VIVIERS (*Economy and Territorial Dynamics in Crete from the Archaic to Hellenistic Period*, pp. 221-233); ivi (e già VIVIERS 1990-91, *passim*) il Viviers sostiene a ragione che insieme ad agricoltura e pastorizia vi fu un certo dinamismo commerciale che non può essere ignorato. Da ricordare ancora nello stesso volume il contributo di M. BALDWIN BOWSKY (*The Business of being Roman: the Prosopographical Evidences*, pp. 305-347) e va segnalato che non pochi dei numerosi scritti prosopografici della Baldwin Bowsky dedicati a Creta apportano dati utili per una storia dell’economia dell’isola tra tarda repubblica e primo impero (da ultimo BALDWIN BOWSKY 2004, I, pp. 37-47). Da tenere in conto anche le notazioni sul commercio interinsulare ed estero presentate da PERLMAN 1999, pp. 144-151, e per la produzione ed esportazione di *medicamentaromata* da Creta, perlomeno già dalla tarda età ellenistica, TABORELLI 1994, pp. 441-444, ed ancora VAN EFFENTERRE-ROUANET LIESENFELT 1995.

²³⁴ Per l’anfora ellenistica gortinia: RENDINI 1988, p. 263, fig. 216, n. 272 = EMPEREUR-MARANGOU 1992, p. 645, fig. 9, AC5, e MARANGOU LERAT 1995, p. 66 (ove, e anche a nota 74, “Ricciardi Palermo” sta per Ricciardi). Per l’importanza che la coltivazione della vite ebbe a Creta durante tutta l’antichità, e dall’età ellenistica anche nell’economia dell’isola, vedi la raccolta di fonti in MARANGOU LERAT 1995, pp. 5-29 ed anche pp. 155 ss.

²³⁵ CHANIOTIS 2004 a, *passim*, con ampia bibliografia.

²³⁶ Tranne rare eccezioni: i vasi di Hadra in Egitto, ove però sarebbero stati portati soprattutto dai mercenari.

²³⁷ Si vedano al riguardo le lucide pagine di VIVIERS 2004 (*e supra* p. 46 e nota 182), ed anche le giuste osservazioni presentate in WATROUS *et alii* 2004, pp. 334-338.

²³⁸ CHANIOTIS 2004 a, I, p. 78 e bibl. a nota 11. Per la pirateria cretese in età ellenistica DE SOUZA 1999, specie cap. 3 (pp. 43-96).

²³⁹ Per i Granii proprietari terrieri nella Messarà del I sec. a.C.-I sec.d.C., BALDWIN BOWSKY 2006, pp. 386-392. Degli stessi anni è la IC IV, 290, dedicata da *negotiatores* romani ad una donna, Doia Procilla figlia di Lucio, a noi ignota ma di sicuro figura di spicco nella comunità dei Romani residenti a Gortina. Vedi anche IC IV, 278, dedica a Settimio Severo posta dai *cives romani qui Gortynae consistunt*: la base fu posta con denaro di Flavius Titianus sacerdote designato del divo Traiano, per il suo decurionato, a cura di L. Naevius Excestas *sacerdos* del Divo Augusto. Ed è una attestazione eloquente di quanto, durante l’impero, i Romani abitanti a Gortina fossero introdotti nell’ambito della classe dirigente locale.

²⁴⁰ SONNABEND 2004, I, pp. 25-28.

²⁴¹ CHANIOTIS 2004 a, I, *passim* (citazione da p. 87).

²⁴² Sul valore politico del primo termine e su quello puramente geografico del secondo, testimonio di un allineamento per gradi del vecchio *Koinón* cretese ai *Concilia* delle altre province: ROUANET-LIESENFERT 1994, specie pp. 13-17, ivi a p. 18 la lista delle 15-16 città facenti parte del *Koinón* sotto l’Impero.

²⁴³ Sul *Koinón* di età imperiale, vedi da ultimo CHANIOTIS 1999, pp. 287-299.

²⁴⁴ Al culto di Augusto, di cui esisteva a Gortina una statua per la quale i Cretesi nel 22 d.C. chiesero a Tiberio inutilmente il diritto di asilo (Tac., *Ann.* III, 63). Del tutto ipotetico che tale statua sia da identificare con la statua seduta che appare su tetradrammi e tridrammi battuti sotto Caligola: AMANDRY 1982, p. 230, nn. 963-964.

²⁴⁵ Secondo la ROUANET-LIESENFERT 1994, pp. 19-20, che si riferisce all’aneddoto di Ausilius Sabinus, retore dell’età di Tiberio, si sarebbe trattato del teatro del Pythion piuttosto che di quello alle pendici dell’acropoli, ma l’odeion legato al Pythion fu costruito soltanto nell’avanzato II sec. d.C.

²⁴⁶ Su questi giochi - organizzati per classi di età e che, isolimpici, sarebbero diventati in età imperiale isopitici, sia perché Apollo era la divinità più onorata a Gortina, sede dell’assemblea provinciale, sia perché egli è il dio di Augusto - vedi ROUANET-LIESENFERT 1994, pp. 22 s. Per quattro nuove epigrafi gortinie di età adrianea, in onore di atleti vincitori nello *hieròs ágon* del *Koinón*, MAGNELLI 2001, pp. 635-641, specie 636 s. Non facevano certo parte dei *Korvá* i combattimenti e le cacce offerti ell’anfiteatro dall’*archiereus* T. Flavius Volumnius Sabinus nel III secolo.

²⁴⁷ Un elenco in HARRISON 1988, pp. 153-154, e ed. anche DETORAKIS 1994, p. 90 per l’affare di Claudius Timarcus cretensis (Tac., *Ann.* XV, 20).

²⁴⁸ IC IV, 313, 325, in onore rispettivamente di Icumenio Dositeo Asclepiodoto, *praeses* di Creta e di Leonzio prefetto del pretorio dell’Illirico.

²⁴⁹ IC IV, 200, 297, 300 (di fine II secolo). Anche *andreia* e pranzo comune, ma solo nelle festività annuali, sopravvivono per qualche tempo (GORLIN 1991, pp. 68 ss.).

²⁵⁰ Vedi GORLIN 1991, p. 61, rescritto di Antonino Pio al proconsole C. Claudius Titianus Demonstratus.

²⁵¹ TARAMELLI 1902, pp. 124 ss., con descrizioni e immagini (figg. 12-13) del grande bacino di raccolta romano (m 37 x 5 x 4 di profondità) sulla vallata di Vrontis poco oltre Zarós. Vedi anche *infra*, p. 143 s. e nota 490.

²⁵² Sul *Pambellenion* sempre utili SPAWFORTH - WALKER 1985, pp. 78 ss., e 1986, pp. 88 ss., e ancora WILLERS 1990; FOLLET-PEPPAS DELMOUSOU 1997, pp. 291-308; ROMEO 2002, pp. 21-40.

²⁵³ Arconte fra il 165 e il 169, grande evergete, legato a Lucio Vero, fu personaggio rilevante tra Marco Aurelio e Commodo; un ricostruzione accurata della sua figura in MELFI 2004, II, pp. 522-529.

²⁵⁴ Per i quattro arconti cretesi - oltre a Xenion e a Sebon gortinii -, L. Flavio Sulpiciano Dorione di Hierapytna e Pardalas di Lyttos - vedi HARRISON 1993, p. 232 s., e per la statua dello Zeus tipo Dresda da Gortina, identificato come Zeus Panhellenios, ROMEO 1992-93, pp. 325-337.

²⁵⁵ Per l’attività nella provincia dell’amministrazione imperiale, vedi PAUTASSO 1994-95, pp. 75-108, che alle pp. 93-102 dà un elenco di 67 proconsoli e tratta anche (pp. 89 s.) della supposta divisione amministrativa fra Creta e Cirene avvenuta semmai dopo il 211. Uno dei *quaestores* (non “governatore”: BARRESI 2004, II, p. 572) fu sul

finire del II secolo Publius Septimius Geta, fratello dell'imperatore Settimio Severo (*IC IV*, 302). Per l'attività dei procuratori imperiali nella provincia, v. anche ZUCCA 1998, pp. 623-634.

²⁵⁶ Vedi, ad esempio, *IC IV*, 297, a proposito del *quaestor* M. Roscius Lupus Murena. Per i ritratti giulio-claudii – Gaio Cesare, Livia (?), Tiberio, Antonia Minore (?) e Caligola e per la statua di Caligola – vedi PORTALE 1998, pp. 293-336, nn. 3-8. Una dedica dei Gortinii a Paolina, sorella di Adriano, proveniente di sicuro dall'agorà giacché fu trovata da chi scrive nel 1997 in un sondaggio presso l'angolo nord-est della piazza, è stata ora pubblicata da MAGNELLI 2006.

²⁵⁷ *IC IV*, 300, della seconda metà del II sec. d.C.

²⁵⁸ *IC IV*, 292, 296-297; REYNOLDS 1982, pp. 674-677.

²⁵⁹ In generale sull'amministrazione romana delle provincie nel primo Impero, LO CASCIO 1991, pp. 119-191, specie alle pp. 135-144. Per Creta romana si vedano, HARRISON 1988, pp. 136-155 e specie anche se con qualche riserva, HARRISON 1993 (ed anche TSOUGARAKIS 1987, pp. 285-336), e ancora i numerosi lavori su base prosopografica della Baldwin Bowsky dedicati soprattutto all'elemento italico e romano a Creta: vedi ad esempio BALDWIN BOWSKY 2001, pp. 31-72.

²⁶⁰ Per avere un'idea dell'attività commerciale di Gortina, e di Creta in generale, dalla tarda età ellenistica a quella protobizantina, si vedano i contributi editi in *Gortina V.3*, 1-2, e specie il capitolo sui "contenitori da trasporto", curato da C. Portale e I. Romeo (*V.3*, 1, pp. 260-410, e in particolare pp. 369 s., 379-383, 399-406). Per l'età proto e medioimperiale ancora ROMEO 2004, III.1, pp. 959-964, e per il larghissimo uso, nel complesso del Pretorio, di marmi importati sia dalla Grecia sia dall'Asia Minore, ed anche dall'Africa, LAZZARINI 2001. Nonostante il nome Γορτυν/νιν graffito sul fondo

prima della cottura e la forma non comune è da attribuire ad officine locali la lucerna rinvenuta ad Alessandria d'Egitto: BAILEY 1992 (= *Annuario del Museo Greco-romano I*, 1932-33, p. 45, fig. 12).

²⁶¹ Per una succinta ma articolata notizia sulle vicende dell'Ilirico orientale, specie in rapporto all'organizzazione ecclesiastica, PALLAS 1980, pp. 62-74; una trattazione ampia ed approfondita in BAVANT 2004. Sull'organizzazione civile e militare, sulla società, l'economia, sulla Chiesa della provincia Creta tra il V ed il IX secolo, un'articolata sintesi in TSOUGARAKIS 1987, pp. 366-404. Utili informazioni anche in DETORAKIS 1994, specie p. 109 ss., ove però (p. 117) va scartata l'ipotesi che nel 765 l'abate Paolo fosse punito dal governatore di Creta nel *Praetorium* di Eraclio a Gortina, allora già da tempo distrutto, e va ritenuta quella di un pretorio nella città di Heraklion.

²⁶² Epperò nel 539 Creta era governata non da un *ὑπατικός* (*consularis*) ma da un *ἀνθύπατος*, il proconsole Fl. Appion, come sappiamo da *IC IV*, 460 incisa su un epistilio di marmo che ricorda un muro rifatto dall'arcivescovo Theodoros in quell'anno; evidentemente Giustiniano aveva voluto ripristinare il vecchio titolo: GUARDUCCI 1950, p. 399. Fra l'VIII e la prima metà del IX secolo l'Isola appare retta da un arconte come provano numerosi sigilli e verosimilmente divenne un *tema* solo dopo la riconquista del 961: TSOUGARAKIS 1990, pp. 141 s.

²⁶³ STRATOS 1974, p. 124; PALLAS 1980, p. 72 s.; BAVANT 2004, p. 312. L'Ilirico venne strappato alla Chiesa di Roma dagli imperatori iconoclasti, precisamente da Leone III nel 732-733: TSOUGARAKIS 1987, p. 399.



VII. I monumenti di età romana e protobizantina nell'area del Pretorio

VII.1 *Il complesso del Pretorio* (Tav. II ft.)

Come abbiamo visto, dall'età di Augusto la città conobbe un nuovo grandioso sviluppo e fu quella che è stata ritenuta fino ai nostri scavi più recenti la dimora ufficiale del proconsole – il *Praetorium* – a costituire la principale cerniera con la città ellenistica.

All'incontro dei due impianti, il vecchio e il nuovo, è ipotesi verosimile che uno spiazzo trapezoidale, ricavato dall'antico *témenos* di Apollo Pizio, articolasse e mascherasse l'incontro fra i due quartieri diversamente orientati. Una maniera comune di operare negli impianti urbanistici d'età ellenistica e protoimperiale e un caso paradigmatico ne è l'impianto urbano d'età augustea a Leptis Magna.

Mentre ad Occidente dello spazio trapezoidale di raccordo e lungo l'asse principale dell'impianto ellenistico restava il veneratissimo *Pythion*, la nuova città si apriva con un edificio che abbiamo ora la certezza che fosse non la residenza del proconsole della provincia ma un grandioso ginnasio.

Perché Pretorio?

L'isolato occupato inizialmente dal ginnasio è stato detto del "Pretorio" soprattutto per via di due iscrizioni del 382-383 d.C. (IC IV, 284 a-b) rinvenute una nello stesso Pretorio e l'altra dallo Halbherr nell'area delle vicine Case Bizantine – un frammento della terza l'abbiamo recuperato noi nel 1991, riadoperato nel tardissimo muro 262 della Strada Nord (*Annuario* 1990-91, p. 476, Fig. 72) – in cui il governatore della provincia, il console Icumenio Dositeo Asclepiodoto ricordava di aver innalzato dalle fondamenta un nuovo pretorio. In realtà però il pretorio di Dositeo consisteva in una basilica giudiziaria, la quale, come hanno accertato i nostri scavi, occupava solo l'angolo nord-ovest dell'isolato originario.

La denominazione di Pretorio fu accolta dal Pernier per tutto il complesso quando nel 1912 cominciò scavi sistematici in quest'area presto interrotti dallo scoppio della prima guerra mondiale⁴¹³, poi da Antonio Colini che vi condusse numerose campagne di scavo sia negli anni '30 sia negli anni '70 del secolo scorso, ed è denominazione che anche ora che abbiamo sfogliato una

dopo l'altra le tredici fasi costruttive individuate nelle rovine di questo isolato manterremo per tradizione⁴¹⁴ (Figg. 216-217).

Fase I. Il ginnasio al Pretorio

L'area occupata dal ginnasio dovette essere all'origine pressoché quadrata, con una fronte di almeno 70 metri sulla Strada Nord e di m 67 a Sud e una lunghezza sui lati di m 76.80⁴¹⁵, anche se poi, contando il largo marciapiede orientale della Strada Ovest e con l'aggiunta del piazzale del tempio ad Est, la fronte fra la Strada Ovest e la sua parallela ad Est si allungò a m 98.77 (Fig. 218).

Lo scavo del ginnasio-Pretorio è stato da noi ripreso nel 1989 ed è stato portato avanti fino al 1997⁴¹⁶ con grande difficoltà per l'enorme massa di detriti da rimuovere (circa 20.000 mc), per le continue modifiche che durante otto secoli subirono le strutture originarie e quelle che ad esse via via si sovrapposero – dall'età di Traiano fino al V secolo l'area fu occupata da terme monumentali rifatte più volte – nonché per le infinite stratificazioni che hanno reso lo scavo e la sua lettura di una rara complessità.

Il ginnasio fu costruito nei decenni precedenti la metà del I sec. d.C. (Fig. 219) e nel solco della tradizione architettonica ellenistica presentava murature realizzate nella parte inferiore, almeno per cinque filari, in opera quadrata pseudo-isodoma molto curata e nella parte alta verosimilmente in mattoni crudi⁴¹⁷ (Fig. 220). L'elemento planimetrico è caratterizzato da una grande corte di più di 1000 mq (m 35 Est-Ovest x 29 Nord-Sud) circondata da colonnati almeno su tre lati (a Nord i successivi *calidaria* hanno distrutto ogni resto del portico) costituiti da 12 colonne sui lati est ed ovest e 16 sul lato sud (Fig. 221). Le colonne, a fusto liscio, erano di ordine dorico-tuscanico su basi ionico-attiche prive di plinto e con capitello dorico, ed avevano un'altezza complessiva di m 3.58, all'incirca sette diametri di base (Fig. 222).

Il portico meridionale, largo m 3 contro poco più di m 5 degli altri, costituiva, come quello orientale, il limite del ginnasio e fu costruito su un terrapieno che pareggiava il suolo originario degradante da Nord-Ovest a Sud-Est e che a Sud veniva contenuto da arcate alte m 2.50-3, e ad Est dal muro di *analemma* occidentale dello stadio.





Fig. 218 – Gortina. Il Pretorio in una foto aerea del 2000, da Nord-Est. Da sin.: in basso, l'angolo nord-ovest del tempio; le grandi sale calde delle terme (vani 13, 12, 10) a Nord del grande cortile-palestra del precedente ginnasio; quindi il "palazzetto" e il Pretorio dell'età di Eraclio rioccupati da un monastero; la Strada Ovest e, all'angolo con la Strada Nord, la chiesetta del monastero; al di là della Strada Ovest, la fontana 4 tra le Case bizantine facenti parte del quartiere che occupò l'area fino al Pythion del quale si scorgono l'altare e la fronte (in alto, a ds.); la freccia indica l'avanzo della stradella moderna che da Mitropolis portava ad Haghii Deka.

Alle spalle del portico occidentale si aprivano, da Sud a Nord, quattro grandi vani (47, 45, 40 e 39) che con quelli perduti a Nord sotto i vani caldi delle terme costituirono gli ambienti principali del complesso. Il vano 45 (m 13.60 x 7.60) costituì l'ingresso principale del ginnasio e a Nord di esso fu realizzata un'esedra rettangolare (40), lunga m 15.75 e profonda m 5.20, aperta con un proprio stilobate sul portico ovest. Questa, in un secondo momento fu ridefinita planimetricamente con tre grandi absidi che ne fecero un elegante triconco (Fig. 223).

Sulla fronte settentrionale furono forse aggiunti degli altri ambienti sulla Strada Nord come poi le botteghe relative alla fase successiva: ne sembra prova un breve setto murario rinvenuto sotto il vano 74 (Figg. 219, 224).

In conclusione la funzione ginnasiale è pertinente ai resti di questa fase più antica e il grande vano 47 subito a Sud dell'ingresso può bene identificarsi come *apodyterium*, mentre nel vano con il triconco vedremo uno degli *ephebeia* che si trovavano in tutti i ginnasi. Come è stato rilevato, alla tecnica costruttiva ancora di tradizione ellenistica – attardamento

che abbiamo già rilevato a proposito dell'Odeion augusteo – si accompagna un evidente riferimento a forme e modelli elaborati a Roma tra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale, percepibili soprattutto nel colonnato della palestra⁴¹⁸. Si tratta di un segno evidente di quanto andasse modificandosi la cultura tradizionale una volta che Gortina era divenuta parte integrante dell'impero di Roma e della civiltà anche architettonica da esso veicolata.

Fasi II-VIII. Le terme: da Traiano a Dositeo

L'influenza della cultura romana si manifesta pienamente nel nostro complesso con la trasformazione sempre più accentuata, fino a diventare totale, del ginnasio in un grande complesso termale.

Dopo una disastrosa distruzione che interessò tutto l'edificio in età di Traiano, si sono individuate modifiche planimetriche e strutturali mentre nella tecnica muraria è significativa l'introduzione dell'opera testacea con l'uso del bessale, laterizio di tradizione romana, sostituito dal *pedalis* nelle fasi successive.

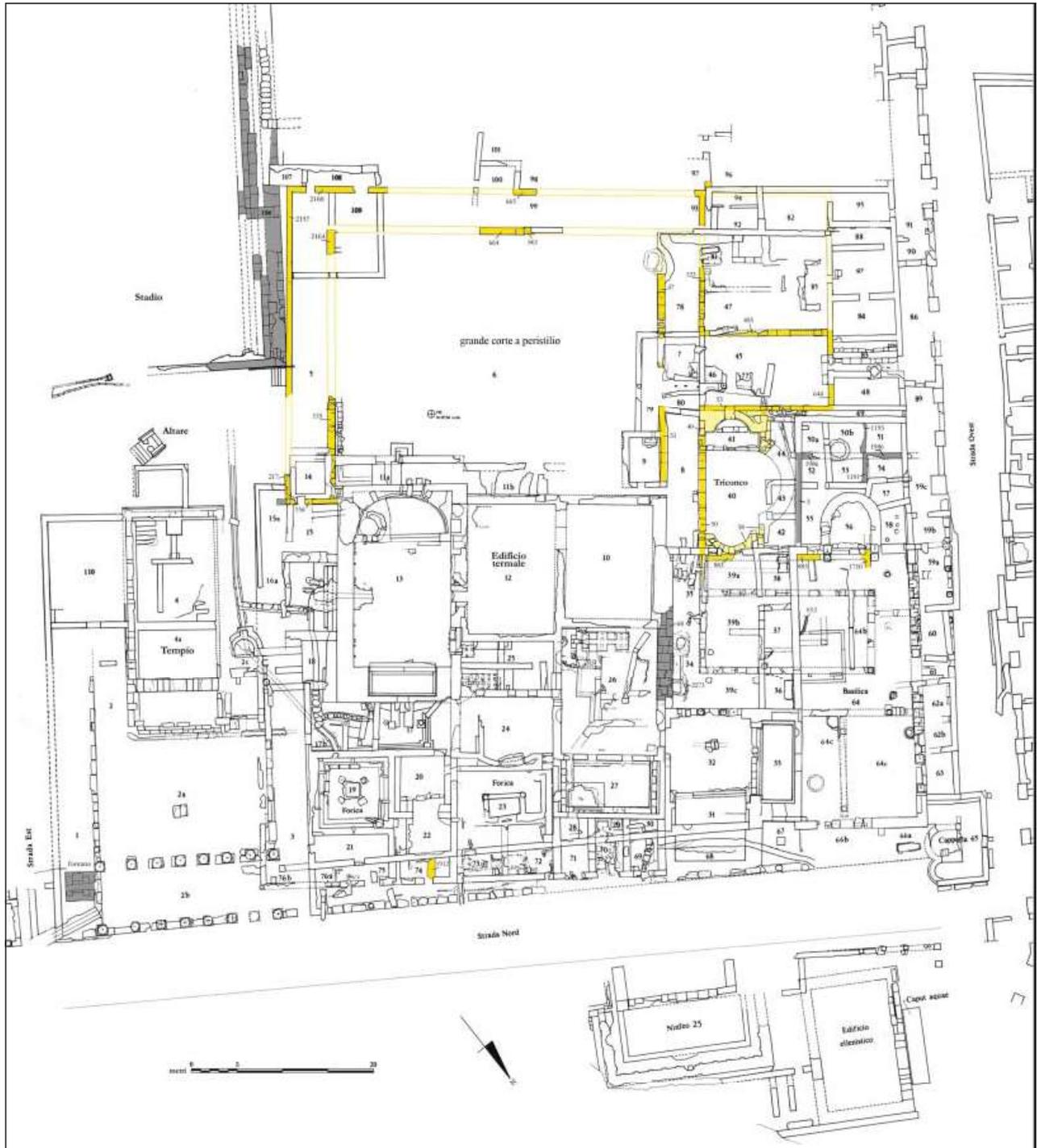


Fig. 219 – Gortina, Pretorio. In grigio le preesistenze (stadio, fontana nel portico del tempio, elementi precedenti il ginnasio: vedi Fig. 84); in giallo le strutture attribuibili al ginnasio; in giallo chiaro la realizzazione dell'aula triabsidata (arch. G. Rocco, M. Livadiotti, da Gortina V).

Mentre il grande cortile continuava a funzionare, tra esso e la Strada Nord vengono realizzati un *frigidarium* (vano 26-27), un *tepidarium* chiuso a Settentrione da un'abside ribassata, e un *calidarium* (vano 13) che ebbe certamente un importante bacino sul lato orientale, ove si doveva aprire

uno dei prefurni che lo riscaldavano (gli altri dovevano essere a Nord). Si tratta di terme che prendono il posto del ginnasio, ma conservano la palestra ancora funzionante nel grande cortile centrale. Il percorso è semplice e lineare, dalla sala fredda a quelle calde con i tre vani sistemati a gradoni



Fig. 220 – Gortina, Pretorio. Vano 14: muro in opera pseudoisodoma che chiudeva da Nord il portico orientale del ginnasio. Da Nord-Est (foto G. Montali).



Fig. 221 – Gortina, Pretorio. Lo stilobate del portico est della grande corte del ginnasio troncato da una fossa di spoliazione. Al fondo di una trincea Colini, una canaletta in relazione con le successive terme esce da sotto il muro che chiudeva il corridoio dei praefurnia relativi ai calidaria meridionali.



Fig. 222 – Gortina, Pretorio. Restituzione 3D della colonna del peristilio del ginnasio (arch.tti Rocco, De Ceglia, in LIVADIOTTI c.d.s.).



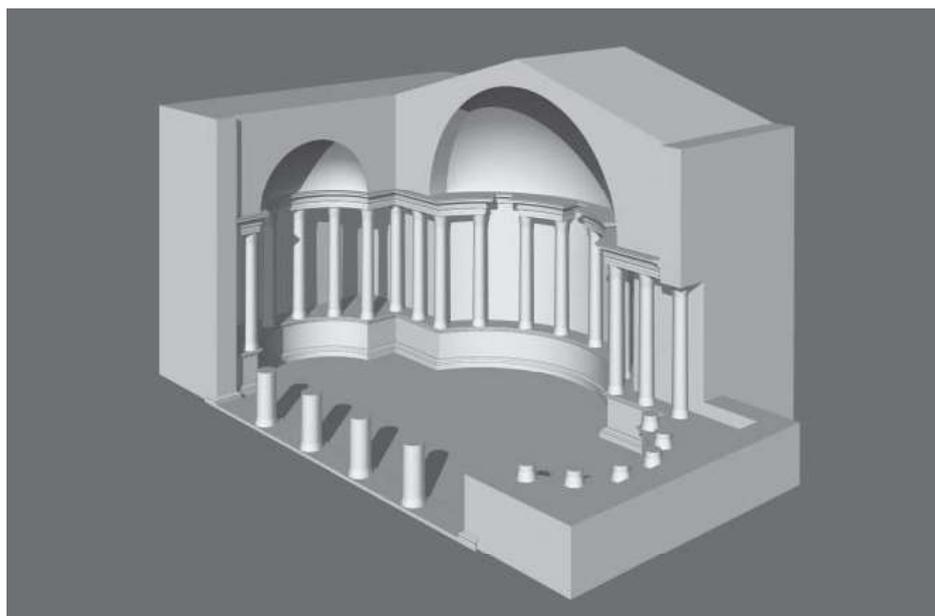


Fig. 223 – Gortina, Pretorio. Ipotesi di restituzione dell'aula triconca del ginnasio al Pretorio, pertinente probabilmente alla prima trasformazione termale di età traianea (da LIVADIOTTI c.d.s.).



Fig. 224 – Gortina, Pretorio. Fronte nord. Da sn., le botteghe 76 a, 75, 74 da Nord-Est. Al centro della lunga bottega 74, in una trincea tarda, gli avanzi di un muro antico attribuibili al ginnasio (US 1912). Fra i vani 75 e 74 la fogna (A) proveniente dalla forica 19 (colonne rialzate) e a ds. del vano 74 quella (B) dalla tarda forica 23.

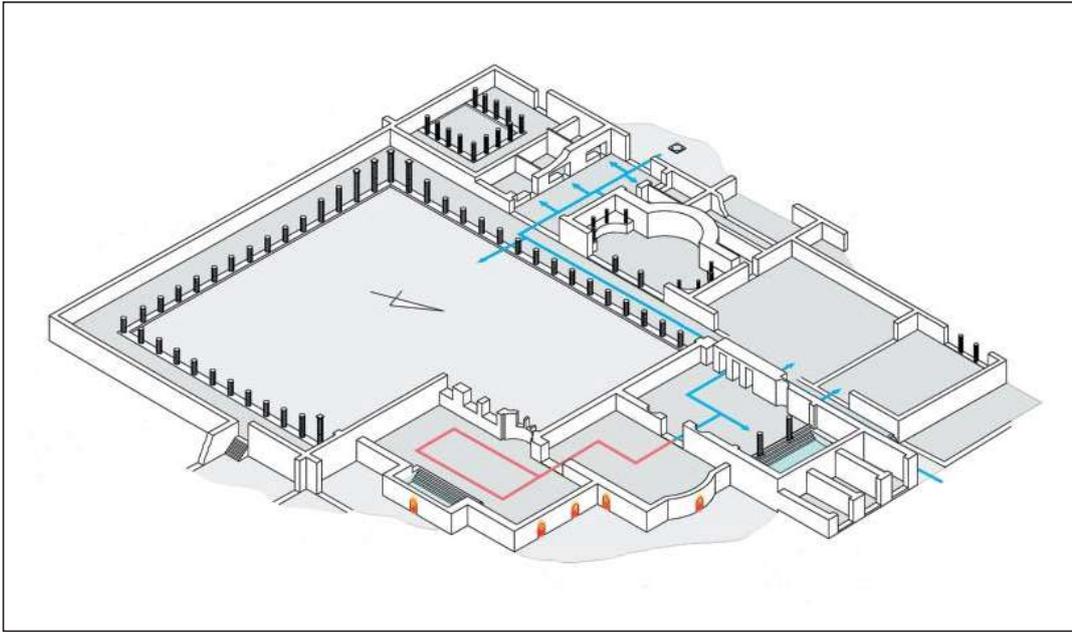


Fig. 225 – Gortina, Pretorio. La prima fase delle terme che in età di Traiano trasformarono in parte il precedente ginnasio. Delle botteghe vengono aperte sulla Strada Nord (ricostruzione arch. G. Rocco, da Gortina V).

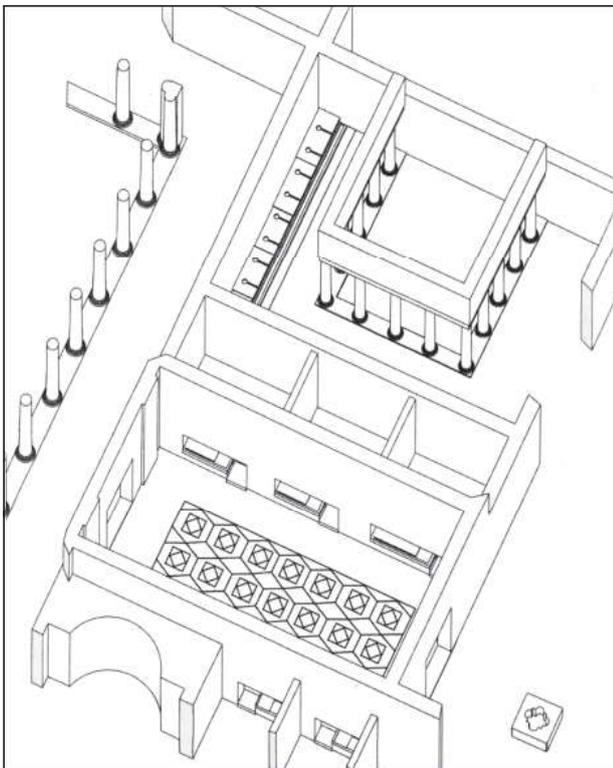


Fig. 226 – Gortina, Pretorio. L'angolo sud-ovest delle terme: il salone d'ingresso con pavimento con mosaico bianco e nero su cui aprono gli apodytheria e dietro, la grande forica (vano 42). Davanti all'ingresso, fontanina (ricostruzione arch. N. Masturzo, da Gortina V).

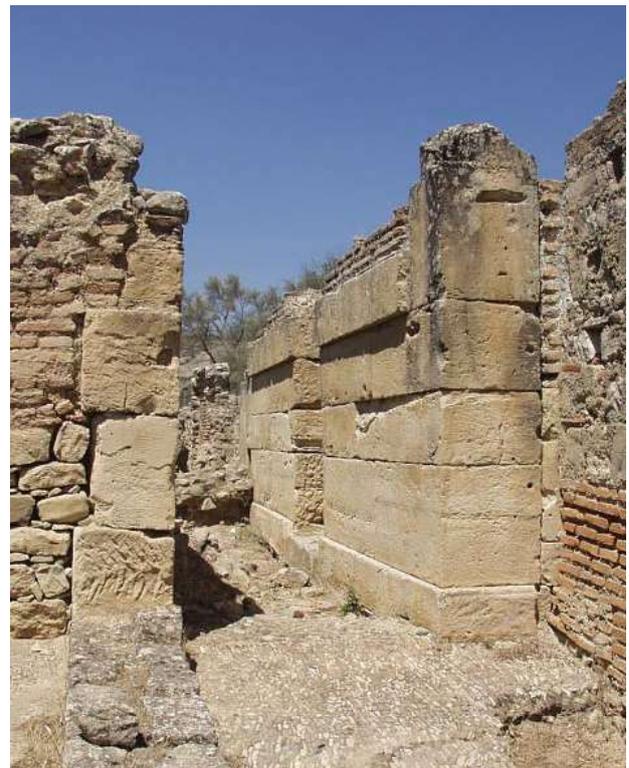


Fig. 227 – Gortina, Pretorio. Pavimento a piccoli ciottoli di fiume della prima fase termale che copre l'euthynteria del muro settentrionale del salone 45 del ginnasio precedente (foto G. Montali).



avanzanti verso Sud sicché il *calidarium* appare ampiamente esposto a Mezzogiorno e aperto con tre grandi finestre a Ponente (Fig. 225).

Sul lato ovest – il principale visto che affacciava sulla piazza trapezoidale verso il Pythion – restò l'ingresso più importante, quello che era stato già del Ginnasio, con una fontanina poco innanzi all'ampia porta la quale introduceva nella sala 45 in cui furono aperti ora dei piccoli vani, probabilmente *apodyteria* (Fig. 226). Nel salone più meridionale del precedente edificio (vano 42) fu sistemata una latrina monumentale con atrio centrale circondato da colonne su tre lati.

I pavimenti nei vani coperti ma aperti verso l'esterno erano di piccoli ciottoli di fiume inseriti interi per taglio nella malta (Fig. 227); avanzi di *opus scutulatum* sono stati trovati nel vano 36, e resti di *tessellatum* bianco/nero con decorazione geometrica – specialmente elegante quello del vano 64 c – un po' dovunque (Fig. 228 a-b).

Tre vani-*taberna*, costruiti a ridosso del muro nord del *frigidarium*, si attestarono con quattro grossi pilastri a 90° sulla Strada Nord, la cui sede stradale in questa fase si deve ritenere regolarizzata, ed una di queste, la 69, ospitò fin dall'inizio piccoli forni di vetraio dandoci la più antica testimonianza della produzione di vetro a Creta (Fig. 229).

Nelle fasi successive, che non seguirò partitamente, l'isolato si ampliò allineando tutta la fronte settentrionale su quella delle tre prime botteghe cui se ne aggiunsero

parecchie altre, dieci in tutto, aperte sulla Strada Nord. Ad Ovest del precedente frigidario ne fu aggiunto un altro con due grandi vasche e fra la metà del II e la metà del III secolo le terme si ingrandirono ancora di più fagocitando gli ultimi avanzi del primitivo ginnasio (Fig. 230).

Nel frattempo, l'area libera ad Est del complesso e a Nord dello stadio era stata strutturata con la costruzione del tempio c.d. degli "dèi augusti" al fondo di una corte aperta sulla Strada Nord e sulla quale l'edificio termale si allargò con un corridoio sul lato ovest del tempio in cui furono aperti prefurni per il grandioso calidario 13. A questo furono addossati ancora un secondo calidario (12) e il tepidario 10, che ci ha conservato il rudere più alto di tutto il complesso.

Migliaia di distanziatori fatti di chiodi di terracotta assicuravano alle pareti delle sale calde delle semplici tegole creando l'intercapedine necessaria a fare circolare l'aria calda proveniente dai pavimenti, sollevati da *suspensurae* cilindriche⁴¹⁹ (Fig. 231).

Si realizzò così un edificio termale importante che aveva il suo ingresso principale sempre ad Ovest ma spostato più a Nord giacché sotto le basiliche giudiziarie di Eraclio e di Dositeo abbiamo messo in luce uno stilobate in *poros* che permette di ricostruire un peristilio di 7 colonne (Est-Ovest) per 4 (Fig. 232). Una vera e propria *basilica thermanum* da cui con un percorso circolare attraverso due *frigidaria* e un tepidario si arrivava alle sale calde ad anche ad un piccolo *laconicum* (vano 9) realizzato all'angolo nord-ovest dell'antica palestra del ginnasio,

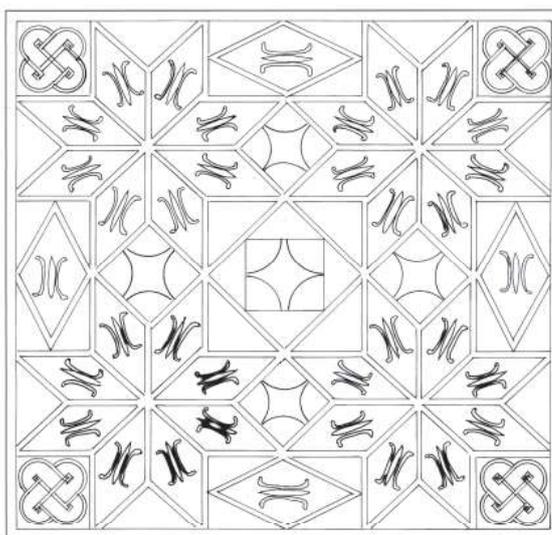


Fig. 228 a-b – Gortina, Pretorio, terme. a) Vano 64 a: mosaico con elegante decorazione geometrica di età adrianea sotto gli avanzi di un pavimento in lastre di fine IV-V secolo e di quello in lastroni della basilica di Eraclio. Tutti i pavimenti furono tagliati per l'incasso di un dolio quando il vano – di cui si vede l'ingresso in basso a sin. – fu riutilizzato come frantoio del monastero di VII-VIII secolo. b) Ipotesi di ricostruzione del motivo decorativo in un quadrato di m 1.35 di lato; il tappeto a motivo geometrico nel vano 64c e nell'attiguo 64a era verosimilmente costituito da cinque moduli ed era circondato da balze di tessere bianche (dis. B. Di Marco, da Gortina V).



Fig. 229 – Gortina, Pretorio. Vano 69 sulla Strada Nord: in primo piano il forno da vetraio 915 e resti del più antico 912, di II sec. d.C. Da Sud.

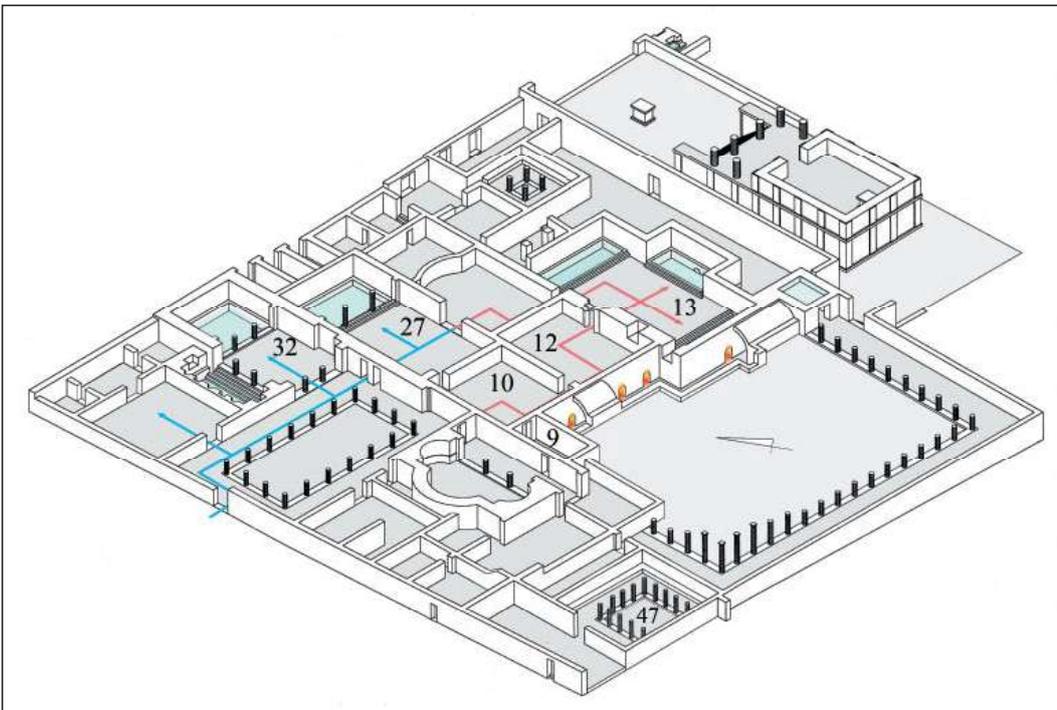


Fig. 230 – Gortina, Pretorio. Terme, IV fase. Fra la IV e l'VIII fase costruttiva (fine II-IV sec. d.C.) le terme raggiungono il massimo sviluppo: oltre al nuovo ingresso a forma di basilica thermarum vengono realizzati un secondo calidarium (12) un altro tepidarium (10) e un laconicum (9) di fronte all'aula triconca. Il grande cortile del ginnasio accoglie lo scarico dei praeurnia sud dei vani caldi, mentre il fronte sulla Strada Nord diviene continuo con l'aggiunta a quello esistente (27) di un secondo frigidarium (32) (ricostruzione arch. G. Rocco, da Gortina V).

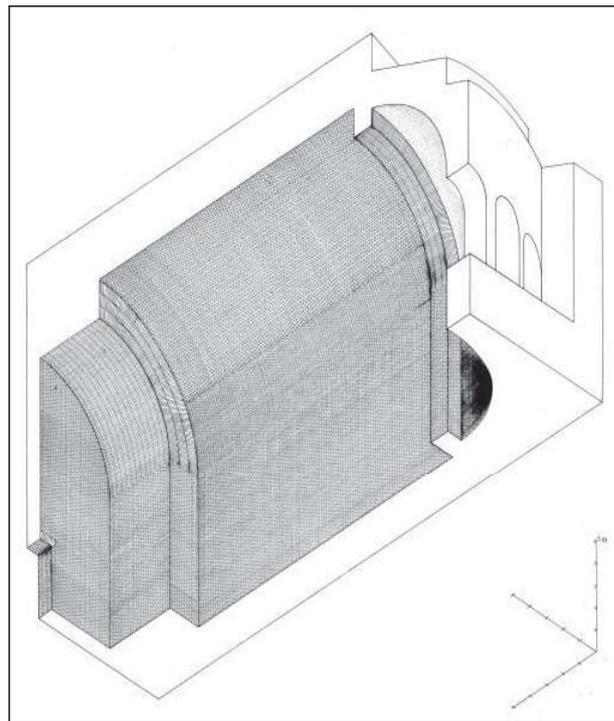
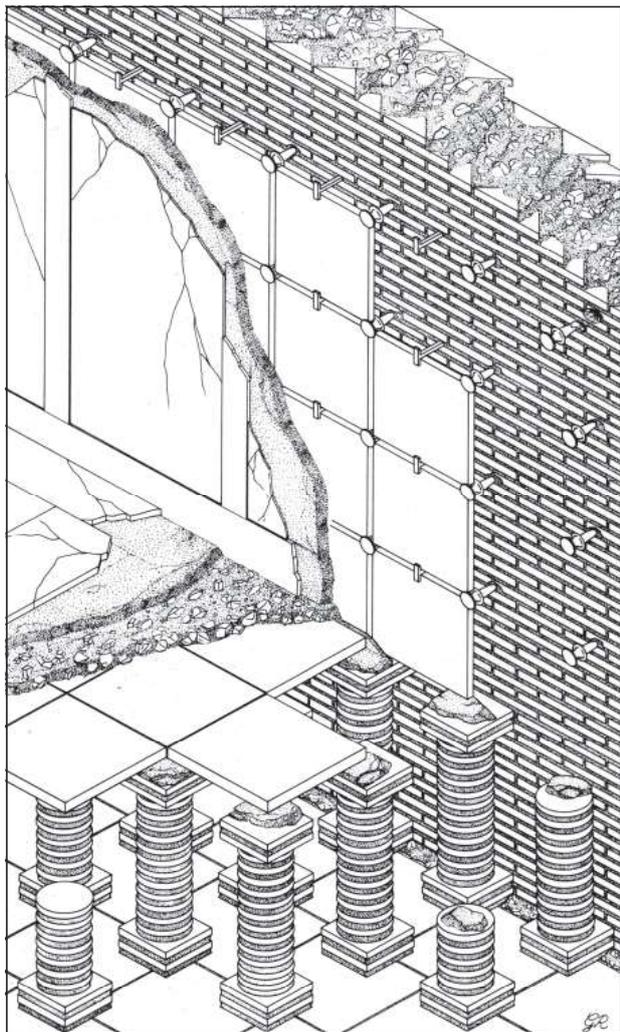


Fig. 232 – Gortina, Pretorio. Terme, grande calidario 13: assonometria ricostruttiva della volta realizzata con mattoni trapezoidali, tessuti perpendicolarmente alla generatrice (arch. G. Rocco, da LIVADIOTTI 2000 a).

Fig. 231 – Gortina, Pretorio. Terme, sale calde: assonometria ricostruttiva del sistema di intercapedine con distanziatori fittili a “chiodo” (arch. G. Rocco, da LIVADIOTTI-ROCCO 1986-87).

ora adoperata come area di servizio per i *prae-furnia* che vi si aprivano (Fig. 233). Al *laconicum* si poteva accedere anche direttamente dalla *basilica thermarum* attraverso un corridoio che chiuse il prospetto del triconco, oggetto di un radicale restauro a spese dell'evergete di età severiana Cl. Acilio Cleobulo (IC IV, 335) (Fig. 230).

La forica 47 nell'angolo sud-occidentale del complesso ebbe una vasca al centro della sua area a cielo aperto ed una seconda pavimentazione in mosaico bianco e nero, mentre venne costruita *ex novo* una piccola forica a Nord del calidario 13 (vano 19).

I pavimenti in mosaico con disegni geometrici in bianco e nero che avevano sostituito quelli in ciottoli furono man mano soppiantati da pavimenti in lastre calcaree e marmoree.

Fra l'età dei Severi e la seconda metà del IV secolo i rifacimenti specie delle sale calde e dei loro *prae-furnia* furono molti, determinati soprattutto da un sisma che danneggiò l'edificio tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. Epperò

planimetricamente cambiò poco: il *tepidarium* 24 fu diviso in due vani (24-25) e il vano più settentrionale, quello con abside ribassata, non venne più riscaldato (Figg. 234, 235 a-b); all'angolo sud-ovest, la grande forica 47 appare abbandonata e così anche le botteghe che affacciavano sulla Strada Nord appaiono fortemente danneggiate e non ancora ricostruite quando il terremoto del 365 che devastò tutta la città non venne a cambiare radicalmente il volto dell'intero isolato (Fig. 237).

Fasi IX-XI. Le terme e il nuovo pretorio: da Dositeo a Eraclio

Il terremoto del 365, infatti, portò a una ripianificazione urbanistica di tutta l'area, la cui evidenza maggiore è rimasta sul prospetto sulla Strada Nord. I vani che affacciavano su essa – sia botteghe, sia pertinenze del complesso termale – apparsi allo scavo in stato di abbandono agli inizi del IV secolo, appaiono rasati fino a quasi alle fondamenta per una larghezza di 5 metri (Fig. 236).



Fig. 233 – Gortina, Pretorio. Terme, vano 11, da Ovest: praefurnia di varie fasi nella parete meridionale del calidario 13; in fondo le due colonne del portico orientale della palestra del ginnasio rimaste sempre in situ.



Fig. 234 – Gortina, Pretorio. Terme: il tepidarium 24 con la parete absidata in cui nell'VIII secolo fu aperta la tomba US 118. Verso la metà del III secolo il vano fu tagliato in due e solo la parte sud (vano 25) fu da allora riscaldata. A destra, il muro 133 che divide il vano; in fondo le colonne della latrina 19 e, al di là, il piazzale del tempio. Da Ovest.



Fig. 235 a-b – Gortina, Pretorio. Terme, sala 24: due delle paraste marmoree che decorarono le sale calde nel restauro di inizio IV sec. d.C., riadoperate come pavimento tardo. Asclepio, leone e montone.



Fig. 236 – Gortina, Pretorio. La fronte settentrionale dell'isolato dopo il 365, da Est. Le botteghe (in primo piano il vano 76 a), già in rovina, rasate, restarono sotto il marciapiede, poi portico, nella ricostruzione di Dositeo. Gli avanzi sopra lo stilobate e le soglie sono resti di povere abitazioni post 670. A sinistra, il lungo muro US 78.

Un muro (78), partendo a metà della parete ovest del *lacus* settentrionale del frigidario 32, abolito, lungo ben 53 metri, diviene il nuovo prospetto verso la strada fino al piazzale del tempio. Esso, con una rotazione antioraria di 3 gradi (Figg. 236-237), si allinea ai prospetti del ninfeo e degli altri edifici al di là della Strada Nord e limita da Sud, con un larghissimo marciapiede di m 5, ben presto divenuto un portico colonnato, la nuova carreggiata della Strada Nord larga ora circa 9 metri (8.40-9.10).

Questo muro, di grande significato strutturale essendo il nuovo limite dei vani alle sue spalle, resterà fino alla fine della città la quinta entro cui vive ancora, sia pure ridotto, il complesso termale, al quale si accederà ormai solo da Nord (Figg. 237, 243). Insieme con gli altri attribuibili alla ricostruzione di tardo IV secolo, il muro attesta un totale cambiamento del modo di costruire a Gortina: l'*opus testaceum* è abbandonato, sostituito da un'opera che abbiamo chiamato "pseudolistata mista" in cui sia il materiale lapideo sia i laterizi adoperati sono di spoglio⁴²⁰.

Nelle terme, il grande calidario 13 da poco rifatto resistette ma non così gli altri vani caldi 12 e 10 che, forse anche per motivi di economia, sembrano in disuso. Vive il piccolo *laconicum* 9 raggiungibile dal triconco, ma il frigidario più occidentale 32 cambia destinazione. In esso viene tagliata in due l'ampia vasca settentrionale, e colmata la metà meridionale di essa, così come la vasca occidentale (33): questa, interrata, grazie ad un'apertura nel muro settentrionale che la divideva dal vano 67, diventa il nuovo ingresso alle terme con una certa apparenza di monumentalità, poiché vengono conservate le due colonne che separavano questa vasca dal resto del vano 32 (Fig. 238). Il vano 32, incorporata la mezza piscina settentrionale, diviene un grande salone di disimpegno, riceve una nuova pavimentazione a lastre calcaree, sulla precedente in marmo rovinata, e viene unito al triconco da una sala intermedia, forse già da ora a colonne, che ha preso il posto della parte occidentale della precedente *basilica thermarum*, distrutta (Figg. 237, 243).

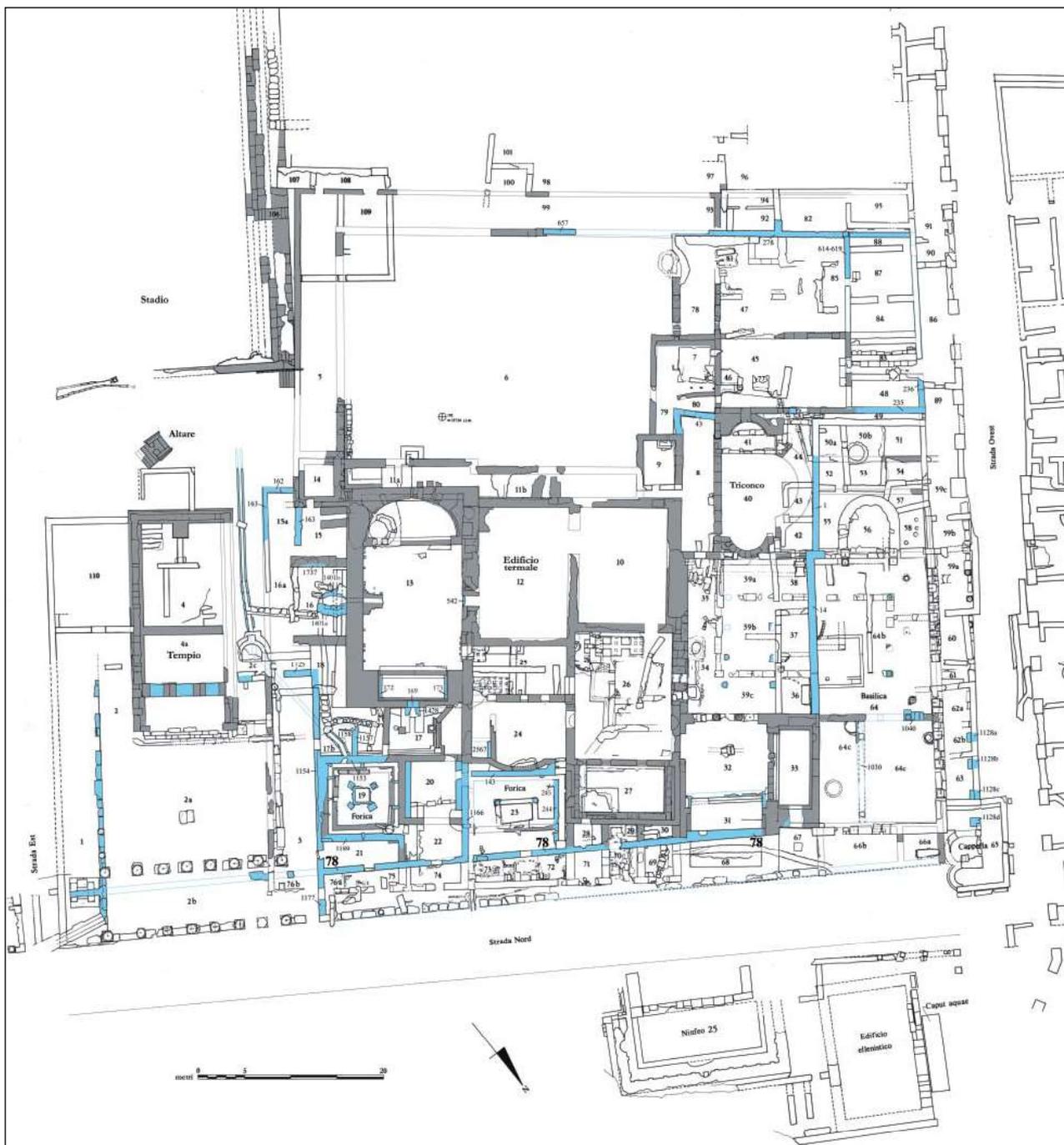


Fig. 237 – Gortina, Pretorio. Fase costruttiva IX: la ripianificazione urbanistica dell'area dopo il terremoto del 365 d.C. fu specialmente opera del praeses Icumenio Dositeo Asclepiodoto (381-384). Il muro 78 rappresentò la nuova fronte dell'isolato ora parallelo ai monumenti al di là della Strada Nord (arch. G. Rocco, M. Livadiotti, da Gortina V).

In poche parole, abolito un frigidario e le due sale calde aggiunte si ritornò ad un percorso termale lineare (Fig. 243).

A Sud del triconco poi non si ricostruì più, si spogliarono i crolli dei materiali più appetiti, e l'area di questi vani fu praticamente aggregata a quella del grande portico nella funzione di discarica dei residui dei *praeefurnia* e dei materiali di risulta provenienti dalle

distruzioni dell'area (Fig. 239). Rimase a privati la fascia a ridosso della Strada Ovest, mentre un possente muro (278), *pendant* meridionale del 78 sulla Strada Nord, correndo sullo stilobate meridionale del grande portico, divise e separò completamente l'area termale da una serie di nuove strutture che nei secoli seguenti furono edificate a Sud di esso (Fig. 240).



Fig. 238 – Gortina, Pretorio. L'apertura nella vasca occidentale, colmata, del frigidario 32 costituì l'ingresso alle terme (freccia) ridotte dopo il sisma del 365 e, dalla sua parete ovest, iniziò il lungo muro 14 che separò dalle terme il nuovo pretorio di Dositeo. A sin. la metà settentrionale dell'altro lacus del frigidario 32, colmata, e il nuovo muro 78 che chiuse da Nord il vano trasformato in sala di ingresso. In primo piano la fogna di VII secolo US 576 taglia l'ex vano 67 a ridosso della nuova fronte a colonne sulla Strada Nord.



Fig. 239 – Gortina, Pretorio, angolo sud-ovest. Il crollo del muro meridionale del vano 45 di cui si vede il pavimento a mosaico nel vano 47, da Nord-Est. Dopo il sisma del 365 quest'area non fu più occupata da costruzioni fino al VI secolo quando abitazioni si installarono nell'area più vicina alla Strada Ovest e fra il VII e l'VIII secolo vi si seppellì (in fondo, al centro, freccia).



Fig. 240 – Gortina, Pretorio, angolo sud-ovest. Il lungo muro 278, rasato, entro il più tardo vano 88 che, tagliando la fornice del vano 47, chiude da Sud l'isolato del Pretorio dopo il 365. A sin. il vano 87 di fine VII-VIII secolo.

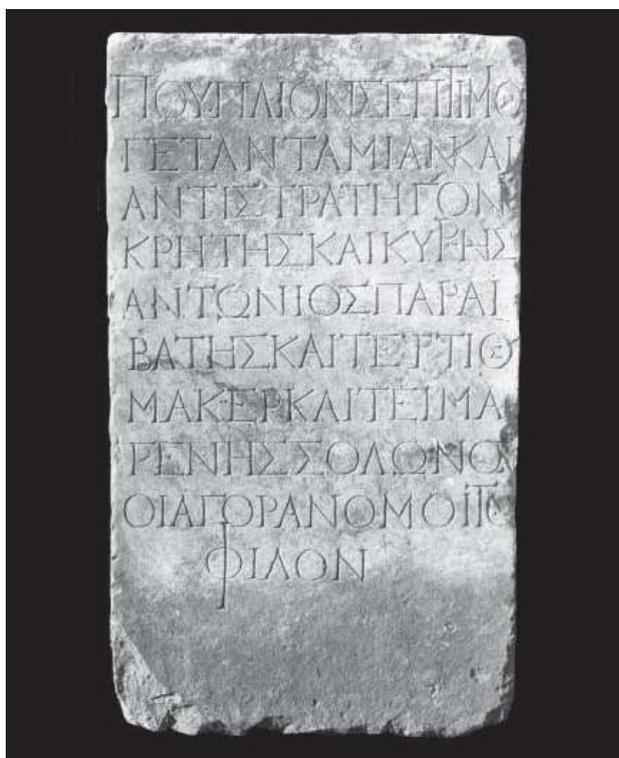


Fig. 241 – Gortina, Pretorio. Iscrizione posta dagli agoranomoi gortinii in onore di Publio Settimio Geta, questore della provincia di Creta e Cirene, una delle epigrafi trasportate nel “nuovo pretorio” da Dositeo (GUARDUCCI 1929, p. 147, fig. 2).

Ed ora veniamo all'episodio che per quasi un secolo ha dato il suo nome a questo scavo: il “nuovo Pretorio”.

Dopo il terremoto distruttivo del 365, fra il 381 e il 384 fu *praeses* di Creta Oikoumenios Dositheos Asklepiodotos, personaggio legato ai circoli senatoriali romani più potenti dell'epoca e senza dubbio il governatore che appare aver contribuito maggiormente al risorgere di Gortina, ancora piegata dal sisma. Egli è da identificare, con tutta probabilità, con l'omonimo governatore di Caria di cui è stata trovata di recente un'importante statua-ritratto ad Afrodisia⁴²¹ (cfr. Fig. 95); sotto il suo governo si portò a compimento, o avanzò molto, l'opera di ricostruzione della città e specificatamente del centralissimo complesso del Pretorio. Fra l'altro egli ricostruì, forse non proprio dalle fondamenta, se, come è possibile, i lavori erano già stati iniziati nel 369 dal *consularis* Fortunatianus Servilius, una nuova basilica giudiziaria al posto di altra distrutta dal sisma del 365 e che non doveva trovarsi molto distante se furono trasferite intatte nel nuovo pretorio basi (e forse statue) che recano iscrizioni pubbliche di II-III secolo e fra esse una in onore di Publio Settimio Geta, fratello di Settimio Severo, *quaestor pro praetore* nella provincia di Creta e Cirene (IC IV, 302: Fig. 241), e almeno una (IC IV, 323) con la precisazione che essa si trovava προθύροισι Δίκης cioè nell'atrio del pretorio designato appunto come *Dike* (παρὰ τὴν Δίκην). E παρὰ τὴν Δίκην si legge in IC IV, 313,8 che è una dedica incisa



sulla fronte curva di una semicolonna in onore dello stesso Dositeo per decreto del *Koinón* dei Cretesi⁴²².

Il nuovo pretorio, realizzato almeno in gran parte dal consolare Dositeo e dedicato agli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio (IC IV, 284 a-b, Fig. 242 a-b), fu ottenuto ritagliando l'angolo nord-ovest del devastato complesso termale.

Un lungo muro nord-sud (14) tagliò in due la struttura basilicale a peristilio che costituiva il precedente ingresso alle terme, e il settore occidentale costituì il salone principale del nuovo pretorio cui rimasero aggregati i vani posti all'angolo nord-ovest che si aprivano sulla precedente *basilica thermarum* (Figg. 230, 237, 238, 243). Il muro 14 fu orientato parallelamente al muro che delimitava il nuovo pretorio sulla Strada Ovest e nella parte più meridionale esso fu proseguito da un altro muro che sopraelevava muri più antichi fino al nuovo setto che separò a Sud – all'altezza dell'abside meridionale del triconco – i vani legati al pretorio dai vani 45, 47 delle terme ormai distrutti e legati alla corte nella funzione di area di servizio e da quelli che saranno poi costruiti sulla fascia occupata da privati lungo la Strada Ovest (Figg. 239, 240, 243).

Fino ai nostri scavi si era ritenuto che la grandiosa aula rettangolare bordata ad Ovest da otto alte basi di statue riutilizzate per altrettante colonne, già veduta dai viaggiatori

dei secoli scorsi e prima apparsa negli scavi del 1912, conclusa a Sud da un'importante abside sopraelevata, fosse da leggere come la basilica-pretorio di Dositeo (Fig. 244). In realtà nel 1994, sollevando i lastroni di recupero dell'ultima pavimentazione, abbiamo rinvenuto un'importante soglia, larga più di due metri, che sta in rapporto con quattro grandiosi basamenti intervallati da tre blocchi di marciapiede, lunghi anch'essi circa m 2.00, che avevamo scoperto sulla Strada Ovest non lontano dall'incrocio tra questa e la Strada Nord (Fig. 246). Si tratta del monumentale ingresso che Dositeo realizzò per la sua nuova aula giudiziaria che sta ben al di sotto di quella che oggi vediamo, la quale va invece attribuita all'opera di Eraclio (Figg. 244, 245).

Che l'ingresso monumentale del pretorio guardasse ad Ovest è un dato che ci assicura che in età di Dositeo sopravviveva il rispetto per il culto pagano più importante della città e comunque che esisteva ancora la grande piazza che univa il vecchio *Pythion* alla città imperiale. Guardando ad essa, Dositeo eresse un protiro a tre passaggi, una sorta di monumentale arco a tre vie, lungo m 10.51 e alto almeno m 6.21 (il piede di m 0.296 è la misura base dell'edificio), di cui furono elementi portanti i quattro pilastri a semicolonna che nel lato curvo della metà inferiore recavano le iscrizioni dedicatorie ai tre imperatori, e quella posta dagli amici in suo onore⁴²³ (Figg. 246, 247 ed anche 352).



Fig. 242 a-b – Gortina, Pretorio. Strada Nord, da Ovest. Sul portico che tra il V e VII secolo fiancheggiò la strada da Settentrione dopo il 670 si costruirono una cappelletta (fig. 287) e delle abitazioni riutilizzando nei muri anche un frammento della terza semicolonna di pilastro con iscrizione in onore di Graziano Valentiniano e Teodosio, finora perduta. Questa, con la semicolonna iscritta trovata da Halbherr (IC IV, 284 a), quella oggi sulla fronte della basilica di Eraclio e l'altra in onore di Dositeo (IC IV, 313), costituirono parte integrante della fronte monumentale del "nuovo pretorio" (Fig. 247).

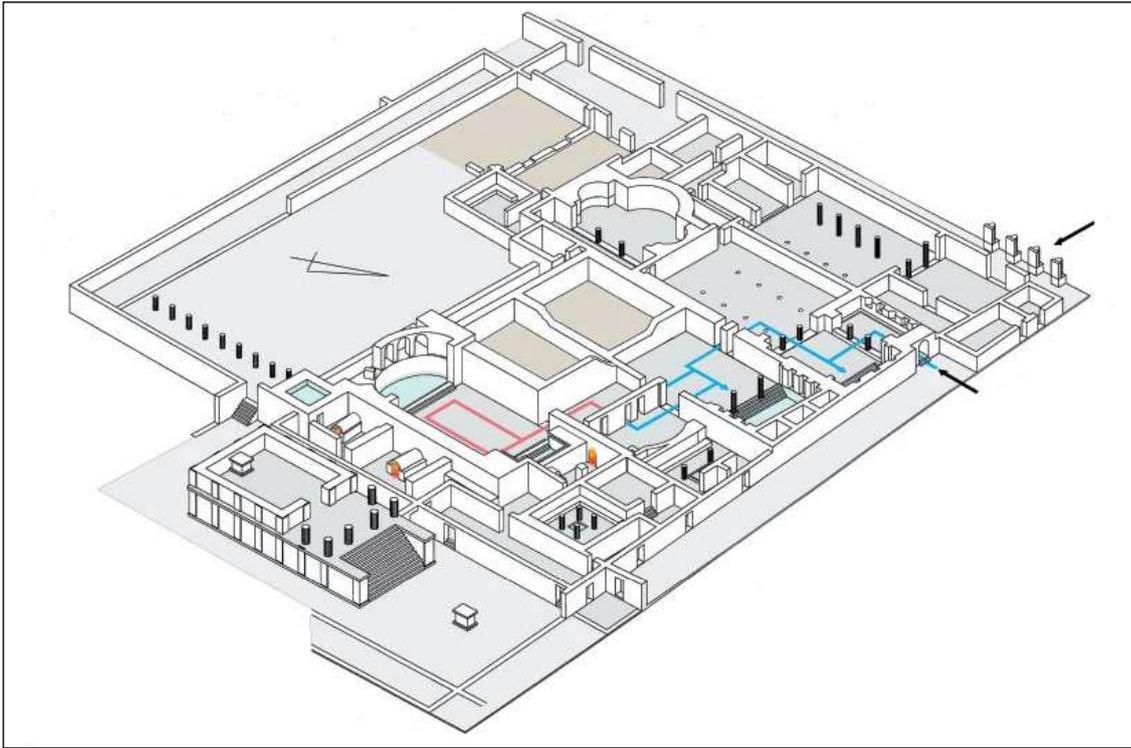


Fig. 243 – Gortina, Pretorio. Fase costruttiva IX (post 365 d.C.). Ipotesi ricostruttiva assonometrica, ove indicati gli ingressi al Pretorio di Dositeo e alle terme; in beige gli ambienti abbandonati. Da Nord-Est (ricostruzione arch. G. Rocco, da Gortina V).



Fig. 244 – Gortina, Pretorio. L'aula basilicale di Eraclio, ritenuta a torto fino ai nostri scavi quella di Dositeo, in una foto del 1970. In basso, a ds., ancora in situ il blocco con soglia dell'ingresso principale al monastero che si impiantò su quest'aula dopo il 670. Da Nord-Est.



Fig. 245 – Gortina, Pretorio. L'asportazione di uno dei blocchi dello stilobate interno della basilica di Eraclio recuperato dal vicino tempio ellenistico, in alto sulle tavole, e l'asportazione del pavimento hanno messo in luce parte della soglia (US 1072) della basilica di Dositeo, con superficie preparata a ricevere una lastra di marmo e, dietro di essa, la pavimentazione (US 1029) qui a grandi lastroni. Da Est.

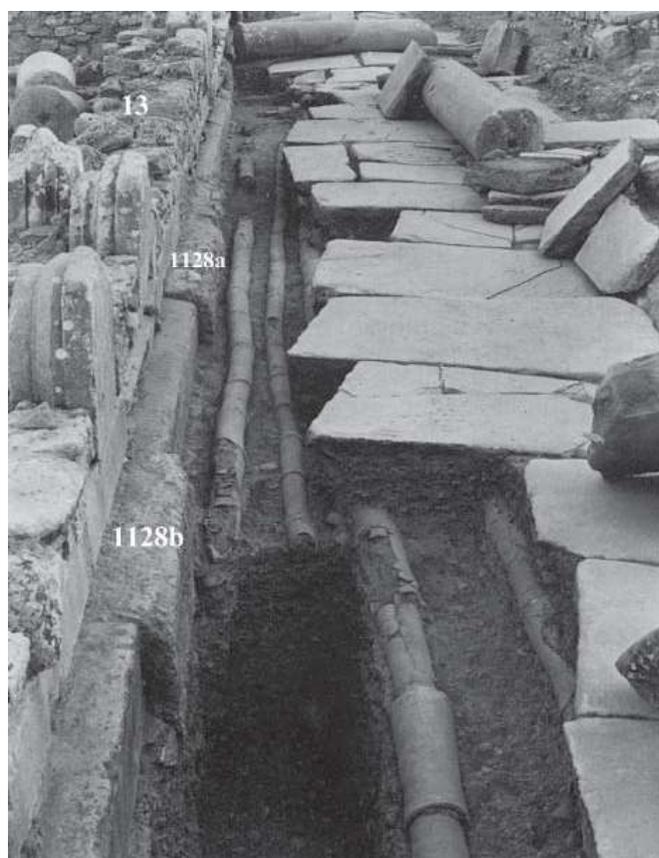


Fig. 246 – Gortina, Strada Ovest, da Nord. A sin., sotto il muro esterno del monastero, le basi dei due piloni più meridionali (e il passaggio tra essi) dei quattro che sostenevano la fronte del monumentale protiro della basilica di Dositeo. A ds., le lastre della pavimentazione giustiniana della strada e, al di sotto, le tubature di età medioimperiale.



Fig. 248 – Il grande missorium di Teodosio I (cm 74; kg 15,344): da *AEspA* 71, 1998, p. 170, fig. 1. Un buon confronto per la ricostruzione proposta alla Fig. 247 sulla base dei dati di scavo e dei materiali pertinenti.

Si tratta di un partito architettonico presente ad esempio nell'approssimativamente coevo famoso missorio di Teodosio (Fig. 248) e da esso, attraverso un portale, si accedeva ad un vestibolo su cui sia a Nord che ad Est si aprivano due vani. Dal vestibolo un passaggio colonnato a tre fornici portava nell'aula basilicale vera e propria che riutilizzò certamente le quattro colonne dello stilobate ovest della *basilica thermarum*, mentre le altre quattro colonne assieme alle quali ripartivano in tre navate l'aula sono state da noi ipotizzate per duplicazione (Fig. 249-251).

Al fondo probabilmente era un'abside rettangolare leggermente sopraelevata e marmi e stucchi, trovati numerosi al di sotto del pavimento di VII secolo, dovevano rivestire e decorare le pareti. Dietro l'abside si aprivano altri vani di servizio connessi con il nuovo tribunale (Fig. 252).

Il recupero di questo monumento è stato di straordinaria importanza per la conoscenza del "nuovo pretorio", ricordato nelle iscrizioni di Dositeo ed inaugurato con ogni probabilità tra il 1 agosto e il 22 novembre del 382 (Fig. 251).

Come già detto, la fronte settentrionale dell'edificio da allora in poi si allineò con il lungo marciapiede, ben presto portico, che costeggiò tutto l'isolato sino al piazzale del tempio (Fig. 253).

Senza più raggiungere lo splendore dei secoli precedenti, la vita riprendeva.

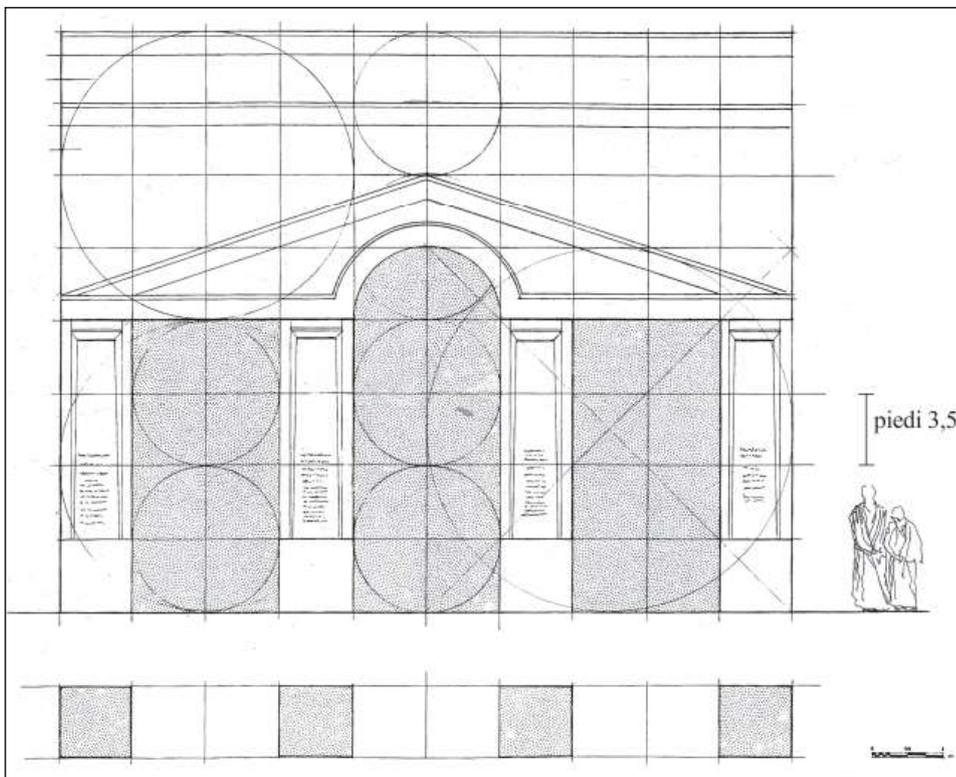


Fig. 247 – Gortina, Pretorio. Ricostruzione del protiro di Dositeo. La presenza di un attico resta ipotetica (disegno di C. Frigerio, da Gortina V).

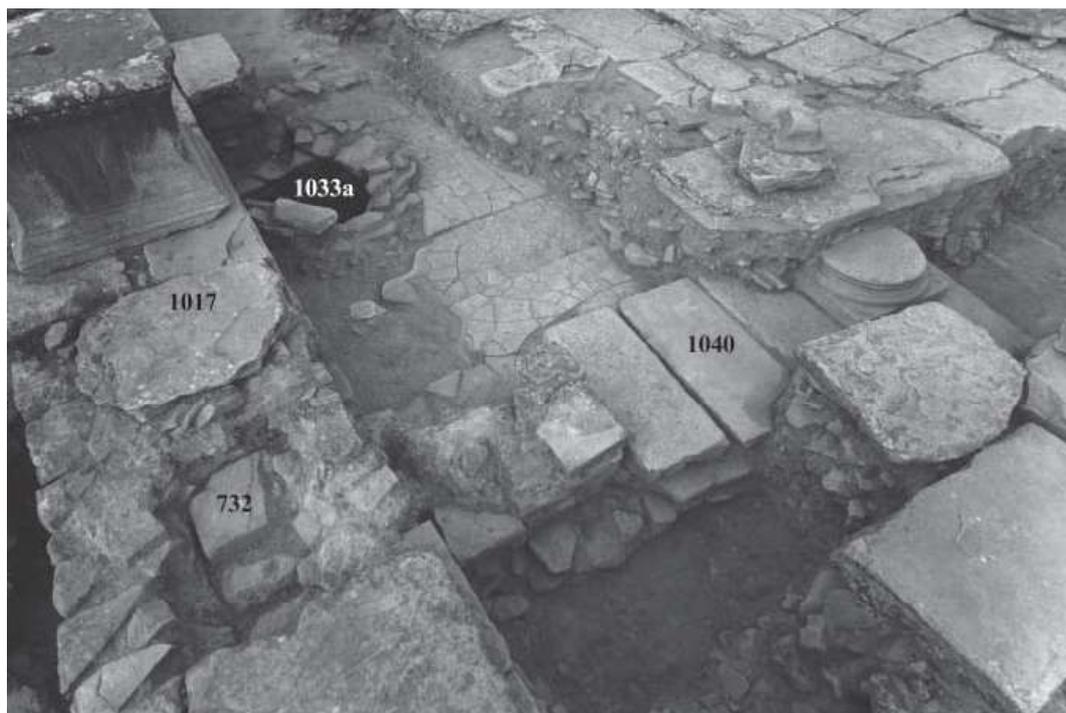


Fig. 249 – Gortina, Pretorio. Basilica, area centro-occidentale: sotto la pavimentazione della basilica di Eraclio, al centro, su uno stilobate (1040) steso su un muro di III secolo, la prima delle tre colonne che introduceva nell'aula basilicale di Dositeo; di II secolo è il muro 732 inglobato nello stilobate interno della basilica di Eraclio (1017). Nel pavimento della basilica thermarum in uso fino al VI secolo appare tagliato il silos 1033a del

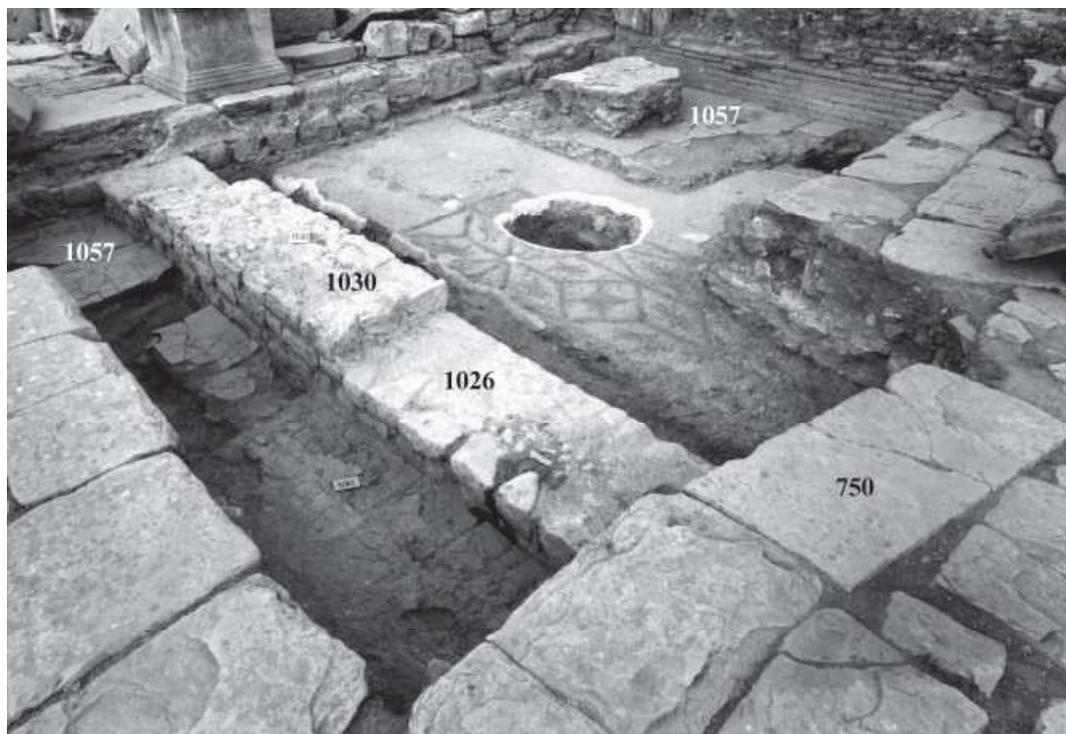


Fig. 250 – Gortina, Pretorio di Dositeo. Angolo nord-est, da Sud-Ovest: il muro 1030 con soglia (1026) divide il vestibolo del complesso da un largo vano ad Est. Il mosaico (cfr. Fig. 228) era ricoperto da un pavimento di lastre di calcarenite di III-IV secolo, 1057, in uso anche nella basilica di Dositeo (visibile anche ad Ovest del muro 1030). Il tutto coperto dai lastroni del pavimento di Eraclio (750).



Fig. 351 – Gortina, Strada Ovest: veduta generale da Nord-Nord/Est. A ds. muri di vani che invasero la carreggiata dopo il 670; a sin. il muro ovest del monastero proto bizantino.

VII.6 Le Case Bizantine e la Strada Ovest⁵⁰⁶ (tav. III ft.)

Come s'è già detto⁵⁰⁷, l'area tra il tempio di Apollo Pizio e il Pretorio fu occupata da un quartiere di abitazioni e botteghe che, almeno nella fascia attestata sulla Strada Ovest, erano relative ad artigiani e/o contadini. Il quartiere visse tra, diciamo, il 450-500 ed il 670 circa, fu più volte ricostruito e sopravvisse con abitazioni sparse *vis à vis* del piccolo monastero installato tra i ruderi del Pretorio di Eraclio ancora fino alla fine dell'VIII secolo, in un arco di tempo segnato da alcuni dei più gravi terremoti che abbiano sconvolto Gortina e l'intera Creta in età tardoantica e protobizantina.

Precedentemente all'installazione di questo abitato tardo, ritengo si avesse qui, almeno nella parte più prossima alla Strada Nord, un'area libera ritagliata dal *témenos* del Pythion, il quale in origine si doveva estendere ad Est fino alla grande arteria che attraversava l'intera città da Nord-Est a Sud-Ovest, la Strada Ovest del Pretorio⁵⁰⁸.

Questa via colmò nella prima età imperiale un ampio fosso segnando, come già ricordato a suo tempo, il punto

di partenza verso Oriente dell'impianto urbano proto-imperiale; larga 24 piedi romani, fu pavimentata di larghe basole di calcare per l'ultima volta in tarda età di Giustiniano (Figg. 351-352). Nell'area più vicina all'ampio marciapiede orientale le basole coprivano una fitta rete di condotte fittili per acqua potabile che occupavano anche tutta l'area sotto il marciapiede. Al centro della strada funzionarono due fogne successive di cui la maggiore era ancora in uso ben avanti nel VII secolo. La strada continuò a costituire un asse portante, sia pure di dimensioni ridotte, anche quando furono costipate sulla sua carreggiata le rovine della città distrutta nella sua coesione urbana dal sisma del 670 circa (Figg. 353-354).

Su questa arteria e sulla Strada Nord che la incrociava si aprirono gli ingressi delle Case Bizantine, ma va detto che nell'area da noi portata alla luce – circa 3200 mq – sono da distinguere due sezioni. Quella settentrionale, dalla Strada Nord fino a poco oltre la fontana 4, doveva essere costituita dallo spiazzo libero sul quale ancora nel tardo IV secolo affacciò da Est l'ingresso monumentale del *novum praetorium* di Dositeo e dall'altro affacciavano il Pythion



Fig. 352 – Gortina, Strada Ovest in corso di scavo da Nord-Nord/Est. A sin., sotto il muro del monastero e lo stilobate occidentale della basilica di Eraclio, sporgono due delle basi dei piloni dell'ingresso alla basilica di Dositeo (freccie).

e i monumenti del suo residuo *temenos*. L'altra sezione, quella meridionale, appare occupata da un vasto edificio, costruito, almeno nella fase più antica, con grandi conci calcarei accuratamente tagliati ed esso limitava da Sud l'area libera tra *Pythion* e basilica giudiziaria di Dositeo (Fig. 355). Anche questo complesso nelle fasi più tarde fu occupato dall'allargarsi del quartiere installatosi nella sezione nord ma, non avendovi lavorato in profondità, sulla sua destinazione non mi è possibile dire alcunché⁵⁰⁹.

Nella sezione settentrionale – m 45 Nord-Sud x 32 Est-Ovest – occupata solo da rare preesistenze⁵¹⁰, tra cui alcune vasche nel vano 30 (Fig. 356), l'impianto del nuovo quartiere si coglie bene, sia pure attraverso numerose modifiche interne dovute a distruzioni e/o ad accorpamenti o divisioni e la sua datazione alla seconda metà del V secolo è resa certa dalle numerose monete recuperate (Figg. 357-358).

L'abitato si allungava lungo la Strada Ovest fino all'incrocio con la Strada Nord e si allontanava poi da questa ruotando verso Sud-Ovest per allinearsi ad una strada, la 24, larga mediamente m 2.60, ma fornita di una piccola fogna in pendenza verso il grande collettore della Strada

Nord ancora attivo fra V e VI secolo⁵¹¹ (Fig. 359). Si tratta di un'arteria completamente nuova rispetto all'impianto stradale ellenistico-romano, la quale attraversava la parte occidentale del quartiere, quella costruita sul *temenos* del *Pythion*, e si dirigeva verso l'area di Mavropapa e Mitropolis che già nella seconda metà del V secolo doveva aver assunto una rilevante importanza nell'ambito del tessuto urbano essendovi sorto, attorno ai propri luoghi di culto, il grande quartiere dei Cristiani⁵¹².

Le case attaccate l'una all'altra senza spazi intermedi formavano un fitto reticolo, avevano i muri di pietrame legato con malta e utilizzavano largamente, specie nelle fasi più tarde, materiali di recupero⁵¹³ (Figg. 360-361).

Le abitazioni si aprivano su cortili interni e possiamo dire che quelle che si attestavano sulla Strada Ovest erano costituite da una, spesso due camere con pavimenti in terra battuta e talora con focolare in corrispondenza del quale vi era nel tetto di tegole un *opaion*, mentre piccoli focolari per alimenti trovavano posto nei cortili. Le case avevano di regola un primo piano cui si accedeva da una scala posta nel cortile che, almeno nella fase di VII secolo, ogni unità



Fig. 353 – Gortina, Strada Ovest: veduta generale dal limite meridionale dello scavo, all'altezza della I traversa sud. In primo piano il battuto 760 che copri il basolato giustiniano nel VII secolo e, sul lato destro, gli accumuli sulla strada al di sotto del terreno agricolo.



Fig. 354 – Gortina, Strada Ovest da Sud-Sud/Ovest: a ds. monastero sul Pretorio e a sin. il vano 30 delle Case Bizantine. Le frecce segnano un ingresso occluso nel muro est del vano 30 fra i piloni dell'acquedotto 36 a e 36. In primo piano la fognia più tarda (US 555) e un crollo di acquedotto sul vano di VIII secolo che occupa la strada.



Fig. 355 – Gortina, Case Bizantine: i grandi vani a Sud della fontana 4 nel 1989, prima degli scavi recenti della missione dell'Università di Macerata. In fondo a ds. la fontana 5. Da Nord.

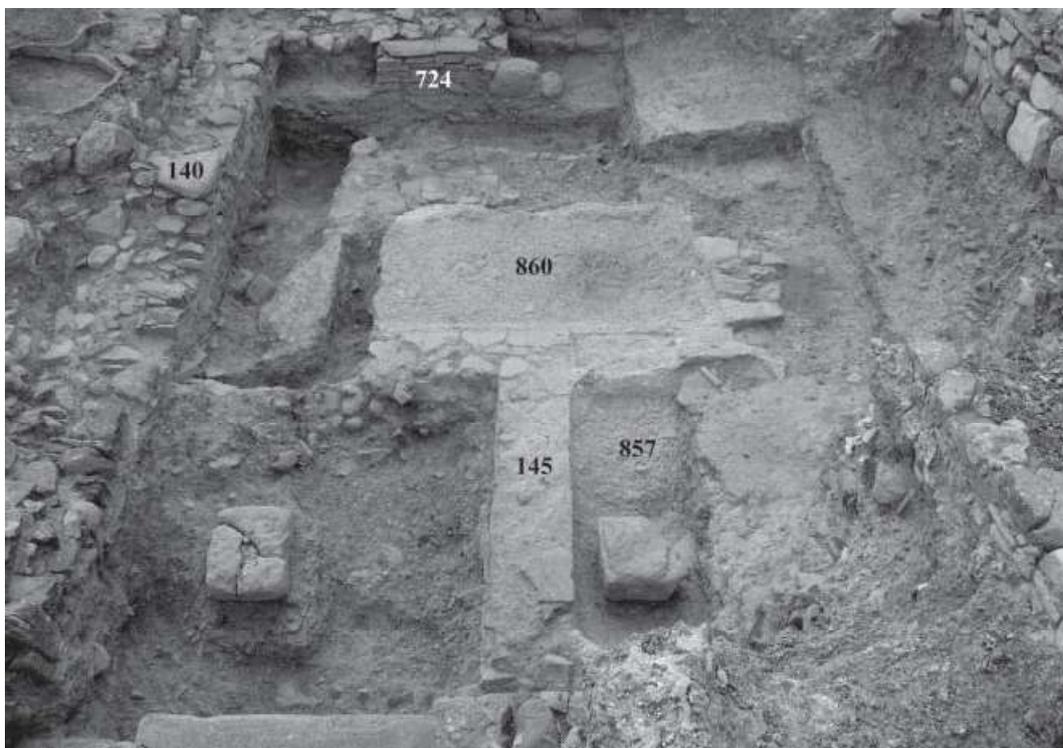


Fig. 356 – Gortina, Case Bizantine, vano 30 da Est: vasche precedenti l'impianto del vano (e del quartiere). Il muretto 145 faceva da spalletta sud alla vasca 857 e faceva corpo con il muretto est della vasca 860, di cui si conserva bene il fondo. A sin. il muro 140 e, in fondo, il 724, facenti parte del vano più antico, mentre i due blocchi in primo piano fanno parte di una delle due ultime fasi del vano (scavo 2005) (foto Di Vita).



Fig. 357 – Gortina, Case Bizantine. Il vano 30, da Ovest. Il vano ebbe almeno quattro fasi a partire dal tardo V secolo, cui appartengono i muri 140 e 724 (figg. 353, 355) e la soglia 483, abbandonata quando il vano (seconda metà VI secolo) avanzò sulla strada e fu chiusa dal muro 37 fra i piloni 36 e 36 a (freccia). Le vasche 115 e la tardissima 80 al di sopra della soglia sono in rapporto con le fasi di VII-VIII secolo quando il vano, insieme al vano 29 retrostante, divenne un cortile con forno per ceramiche. In basso compaiono i resti di vasche precedenti le installazioni dell'abitato coperte dal battuto 474/484 del vano più antico. **da riassumere**



Fig. 358 – Gortina, Case Bizantine: il vano 30, da Est. Nella sua prima fase, seconda metà V secolo, il vano aveva un pavimento di terra battuta e se ne conservano il muro sud 140 e metà dell'occidentale 724 che presenta una banchinetta di laterizi, avanzata (fig. 356). Dietro, il muro 447 che si legava al muro 455 tagliato dalla fontana 4. Chiuso sulla Strada Ovest dal muro con soglia 483 questo vano più antico si allargava a Nord almeno un metro oltre il tardissimo muro 8. **da riassumere**



Fig. 359 – Gortina, Case Bizantine: la strada 24 che partendo dalla Strada Nord (qui sotto il muro agricolo 4 in primo piano) condizionò l'andamento del quartiere messo in luce negli scorsi anni dalla missione dell'Università di Siena. Evidente la copertura della fogna che si gettava nel collettore della Strada Nord; a sin. l'angolo nord-ovest del vano 19. Da Nord.



Fig. 360 – Gortina, Case Bizantine. A sin. la strada 24 con la fogna e in primo piano il vano 23 e la corte 25; ivi la tardissima tomba 513 addossata al muro 83. Da Ovest.



Fig. 361 – Gortina, Case Bizantine: una veduta d'insieme tra il vano 10 in primo piano (lo spezzone di colonna è a ridosso del pilone dell'acquedotto 184) e la fontana 4. Da Nord-Est.



Fig. 362 – Gortina, Case Bizantine: il cortile vano 6 e, in fondo, il vano 5, da Est. La soglia 664, come nel vano 30 la soglia 483 (Fig. 357), fa parte della fase più antica. La scala addossata al muro est di 5 portava ad un ballatoio ligneo, e verosimilmente ad un altro vano; il muro 421, in primo piano, è posteriore al 670. Da Est.



Fig. 363 – Gortina, Case Bizantine, il cortile 6. Dopo il 670 il vano 5 fu oblitterato e il cortile chiuso sulla strada dal muro 421 divenne un laboratorio di ceramica e furono creati gli apprestamenti che qui si vedono a ridosso dei piloni dell'acquedotto incorporati nell'area. Al cortile si accedette dal contiguo vano 7. Da Ovest.



Fig. 364 – Gortina, Case Bizantine: i vani 6 e 5 da Est. Nella Strada Ovest, il cui piano di calpestio dopo il 670 fu molto rialzato, i lastroni sono stati sollevati per portare nella fogna 555 gli scarichi del vano 6; a sin. dell'apertura per lo scolo di essi è segnato con una freccia l'invito del canaletto che serviva a portare nel cortile l'acqua che ancora scorreva nell'acquedotto sopra i piloni.

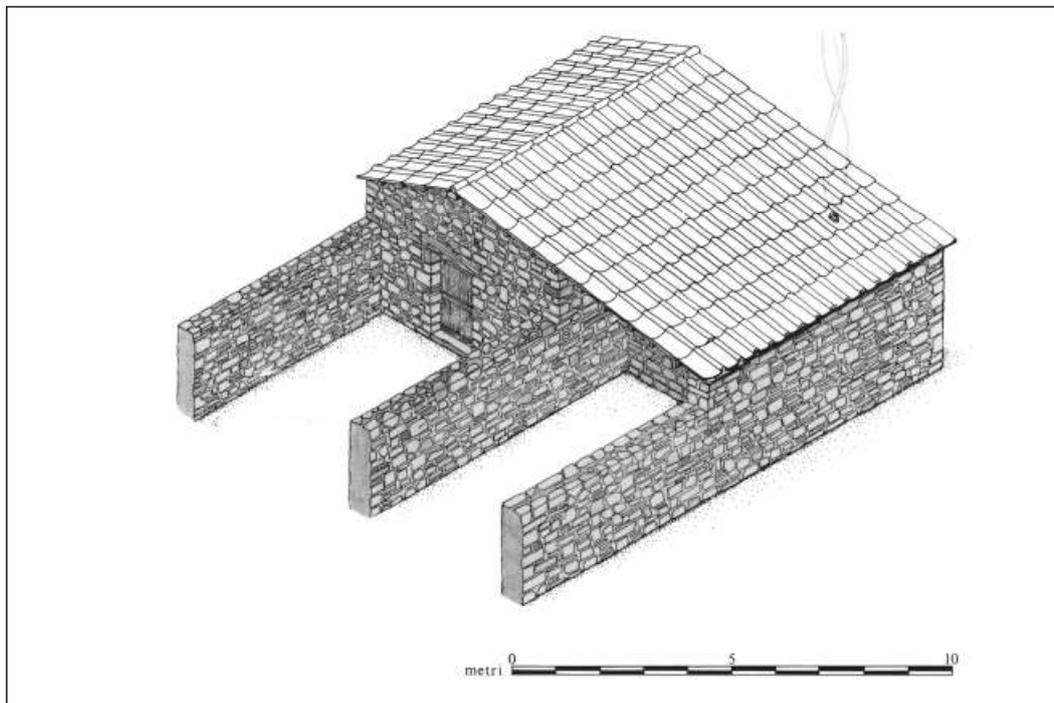


Fig. 365 – Gortina, Case Bizantine: i vani 3 e 5 e i cortili 4 e 6 ricostruiti quando formavano un'unica unità abitativa; il tetto con *opaion* fu trovato crollato nei vani 3 e 5 (arch. M. Livadiotti).

abitativa, allora generalmente monovano, aveva davanti all'ingresso e il quale, utilizzato anche per attività artigianali, si apriva a sua volta sulla strada (Figg. 362-364).

Quanto alle dimensioni di queste case nelle ultime fasi di vita va detto che i vani chiusi furono sempre più piccoli dei cortili (15 mq contro 28 nei vani 1-2; 11.5 mq contro 26.60 e poi 31 nei vani 5-6; 20 mq contro 20 nei vani 3-4) ma nelle fasi più antiche si ebbero unità abitative plurivani e per un certo momento i vani 3, 4, 5, 6 formarono un'unità con una superficie di quasi 100 mq (Fig. 365). Che un primo piano fosse già nelle abitazioni di V-VI secolo è fatto certo, come abbiamo detto, dall'impronta di una finestra rimasta nel concreto dell'acquedotto che in età di Giustiniano fiancheggiò la Strada Ovest su piloni posti a ridosso del muro perimetrale di queste abitazioni (Fig. 101), le quali presto, però, occuparono lo spessore dei piloni stessi, avanzando così la proprietà privata ancora una volta a spese della pubblica.

Al momento della distruzione finale del 670 – quando il centro del potere si era spostato nel quartiere cristiano sorto al margine occidentale della città romana – queste abitazioni erano occupate da contadini come mostrano i due vomeri rinvenuti nel vano 3 e da artigiani dediti alla produzione di ceramica e di vetri in piccoli forni posti nei cortili (Figg. 366-368). Questi, dopo il sisma del 618, poterono fruire

dell'acqua di due fontane, la 4 e la 5, con annesse grandi cisterne, le quali costituiscono ancora oggi l'elemento monumentale più visibile del quartiere. In una panoramica degli oggetti d'uso rinvenuti nelle Case Bizantine spicca una singolare classe ceramica dipinta, propria di Gortina, anche se rientra nel grande alveo delle ceramiche dipinte dell'epoca (Figg. 369-372).

Si tratta di una classe d'uso possiamo dire regionale poiché è stata individuata con sicurezza finora solo in località della Creta centrale, Apodoulou e Iraklion, ma raggiunte a Nord l'isoletta di Mochlos, l'odierna Pseira, e sul mare d'Africa anche Gaudos⁵¹⁴. La frequenza di questa ceramica – pur presente in tutta l'area dell'antica Gortina, acropoli compresa – diviene elevata nelle stratigrafie del Pretorio e soprattutto delle Case Bizantine, un dato che si spiega bene solo che si tenga a mente che questa area è, nella città, l'unico lacerto di abitato di VII-VIII secolo metodicamente scavato anche nello strato superficiale, quello dell'ultimo abbandono, e che questa ceramica sovradipinta faceva largamente parte dell'*instrumentum domesticum* allora adoperato.

Epperò, accanto a questa spiegazione di carattere generale, sta il fatto che in uno dei cortili delle case da noi scavate (vani 29/30) dopo il 618 ed anche dopo il 670 fu in uso un forno adibito solo alla produzione di ceramica sovradipinta, come mostra la massa di frammenti recuperati nello scavo di



Fig. 366 – Gortina, Case Bizantine: il vano 3 e, in primo piano, il vano 4 in corso di scavo (1986). Nel vano 3 si sta procedendo al rilievo e catalogazione dello strato più basso del tetto crollato con il terremoto del 670 circa, dopo il quale il vano fu abbandonato. Da Est.

esso, i relativi scarti di fornace e la presenza di attrezzature e attrezzi per la lavorazione dell'argilla⁵¹⁵.

La produzione di questa ceramica appare iniziare verso la fine del VI secolo giacché noi la troviamo già negli strati di distruzione del 618 e, con forme e disegni più grossolani, la vediamo continuare oltre la distruzione del 670 fin dentro l'VIII secolo. Una ceramica fine che si distingue dalle classi consimili perché i suoi "servizi" sono composti da vasi – piatti, coppe, boccali, olle, brocche-oinochoai, bottiglie, fiasche – in genere assai curati, dipinti soprattutto con elementi geometrici o fitomorfi stilizzati, ma anche con uccelli e pesci e non c'è dubbio che se pure, al momento, essa sembra aver conosciuto una diffusione molto limitata, la sua scoperta è comunque di grande interesse per gli specialisti.

Fabbricate in loco furono anche ceramiche incise e dipinte, lucerne a fiaschetta e lucerne vitree di un tipo assolutamente non comune ed appare attiva la lavorazione di corna di montoni e capri per ricavarne manici di coltelli (Fig. 373). Un insieme di attività che, accanto a quella agricola, permise ancora durante il VII secolo ai contadini-artigiani di questo quartiere un tenore di vita di un certo tono illustrato anche dai grandi grandi piatti di terra sigillata Africana D, che arrivò a Creta in quantità non trascurabile ancora nella prima metà del VII secolo, e di Late Roman C, quest'ultima preponderante e ricca di simboli cristiani.

E alla ceramica di importazione si accompagnavano anche bronzi, ossi, conchiglie lavorate e vetri prodotti in loco⁵¹⁶ (Figg. 374 a-d, 375 a-c).

Terminerò ricordando il recupero di elementi di stadere, tra cui un'asta a due portate con numerali che, come ho potuto provare, va attribuita ad una stadera idonea a pesare oggetti fino a kg 6.300, come ad esempio anfore LR 1, di un tipo assai diffuso nei primi decenni del VII secolo⁵¹⁷ (Fig. 376).

Dopo il sisma del 670 circa si ricostruì esclusivamente con materiale di recupero e furono rioccupati soltanto gli ambienti più vicini alla Strada Ovest la cui carreggiata fu ristretta essendo stata parzialmente inglobata da qualche nuovo vano costruito sull'alto interro prodotto dallo sgombero delle macerie del terremoto (Fig. 377). Al tempo stesso povere abitazioni si installavano anche nel largo marciapiede orientale dell'arteria (vani 59, 89, 86, 90, 91, etc: Fig. 378) ed altre, sparse, furono costruite intorno al monastero ovunque le rovine offrirono qualche facilità: nei portici della Strada Nord, in alcuni vani delle terme distrutte, nel tempio al Pretorio, mentre la forica 19 veniva riadoperata come un piccolo trappeto (Figg. 103, 379).

Così gli ultimi Gortinii sopravvissero tra le rovine di quella che era stata una città e nelle Case Bizantine fu ripristinato nell'area già dei vani 29/30 il piccolo forno



Fig. 367 – Gortina, Case Bizantine: i vani 4 e 3 scavati. Nel 4 tre capitelli del colonnato ovest della basilica di Eraclio, identici a quelli riadoperati nell'ingrandimento del vano sulla strada dopo il 670. A sin. dietro l'albero, il vano 1. Da Est.

93 nel quale ancora per un certo tempo – forse parecchi decenni – si continuò a produrre ceramica fine dipinta, mentre, poco più a Nord, nel vano 8, fu attivo anche un apprestamento per la produzione di vetri⁵¹⁸ (Fig. 380). E che, almeno in parte, fossero i monaci installatisi proprio di rimpetto sulle rovine del pretorio di Eraclio a produrre ancora ceramica e vetro mi pare verosimile.

Il forno più tardo, quello da noi trovato (US 93), era aperto a Nord, circolare, con caricamento dall'alto e, una volta caricato, veniva chiuso da grandi frammenti di tegoli piani che, accostati, formavano una copertura a scudo e che abbiamo trovato caduti all'interno⁵¹⁹ (Fig. 381). La struttura era realizzata in pezzame di pietra ma a Sud e ad Ovest erano stati riutilizzati gli avanzi di un muro più antico, distrutto. Il diametro interno era di m 1.20, quello esterno (si tratta di un cerchio abbastanza regolare) m 2.40, ma sul fianco est tutta la parete originaria fu rinforzata addossandovi una seconda parete spessa m 0.50, fatta sempre di materiali di recupero, tra cui un grosso frammento di colonna. L'*eschara* posava su una "mensola" che sporgeva a sbalzo dalle pareti

del forno, le quali erano rivestite di argilla. Il corridoio di combustione, lungo solo m 0.50/0.60, prima del raddoppio del muro est, raggiunse m 1.10 nella fase finale del forno e portava all'imboccatura ad arco, fatto di mattoni, della piccola camera di combustione sulla cui verticale stava la camera di cottura.

L'area ormai aperta nella quale il forno era collocato era limitata ad Ovest dalla grande cisterna-fontana 4 da cui era facile trarre l'acqua per la lavorazione dell'argilla che doveva essere conservata, e forse depurata, nell'ampia vasca 115 divisa forse in due comparti (Figg. 382-383).

Nei pressi del muro della fontana un piccolo crollo di mattoni potrebbe essere attribuito al muretto sul quale posava una delle estremità della tavola la cui altra estremità doveva essere fissata al muro vicino. Attraverso questa passava l'asse del tornio che, trattandosi di piccoli oggetti, doveva essere girato dallo stesso ceramista che agiva con il piede destro sul disco inferiore dell'attrezzo.

Dallo scavo di questo apprestamento artigiano vengono anche due pestelli frammentari utilizzati per rendere l'argilla

Fig. 368 – Gortina, Case Bizantine, vano 3. Vomeri in ferro presenti nel vano alla distruzione del 670, uguali a quelli in uso nel monastero ancora un secolo dopo (cfr. Fig. 281).

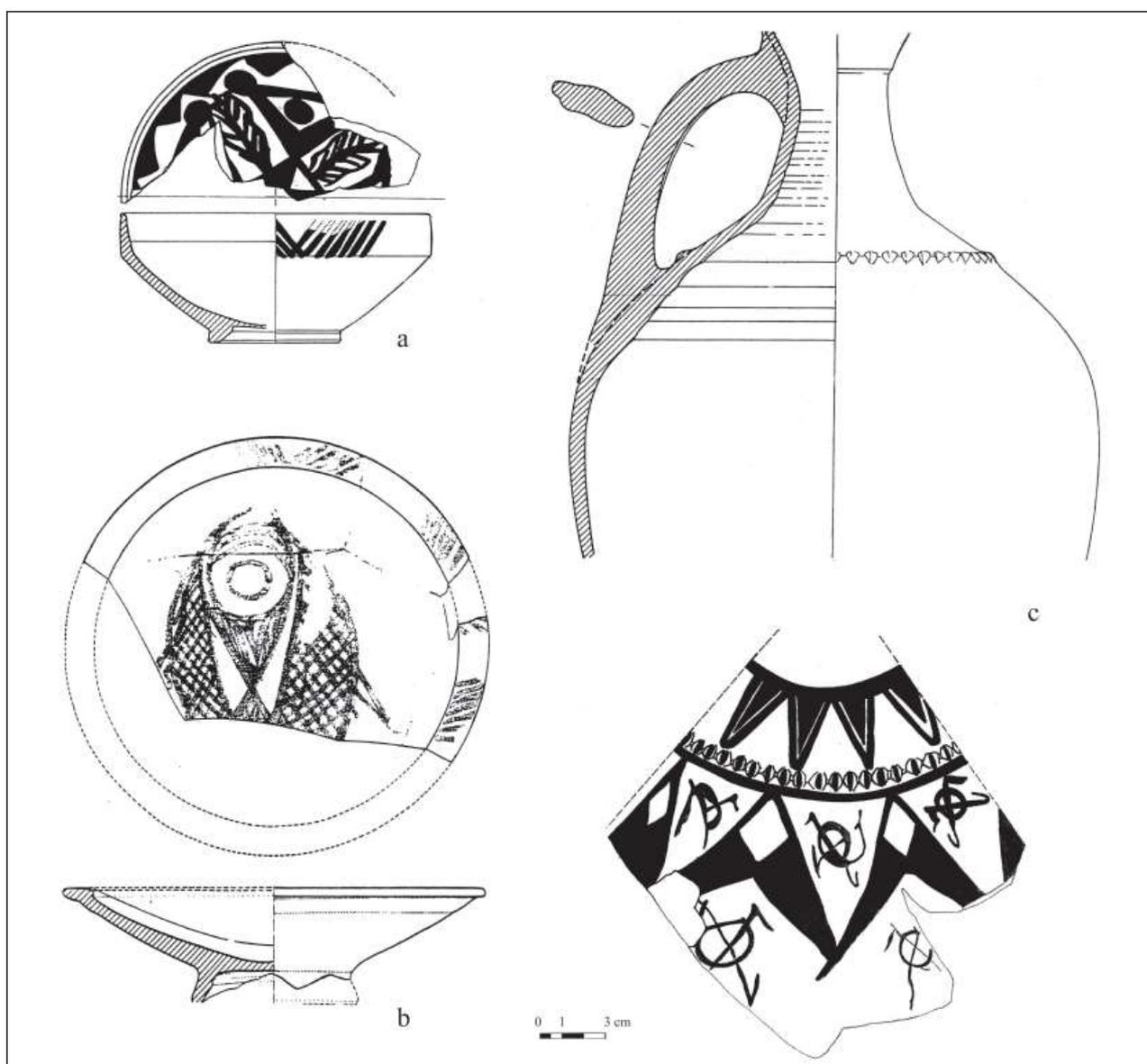


Fig. 369 a-c – Gortina. Ceramica sovraddipinta: a) coppa carenata con decorazione geometrico-fitomorfa; b) piatto con pesce; c) anforetta con decorazione geometrica.

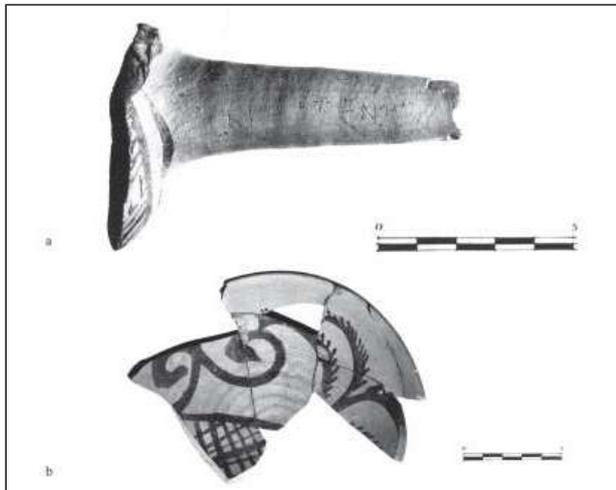


Fig. 370 a-b – Gortina. Ceramica sovraddipinta: a) versatoio di poppatoio (?) con inciso XPHCTHNNH; b) frammento di coppa.

Fig. 371 a-c – Gortina. Ceramica sovraddipinta: a) frammento di coppa carenata con rapace; b) brocca trilobata (alt. cm 26.6) con complessa decorazione geometrica. Si tratta di due dei più tardi esemplari recuperati, VIII secolo avanzato (dis. A. Cellura).

Fig. 372 a-b – Gortina. Grande piatto locale (diam. cm 44 circa) con decorazione incisa e dipinta: nel frammento collo e testa di pavone (dall'area dell'altare al Theos Hysistos), VII-VIII secolo (dis. A. Cellura) (foto G. Tonsini).

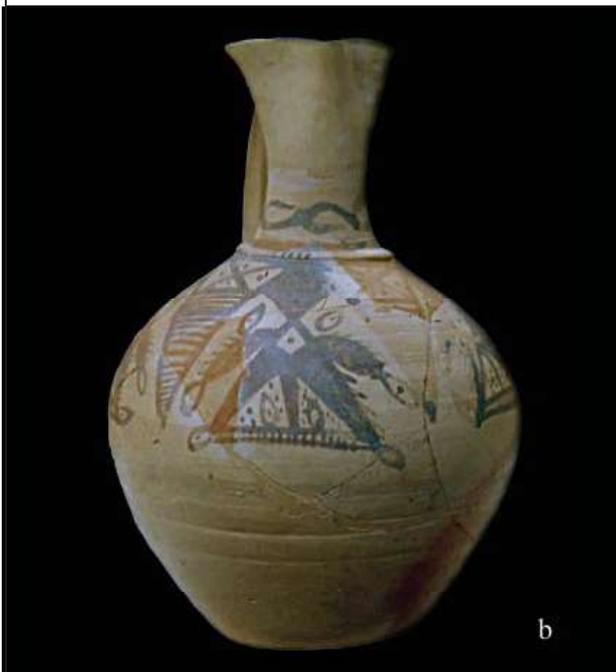
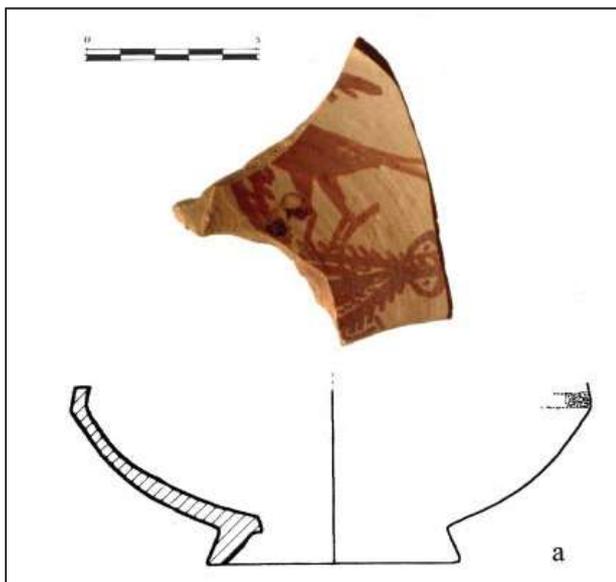
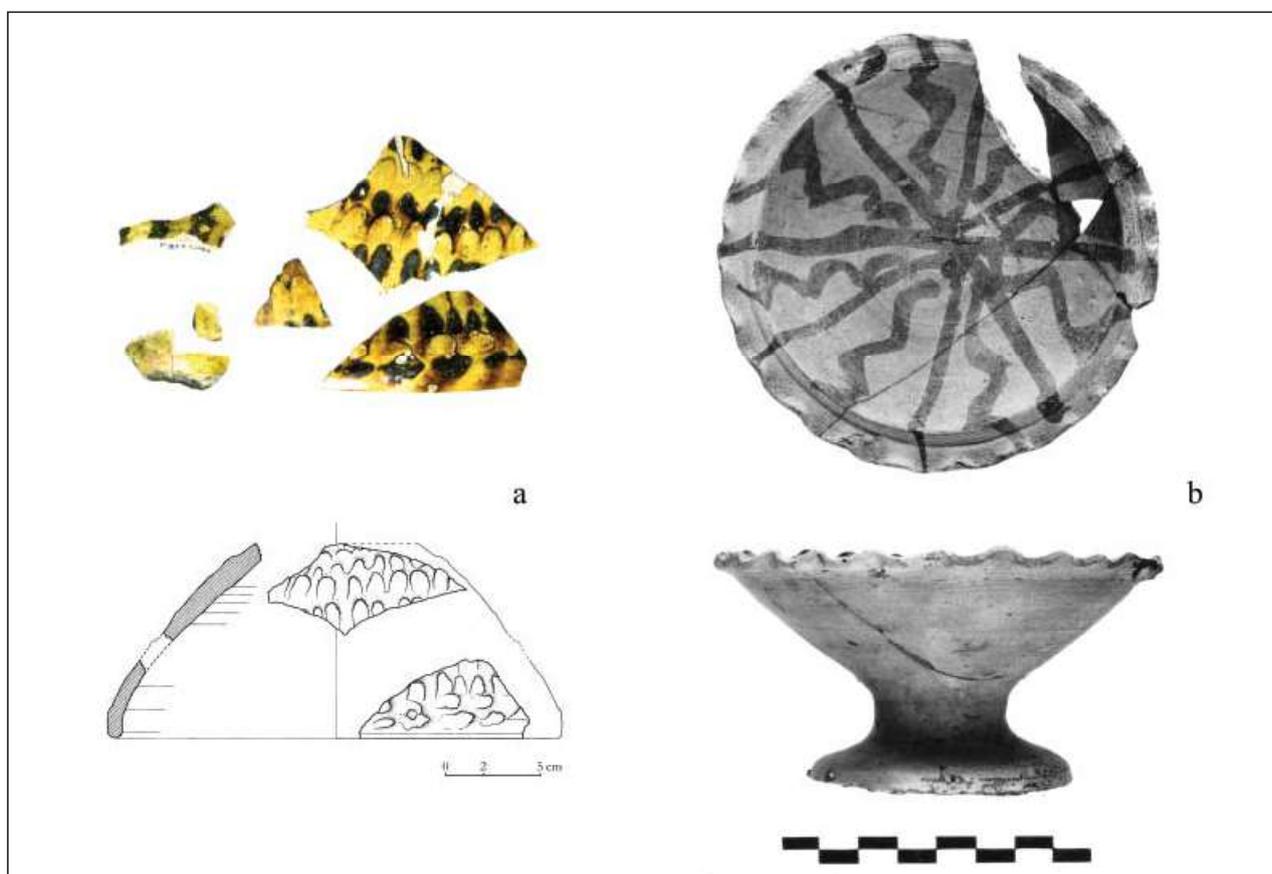


Fig. 373 – Gortina. Lucerne protobizantine a fiaschetta: furono le lucerne locali più usate tra la seconda metà del VI e il VII-VIII secolo (dall'Odeion, saggio C).



Fig. 374 a-d – Gortina. Ceramica importata: a) frammenti in Glazed Ware I di Saraçhane, Costantinopoli, fra cui elementi di un coperchio (alt cm 10 x 24 di diametro; inv. 4777) (dis. A. Cellura); b) un bruciapfumi (alt cm 6) in ceramica di Kellia (Egitto). VII sec. d.C.; dalla Strada Ovest e dalle Case Bizantine vano 5.



una polvere impalpabile da adoperare per ingobbio o, con colori minerali anch'essi polverizzati, per la decorazione dipinta dei vasi. Si tratta di dischi di circa cm 9 di diametro, spessi da cm 1.8 a mm. 4 di una serpentinite nera durissima, accuratamente levigata. Secondo il prof. Lorenzo Lazzarini che ne ha eseguito lo studio minero-petrografico si tratta

di roccia comune a Creta, ove un affioramento ofiolitico è registrato anche a Nord di Timpakion, non lontano da Gortina. Il degradare dello spessore avviene solo da un lato e serviva a fare aderire nella maniera migliore, anatomicamente, il disco al palmo della mano, con le dita poggiate al margine più spesso (Fig. 384).

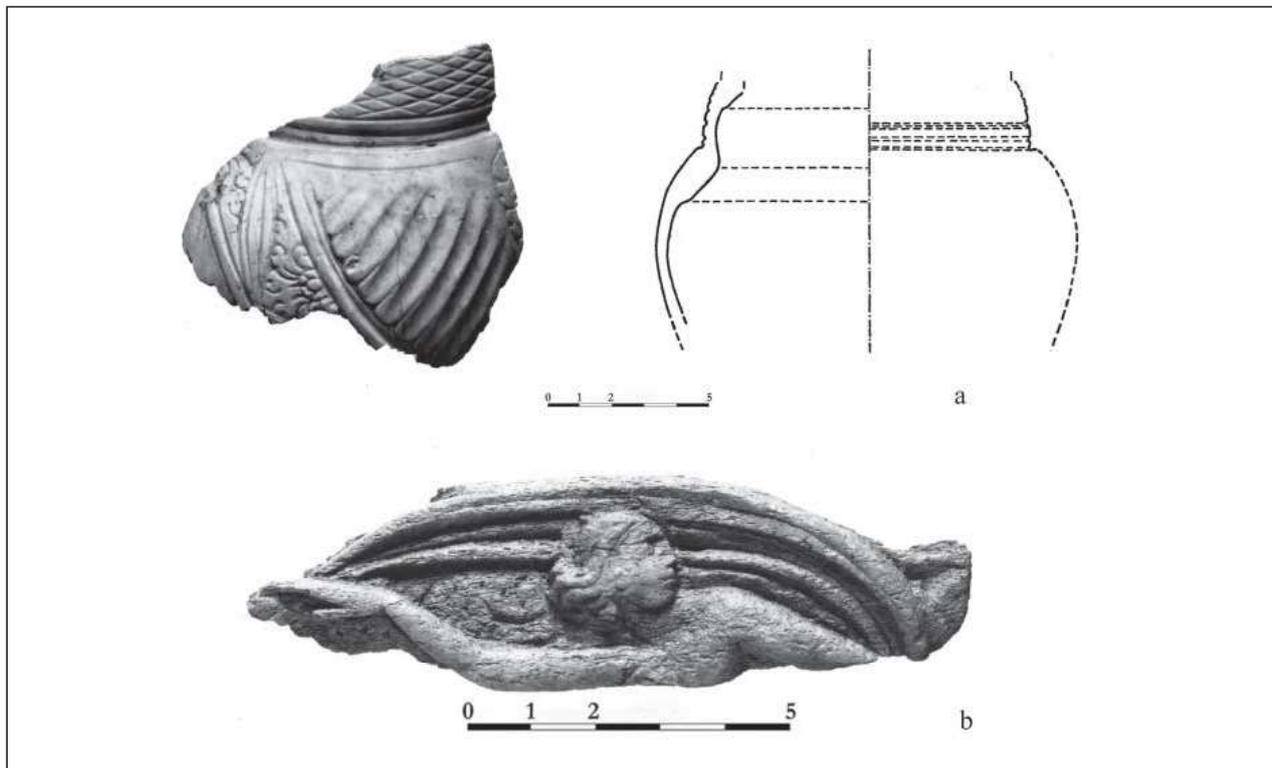


Fig. 375 a-b – Gortina. a) frammento di conchiglia del tipo *Charonia* sp. lavorata a vaso potorio con elegante decorazione incisa, locale su prototipo Alessandrino o Costantinopolitano, VI secolo; b) frammento di placchetta di rivestimento in osso con Nereide che nuota incorniciata dal velo a nimbo, di probabile produzione Alessandrina.

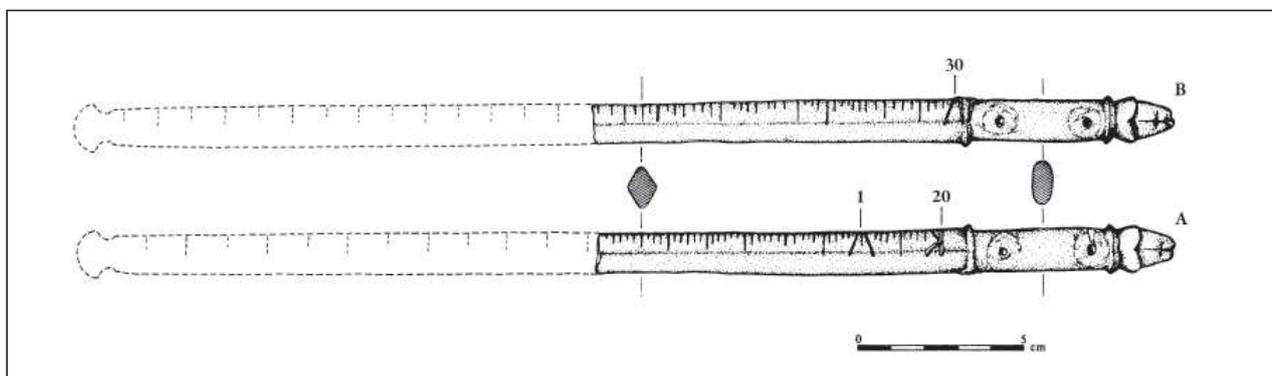


Fig. 376 – Gortina, Pretorio, palazzetto protobizantino, vano 36, cisternetta. Asse di stadera in bronzo a due portate: lato A graduato da 20 a 30 libbre con unità di misura corrispondente ad un'oncia; lato B graduato da 30 a 55 libbre con unità di misura corrispondente a $\frac{1}{4}$ di libbra; VII sec. d.C. (inv. 5128; dis. arch. M. Livadiotti).

In conclusione, per la sua ampiezza areale, l'estensione cronologica, la varietà delle attività che vi si svolsero fino al completo abbandono dell'insieme, il quartiere delle Case bizantine – scavi condotti da me cui si legano gli scavi in corso dell'Università di Siena e dell'Università di Macerata – appare del più grande interesse per la conoscenza dell'abitare a Creta fra tardo-antico ed età protobizantina e, come ha sottolineato Pierre Sodini, fornisce "actuellement

l'exemple le mieux conservé et le mieux daté d'un habitat dont la durée continue excède tous les exemples invoqués, correspondant nettement aux *Dark Ages*"⁵²⁰.

Prima di abbandonare l'area del Pretorio, del *Caput Aquae* e delle Case Bizantine mi pare utile dare l'immagine di qualcuno dei più significativi reperti riadoperati nei muri più tardi di questo scavo (Fig. 385).



Fig. 377 – Gortina, Case Bizantine: il vano 4, come il vano 6, dopo il 670 fu ingrandito a spese della carreggiata della Strada Ovest; vi si accedette dal vicino cortile 2. Da Sud-Est.

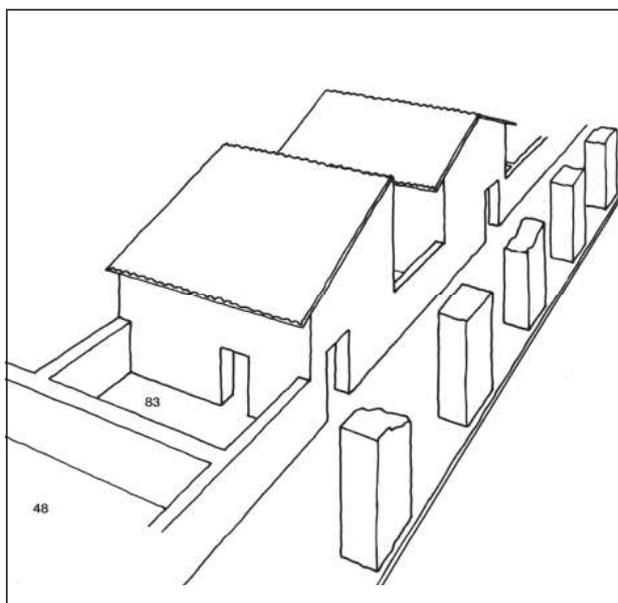


Fig. 378 – Gortina, Strada Ovest, lato orientale: ricostruzione ideale delle volumetrie dei vani 84, 87, 88, posteriori al 670 (arch. N. Masturzo). Molti altri vani occuparono l'area del marciapiede chiudendo le arcate dell'acquedotto. Da Nord.

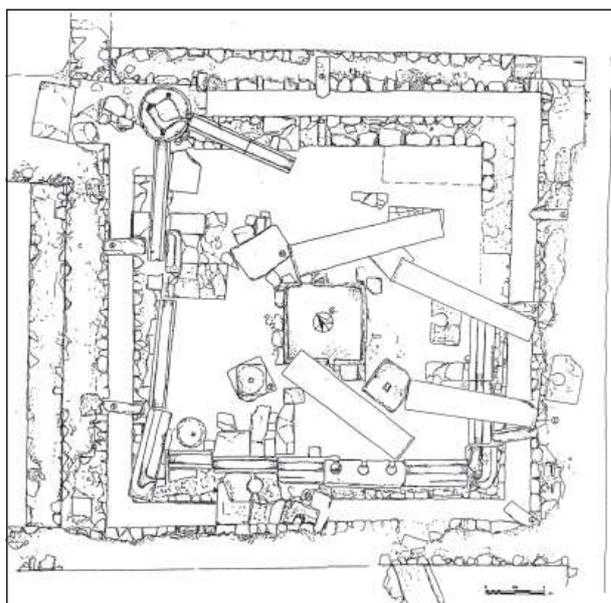


Fig. 379 – Gortina, Pretorio, terme: la forica 19 fu riadoperata come oleificio dopo il 670 (ril. C. Frigerio).

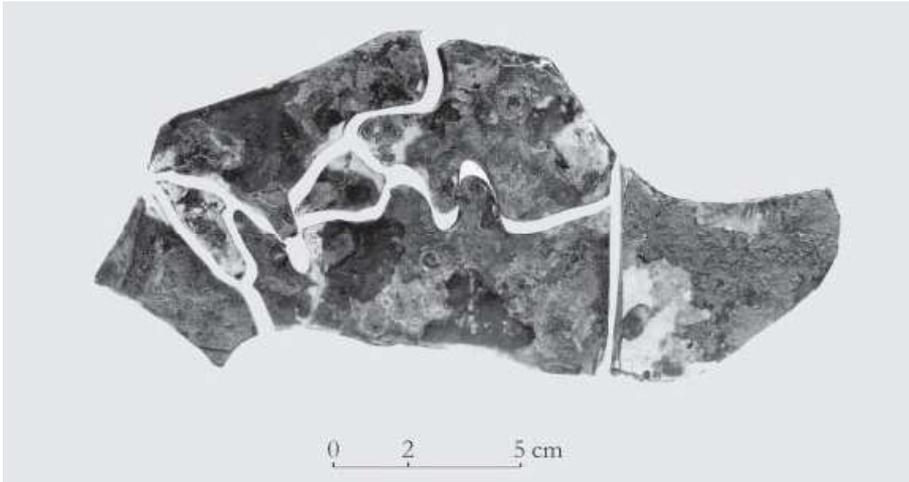


Fig. 380 – Gortina, Case Bizantine, vano 5: puzzle di vetro (lunghezza cm 19), VII secolo; nel vicino vano 8 vi era un piccolo forno di vetraio.



Fig. 381 – Gortina, Case Bizantine, il cortile nel 1986: il forno 93, di tardo VII-VIII secolo, colmo dei tegoloni di copertura. A ds. il muro 91 su cui correva il canale tra il pilone 419 dell'acquedotto e la fontana 4; scavata a metà la fossa che tagliò tutti gli strati davanti al forno; a sin. una conca per ulivo e, a ridosso del muro 37, fra i piloni 36 e 36 a, la vasca per argilla 115, distrutta nella metà ovest. Da Ovest.



Fig. 382 – Gortina, Case Bizantine: il cortile con il forno 93 per ceramica sovraddipinta, da Nord-Nord/Est. Il alto a ds. il muro 456 tagliato dalla parete orientale della fontana 4; al margine sinistro la tardissima vaschetta 80 per calce che occupò la metà della sottostante 115 (foto 1988).

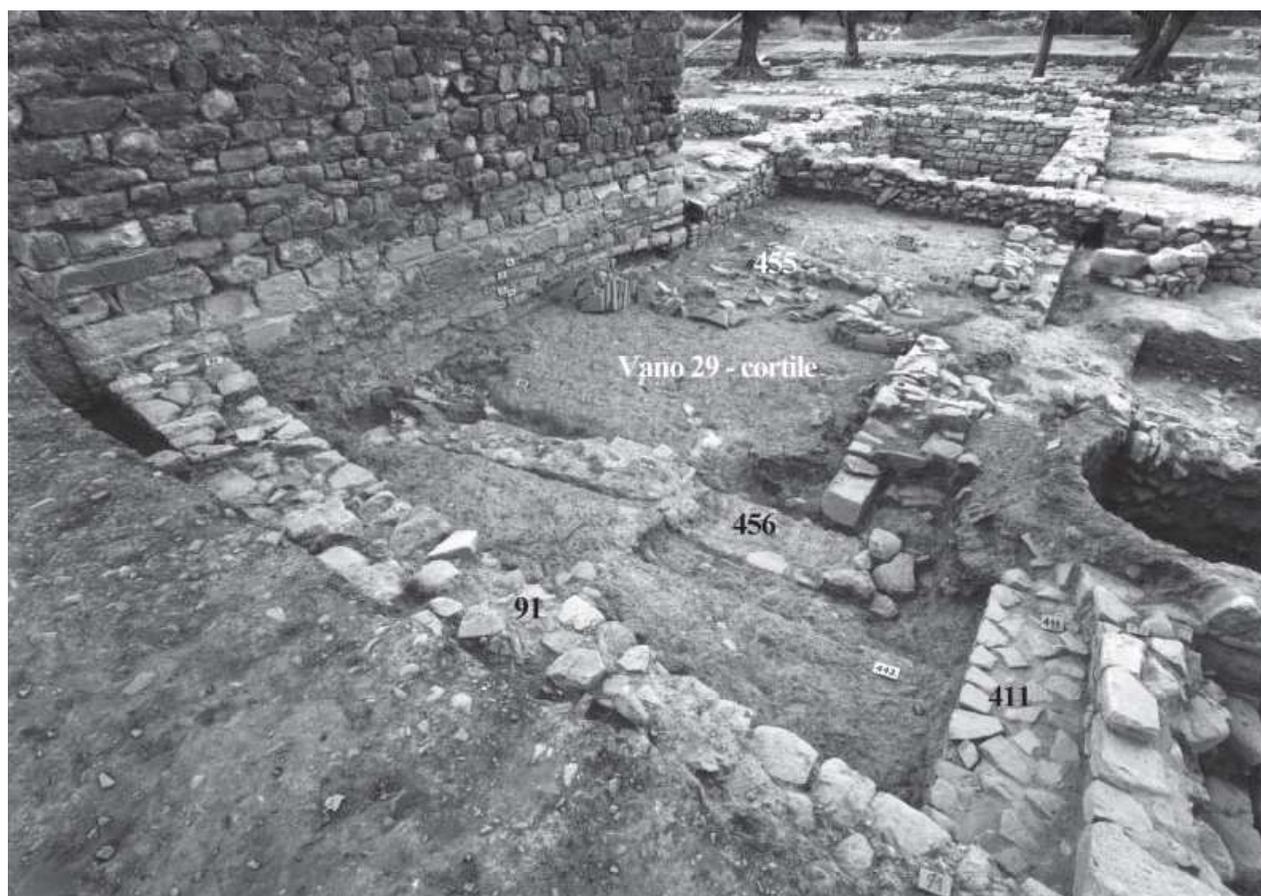


Fig. 383 – Gortina, Case Bizantine, vano 29, poi cortile, da Sud. In primo piano il muro 91 tra pilone 419 e fontana 4; più avanti il muro 456 e, più a Nord e parallelo il muro 455, entrambi distrutti circa il 618 e troncati dalla costruzione della fontana 4; a ds. una delle banchinette adoperate dai vasai (411).

Per caso, potrebbe essere disponibile una foto dei pestelli, da inserire come 384b, per poter riempire questo vuoto? Preferirei non mettere del testo visto che si cambia argomento. Prima di andare avanti, aspetto una conferma in proposito, altrimenti poi mi scorre tutto

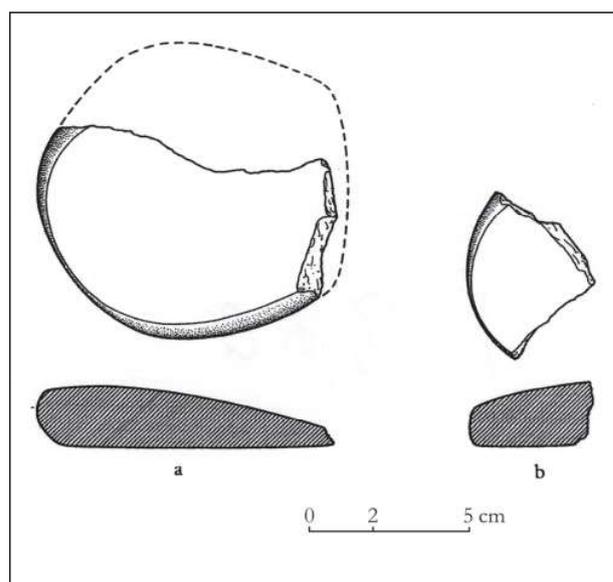


Fig. 384 – Gortina, Case Bizantine, cortile: pestelli da vasaio per affinare l'argilla in serpentinite nera, VII-VIII sec. d.C. Scala 1:3.



Fig. 385 a-c – Gortina, Case Bizantine, Pretorio, Caput Aquae: materiali reimpiegati nei muri di VII-VIII secolo: a) una superba immagine di Pan di età adrianea (alt. cm 25.5); b) una testa giovanile di età probabilmente antonina (alt. cm 26.4); c) una tabula lusoria ufficiale in marmo (forse il ludus latruncolorum di Varrone, *De ll. X*, 22) di V-VI secolo (m 1.36x0.64; pannello m 1.06x0.48).

Note:

⁴¹³ Lo scavo iniziò dal margine occidentale ove erano rimaste *in situ* le basi iscritte copiate e ricordate dai viaggiatori e in quattro anni furono messe in luce tutta la basilica di Eraclio – tranne l'abside scoperta dal Patriarca nel 1923 – e gli avanzi del monastero che si insediò sui suoi ruderi. Per gli scavi Colini, DI VITA 2000, p. XXIII e note 9-11.

⁴¹⁴ Questo complesso è ancora presentato come residenza del proconsole da LAVAN 1999, pp. 145-147, e anche LAVAN 2001, pp. 40, 44 nota 7, 46 ss.

⁴¹⁵ Per completezza dirò che non abbiamo i limiti esatti della fronte dell'isolato originario. Mentre è del tutto verosimile che l'angolo nord-ovest del Pretorio di Eraclio abbia conservato l'inizio della fronte del ginnasio protoimperiale non ci sono resti attribuibili all'angolo nord-est di questo, e la lunghezza di m 70 è stata calcolata proiettando sulla Strada Nord la larghezza massima dell'edificio conservata dal muro di fondo del portico orientale del cortile-palestra. Epperò una fondazione (rimasta solo tale?) continua ancora verso Est per qualche metro il muro che chiude da Nord il cortile-palestra (vedi DI VITA 1992-93, pp. 431-437, *Settore V*, US 995, e tav. III f.t. di *Gortina V*). La bibliografia sul Pretorio è in DI VITA 2000, pp. XXII s.

⁴¹⁶ Le campagne di scavo 1989-1995 sono state pubblicate integralmente nei sette tomi che compongono *Gortina V* (Monografie S.A.I.A. XII) a cura di chi scrive nel 2000 e 2001; per un'ampia sintesi delle varie fasi del ginnasio-Pretorio, DI VITA 2000, pp. XXXV-LXXIV.

⁴¹⁷ ROCCO 2000, pp. 9-27; l'unità di misura adoperata qui, come nell'Odeion di fase augustea, appare il braccio tolemaico di m 0.52.

⁴¹⁸ ROCCO 2000, pp. 26-27.

⁴¹⁹ LIVADIOTTI-ROCCO 1986-87.

⁴²⁰ Sarà questa la tecnica muraria adoperata da ora in poi – paramento in opera pseudolistata più o meno curata, con riempimento fatto di inerti di medie e grandi dimensioni e con malta nel tempo sempre meno ricca – e solo nella prima metà del VII secolo si avrà di nuovo un limitato uso di mattoni fabbricati *in situ* (cisterna di Eraclio nel ninfeo al Pretorio: LIVADIOTTI 2000, p. 166).

⁴²¹ SMITH 2002, specie pp. 141-150, tavv. XX, XXII e Fig. 1 a p. 145. Lo Smith appare favorevole a credere che lo *Oikoumenios Dositheos* di Afrodisia sia il Figlio del nostro, e ciò vuoi perché statua-ritratto e caratteri dell'iscrizione relativa si daterebbero meglio tra fine IV ed inizi V secolo, vuoi perché il governatore di Caria non aveva il rango più elevato di *consularis* che invece aveva quello di Creta. Epperò nulla vieta che Icumenio Dositheo sia stato governatore di Caria subito prima del governo di Creta, mentre credo che non sia possibile, in un ritratto ed in un'iscrizione di quest'epoca, leggere con sicurezza la differenza di uno o due decenni. E dopo Creta il nostro Dositheo avrebbe avuto il governatorato di Cipro, come attesta il monumento a suo nome rinvenuto a Salamina (SMITH 2002, tav. XV).

⁴²² E anche nel contemporaneo Libanio *δικαστήριον* sembra talvolta equivalente a *praetorium*: LAVAN 2001, p. 41.

⁴²³ Per queste iscrizioni e la collocazione di esse e delle altre legate al nome di Dositheo nell'ingresso alla nuova basilica, vedi DE TOMMASO 2000 a, pp. 384-388; per la restituzione grafica della basilica giudiziaria (Pretorio) da lui eretta, DI VITA 2000, pp. 782-800. Sul *missorium* si veda l'esauriente e perspicua memoria di GRASSIGLI 2003, che, nel panorama della produzione teodosiana, lo ritiene a ragione un *unicum* da collocare "nella stretta (anzi ristrettissima) *élite* dell'aristocrazia della corte di Teodosio I" (pp. 530 s.). Che in questi *missoria* si tratti della replica di architetture reali, DE TOMMASO 2000, p. 247, nota 71.

⁴²⁴ *Supra*, p. 74 s. ed *infra* p. 148 ss.

⁴²⁵ Per la datazione di questo ramo dell'acquedotto, *infra*, p. 146 e nota 501.

⁴²⁶ Per la datazione di questo sisma a Gortina vedi DI VITA 1979-80 a, pp. 435-440.

⁴²⁷ Si tratta di partiti architettonici già presenti nel mondo tardoantico: vedi *supra* p. 123 e nota 423.

⁴²⁸ Già dalla metà del VI secolo l'area a Sud del Pretorio di Eraclio era stata occupata da attività artigianali che, in maniera sempre più ridotta, appaiono sopravvivere – come nelle vicine Case Bizantine – fino almeno all'inizio dell'VIII secolo. Poi saranno pochi squatters ad installarsi sul marciapiede della Strada Ovest tra gli archi dell'acquedotto giustiniano: LIPPOLIS 2000, pp. 470-505 (Settore C, fasi C8b-C11).

⁴²⁹ COLINI 1936-37, p. 549. I pochi avanzi superstiti costituiti da muretti soprassuolo che utilizzavano non solo capitelli ma anche colonne, e da silos scavati nel pavimento e dal deposito di dolii nel vano 58 ad Ovest dell'abside sono stati tutti da noi conservati. Per un'illustrazione compiuta di questo (o questi) complessi monastici, si veda DE TOMMASO 2000, specie pp. 365-376; ivi, p. 366 Fig. 63 riprodotto il rilievo dello Stefani, qui Fig. 272.

⁴³⁰ Vedi COLINI 1936-37, p. 548, Fig. 9.

⁴³¹ Un confronto preciso in HADJISAVVAS 1992, pp. 51-54: l'esemplare, qui Fig. 275 a-b, è ricostruito nel castello di Limassol. All'ampia bibliografia data da DE TOMMASO 2000, p. 371 nota 102, può aggiungersi FRANKEL 1997. Un esemplare con blocco identico al nostro è attestato a Gaudos: DROSINO 2004, II, p. 422, Fig. 10.

⁴³² Nel rilievo Stefani Fig. 272 compare anche una vasca circolare in muratura di m 1.90 di diametro e 0.50 di altezza, forse un *mortarium*, smontata dal Colini e visibile in alcune sue foto.

⁴³³ COLINI 1935-36, p. 361 s., Fig. 1; i quattro dolii erano chiusi uno con un mattone, gli altri con coperchi ceramici rotondi forniti di manico e di fori di areazione per la conservazione dei cibi; ed un altro *pithos* interrato si trova subito all'esterno del vano 58, in un'area coperta da una tettoia: DE TOMMASO 2000, p. 293, Fig. 10.

⁴³⁴ Una all'angolo meridionale della vecchia basilica e l'altra tra il trappeto e il vano costruito sulla vasca colmata.

⁴³⁵ E lì vicino un ingegnoso privato riutilizzò a piccolo frantoio per uva o olive una delle latrine tarde delle terme, il vano 19 (DI VITA 1992-93, pp. 423-426, Figg. 26-28), una riprova dell'economia di pura sussistenza degli ultimi occupanti le rovine dell'antica metropoli: *supra* Figg. 103, 379.

⁴³⁶ Biagio Pace e Giacomo Porro: COLINI 1936-37, p. 549.

⁴³⁷ COLINI 1935-36, p. 363, e COLINI 1936-37, p. 549, ma già GUARDUCCI 1950, p. 402 datava l'iscrizione al VI secolo. La datazione del Colini è ritenuta preferibile da BANDY 1970, n. 36, pp. 65 s., ma è smentita dal dato archeologico.

⁴³⁸ Con esso fu trovato un largo frammento di coppa di ceramica dipinta con uccello: Fig. 371 a.

⁴³⁹ GARRAFFO 2001, p. 231 e *passim*, ed anche GARRAFFO 2004, I, pp. 187-192, e *supra* nota 298.

⁴⁴⁰ Al IX secolo vanno attribuiti solo tre *folles* di Leone V (813-820).

⁴⁴¹ *Gortina V*, I, p. 374, Fig. 72, e V. 3,2, p. 612, Figg. 290-292 (De Tommaso). Sono significativi anche i dati nutrizionali emersi dall'indagine paleozoologica: WILKENS, *supra* nota 296.

⁴⁴² COLINI 1935-36, p. 363: due vasetti a bocca quadrilobata, una lucerna, stampi a due valve per produrre forse formaggi, frammenti di anfore.

⁴⁴³ Si tratta di chiesette spesso funerarie: DIMITROKALLI 1976, specie pp. 27-28.

⁴⁴⁴ Si trattava di un adulto di 35-40 anni, alto m 1.70-1.75, di corporatura robusta, secondo l'esame autoptico del prof. Francesco Mallegni. Un'altra fossa contenente gli scheletri di un uomo e di una donna (US 1094) fu scavata subito ad Est dell'abside settentrionale della chiesetta, forse la sepoltura di due devoti del personaggio eminente lì seppellito.

⁴⁴⁵ Per questa ricostruzione vedi DI VITA 1990-91, p. 441 e Fig. 35.

⁴⁴⁶ L'altare è stato presentato al Congresso internazionale "Creta romana e protobizantina", Iraklion 23-30 settembre 2000 da Maria Antonietta Rizzo, incaricata dello scavo e della pubblicazione del monumento: RIZZO 2004, II, pp. 603-615. Per una prima notizia vedi, DI VITA 1998-2000, pp. 425-434; ed anche DI VITA 2000, pp. XXXVI ss. SPORN 2002, p. 171 erra nel ritenere questo altare di piccole dimensioni e neppure sembra al momento condivisibile la sua opinione che si tratti di una struttura ellenistica riadoperata.

⁴⁴⁷ Il cippo, alto in origine poco più di un metro e di impianto leggermente rettangolare, si restringe appena verso l'alto: è largo m 0.56-0.535 sui lati lunghi e m 0.485-0.48 su quelli corti, compreso lo spessore delle modanature assai alte ed articolate. Per la formula di dedica, GHINATTI 2004, I, pp. 64-67. Non è questa la prima dedica ad Θεος Υψιστος trovata a Gortina, ma le due iscrizioni recuperate nell'Odeion e fra l'Odeion e San Tito – IC IV 241 dell'aula Euphranor, e 242 dell'orafa Zosimos databili tra I sec. a.C. e I sec. d.C. – appartengono ad un cippo e ad una base di piccolissime dimensioni.

⁴⁴⁸ Vedi SPYRIDAKIS 1988, pp. 171-175, ed anche l'iscrizione in ebraico rinvenuta nella basilica di Mitropolis (inv. 6262) con il nome Salomone, Šl(w)mh, sul retro di un frammento di mensa marmorea a sigma: DI VITA 1992-93, p. 467. Sugli Ebrei a Creta vedi anche SANDERS 1982, p. 43.

⁴⁴⁹ Sui *Claudii* e l'Oriente vedi RAWSON 1973, pp. 219-239; RAWSON 1977, pp. 340-357, e, da ultimo, BALDWIN BOWSKY 2001, pp. 31-72, alle pp. 49-50 (specie n. 18). Essi erano introdotti nel redditizio commercio dei vini dell'isola e probabilmente anche attivi nelle linee di commercio interno a Creta stessa, come è stato proposto da BALDWIN BOWSKY 1999, pp. 305-347, alle pp. 319 ss., nn. 38-43, ed ancora pp. 336 e 344; ed anche BALDWIN BOWSKY 2004, I, pp. 35, 40 s. Una nuova iscrizione su anfora di vino cretese è stata pubblicata da DE CARO 1992-93, pp. 307-312, lettura corretta in CHANIOTIS 2004 a, I, p. 85, nota 48. Per i rapporti tra Campania e Creta – i possedimenti cretesi, sotto Tiberio, rendevano a Capua ben 1.200.000 sesterzi l'anno – da ultimo PAGANO 2004, I, pp. 29-32.

⁴⁵⁰ Altri tre cippi, ma più piccoli, più semplici, si sono aggiunti a quello di Kataploous, due sono anepigrafi, il terzo porta una dedica in bei caratteri capitali di I-II sec. d.C. di una Vipstana Irena I(ovi) O(ptimo) M(aximo), a conferma della commistione e della convergenza di credi religiosi diversi nel culto dell'unico "Dio Altissimo".

⁴⁵¹ Per le numerose problematiche di questo culto, si vedano DREU BEAR-NAOUR 1990, pp. 2032-2043, e soprattutto MITCHELL 1999, pp. 83-148, con un elenco di tutte le attestazioni; per quelle appresso citate vedi anche DI VITA 1998-2000, pp. 425-434. Per il monoteismo pagano utile FILORAMO 1992, specie pp. 197-203.

⁴⁵² Per il senso e l'uso di *theosebeis* si veda, ad esempio, una lettera autografa di Giuliano l'Apostata in BIDEZ 1972, pp. 144, n. 83, e per i *theosebeis* di Afrodisia SMITH 2002, pp. 152 s. e bibl. a nota 90.

⁴⁵³ Ed anche, se fosse davvero pertinente al tempio, contribuirebbe a questa datazione l'altare marmoreo che ho ricostituito da più frammenti riadoperati nel muro agricolo 4 all'altezza delle Case Bizantine, e che si adatta bene per dimensioni al basamento

rimasto nella corte di fronte all'edificio sacro: DI VITA 2005 b, ed *infra* p. 140.

⁴⁵⁴ Vedi DI VITA 1990-91, pp. 470 ss.

⁴⁵⁵ Il monumento è studiato da G. Rocco che ne ha dato una prima illustrazione: ROCCO 2004, III.1, pp. 725-738. Per esso vedi anche DI VITA 1977, pp. 350-357; DI VITA 1990-91, pp. 470-471; DI VITA 1992-93, specie pp. 426-428; DI VITA 1996-97, pp. 555-560; DI VITA 1998-2000, pp. 411-415.

⁴⁵⁶ ROMEO 1998, pp. 124-127, a proposito di un torso colossale che decorava l'Odeion traiano.

⁴⁵⁷ Il tempio è stato ritenuto dal Colini (da ultimo, in *ArchDelt* 29, 1973-74, B/3, Athina 1980, p. 909) "dedicato ad Augusto divinizzato" perché in una vicina latrina delle terme al Pretorio fu trovata nel 1939 una dedica di M. Sontei Casinas, *sacerdos Divi Augusti quater*, ma è ipotesi assai fragile. D'altra parte la scoperta di questa scultura elimina anche la mia ipotesi (DI VITA 1994-95, pp. 30 s.) che si fosse trattato di un tempio della città alle Divinità Egizie. Il fatto che almeno fin dentro il V secolo il tempio abbia vissuto come tale, non essendoci traccia di modifica d'uso, si potrebbe spiegare più facilmente con la dedica ad una personificazione imperiale piuttosto che con una amata divinità pagana. D'altronde ancora nel 407 e nel 415 Onorio prende misure ufficiali contro i templi fiorenti in Africa e, anche se dopo il 391 l'editto teodosiano contro il paganesimo non fu mai abolito, il culto pagano "continuò apertamente in alcuni posti per qualche generazione e, al coperto, per alcuni secoli": JONES 1964, p. 169, ed anche p. 209 e nota 85.

⁴⁵⁸ DI VITA 1998-2000, p. 425, Figg. 60, 65, e 59 in basso a sinistra; ROCCO 2004, III.1, p. 737, Figg. 12, 13 a, b.

⁴⁵⁹ DI VITA 1994-95, pp. 7-31; DI VITA 2000 a, pp. 232-243; ivi per il rapporto cocodrillo-Egitto.

⁴⁶⁰ Le iscrizioni che correvano su questa trabeazione sono state edite ora da MAGNELLI 2004, I, pp. 109-117, il quale peraltro non legge i resti del testo eraso nei frammenti E e G riscritti in latino che costringono a rivedere completamente il testo da lui proposto a p. 113. Integreerei gli avanzi visibili nei due frammenti KPATO e ΣΕΒΑΣΤ[Ο]Υ [Τ]ΥΧΗ: *υπερ της του αυτο] κρατο [ρος ---] σεβαστου τυχη[ς]*. Si tratta comunque di un testo greco, databile bene nella seconda metà del II sec. d.C. con labili avanzi di una dedica "agli imperatori e alle divine *domus*" e alla loro fortuna in occasione della realizzazione del prospetto occidentale dell'area davanti al tempio, e di un testo latino. Anche questo, iscritto su una parte del testo greco eraso, portava una dedica a più imperatori di tardo IV o inizi V secolo.

⁴⁶¹ GROSSO 1964, pp. 385 s. (ed anche pp. 142 s., 164, 233, 333). Pactumeius Magnus fu prefetto d'Egitto verosimilmente nel 176-177 (comunque fra il 176 e il 179) e console suffetto nel 183; sul personaggio ancora CHRISTOL 1993 a proposito di una cittadinanza romana concessa da Pactumeius durante la sua prefettura (papiro BGU XIII 2244).

⁴⁶² Disegno edito in ROCCO 2004, III.1, p. 731, Fig. 6; il nuovo disegno si affianca al rilievo di Claudio Frigerio edito in DI VITA 1994-95, p. 15, Fig. 10.

⁴⁶³ PENSABENE-LAZZARINI 2004, III.1, p. 777, e specie pp. 767-768 ove sono distinti due sottogruppi: al secondo apparterebbe la lastra A e al primo la lastra B, di fattura certamente più fine. Nella lastra A la decorazione floreale è più pesante ed il trapano più evidente.

⁴⁶⁴ "Tardo III secolo", PENSABENE-LAZZARINI 2004, III.1, p. 768; "primi anni del IV secolo": ROCCO 2004, III.1, p. 736, datazione già a suo tempo proposta da chi scrive.

⁴⁶⁵ ROCCO 2004, III.1, pp. 728, 733 s. e nota 18.

⁴⁶⁶ Secondo il Magnelli, che di recente ha ristudiato queste lastre, i due frammenti sarebbero stati lo (a) alto cm 87.5 e lungo (o largo

come egli dice) m 1.09; e il (b) alto addirittura solo cm 46 e lungo cm 82 (MAGNELLI 2000, pp. 1640 s.). Malgrado l'asserto di "recente revisione autoptica" si tratta di misure che nulla hanno a che fare con la realtà come è del tutto irreali che il fregio-architrave di questo pronao fosse costituito da "sei tratti poggianti su quattro colonne corinzie" e che il testo iscritto interessasse "i quattro tratti mediani dei quali rimangono soltanto il secondo (a) e il quarto (b)" (p. 1644). Come ho già detto il Magnelli non è nuovo a superficialità, fraintendimenti ed imprecisioni pesanti (vedi anche *supra*, **note 307, 367, 460**) come quelle presenti in questo testo che pure apporta un contributo interessante alla rilettura dell'iscrizione in esame.

⁴⁶⁷ ROCCO 2004, II.1, p. 732, inspiegabilmente parla di "due lastre" con riferimento alla lastra C, che si ricomponesse da due frammenti (più uno piccolo che si lega al b), ma era una.

⁴⁶⁸ ROCCO 2004, III.1, p. 732, Figg. 8-9; ivi alla Fig. 5d (c per errore presso l'immagine) il particolare della modanatura di coronamento dell'architrave B tagliato; ivi, p. 728 e Fig. 7 per il frontone siriano.

⁴⁶⁹ ROCCO 2004, III.1, p. 733, Fig. 5c (d per errore presso l'immagine).

⁴⁷⁰ ROCCO 2004, III.1, pp. 734-736, Figg. 4 B-E, 11; PENSABENE-LAZZARINI 2004, III.1, p. 768, e tav. III, 5.

⁴⁷¹ ROCCO 2004, III.1, p. 734, Fig. 10.

⁴⁷² Ecco in sintesi le differenze che, a mio parere, inducono a ritenere le lastre A e B non così prossime l'una all'altra come in un frontone siriano. Partendo dal basso notiamo che:

1 - nella lastra A la fascia inferiore è alta cm 5.2 contro i cm 8.7 della lastra B (e i cm 9 della C);

2 - nella A l'astragalo corrente che chiude la seconda fascia è inclinato verso sinistra (rispetto a chi guarda) mentre nella B (e nella C) è inclinato verso destra;

3 - nella A l'astragalo di coronamento della terza fascia è reso in maniera diversa rispetto alla B (ancora diverso è nella C);

4 - nella A il *kyma* ionico sull'astragalo del punto 3 è reso ad ovoli e freccette mentre nella B gli ovoli sono alternati a linguette (ovoli e freccette nella C);

5 - nella A la decorazione a palmette del cavetto sul *kyma* ionico presenta palmette alternativamente aperte e chiuse e volte verso l'alto le chiuse e verso il basso le aperte; gli assi coincidono con gli assi del *kyma* ionico sottostante. Nella B le palmette aperte si alternano con le chiuse ma sono volte tutte verso l'alto e gli assi di esse non coincidono con quelli del *kyma* ionico (C come in A ma la resa è dura e stilizzata);

6 - nella A il *kyma* ionico di coronamento della cornice presenta freccette più evidenti e corpose rispetto alla B (ovoli e linguette nella C).

Infine sia nella A che nella B vi è un astragalo di coronamento che manca nella lastra C.

Ringrazio vivamente Gilberto Montali per essermi stato compagno nell'esame minuzioso di queste tre lastre.

⁴⁷³ Contrariamente a quanto afferma MAGNELLI 2001, p. 1645 nota 12, nel frammento (b) le lettere terminali dell'iscrizione nella fascia alta - GRES e VC - appaiono incise su una superficie mai prima utilizzata.

⁴⁷⁴ Nella trascrizione DI VITA 1994-95, p. 16, appare erroneamente CRES, anziché GRES, come rileva MAGNELLI 2000, p. 1641, nota 5.

⁴⁷⁵ E ancora più azzardato, sulla base del Pactumeius consolare della regione Flaminia e del Piceno nel 350-352, supporre che ci fosse un altro esponente della famiglia "insignito del clarissimo in ambiente cretese nel cinquantennio successivo": MAGNELLI 2000, pp. 1647 ss.

⁴⁷⁶ MAGNELLI 2000, pp. 1643 e nota 8 (ove l'anno 372 riferito a

Giuliano non è corretto).

⁴⁷⁷ MAGNELLI 2000, p. 1651. Per l'epigramma posto da Callinico in onore di Leonzio nel Pretorio di Gortina (IC IV 325) vedi specie ROBERT 1948.

⁴⁷⁸ ROCCO 2004, III.1, pp. 736-738; MAGNELLI 2000, pp. 1645 s.

⁴⁷⁹ DI VITA 1998-2000, pp. 411-412.

⁴⁸⁰ *Supra*, nota 453. Un'illustrazione completa di questo altare in DI VITA 2005 b. L'assemblaggio assai difficile dei pesanti frammenti dell'ara, oggi nell'Antiquarium della S.A.I.A. ad Haghii Dekka, fu opera di Silvano Bertolin, certamente uno dei migliori restauratori nel campo della scultura antica (è suo il più recente restauro dell'ara di Pergamo).

⁴⁸¹ *Supra* nota 460 e in particolare MAGNELLI 2004, I, pp. 111, 115, Figg. 1, 3, 4 e, specie, 5. Queste impronte vengono ad aggiungersi alle due statue di cui restano gli incassi per i piedi (cm 40-45) nei lastroni della pavimentazione del piazzale, opera di Dositeo, poco più avanti e all'altezza della seconda e della terza colonna da Oriente del filare interno del prospetto porticato sulla Strada Nord. Che in questo piazzale vi fosse poi una dedica, e magari una statua, al *magister militiae Orientis* Flavius Aerobindus sarebbe attestato, secondo un'ipotesi di MAGNELLI 2006 a, da un'iscrizione, ma i due poveri frammenti su cui si basa il Magnelli non permettono che la sua ricostruzione abbia serie probabilità di cogliere nel vero.

⁴⁸² Come mostrano i 290 chilogrammi e più di tessere di pasta vitrea multicolore ritrovati nel vano 110: vedi DI VITA 2000 d, p. 409 (Fig. 323).

⁴⁸³ LAZZARINI 2001; PENSABENE-LAZZARINI 2004, III.1, p. 767, e a p. 781, tav. II, 1.2.

⁴⁸⁴ Questo ninfeo è stato studiato con grande attenzione da Alan Ortega, allievo ad Atene tra il 1981 e il 1985, purtroppo scomparso: ORTEGA 1986-1987, pp. 131-174, con numerose tavole anche ricostruttive; ivi bibliografia precedente. Gli scavi degli anni seguenti hanno permesso di discernere meglio le fasi costruttive ed hanno obbligato a modificare le datazioni proposte dall'Ortega.

⁴⁸⁵ Vedi GHEDINI 1985, schede nn. 7, 8, 13, 23 (Afrodite), 28 (Ninfa), 30 (Musa), 32, 33, 36, 38, 39, 42, 43, 57, e pp. 233-235, per un esame di insieme dell'apparato decorativo. Non poche delle sculture gortinie di età imperiale appaiono importate dall'Asia Minore, da Atene, e, più di rado, dall'Italia (ivi, pp. 243 ss.). Per la grande varietà di marmi architettonici di Gortina, PENSABENE-LAZZARINI 2004, III.1, pp. 769 s.

⁴⁸⁶ Un motivo largamente diffuso nel mondo romano a partire dal IV sec. d.C.

⁴⁸⁷ DI VITA 1990-91, pp. 474-476, specie Fig. 71 alla p. 475.

⁴⁸⁸ IC IV, 512 A-D; per esse vedi ora GASPERINI 2004, I, pp. 159-161 (con disegno di Mario Chighine: Figg. 4-5). Il fatto che l'acclamazione di IC IV, 512 D (Κύριε νικήν τοις δεσποταῖς Ρωμαίων) sia la trasposizione in greco della legenda *Deus adiuta Romanis* che appare sugli hexagrammi argentei di Eraclio solo dal 615 (GRIERSON 1968, pp. 47, 270 ss.) rappresenta ancora un elemento per datare queste iscrizioni dopo il terremoto sopra ricordato che devastò tutta Gortina, e dopo il quale ad Eraclio si deve la ricostruzione della città.

⁴⁸⁹ È l'ipotesi ancora di RUGGERI 1995 che dedica alcune pagine del suo volume a vari monumenti protobizantini di Gortina (pp. 152-159, nota 19 per il ninfeo). Per Gheorghios *supra* p. 76 e *infra* p. 147 e nota 504.

⁴⁹⁰ Per uno studio dettagliato sulla distribuzione dell'acqua a Gortina nelle fasi più tarde vedi PAGANO 2007 (e già PAGANO 2002).

⁴⁹¹ Studiati nella parte più vicina alla città (5 km in linea d'aria) da LA TORRE 1988-1989, pp. 303-322, e tavv. f.t. 1, 3: *supra* Fig. 25. Il

La Torre nel suo studio fondamentale per la conoscenza dei condotti che raggiungono la città seguendo il corso del Mitropolianós avanza l'ipotesi, corretta a mio parere, che questi veicolassero l'acqua raccolta alle pendici dell'Ida e specie "nella zona ad Est di Gergeri" mentre il condotto segnalato a suo tempo dal Taramelli, proveniente da Zarós, avrebbe raggiunto la città da Ambelouzos attraverso le vallate di Moroni e di Plouti e scavalcando il Mitropolianós con il ponte esistente a Sud della provinciale per Mires.

⁴⁹² IC IV, 330. Sull'importanza della famiglia gortinia cui questo Soarchos apparteneva vedi MELFI 2007, specie pp. 175 s., n. 20.

⁴⁹³ Di età ellenistica conosciamo solo due fontane nell'area del Pretorio, una rimasta sotto gli ambienti dell'ala orientale del piazzale del tempio (*supra* p. 64), e l'altra dove poi sorse il grande ninfeo 25.

⁴⁹⁴ DI VITA 1992-1993, p. 457 e Figg. 54-55 alle pp. 454, 456; LA TORRE 2000, p. 237, Fig. 36.

⁴⁹⁵ Si tratta di un condotto di dimensioni importanti che corre a Nord della provinciale Haghii Deka – Mires circa 200 metri ad Ovest del Ramo C con direzione Nord-Sud. È un condotto a pressione costruito su una precedente condotta di tubuli; si data nel III secolo e portava acqua all'impianto termale, non studiato, che resta proprio alla sua altezza a Sud della strada per Mires: DI VITA 1984 b, pp. 236-240.

⁴⁹⁶ Per questo insieme, DI VITA 1988-89, pp. 460-469, e *supra* nota 270; per il Ramo C dell'acquedotto e le fontane 4 e 5, specie DI VITA 1984 b, pp. 221-236.

⁴⁹⁷ Si realizzò così la base per una vasca attraverso la quale, data la conformazione ad angolo del pilone, veniva ridotta la velocità dell'acqua che correva nell'ampio speco, nel tempo più volte ristretto.

⁴⁹⁸ I due elementi hanno evidentemente ristretto la strada 330 che veniva da Nord e che possiamo considerare avesse una larghezza di circa m 10.70, quanto la Strada Ovest, che la continuava verso Sud a partire dall'incrocio con la Strada Nord, con il suo marciapiede (*infra*, pp. 149 ss.).

⁴⁹⁹ La fontana alla base del *castellum aquae* riutilizzava come fondo un basamento in opera cementizia lungo più di m 3 legato alla fronte meridionale del *castellum* e in origine destinato a sostenere forse un serbatoio inferiore per la distribuzione dell'acqua. L'altro ortostate chiudeva la fontana 234: Fig. 340.

⁵⁰⁰ Si tratta di una finestrella di m 0.40 x 0.70: DI VITA 1988-1989, p. 450 e Fig. 36 a p. 451; *supra* p. 76 e Fig. 101.

⁵⁰¹ DI VITA 2000, p. LXIII (inv. 4691 e 6488, decanummi entrambi della zecca di Costantinopoli); ed anche DI VITA 1992-1993, pp. 456-457, datazione che riceve ulteriore conferma dalla US 763 della Strada Ovest che stava a ridosso del pilone 1577 dell'acquedotto e che si data appunto nel terzo quarto del VI secolo: *ivi*, pp. 459, 461.

⁵⁰² RENDINI 2004 a, *passim*, ove anche per il significato di Creta nel rinnovato rapporto commerciale con l'Africa dopo la conquista giustiniana. Una di tali condutture era ancora in uso agli inizi del VII secolo e correva sotto il margine occidentale di una via che portava da Nord al complesso basilicale più importante della città, ed è probabile che sia da ritenere connessa con le necessità liturgiche e funzionali dell'insieme (basilica, ma anche battistero e abitazioni di presbiteri) verso cui si dirige: ALLEGRO 2004 a, pp. 287-291. È ovvio che questi piccoli contenitori veicolassero liquidi di pregio ma non certo miele – almeno a Creta – come pure si è creduto: bibl. *apud* MCCORNICK 1998, p. 74, nota 79.

⁵⁰³ BEJOR- SENA CHIESA 2003, pp. 837-844, *supra* nota 379, Fig. 187.

⁵⁰⁴ BANDY 1970, pp. 63, n. 33; 77, n. 47, *supra* pp. 76, 143. Il Gheorghios è con tutta verosimiglianza lo stesso personaggio che

al tempo in cui era "padre della città" lo *scriniarius* (archivista) Sigillius (segua la lettura BANDY 1970, pp. 61-63, n. 32, ben diversa da IC IV 461) contribuì al restauro di un *νίλος*, acquedotto o canale – piuttosto che cisterna, come ritiene il Bandy – e del suo letto. Potrebbe benissimo trattarsi del Ramo C il cui condotto appare riparato più volte.

⁵⁰⁵ DI VITA 1984, pp. 229-232.

⁵⁰⁶ Lo scavo del quartiere che ho chiamato delle Case Bizantine è stato portato avanti a partire dal 1983 dalla SAIA e dal Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Università di Macerata, e il resoconto dei lavori è apparso annualmente ad opera di chi scrive negli *Atti dell'Annuario* (LXII, 1984 - LXXVII-LXXVIII, 1998-2000; una sintesi in DI VITA 1991 b e DI VITA 2000 f). L'edizione definitiva dello scavo e della grande quantità di materiale recuperato è in corso: FABRINI 2003, ove è data anche una sintetica e puntuale panoramica della vita del quartiere. Intanto, a partire dal 2001, nell'area più prossima al *Pythion* e in continuazione dello scavo SAIA/Macerata, opera anche una missione dell'Università di Siena diretta da D. Manacorda e E. Zanini, la quale ha messo in luce un'altra porzione dell'abitato tardoromano-protobizantino che si installò nell'antico *témenos* del *Pythion* e sugli avanzi di questo. Le fasi più tarde individuate corrispondono, mi pare, a quelle da me puntualizzate nel settore orientale di questo quartiere e vanno dalla seconda metà del V secolo alla fine dell'VIII: ZANINI-GIORGI 2003, pp. 913-945; ZANINI 2004, pp. 751-768. Lo scavo del tratto più settentrionale della Strada Ovest è stato pubblicato da BELLI PASQUA-LA TORRE 1994-1995, pp. 135-224.

⁵⁰⁷ *Supra* p. 75.

⁵⁰⁸ *Supra* pp. 73, 75, 117. La presenza di quest'area libera, come già detto, – una piazza trapezoidale – spiegherebbe bene perché la Strada Ovest dal lato del *Pythion* non ebbe marciapiede.

⁵⁰⁹ Ho più volte pensato che potesse trattarsi del "vecchio" Pretorio distrutto nel terremoto del 365, ma si tratta di una pura suggestione. Lo scavo è stato ripreso dall'Università di Macerata nel 2006.

⁵¹⁰ Impronta in negativo da riportare verosimilmente ad un muro a blocchi e pochi avanzi di apprestamenti per liquidi rispettivamente nell'area del vano 1 e del vano 30.

⁵¹¹ DI VITA 1988-89, p. 450, Fig. 35 "vano 24". Sulla Strada Nord i vani 12, 18, 19 appaiono aggiunti in un secondo momento, mentre in una prima fase le abitazioni avevano lasciato libera una fascia lungo quest'arteria.

⁵¹² Si vedano al riguardo i contributi editi in *Gortina VI*. Dell'importanza della comunità cristiana a Gortina è testimonio principe il martirio dei Santi Dieci sotto Decio; per il cristianesimo a Creta, TZOUNKARAKI 1987, pp. 328-336.

⁵¹³ Nella fase più antica del vano 1 abbiamo trovato però una canaletta per l'evacuazione delle acque meteoriche ben costruita con mattoni ancora di fabbrica.

⁵¹⁴ Di questa ceramica – riconosciuta da chi scrive e studiata inizialmente con l'allieva Anna Chiara Dello Preite – ho trattato molte volte, ma ho poi affidato la redazione del catalogo dei quasi 2000 pezzi o frammenti recuperati negli scavi da me diretti alla dott. Emma Vitale che ha presentato il suo lavoro come diploma di specializzazione S.A.I.A. nel 1998, ora VITALE 2008, e si vedano anche VITALE 2001, pp. 86-113; VITALE MAGNELLI 2004, III.1, pp. 1001-1011 con bibl. Per la bella coppa da Psaira POULOU PAPADIMITRIOU 1995, p. 1122; per i due frammenti da Gaudos, KOSSYVA *et alii* 2004, II, p. 406; per i frammenti da Apodoulou DI VITA 1988-89, p. 458, nota 28, e per il piatto da Iraklion POULOU PAPADIMITRIOU 2001, pp. 236 s., Fig. 5 e POULOU PAPADIMITRIOU 2008, p. 153, Fig. 1.

⁵¹⁵ Fra cui due pestelli di cui diremo più oltre: per essi DI VITA 1988-89, pp. 337 s. Questa ceramica dipinta locale è divenuta un *point de repère* cronologico d'importanza per chi scavi la Gortina protobizantina.

⁵¹⁶ Per i manici di osso, DI VITA 1988-89 a, p. 459; ZANINI-GIORGI 2003, p. 923 e Fig. 9. Per i vetri, STERNINI, in DE TOMMASO-STERNINI 2004, III.2, pp. 1190-1192 con bibl. precedente; specie STERNINI 1993. Per conchiglie di tipo *Charonia sp.*, frequenti nei mari cretesi, lavorate a bottiglia o a vaso patorio, DI VITA 1988-89, pp. 333 ss., e per un frammento di placchetta di rivestimento in osso con ninfa, di produzione verosimilmente alessandrina: DI VITA 1984, p. 246, Fig. 89.

⁵¹⁷ Questa stadera fu trovata in un riempimento post 670 nell'area del Pretorio, da cui però proveniva molto materiale di VI secolo. Catalogata in *Gortina V*, 3.2, pp. 606 s., Figg. 283-284, e pp. 650-652,

edita in DI VITA 1988-89, pp. 341 ss. Per le anfore tipo *μαγαρικά*, DI VITA 1988-89, p. 347, ed ora VAN ALFEN 1996, pp. 192, 198 (tipo VI, sottotipo I a).

⁵¹⁸ Dal vano 5, attiguo all'8 e ad esso legato dopo il 670 proviene un piccolo *puzzle* di sette elementi di vetro (DI VITA 1989: **Fig. 380**) per il quale di recente è stata proposta – sulla scorta però di sperimentazioni non convincenti – l'identificazione con un avanzo di finestra frammentata dal fuoco: CAPRIATA 2005, pp. 239 s. Per l'abbondante produzione di vetri nella Gortina tardoantica e protobizantina, vedi specie DE TOMMASO, in DE MATTEIS-DE TOMMASO 2001, alle pp. 207-210, e *supra* **nota 516**.

⁵¹⁹ Per esso, soprattutto, DI VITA 1996, pp. 49-53, ivi bibl.

⁵²⁰ SODINI 2004, II, p. 676. Su questo quartiere vedi anche BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 108, 207-211; BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 19, 78, 87.



Fig. 294 – Gortina, l'altare da Sud-Ovest: evidenti, nel filare sotto le guance, i due incassi per blocchetti sporgenti e le incisioni che ricoprono le pareti. In fondo, rimontati, i blocchi del frontone ovest del tempio crollati fra l'altare e la fronte dello stadio.



Fig. 296 – Modellino dell'aratro comunemente in uso a Creta fino alla metà del secolo scorso.

Fig. 295 a-b – Gortina, altare: a) il kymation lesbio portava ancora tracce dell'originario colore rosso; b) dettaglio delle incisioni sulla parete sud.

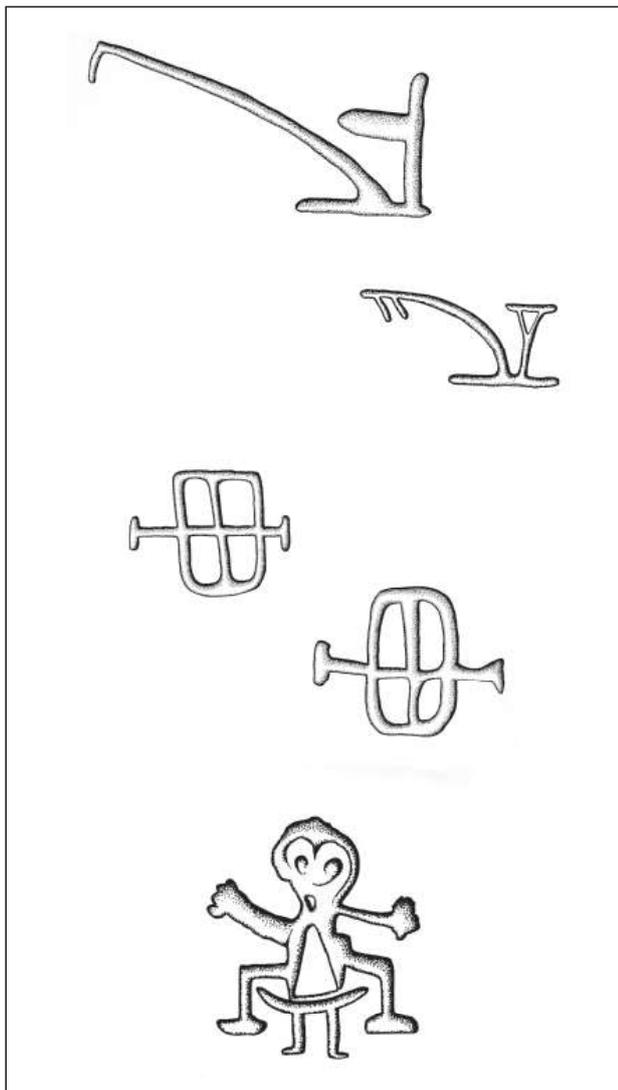


Fig. 297 – Gortina, altare al Theos Hypsistos: incisioni raffiguranti aratri e forse attrezzi per sarchiatura sulle pareti nord, ovest e sud, nonché una partoriente sulla parte destra del lato est (dis. A. Cellura).



Fig. 298 – Gortina, altare al Theos Hypsistos: piccolo bue in marmo (cm 11 x 6 di altezza), facente parte degli ex-voto (inv. 7437).

VII.3 Il tempio al Pretorio

Eretto sotto Marco Aurelio come mostrano saggi di scavo e apparecchi murari⁴⁵³ questo edificio e la sua grande corte erano ancora largamente depredati ai tempi dello Halbherr che ne comprò l'area perché era divenuta una cava di colonne e di marmi antichi⁴⁵⁴ (Fig. 299).

I primi saggi (1925, 1935-36, 1939) misero alla luce il portico monumentale che separava la vasta area al cui fondo si alzava il tempio dalla Strada Nord (Fig. 300). Nel 1973 e nel 1977 il Colini riprendeva i lavori al tempio che fra il 1990 e il 1999 è stato oggetto anche di alcuni saggi nostri⁴⁵⁵.

Il tempio, un tetrapilo pseudoperiptero – di m 24.25 x 10.70 di larghezza – era orientato a Nord-Est come l'isolato che lo comprende e con la sua corte venne ad occupare, come s'è detto, lo spazio libero fra l'altare al Dio Altissimo e la Strada Nord (Fig. 301). Oggi ne resta poco più del podio, alto m 2.37 (circa 8 piedi), che era rivestito all'esterno da grandi blocchi di *poros* – in massima parte rubati nel corso dei secoli – e con paramento interno in opera testacea. Il podio era scandito da larghe paraste aggettanti che partivano da una modanatura di base e dovevano continuarsi lungo le pareti esterne della cella (Fig. 302). A quest'ultima – dei cui muri in laterizio non restano che i 50-60 centimetri più bassi – si accedeva mediante una scalinata compresa tra le due lunghe guance del podio e il pronao di cui restano solo i plinti di fondazione era certamente un prostilo tetrastilo profondo m 6.85.

Il pavimento della cella, lunga m 12.90 x 10.70, riposava su una griglia di muretti che frantumava la spinta di una colmata di pietrame e terra argillosa ed era fatto di grandi lastre di marmo bianco, di cui restano le impronte, riquadrate da una fascia di marmo nero (Fig. 303).

La sottobase della statua di culto si legava al muro di fondo della cella di cui occupava esattamente il centro. Era un quadrato in opera cementizia di m 1.61 x 1.64, alto m 0.80, rivestito di un curato paramento di mattoni identico a quello dei muri, che resta alto sette centimetri al di sopra del pavimento del vano. Questa sottobase ci fa certi che la statua di culto del tempio era una sola, di grandi dimensioni e di peso assai rilevante.

A queste caratteristiche corrisponde il grande frammento marmoreo di figura femminile riadoperato come blocco in uno dei muri delle abitazioni che dal tardo VII-VIII secolo occuparono l'area del tempio e a cui vanno riferiti anche gli sparsi sepolcri trovati nei pressi (Fig. 304). Dal frammento, che appartiene ad una buona replica dell'Hera Borghese letta da alcuni studiosi come un'Afrodite-Tyche⁴⁵⁶, è difficile risalire alla divinità onorata nel tempio che potrebbe essere stata la *Tyche* della città, la *Virtus* Augusti, o un'altra personificazione legata al culto imperiale⁴⁵⁷.



Fig. 299 – Gortina, Pretorio. Il tempio e davanti il suo piazzale chiuso da una duplice fila di colonne di cui quelle di granito in primo piano in strato di crollo sulla Strada Nord. Da Nord-Nord/Est (foto G. Tonsini).

Il prospetto meridionale del tempio, in grandi blocchi di *poros*, ci è noto perché una parte della trabeazione e del frontone posteriore è stata da noi ritrovata in crollo presso l'altare al Dio Altissimo ed è stata ricostruita a ridosso del retro del tempio⁴⁵⁸ (Figg. 305-306). Epperò l'elemento che rende eccezionale questa trabeazione è che la cornice sui lati lunghi presentava grandiosi gocciolatoi a protome di cocodrillo, di cui uno ritrovato intero in un canale tardo sul lato occidentale del tempio e frammenti di altri due sono oggi visibili nell'Antiquarium della S.A.I.A. ad Haghii Deká⁴⁵⁹ (Figg. 307-309).

Il pronao di questo tempio andò distrutto nel IV sec. d.C., probabilmente nel terremoto del 365, ed allora fu rifatto in marmo, ma con elementi di una trabeazione, tutti di recupero, provenienti – come ora diremo - da un edificio anch'esso di età antonina (Fig. 310). Questi elementi sono stati da noi ordinati nella corte antistante il tempio insieme alle lastre marmoree pertinenti alla trabeazione ionica iscritta che nella seconda metà del II secolo correva sulle paraste che impreziosirono il prospetto delle botteghe che bordavano il piazzale addossandosi al lato orientale delle terme, rinvenute anche esse negli scavi del Colini⁴⁶⁰.

Varrà la pena qui di fermarsi sulla ricostruzione di questo pronao di cui nella sua fase finale fecero parte tre grandi lastre di marmo proconnesio decorate da girali originati da grandi cespi di acanto che rivestirono il fregio (Fig. 311). Sulla lastra centrale si legge un'iscrizione incisa sulle fasce sottostanti

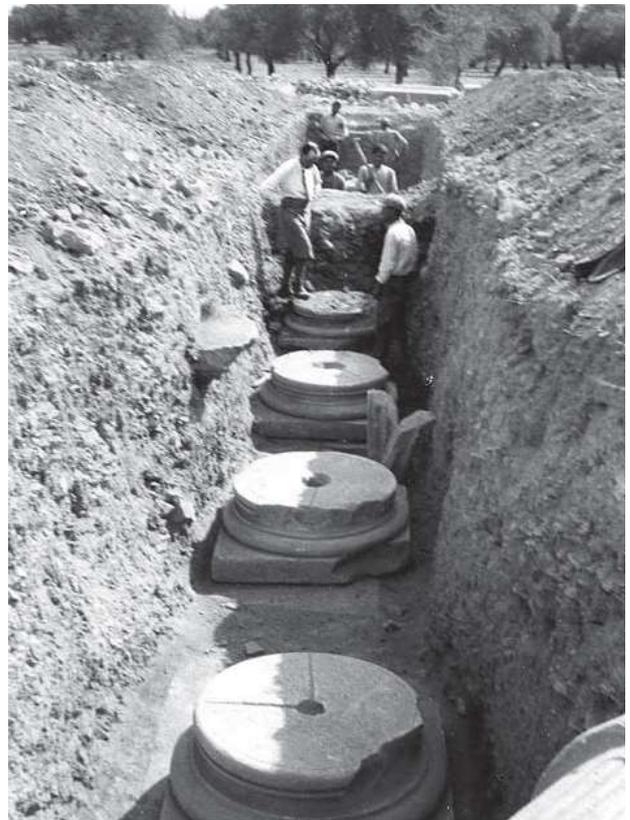


Fig. 300 – Gortina, Pretorio. Nel 1936 una trincea Colini mette in luce le basi del colonnato nord del piazzale del tempio (foto Colini).



Fig. 301 – Gortina, Pretorio. Planimetria in cui è colorata la fase di seconda metà II sec. d.C. - prima metà III sec. d.C. Fase IV. (arch. G. Rocco – M. Livadiotti).

la decorazione a girali che ho creduto potesse attribuire la costruzione del tempio all'evergetismo di *Titus Pactumeius Magnus, cretensis, vir clarissimus*, il cui *nomen* è in essa ricordato. E ciò perché essendo stato Pactumeius Magnus – personaggio tanto eminente da dare ombra a Commodo che lo fece uccidere⁴⁶¹ – prefetto d'Egitto sotto Marco Aurelio si spiegherebbe bene la presenza del tutto eccezionale di pluviali a testa di cocodrillo provenienti dal

tempio, trattandosi dell'animale che appare ancora in età imperiale come ipostasi figurativa dell'Egitto.

Le grandi lastre pertinenti alla fronte del pronao – il quale è possibile che già prima di quest'ultima fase avesse il prospetto principale marmoreo – sono, come si è detto, tre, e sono state disegnate con grande precisione da M.A. Mellace⁴⁶² (Fig. 312 a-c). Di esse, due (A e B) per via dell'accuratezza e dell'eleganza della decorazione, si datano bene in età

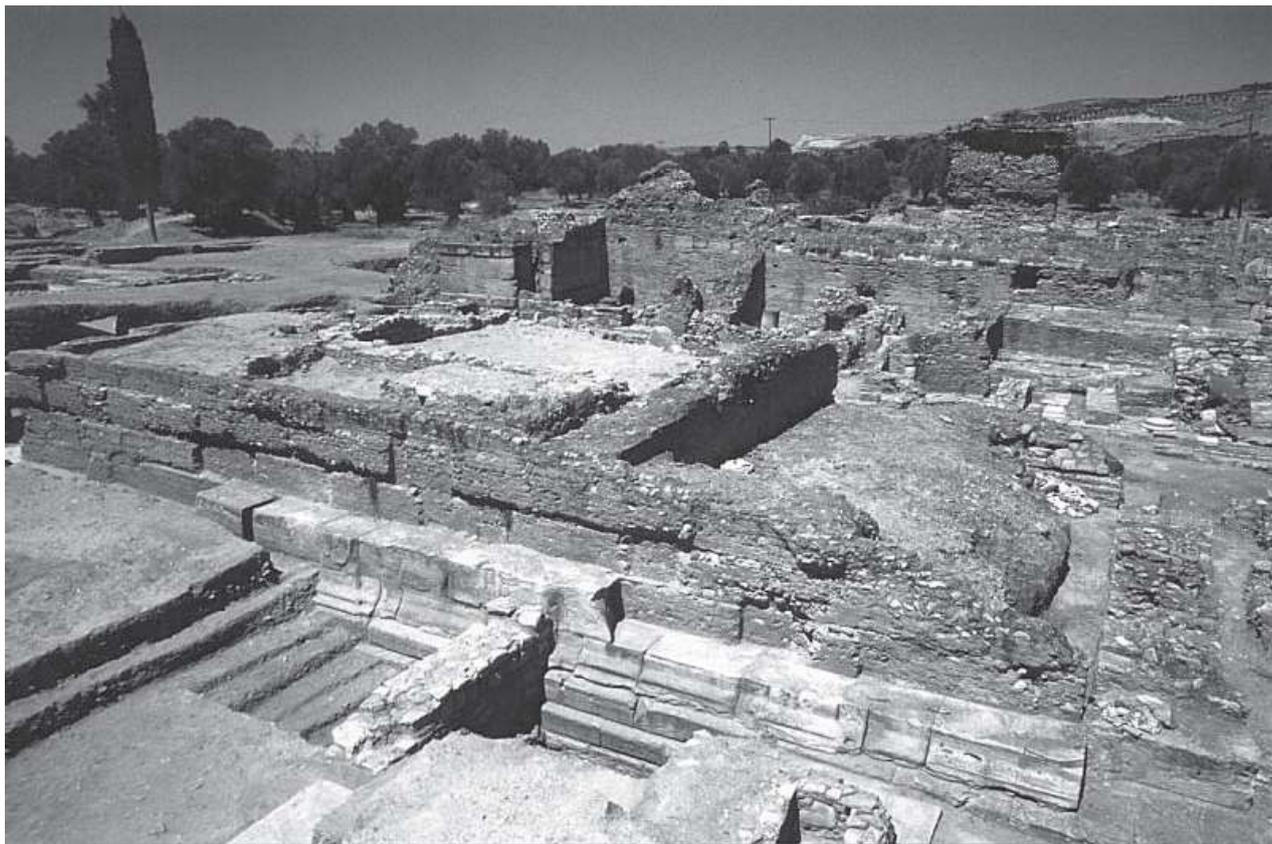


Fig. 302 – Gortina, il tempio da Nord-Est. Nei blocchi di rivestimento restano le basi delle lesene che scandivano le pareti; nella cella visibili i muri delle abitazioni di fine VII-VIII secolo insediate nell'edificio (foto Di Vita).



Fig. 303 – Gortina, tempio: la cella da Sud. In basso a ds. i setti murari che imbrigliavano il riempimento su cui fu posato il pavimento; in primo piano, al centro, la sottobase rasata della statua di culto su cui passò il muro 858 delle case che occuparono la cella forse ancora con la sua copertura.



Fig. 304 – Gortina, tempio, frammento della statua di culto: una divinità femminile del tipo Hera Borghese (marmo bianco, alt. max. m 0.95; largh max. m 0.64).

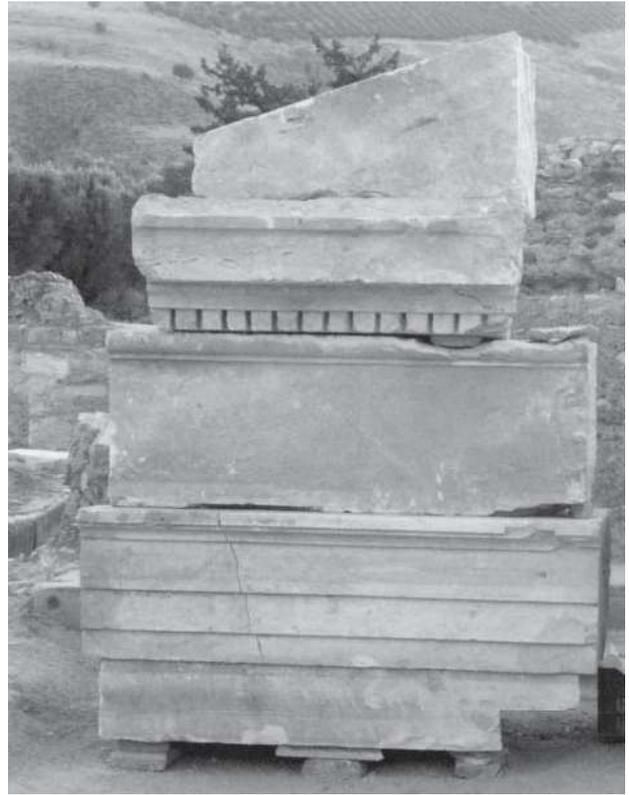


Fig. 306 – Gortina, tempio: elementi della trabeazione del prospetto meridionale, fra cui un blocco del frontone (foto G. Montali).



Fig. 305 – Gortina, tempio. Una parte della trabeazione del prospetto meridionale (Fig. 294), crollata, è stata scoperta a ridosso della fronte dello stadio al di sopra del canale Fig. 308 e, come il vicino altare al Dio Altissimo, ci è stata conservata perché rimasta sotto la strada che per secoli ha unito Mitropolis ad Haghii Deká.



Fig. 307 – Gortina, tempio: il lato occidentale è stato nei secoli depredato sia dei blocchi di rivestimento, sia dei muri in laterizio e profonde fosse di ruberia hanno interessato anche il prospetto meridionale (a destra). In primo piano il canale di scarico dell'età di Dositeo (Figg. 308, 539). Da Sud-Ovest.



Fig. 308 – Gortina, tempio, lato occidentale. Il blocco di cornice con doccione a protome di coccodrillo a metà emergente dal canale di scarico delle terme dell'età di Dositeo, ricoperto dal muro su cui stava e che gli crollò addosso, nascondendolo.



Figg. 309 a-b – Gortina, tempio. Blocco con doccia a testa di cocodrillo (m 1.90 x 0.70 x 0.52 alt.): vedute di lato e di fronte; con il blocco l'assistente Stratis Papadakis.

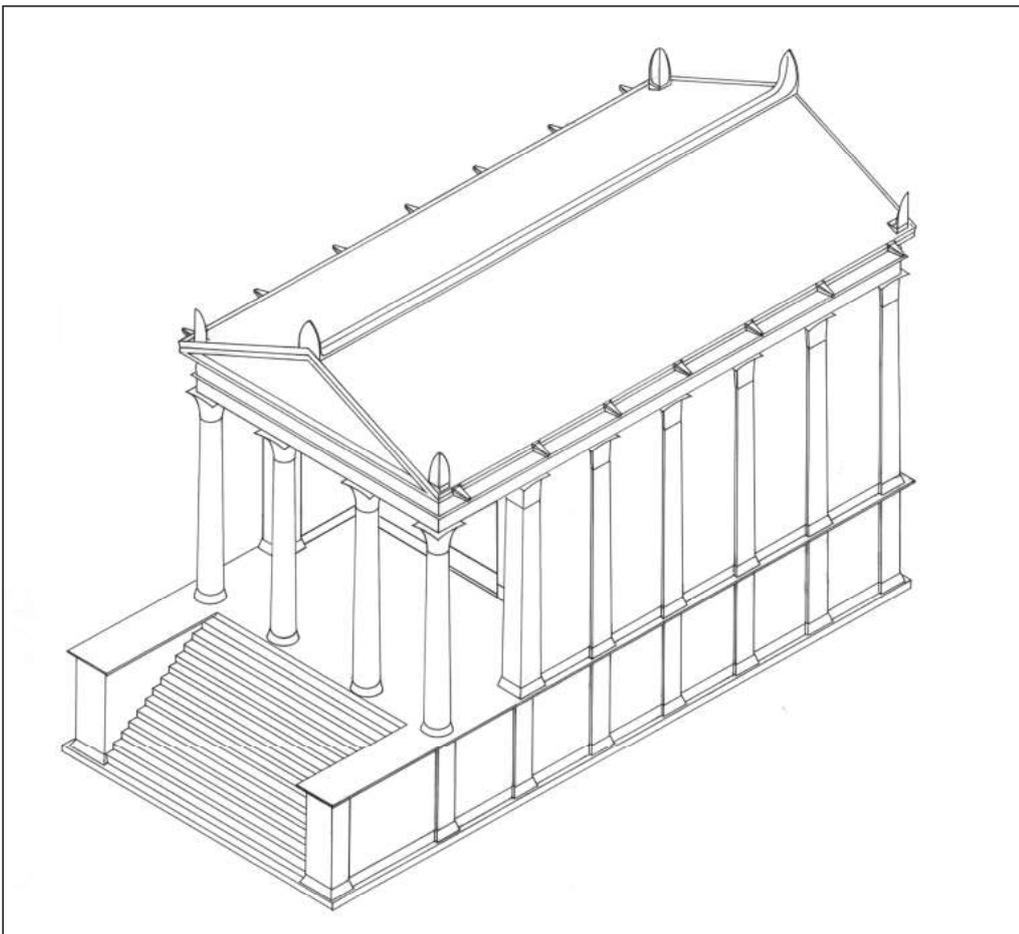


Fig. 310 – Gortina, tempio. Assonometria ricostruttiva schematica relativa all'ultima fase (arch. G. Rocco).

Fig. 311 a-b – Gortina, tempio.
Elementi della trabeazione
del pronao di ultima fase: età
antonina (B), IV sec. d.C. (C).

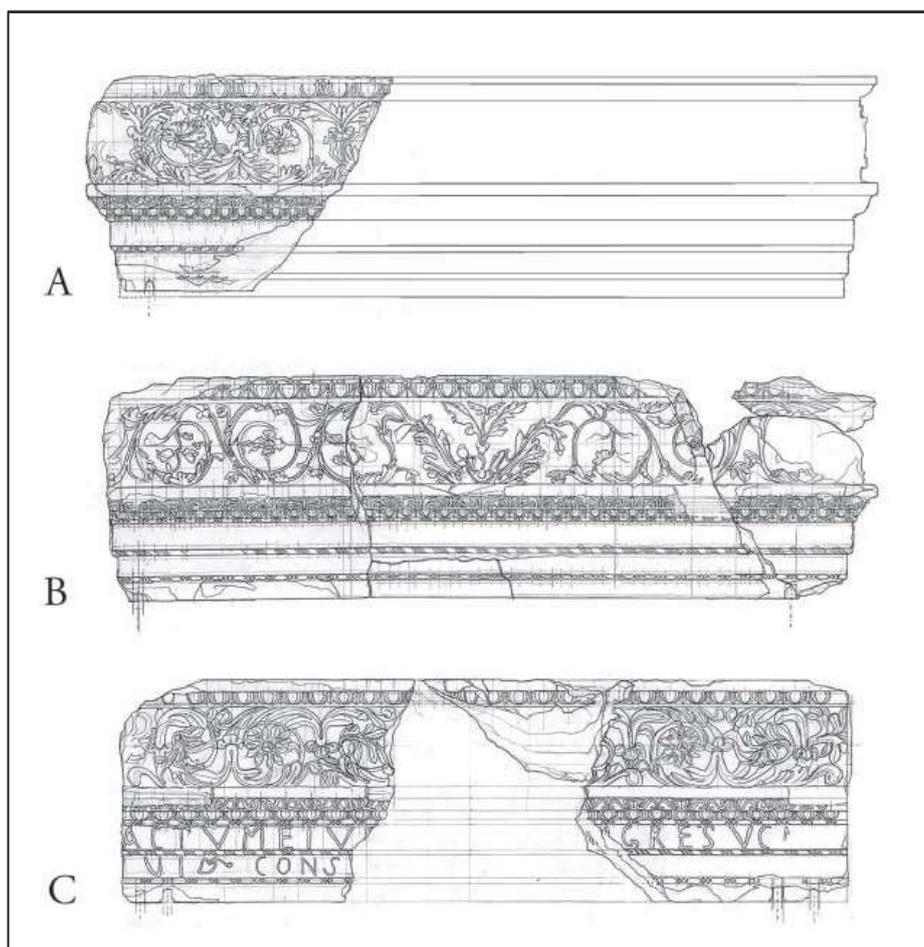


Fig. 312 a-c – Gortina, tempio.
Trabeazione del pronao
di ultima fase: a-b) lastre
marmoree di rivestimento
di età antonina; c) lastra di
rivestimento del tratto
mediano della trabeazione
di IV secolo. Scala 1:25
(Rocco 2004, III.1,
ril. e dis. M.A. Mellace).

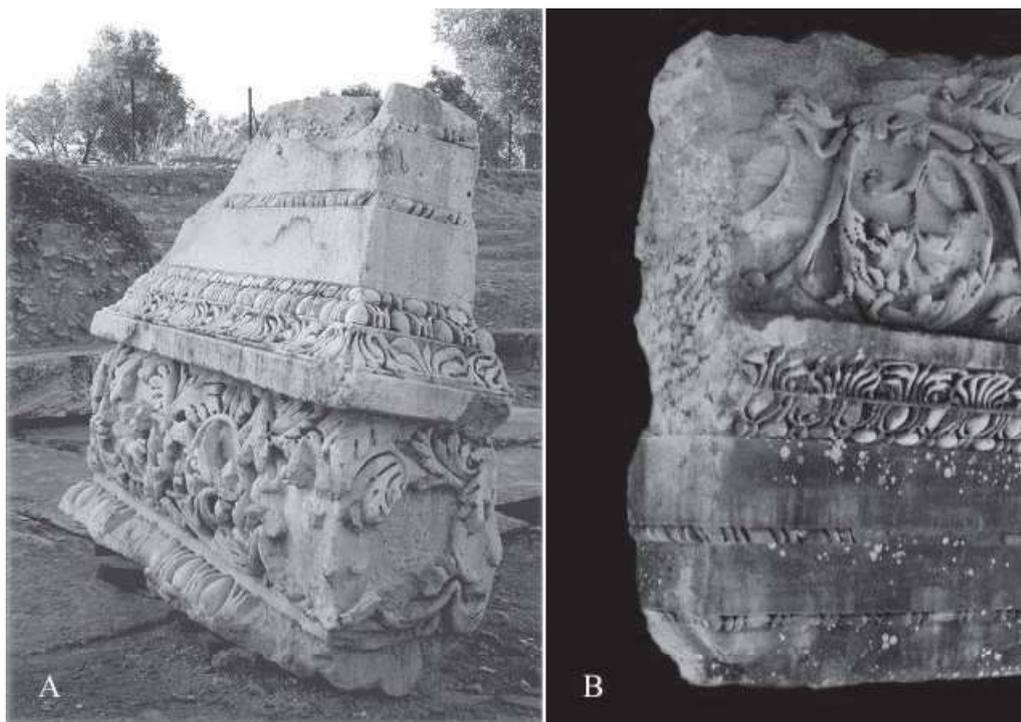


Fig. 313 a-b – Gortina, tempio. Trabeazione del pronao di ultima fase: a) inizio della lastra, per il resto perduta, che costituì il primo elemento a sinistra nella ricostruzione di tardo IV secolo (Fig. 312 A); b) particolare della terza lastra che chiudeva la trabeazione (Fig. 312 B): evidente la scalpellatura della modanatura di coronamento per farla aderire alla lastra centrale.

antonina, e sono state ritenute opera di maestranze itineranti efesino-pergamene⁴⁶³, e in realtà trovano ampi confronti nel coevo mondo micrasiatico. La terza (C) che ripete il motivo decorativo delle altre due, ma con forme rigide, pesanti e di minore eleganza, viene datata tra il tardo III e il primo IV secolo⁴⁶⁴. Entrambe le datazioni sono convincenti e mi pare evidente anche che la decorazione a girali della lastra di IV secolo ricopi prototipi antoniniani siano essi o meno rappresentati dalle lastre A e B. Queste ultime appaiono essere state ritagliate da una trabeazione di spessore almeno doppio⁴⁶⁵ e sono costituite la A da un frammento iniziale con decorazione che risvolta ortogonalmente e che è da supporre appartenesse ad un blocco lungo quanto il B, il quale è intero e misura m 3.18 al letto di posa (Fig. 313a-b). La C si ricompone da due grandi frammenti (a, b, senza contare uno minore che si lega con il b) i quali però tra loro non attaccano. I due pezzi, alti entrambi m 0.98, sono lunghi m 1.26 quello di sinistra (a) e m 1.88 quello di destra (b) e un nuovo, attento riesame di essi permette di ricostruire la lunghezza minima della lastra in m 3.30-3.31 sulla base della cadenza degli elementi a palmetta che decorano il cavetto al di sotto del fregio floreale, cadenza che obbliga a ricostruire nella cornice ad ovali e lancette non due (disegno Mellace) ma tre elementi mancanti⁴⁶⁶ (Fig. 318).

In sostanza il fregio-architrave del pronao nella sua ultima redazione era costituito da tre grandi lastre⁴⁶⁷ spesse cm 28, e lunghe al piano di posa la A e la B m 3.18 e la C m 3.30 circa (Fig. 314). Quelle di età antonina, supponendo che in tutte e due – e non solo nella B – le modanature risvoltassero ad entrambe le estremità, sono state attribuite da Giorgio Rocco ad un frontone siriano, e sarebbero state tagliate all'estremità interna per connettersi meglio con la lastra C con la quale in realtà composero una “trabeazione continua in marmo lungo tutto lo sviluppo della fronte del tempio”⁴⁶⁸.

Giorgio Rocco mostra con argomenti di peso che questo supposto frontone siriano non può essere attribuito al nostro tempio e che le lastre di età antonina vanno pertanto accreditate ad un altro edificio, appartenente, peraltro, alla stessa fase cronologica del tempio in esame che, come si è detto, i sondaggi stratigrafici datano all'età di Marco Aurelio (Fig. 315). Si tratta di una ricostruzione verosimile, quel che mi rende perplesso è però che la lastra di IV secolo sarebbe stata realizzata copiando le due più antiche per il tempio al Pretorio e non possa invece aver fatto parte di un rifacimento del supposto edificio con frontone siriano, tanto più che un frammento di lastra identica per decorazione alla C è stato rinvenuto a Mavropapa, ove bisognerebbe pensare

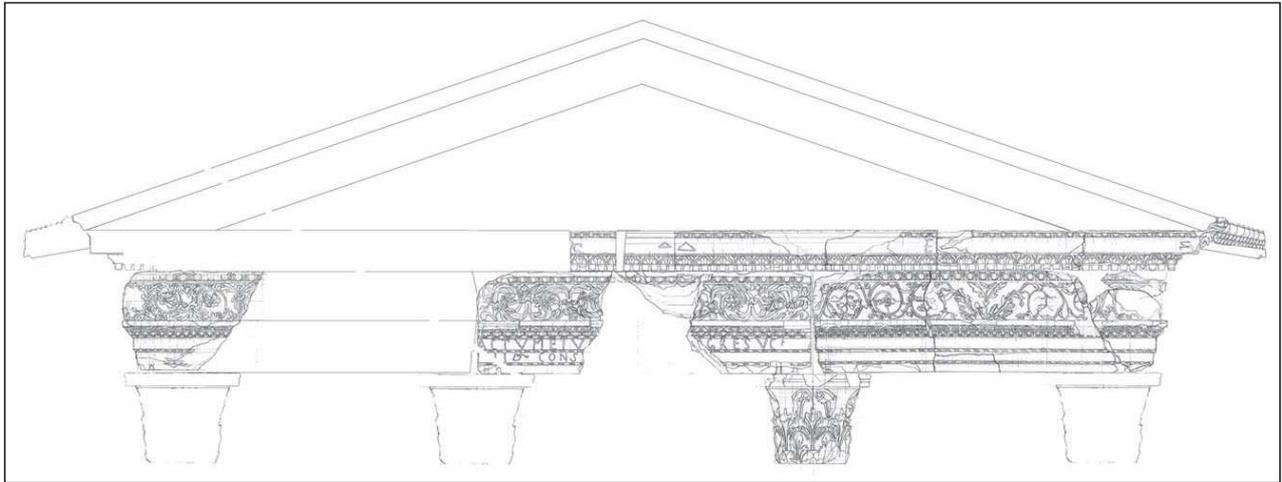


Fig. 314 – Gortina, tempio. Restituzione del prospetto nella sua ultima fase con le lastre marmoree A,C,B che foderano l'architrave (Rocco 2004, III.1, p. 734, fig. 9).

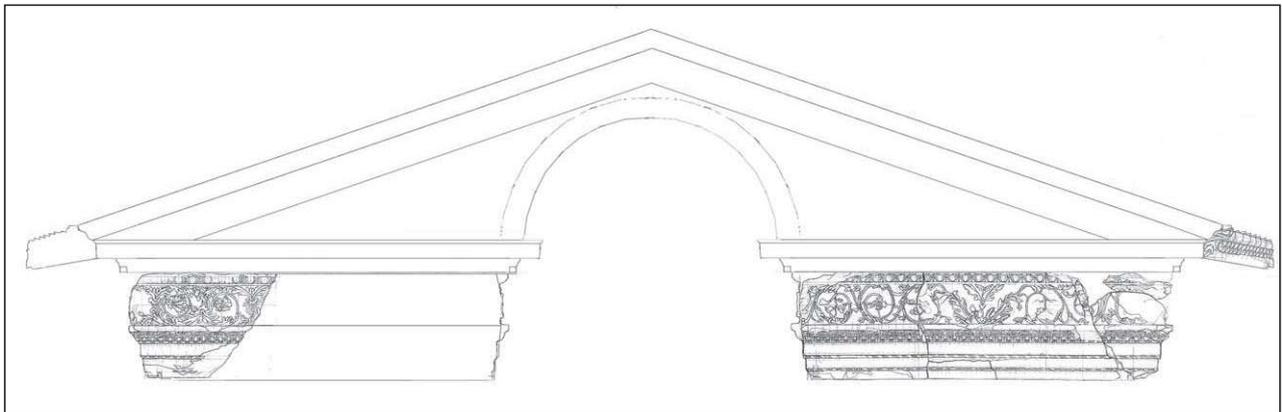


Fig. 315 – Gortina, tempio. Frontone siriano attribuito ipoteticamente da G. Rocco non al tempio ma ad altro edificio (Rocco 2004, III.1, p. 732, fig. 7).

che fosse stato portato dall'area del Pretorio⁴⁶⁹. Mi chiedo perché non possa supporre che tutte e tre le lastre, e anche i quattro blocchi di cornice orizzontale coevi alla lastra C⁴⁷⁰ abbiano fatto parte di un edificio danneggiato agli inizi del IV secolo e riparato con blocchi nuovi la cui decorazione imitava quella degli architravi più antichi. Dopo il terremoto del 365 elementi di questo edificio, andato allora distrutto, sarebbero stati recuperati per dare nuovo volto alla fronte principale del tempio al Pretorio, che ebbe allora di sicuro danni rilevantissimi almeno sulla fronte, se le fondazioni stesse del pronao furono dissestate e fu necessario riprenderle e rinforzarle⁴⁷¹.

Senza escludere l'ipotesi del frontone siriano, le differenze non solo di resa stilistica dei girali già notata dal Pensabene a proposito dei due elementi di età antonina, ma anche la diversa lavorazione degli elementi delle modanature, mi portano a ritenere che A e B abbiano fatto parte – e C con

esse – di una struttura assai più ampia, quale il prospetto di un ninfeo monumentale o la decorazione di una scena teatrale⁴⁷². Ed un ulteriore elemento a favore di questo assunto – e che esclude che la lastra C sia stata realizzata per il tempio al Pretorio (Figg. 316-317) – è dato dal fatto che questa porta un'iscrizione incisa per le prime otto lettere della fascia più alta dell'architrave (ACTVMEIV) e le prime due (VI) della fascia mediana⁴⁷³ su una rasatura che cancellò evidentemente la parte finale di una precedente iscrizione pertinente ad un monumento diverso dal tempio al Pretorio: se così non fosse la rasatura avrebbe dovuto estendersi per tutta la lunghezza della lastra che occupava il centro della fronte del tempio e che presenta in effetti la maggior parte del testo pervenutoci.

Ed ora parliamo di quest'ultimo.

Sulla più alta delle tre fasce dell'architrave della lastra C si legge: ACTUMEIVS *vacat* I GRES VC⁴⁷⁴ a belle lettere



Fig. 316 – Gortina, tempio. Architrave del pronao: il frammento b della lastra C.

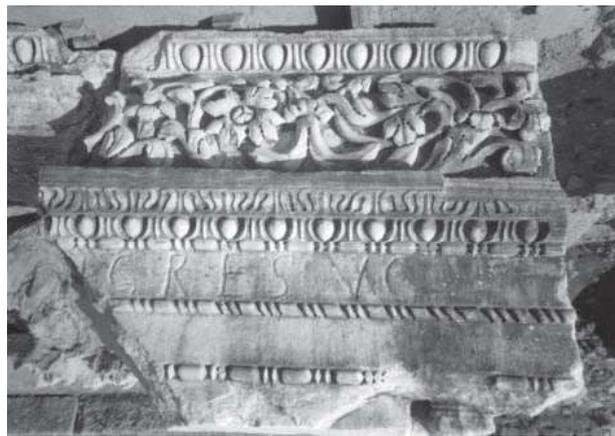


Fig. 317 – Gortina, tempio. Architrave del pronao: il frammento a della lastra C in una foto Colini del 1973.

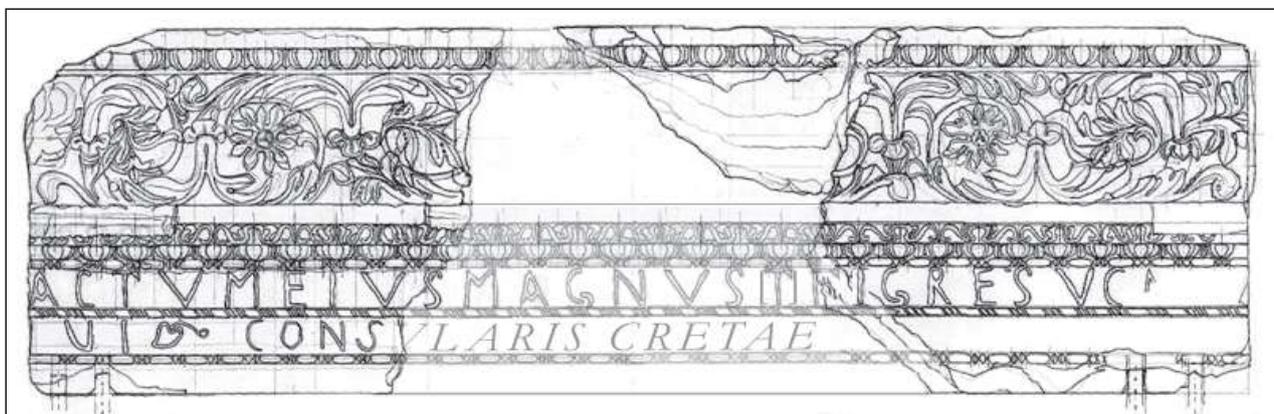


Fig. 318 – Gortina, tempio. Architrave del pronao: restituzione ipotetica dell'iscrizione nella lastra C (A. Di Vita – G. Montali). Scala 1:25.

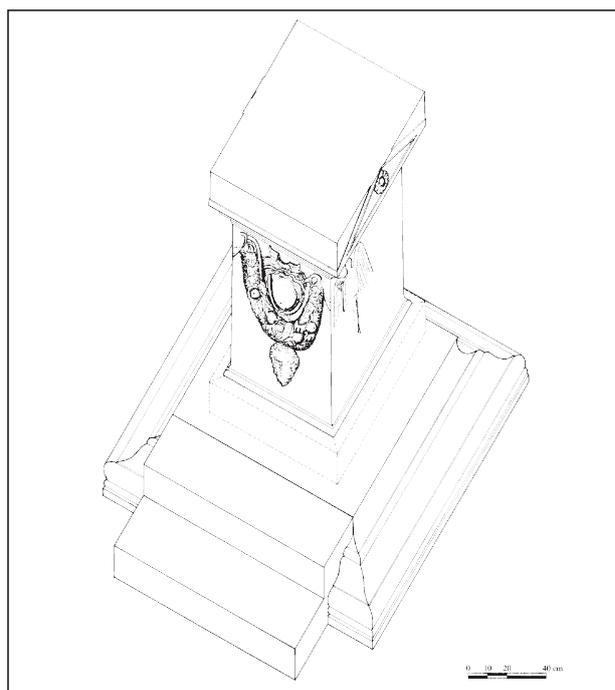


Fig. 319 a-b – Gortina, tempio. L'ara: a) il basamento in situ; b) ipotesi di assemblaggio con l'altare recuperato nel muro agricolo 4 sulla Strada Nord (A. Di Vita – G. Montali).

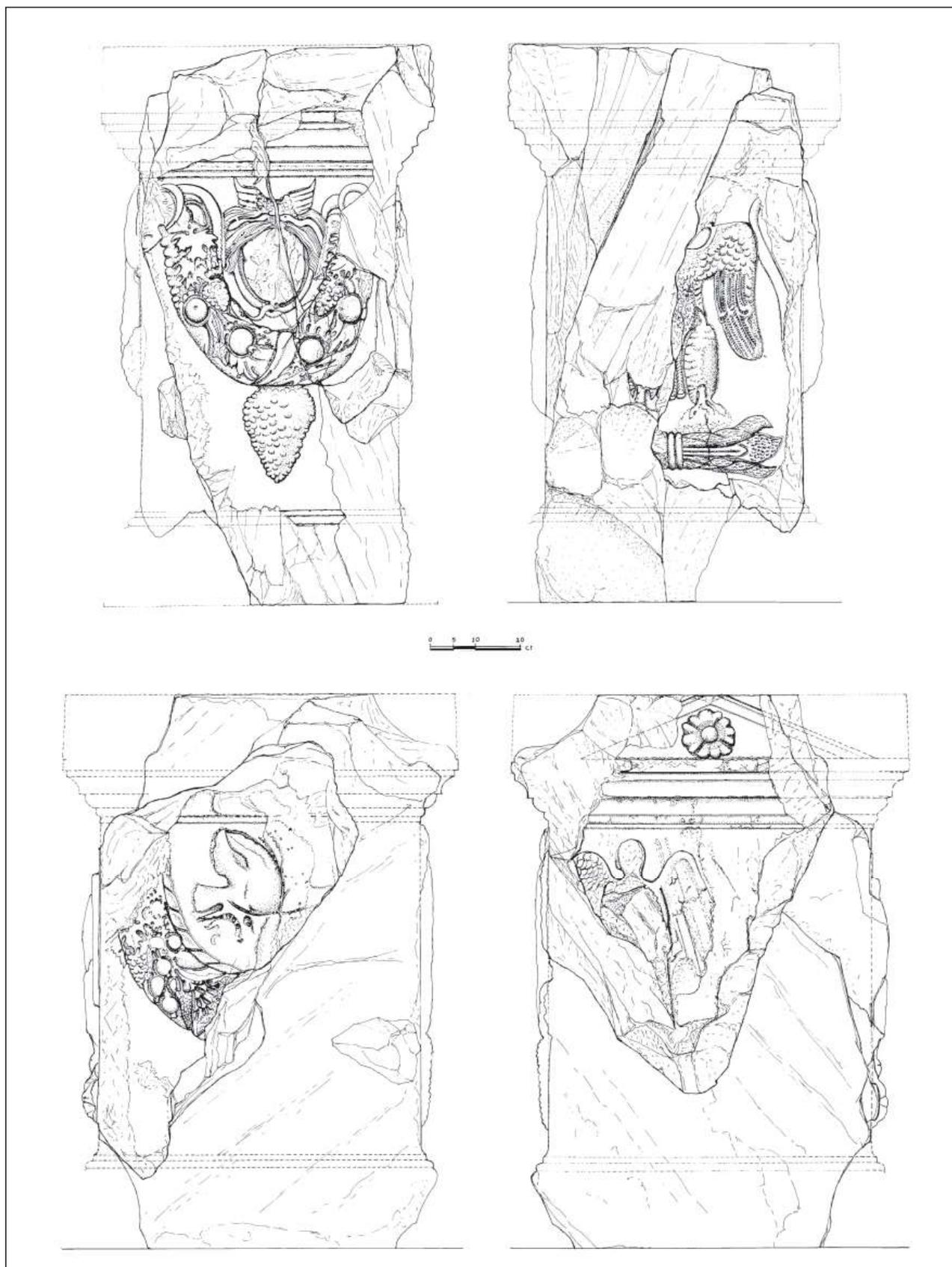


Fig. 320 a-d – Gortina, tempio, l'altare: la decorazione delle quattro fronti nel puntuale disegno dell'arch. G. Montali.

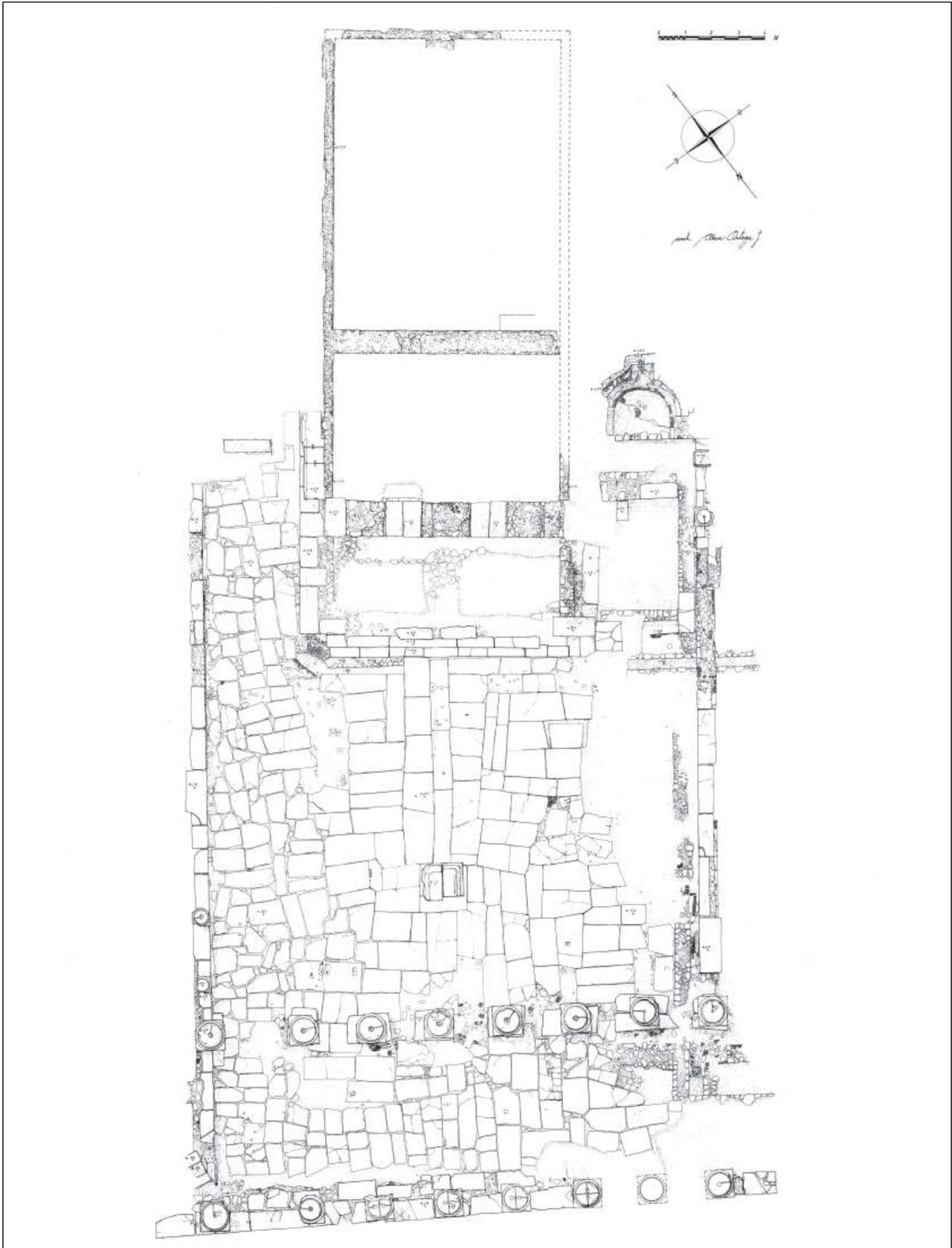


Fig. 321 – Gortina, tempio, il piazzale: rilievo dell'arch. A. Ortega; la freccia indica gli incassi per statue bronzee.

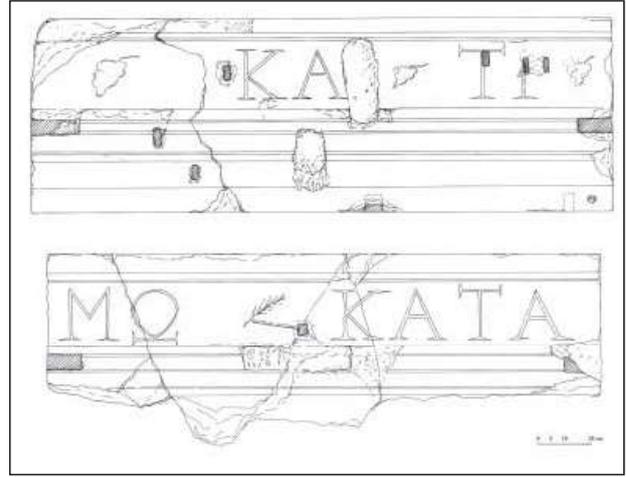
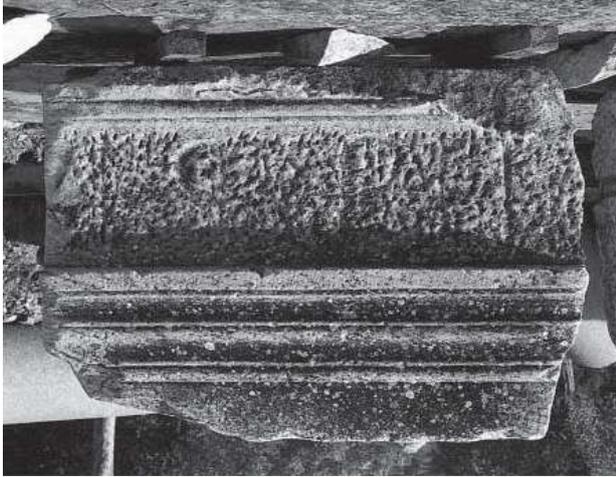


Fig. 322 a-c – Gortina, corte del tempio: lastre iscritte in greco dal prospetto dell'isolato del Pretorio sul piazzale (seconda metà II sec. d.C.), riutilizzate per iscrizioni in latino di fine IV-V secolo e riadoperate come basi di statue (nel frammento G si legge ...OMINIS EORVM).

di capitale rustica. Nella fascia inferiore, più stretta: VI edera CONS, a lettere chiaramente corsiveggianti. Avevo proposto di integrare l'iscrizione con il nome di T. Pactumeius Magnus e di considerare il ricordo dell'uomo, della sua origine e della sua distinzione di *vir clarissimus* della prima linea una ripresa, forse sintetizzante, dell'iscrizione dedicatoria originale. Nella fascia inferiore avevo sciolto VI come *vir inlustris* e CONS come *consularis*, titoli riferiti al *praeses* ricostruttore nel tardo IV o agli inizi del V secolo della fronte del tempio e riparatore degli altri danni da esso subiti.

Il Magnelli è di avviso totalmente diverso. Poiché il frustulo di lettera che resta davanti a GRES si legge come un'asta verticale, e non S, e poiché nella lacuna tra i due frammenti della lastra sarebbero mancate solo sei-sette lettere non si potrebbe leggere *Magnus* nell'area vacante.

Con il nuovo rilievo ora eseguito della lastra C non solo il *cognomen* MAGNVS può benissimo trovare posto nello spazio mancante ma vi è posto anche per l'eventuale filiazione (Fig. 318). A questo punto l'ipotesi respinta dal Magnelli per mancanza di spazio mi pare invece accettabile ed è possibile restituire senza problemi ...T P]ACTUMEIVS [MAGNVS T. F]I GRES VC. Nella lacuna il patronimico di una o due lettere, ma più verosimilmente T(iti) che TI(beri): e così di questo importante personaggio di età tardo-antonina avremo acquisito, insieme alla sua origine di "cretese" che era, a Gortina, quanto egli voleva che fosse sottolineato, anche il patronimico.

Con la nostra ricostruzione non ci sarebbe bisogno come vuole il Magnelli di tirare in ballo un discendente della *gens Pactumeiorum* attivo in Italia alla metà del IV secolo, il quale peraltro non sembra mai essere stato *vir clarissimus*⁴⁷⁵.

Quanto alla fascia inferiore poi il Magnelli ritiene a torto: 1) che all'inizio di essa si possa leggere una I: si tratta di frattura come può vedersi anche nel disegno Fig. 312 e nella Fig. 317; 2) che dopo CONS non ci fossero altre lettere. In realtà la distanza tra la S di CONS e la frattura della lastra al cui margine superiore si legge l'inizio del tratto obliquo di una V è uguale a quella che passa tra la C e la O e fra questa e la N, per cui potrebbe benissimo restituirsi, ad esempio, CONS [VLARIS CRETAE], tenendo presente l'osservazione del Magnelli che di regola nel IV secolo a *consularis* segue il nome della provincia governata (ma vedi, ad esempio, IC IV 336 a-b). Quanto a *v(ir) i(n)lustris* il Magnelli ricorda come il titolo appaia di regola usato per i più alti gradi della carriera senatoria e l'abbreviazione *v.i.* compaia solo dal V secolo⁴⁷⁶. È per ciò che egli leggerebbe in questa seconda linea ...THEODOS] I VI *folium* CONS(ulis), piuttosto che, come io ipotizzo, il nome del *consularis* restauratore di un tempio dedicato magari alla *Tyche* della città o alla *Virtus Augusti*, assai più difficilmente ad una divinità pagana, nella sua veste ufficiale, tra fine IV e inizi V secolo. Comunque, a parte la inesistenza della I di THEODOS]I, penso che, in alternativa alla mia, la lettura del Magnelli non possa essere esclusa, né, in linea di principio, può escludersi, come egli prospetta, che i lavori di restauro siano stati eseguiti dal console Callinico sotto l'impulso del Prefetto dell'Illyrico Leonzio " (ri)fondatore di Creta" intorno al 412-413 d.C.⁴⁷⁷

In conclusione in questa fronte nord del nostro tempio sono propenso a vedere una sola fase ricostruttiva, non due come ritiene Giorgio Rocco – una più importante agli inizi del IV secolo ed un'altra dopo il 365, in cui sarebbero



Fig. 323 – Gortina, piazzale del tempio, vano 110: campionatura dei circa 300 kg in tessere in pasta vitrea recuperati in una bottega di mosaicista installatasi nel V secolo a ridosso del tempio.

state interessate solo le cornici – né tre come ipotizza il Magnelli⁴⁷⁸. Al tempio, squassato dal terremoto del 365, fu rifatto il vespaio sotto la cella⁴⁷⁹, e soprattutto fu dato nel tardo IV secolo, molto meglio che sotto Teodosio II, un nuovo prospetto, utilizzando elementi di un grande edificio andato distrutto, un edificio di età antonina che sarebbe stato riparato dopo un sisma agli inizi del IV secolo e che sorgeva in questa area (il grande ninfeo a Nord-Ovest del *Pythion*? il vicino ninfeo sulla Strada Nord?) o in altra area della città (Mavropapa?).

Resta a dire qualcosa dell'altare che occupò il centro del piazzale davanti al tempio. Ne restano i due blocchi in calcare modanati che ne costituivano la base pressoché quadrata (circa m 1.60 di lato) alla quale si adatta bene un altare in marmo pentelico che ho potuto ricostruire dai frammenti recuperati in un muro agricolo non lontano all'altezza delle Case Bizantine⁴⁸⁰ (Figg. 319a-b). Si tratta di tre grandi frammenti verticali – un taglio a “fette” facilitato dalle venature proprie del pentelico – e di qualche frammento minore dai quali è stato possibile ricostruire un altare alto m 1.23 e largo m 0.88 x 0.74 (cioè 3 x 2.5 piedi romani).

Quella che ritengo la fronte era occupata da un pesante encarpo “a tubo” che racchiudeva una protome gorgonica, nella faccia B si intravedono i resti di una ghirlanda frugifera a semicerchio con grappolo d'uva, racchiudente forse un uccello ad ali spiegate; nella C resta un'aquila sul fulmine di Giove mentre nella fronte D si legge solo la metà superiore di una Nike ad ali spiegate, mentre è del tutto perduto il personaggio o l'altare che stava alla sua sinistra: Fig. 320 a-d. La datazione si accorda bene con quella del tempio che, si ricordi, era costruito in calcare, come il basamento dell'altare.

Quanto l'altare sia rimasto al suo posto – se fu davvero quello da noi recuperato – è impossibile precisare.

Il tempio continuò a vivere come tale – o comunque come monumento pubblico importante – fino almeno al pieno V secolo come mostrano le impronte di statue bronzee di grandi proporzioni che restano, oltre che sui lastroni del piazzale, anche su alcuni elementi delle lastre di architrave su ricordate portanti iscrizioni monumentali in greco, già facenti parte dei prospetti della seconda metà del II secolo affacciati sul piazzale davanti al tempio, e poi riutilizzate per dediche in latino ad imperatori del IV o degli inizi del V secolo (Figg. 321-322a-c)⁴⁸¹. E si tenga presente che ancora nel VII secolo era vivo il portico doppio che faceva prospetto sulla Strada Nord dando alla vasta area davanti all'antico edificio templare l'aspetto di una piazza monumentalmente conclusa.

In questa – che deve la sua ultima pavimentazione ai lavori di Dositeo – tra tardo IV e V secolo furono bloccati i passaggi sui fianchi del tempio verso la piazza con l'altare al Dio Altissimo e nel V secolo una bottega di mosaicista⁴⁸² si installò fra il lato orientale del tempio e il muro che limitava da Est il piazzale lungo la strada che chiudeva l'isolato da Oriente (Fig. 323).

Per allinearsi con la nuova fronte porticata creata da Dositeo a ridosso del complesso delle terme, la fronte nord del piazzale tra IV e V secolo fu ruotata di circa 3 gradi in senso antiorario. Di essa non ci restano che le fondazioni e fu presto sostituita da un doppio porticato fatto da colonne alte ca m 7 tutte di recupero; quelle sul lato interno erano di marmo grigio proconnesio e, a giudicare dall'unica superstite, rudentate, e quelle esterne di granito troadense⁴⁸³ (Figg. 324-325). Queste ultime resistettero a lungo giacché crollarono sulla Strada Nord quando essa era già stata fortemente sopraelevata con gli scarichi delle distruzioni di fine VII e forse anche di fine VIII. E il loro crollo costituisce oggi uno degli episodi più emergenti dell'intero scavo del Pretorio.

VII.4 Il ninfeo

Sul lato settentrionale della Strada Nord un grande ninfeo (n. 25) fece da fronte monumentale all'isolato del Pretorio. Esso seguiva verso Est il tempio ellenistico con il quale si allineò, e nel 1911 furono Luigi Pernier stesso e gli allievi Amedeo Maiuri e Goffredo Bendinelli a metterlo in luce in tre campagne successive⁴⁸⁴ (Figg. 326-327).

Esso diede un'importante messe di sculture consistente in quattordici figure o frammenti di figure ideali per la maggior parte di età medio-imperiale, di cui è difficile dire quali fossero realmente appartenenti al ninfeo nelle sue



Fig. 324 – Gortina, tempio: il doppio porticato che dalla prima metà del V secolo costituì la fronte del piazzale sulla Strada Nord. Da Sud - Sud/Est (foto G. Tonsini).



Fig. 325 – Gortina, piazzale del tempio. Il crollo delle grandi colonne in granito troadense, qui riutilizzate, sull'interro della Strada Nord (pavimentazione in primo piano). In alto – davanti alle colonne rialzate della forica 19 – si vede ancora in crollo la colonna marmorea superstite del portico interno (foto G. Tonsini).



Fig. 326 – Gortina, il ninfeo al Pretorio (n. 25), all'inizio dello scavo nel 1911. Da Sud-Ovest.



Fig. 327 – Gortina, il ninfeo al Pretorio oggi, da Est.

almeno due redazioni di età romana: con ogni probabilità una musa seduta (Talía), una Ninfa con conchiglia, una statuette di Afrodite tipo Louvre-Napoli⁴⁸⁵ (Fig. 328).

Il ninfeo ha forma di *pi* greco aperto verso la Strada Nord con una fronte colonnata di quasi 16 metri (54 piedi) e i due avancorpi lunghi 7 metri abbracciavano un *lacus* di m 13.90 x 5 che oggi si vede occupato da una grande cisterna dell'età di Eraclio, realizzata, eccezionalmente per l'epoca, in mattoni di fabbrica (Fig. 329).

La fronte, rivestita di lastre di marmo, appare decorata da dieci paraste larghe m 0.44 in opera testacea cui dovevano corrispondere secondo la ricostruzione proposta da Alan Ortega dieci colonne, mentre quattro avrebbero decorato le ali.

Al centro della fronte, così come al centro delle ali, nicchie larghe m 2.12 ospitavano una statua da cui doveva fluire l'acqua che riempiva il bacino. Questo era limitato a Sud da un muro spesso più di 1 metro e alto m 0.90 reso impermeabile da *opus signinum* ed affrescato, come le altre pareti del *lacus*, almeno nella parte alta, con motivi che sembrano imitare le venature del marmo⁴⁸⁶.

Alan Ortega che ha pubblicato il monumento lo ha ricostruito come un ninfeo del tipo a *frontes scaenae* e ne ha datato la prima fase alla metà circa del II sec. d.C. o poco dopo (Fig. 330).

Mentre credo che il ritrovamento di tante sculture – anche se nella fase di VII secolo non dovevano essere più visibili – consentono di confrontare questo ninfeo con i prospetti teatrali, oggi sappiamo che la struttura che ci è pervenuta non è databile prima del tardo IV secolo. Ciò non toglie che possa avere preso il posto di un ninfeo più antico, forse proprio attribuibile alla seconda metà del II secolo, quando le terme di fronte avevano raggiunto la loro massima espansione e la Strada Nord era divenuta la via principale per raggiungere il nuovo grande teatro in località Kazinedes e l'anfiteatro nel sito della odierna Haghii Deka.

Comunque anche l'edificio di IV secolo andò largamente distrutto⁴⁸⁷ probabilmente nel terremoto del 618 e fu rifatto, come la vicina basilica, sotto Eraclio. Lo provano senza ombra di dubbio le quattro iscrizioni incise sul sommoscapo di altrettante colonne che in un cerchio di m 0.37 di diametro portavano, tre, acclamazioni ad Eraclio, al figlio Eraclio Costantino, alla figlia Epiphania Eudokia, e la quarta un'invocazione di vittoria per tutta la famiglia imperiale⁴⁸⁸ (Fig. 331).

Queste colonne, di cui alcune restano ancora nell'area del ninfeo, occuparono sulla fronte del monumento il posto delle più antiche, ma non era più possibile vederle dalla strada nella loro interezza perché nell'area del bacino fu costruita – come si è detto – una grande cisterna con una volta a botte che era nascosta alla vista da 10 grandi lastre del



Fig. 328 – Gortina, ninfeo al Pretorio: la statua della musa Talía, buona replica di metà II sec. d.C. da originale tardo-ellenistico, ancora sullo scavo (1912).

monumento equestre eretto dalla madre e dai Gortinii ad A. Larcio Lepido Sulpiciano, *quaestor* della provincia di Creta e Cirene nel 66-67 d.C. (IC IV, 292). Le dieci lastre, alte m 1.40 e larghe fino a m 1.25, formarono una nuova facciata e in essa vennero praticati sei fori circolari per il deflusso dell'acqua in corrispondenza dei quali furono sistemati tre sarcofagi di recupero a completare il prospetto, e dato che il piano stradale si era alzato, al piccolo spazio lastricato davanti alla fontana si scese attraverso scalette di tre gradini (Fig. 332).

Sulla cornice del monumento di Sulpiciano ricollocata sulle lastre fu poi incisa una nuova iscrizione: menziona il già ricordato Gheorghios (vescovo della città ?) che, fra gli altri lavori, avrebbe compiuto quello di risistemazione del ninfeo trasformato in una fontana-cisterna⁴⁸⁹. D'altronde va notato che dopo il terremoto del 618 l'acqua, probabilmente non più così abbondante, fu distribuita in tutta la città attraverso una rete di fontane-cisterne (almeno 42 nell'area tra il Pretorio e le Terme della Megali Porta) in cui i Gortinii venivano ad attingere: il vecchio ninfeo divenne una di queste e la sua antica parure scultorea rimase verosimilmente al suo posto ma non più congrua con il nuovo monumento.

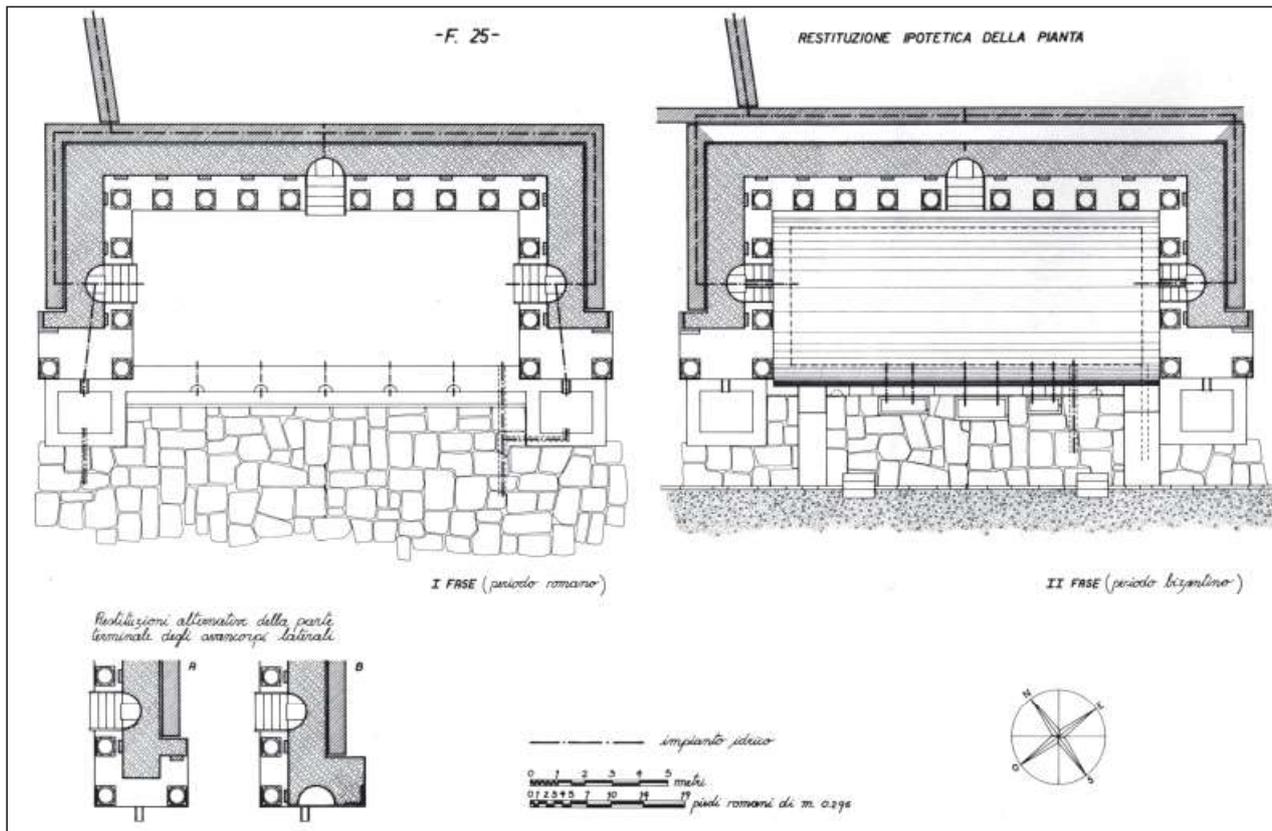


Fig. 329 – Gortina, ninfeo al Pretorio: restituzione della pianta nelle due fasi romana e protobizantina (arch. A. Ortega).

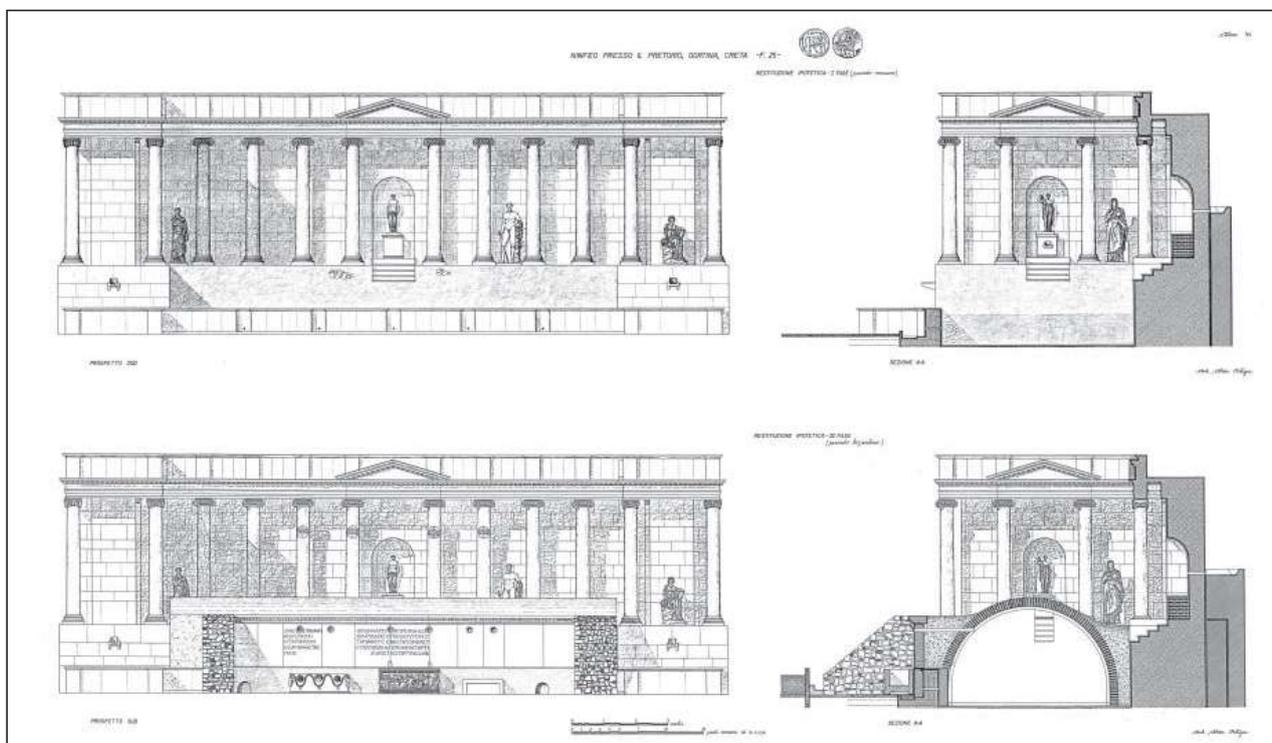


Fig. 330 – Gortina, ninfeo al Pretorio: restituzione ipotetica della fase romana (arch. A. Ortega).



Fig. 331 – Gortina, ninfeo al Pretorio: le colonne con le iscrizioni acclamatorie ad Eraclio e alla sua famiglia ancora nel ninfeo in una foto del 1913.

Fig. 332 – Gortina, ninfeo al Pretorio: restituzione ipotetica del monumento nel restauro di Eraclio; la fronte era costituita dalle lastre del monumento di Sulpiciano di I sec. d.C. riutilizzate (arch. A. Ortega).

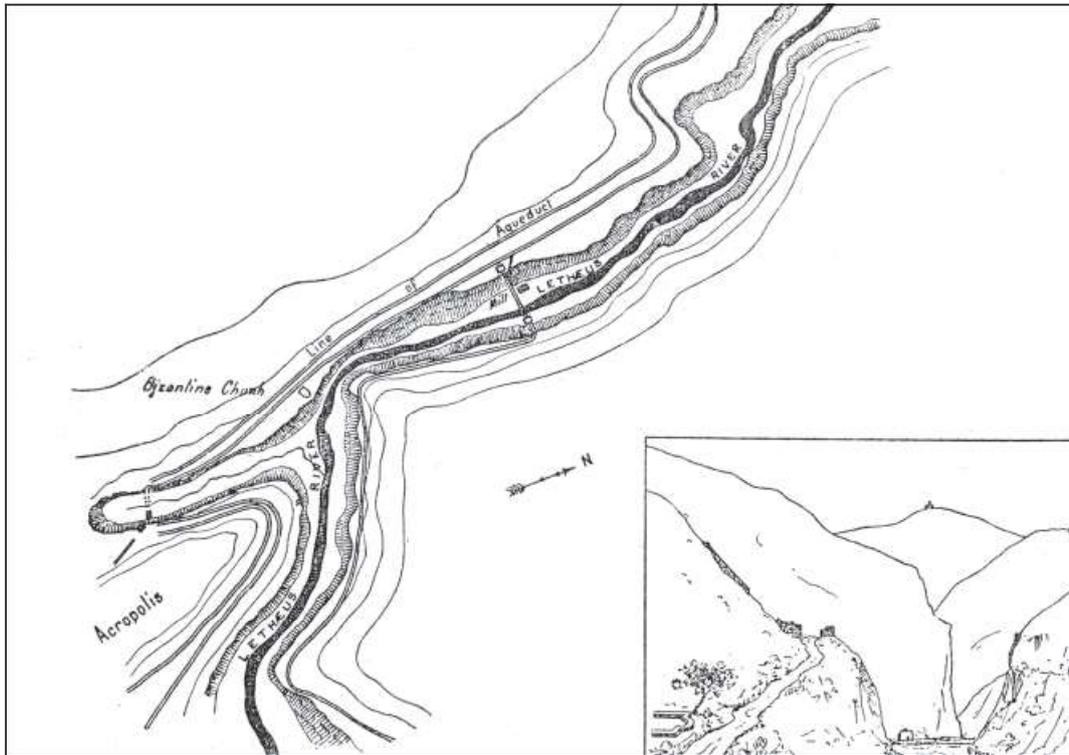


Fig. 333 – Gortina, acquedotto: i due specchi sovrapposti lungo il corso del Mitropolianós (qui Lethaeus) presso la città. I due specchi salgono sull'acropoli ma dall'inferiore una condotta forzata portava l'acqua dall'altro lato del torrente ed è il ramo che arrivava dietro l'Odeion e poi alle riserve di Kamarakia (TARAMELLI 1902, p. 130, fig. 17).

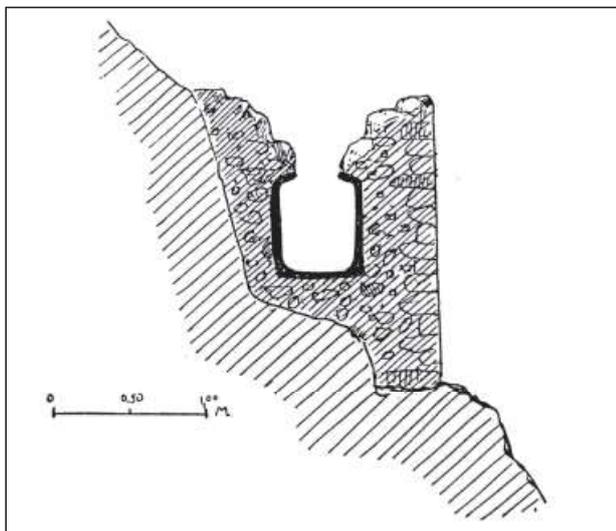


Fig. 334 – Gortina, acquedotto: una sezione dell'acquedotto più basso lungo il Mitropolianós (TARAMELLI 1902, p.132, fig. 19).

Fig. 335 – Gortina, Strada Ovest, da Sud. I numerosi canali in tubuli che correndo sotto strade e marciapiedi distribuivano l'acqua alla città. In primo piano la tubazione 1212-1195 che va al Pretorio di V secolo, in piombo nella sezione in cui doveva scavalcare la fogna 1215.



VII.5 Acquedotti e fontane: l'acqua a Gortina (Tav. III f.t.)

Restano naturalmente fuori da questo breve *excursus* sugli impianti idrici a Gortina, e particolarmente nell'area del Pretorio⁴⁹⁰, sia il percorso degli acquedotti da Zarós e da altre aree alle pendici dell'Ida (ma per brevità diremo solo Zarós) a Gortina⁴⁹¹ sia l'apprestamento – che pure è stato da noi attentamente ispezionato ed in parte rilevato – sulla sponda destra del Mitropolianós di fronte alla collina di Pervolopetra-Volakas che costituiva il termine cui arrivavano le acque di Zarós e da dove un braccio, superato su un ponte il Mitropolianós continuava in un condotto sotterraneo a pressione che sbucava alle spalle dell'Odeion (Figg. 333-334). Si tratta di un'opera accuratissima che si data bene nel I sec. d.C., il momento stesso cui va riferita la ben nota iscrizione di Soarchos, personaggio cui Gortina dovette forse quest'opera, e comunque l'adduzione di altra acqua alla città, che allora assumeva la dimensione urbanistico-monumentale di capitale di una provincia dell'impero romano⁴⁹².

Dai grandi depositi costruiti al piede delle colline che limitavano la città da Nord (in località Volakas) l'acqua fu portata già dal tardo ellenismo, e poi tra il I e il VI d.C. nelle fontane e nei ninfei della città romana⁴⁹³, attraverso tubuli di terracotta dei più vari diametri, spessori e lunghezza,

tubuli che laddove le condotte dovevano superare fognature venivano sostituite da *fistulae plumbeae* ad evitare ogni possibile contaminazione⁴⁹⁴ (Fig. 335).

Questi fasci di tubuli, spesso rinnovati per guasti e soprattutto per terremoti, erano fatti correre a vari livelli sotto i marciapiedi e anche ai margini e sotto le vie più importanti e portavano acqua dai *castella aquarum* alle strutture pubbliche e alle abitazioni private. Con i sismi di tardo IV, V e VI secolo questa ragnatela di tubuli evidentemente andò distrutta e si predispose un piano di distribuzione dell'acqua che non comportasse il rifacimento ogni volta, oltre che delle condutture, anche di strade e di marciapiedi.

È allora che sorgono i rami dell'acquedotto gortinio che abbiamo chiamato A e C – il B è datato in piena età imperiale e correva sotto e a raso terra⁴⁹⁵ (Fig. 336) – costituiti da spechi sopportati da arcate e da muri continui che attraversavano il tessuto urbano cercando di intralciare il meno possibile la viabilità. Di questi rami è il C che conosciamo meglio perché attraversa l'area del Pretorio, quella metodicamente esplorata nei nostri scavi degli ultimi decenni del '900 (Figg. 337-339).

Il nuovo condotto – uno speco largo in origine alla base cm 30 – arrivava su archi alti m 6 a lato del *castellum aquae* del Pretorio e continuava fino al limite meridionale della



Fig. 336 – Gortina, acquedotto, ramo B: una veduta parziale da Nord. Questo ramo portava acqua a pressione, aveva un piano di bipedali e correva fra due muri che lo contenevano in uno spazio di 10 piedi romani; III-IV sec. d.C.

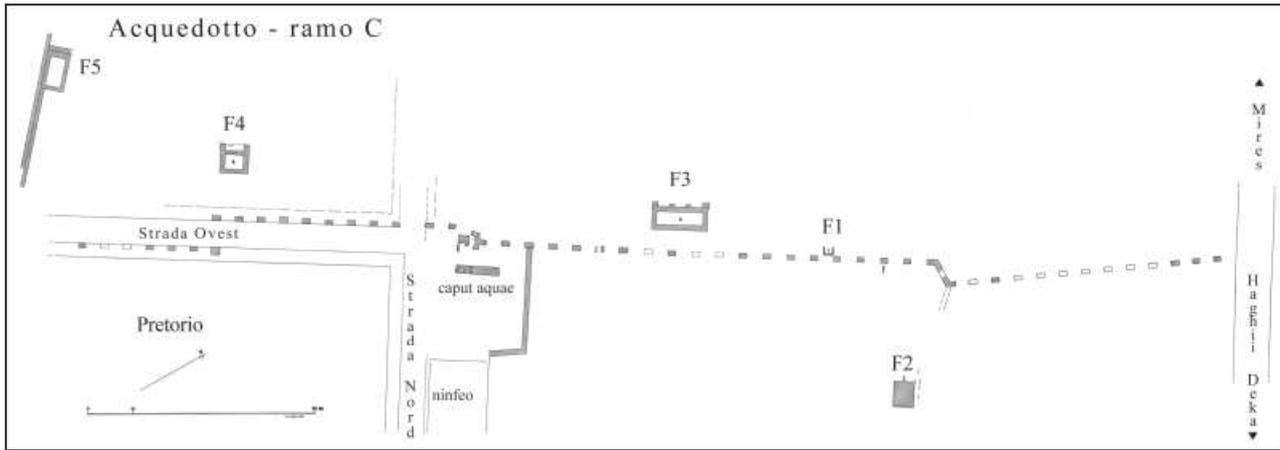
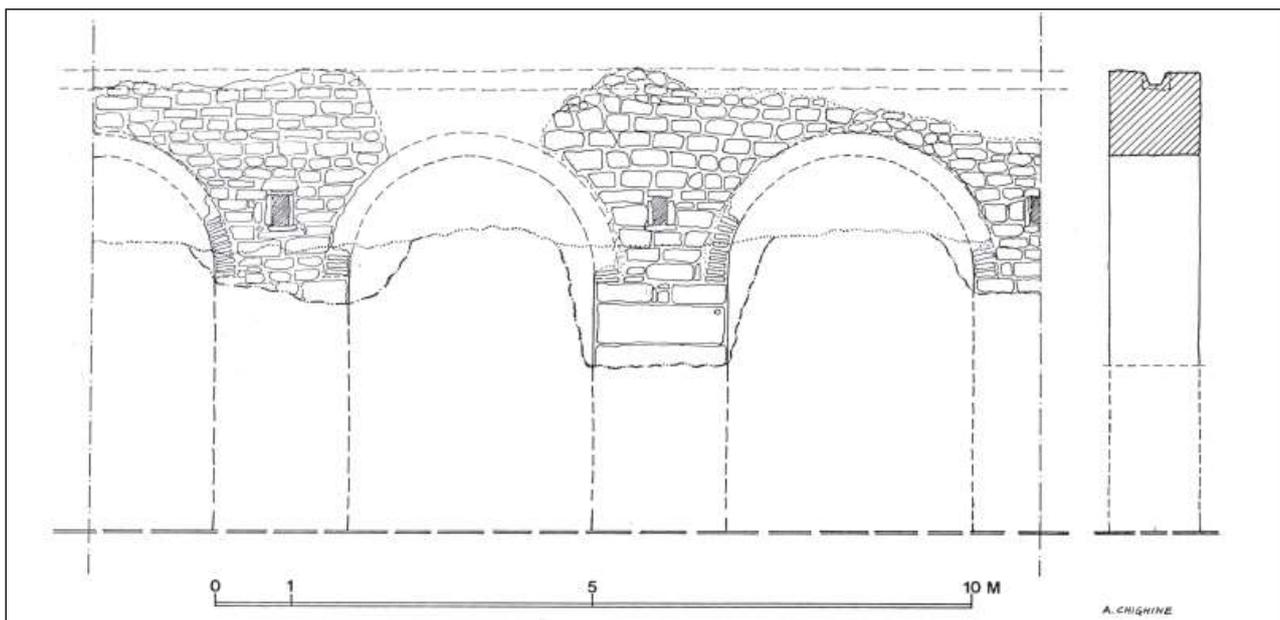


Fig. 337 – Gortina, acquedotto, ramo C, tra la strada Haghi Dekka-Mires e il Pretorio, di età tardo-giustiniana: planimetria (arch. A. Chighine).

Fig. 338 – Gortina, acquedotto, ramo C, tra la strada Haghi Dekka-Mires e il Pretorio, da Sud.

Fig. 339 – Gortina, acquedotto, ramo C, prospetto e sezione (arch. A. Chighine). L'interro attuale fra le arcate raggiunge i m 4, e già nelle fasi più tarde della città era alto circa m 3.



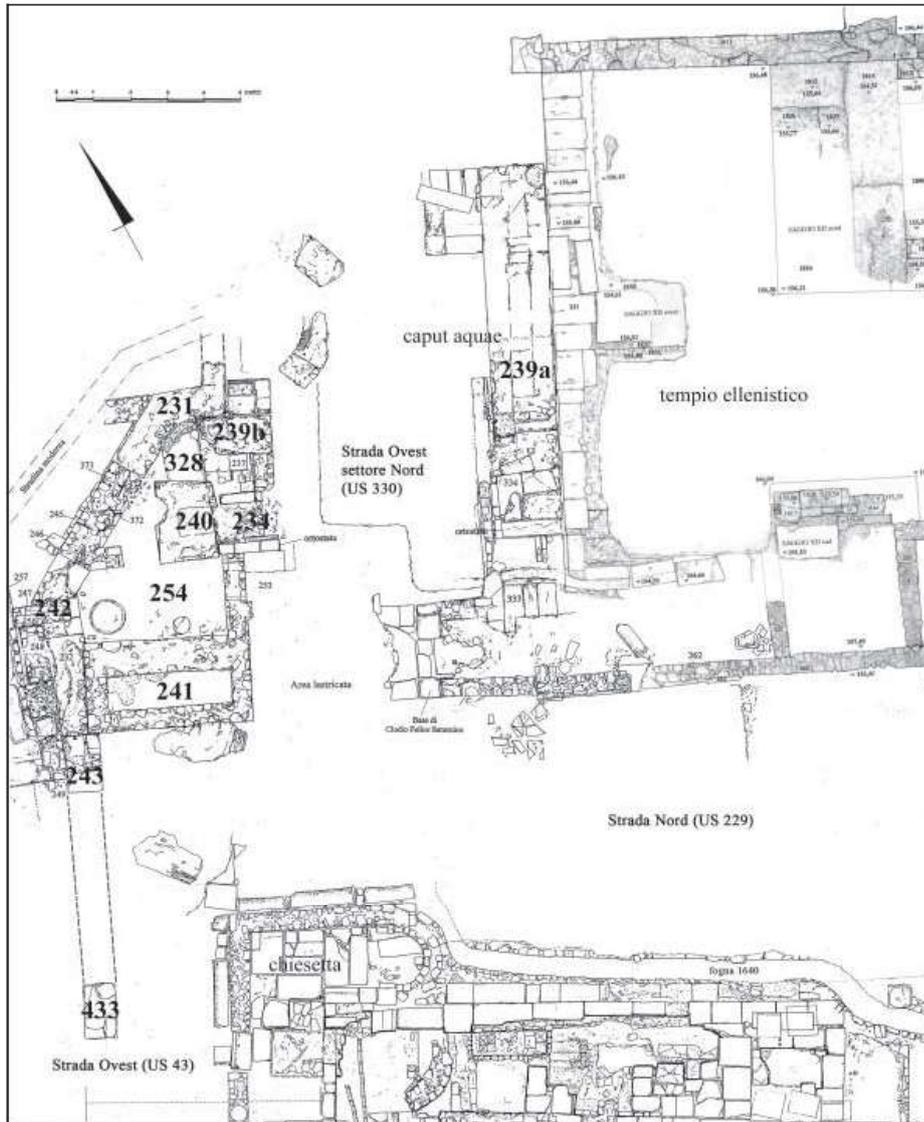


Fig. 340 – Gortina, area del Caput Aquae: planimetria di C. Frigerio. Il pilone 231 con i piloni 242 e 243 portò il condotto lungo il lato occidentale della Strada Ovest, disassata rispetto alla sezione settentrionale della stessa. A ridosso, fontane e bacini di VI-VIII secolo, fra cui la 240 in cui furono riutilizzate le statue di figg. 107-108.

città. A partire dalla strada Haghii Deka - Mires restano numerose arcate di questo ramo – luce m 4.80 x 3.20 ca – le quali, poiché correvano in parallelo e lungo gli assi stradali, suggeriscono l'andamento della sezione settentrionale (US 330) di una grande arteria nord-ovest/sud-est, quella che dall'incrocio con la Strada Nord del Pretorio continuava verso Sud attraversando tutto l'abitato, e che noi abbiamo portato in parte alla luce e abbiamo indicato come Strada Ovest del Pretorio (o Strada 43).

Il pilone 231 con cui il ramo C raggiungeva l'area del Pretorio resta alto all'angolo nord-ovest dell'odierno campo di scavo ed è un pilone assai più grande e diverso dagli altri poiché con esso e con il successivo verso Sud, il 242, l'acquedotto passava dal margine occidentale della Strada 330 al margine occidentale della Strada Ovest (Figg.

340-341). Questi due piloni hanno pertanto una pianta ad ampio angolo ottuso, e il pilone 231, aperto a Sud, venne ad inglobare gli avanzi di un muro più antico⁴⁹⁶ e si appoggiò verso Oriente ad una struttura (US 239) che è da legare, a mio parere, al *castellum aquae* del Pretorio⁴⁹⁷. Questo, il *Caput Aquae* del Colini (US 239 a), costituisce l'emergenza più importante di fronte alla basilica di Eraclio, al di là della Strada Nord, e quando esso fu costruito, al posto della basilica esisteva il grandioso complesso termale che abbiamo già illustrato (Figg. 342-343). Realizzato nel tardo II secolo, questo *castellum aquae* fu addossato alla parete occidentale del tempio ellenistico, dei cui blocchi, rubati, l'opera cementizia ci ha conservato le impronte per parecchi metri di altezza. Costruito in *opus caementicium* rivestito da mattoni su una base in blocchetti il *castellum*



Fig. 341 – Gortina, acquedotto, ramo C. Il pilone 231 si addossò al muro superstite di un edificio di II sec. d.C. (328) ed in parte coprì l'avanzo di una struttura (239 b) parallela e simile al vicino Caput Aquae (239 a).

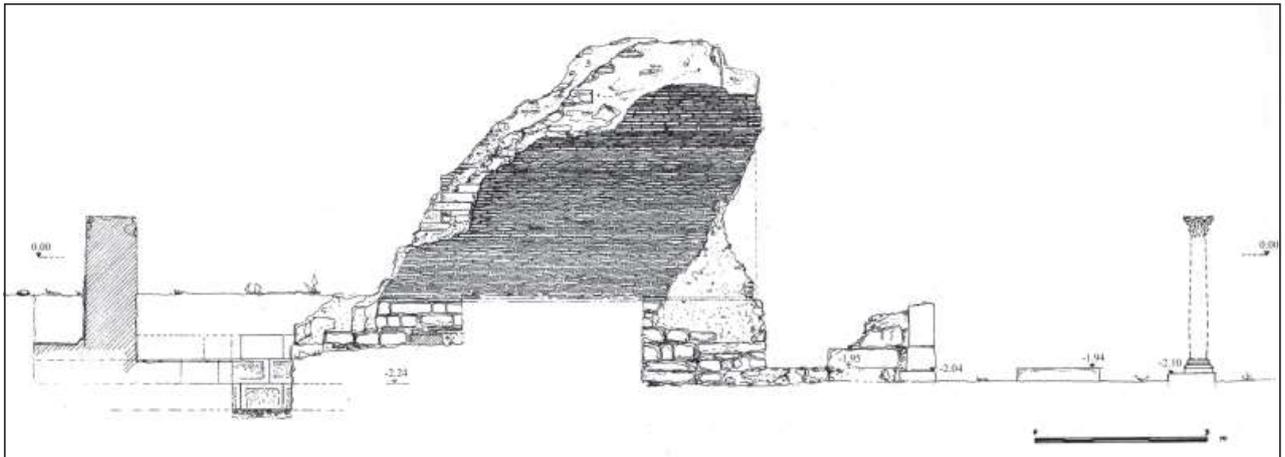
aquae del Pretorio è lungo m 8.30, largo m 2, e resta alto per circa m 6, e sembra aver fatto *pendant* con l'altra struttura (US 239 b) di uguale fattura, di eguale larghezza, ma lunga solo m 4.50, cui si addossò il pilone 231 del ramo C. Le due strutture sono esattamente parallele a m 6.50 l'una dall'altra⁴⁹⁸, ed è possibile che, unite da un arco, come a Pompei, sopportassero un grande vascone di derivazione. Alla loro base, probabilmente dopo il 365, furono collocate due piccole fontane (234, 334), di cui restano i prospetti costituiti da due grandiosi blocchi di cipollino (m 1.80 x m 0.90 di altezza e 0.36/0.38 di spessore) evidentemente di spoglio⁴⁹⁹ (Fig. 344).

Scavalcata la Strada Nord con un'arcata particolarmente ampia (m 5.78) fra i piloni 243 e 433, l'acquedotto - di cui restano *in situ* i piedritti dei piloni (larghi m 1.10 e di lunghezza oscillante tra m 1.40 e 1.80) a m 3.20 circa l'uno dall'altro - correva lungo il margine occidentale della Strada Ovest in modo da non obliterare la fronte del *novum praetorium* di Dositeo che affacciava sul lato opposto, e una volta superato questo, scavalcando la sede della Strada Ovest al pilone 419 (lungo come il dirimpettaio m 2-2.10 x m 1.60), l'acquedotto si spostava sul lato orientale di essa e da lì, dopo aver alimentato l'altro ninfeo monumentale di Gortina (n. 8 = c.d. ninfeo Perali) e le grandi terme della

Fig. 342 – Gortina, il Caput Aquae e davanti il grande ortostate in cipollino, da Sud-Sud/Ovest. In primo piano la Strada Nord e il suo portico settentrionale occupato da case di VII-VIII secolo; in fondo il pilone 231 dell'acquedotto C.



Fig. 343 – Gortina, Caput Aquae (US 239 a): prospetto ovest e sezione fino alla Strada Nord; davanti, piccola fontana con ortostate di cipollino (Fig. 342). Dietro, nel saggio, filari del basamento occidentale del tempio ellenistico (dis. e ril. di C. Frigerio).



Megali Porta, continuava fino al grandioso deposito con fontane (n. 9) ad Occidente di quelle terme.

Quanto alla datazione di questo ramo varrà la pena di ricordare qui che un sicuro termine *post quem* è dato dall'impronta di una finestra delle Case Bizantine rimasta in uno dei grandi ruderi dell'acquedotto visibili *in situ*. Ora poiché la prima fase delle Case Bizantine è della seconda metà-fine del V secolo, l'acquedotto che ha bloccato con una sua arcata la finestra del primo piano di una di quelle case non può che essere più tardo⁵⁰⁰ (Fig. 101). Senza contare che in molti dei piloni delle arcate del ramo C all'altezza del Pretorio appaiono impiegati elementi dell'alzato dei sedili

dell'Odeion dell'agorà che doveva quindi già essere andato fuori uso. Epperò la datazione *ad quem* mi è stata data dai due decanummi che ho raccolto sotto l'ultima pavimentazione a lastroni della Strada Ovest, scavando a lato delle fondazioni del pilone 36, all'altezza del vano 30 delle Case Bizantine, e nella fogna 1215, i quali si datano, l'uno nel 558-559 e l'altro nel 556-557⁵⁰¹.

Resta da dire che sembra sia da connettere con la realizzazione di questo grandioso progetto di distribuzione idrica tardo-giustiniana la realizzazione di alcune condotte sotterranee fatte ancora di rari tubuli ma soprattutto di *spatheia* africani, troncati al fondo per inserirli uno nell'altro,



Fig. 344 – Gortina, fontane tarde a ridosso dei piloni 231, 242, 243 dell'acquedotto C, ove l'acqua continuò a scorrere anche dopo la fine della città. In primo piano la fontana più antica (234) con per prospetto un ortostate di cipollino cui segue il lato est del basamento 239 b.

le quali si datano fra la fine del VI e l'inizio del VII sec. d.C. e furono messe in opera in alcune limitate aree della città fra cui quella del Pretorio⁵⁰² (Fig. 345).

Mario Pagano attribuisce all'età di Giustiniano pure alcune delle derivazioni che prendevano origine da questo ramo C, derivazioni che per la maggior parte vanno datate dopo il terremoto del 618. Si tratta di muri che correvano anch'essi lungo strade più o meno importanti sopportando condotti che portavano acqua a fontane e ninfei, come la monumentale fontana a ferro di cavallo da cui è partito nel 2003 lo scavo dell'Università di Milano Statale che procedendo da essa verso Oriente sta mettendo in luce un impianto termale verosimilmente protobizantino e per il quale questa fontana è servita da serbatoio⁵⁰³ (Fig. 187).

Ed è dopo il sisma del 618 che si sono moltiplicate in tutta l'area della città le fontane-cisterne alle quali la popolazione doveva venire ad attingere. Fontane che presentano nicchie fornite di tubi o doccioni, inquadrato o decorate con motivi geometrici costruiti con mattoncini nell'orditura di pietra, un partito decorativo che sarà largamente usato nell'architettura ecclesiastica e non, di età bizantina (Fig. 346).

Di esse due, la 4 (m 6.25 alla fronte x m 6.45) e la 5 (m 5 alla fronte x m 8.70) restano nell'area delle Case Bizantine, sono fra le più grandi e si conservano fin quasi all'attacco della copertura a botte. Appaiono costituite da una grande cisterna (nella 4 la capienza è calcolabile in almeno 25 mc: m 4.45 x m 3 x m 2.15 circa di altezza su un basamento alto m 1.45) che funziona da serbatoio della bocca d'acqua nella fronte che si apre nella 4 ad Ovest e nella 5 ad Est (Fig. 347).

La fronte della fontana 4, della quale dò qui a paradigma una ricostruzione assonometrica nelle sue varie fasi (Fig. 348), fu modificata almeno tre volte e lo scavo stratigrafico ha mostrato senza ombra di dubbio che essa è stata costruita sulle rovine di abitazioni crollate proprio nel terremoto del secondo decennio del VII secolo. Fra la seconda metà del VI secolo e la prima metà del VII daterei quindi le fontane consimili (Fig. 349) che, in numero di oltre 42, insieme a depositi minori e a vasconi, mostrano come la necessità di immagazzinare acqua fosse sempre più sentita in una città che aveva perso almeno in parte il suo aspetto unitario. La parcellazione del tessuto urbano nell'ultimo secolo di vita di Gortina è suggerita sia dal fatto che a causa delle successive, ripetute distruzioni non rimosse, il livello del suolo si era



Fig. 345 – Gortina, strada a Nord del complesso basilicale di Mitropolis: condotta di spatheia africani, inizi VII secolo; da Nord-Nord/Est.

alzato in maniera tale che gli archi del ramo C dell'acquedotto appaiono bloccati fino all'altezza dell'imposta dell'arco, sia dalla presenza di una serie di muri pieni alla cui sommità correvano i canali di alimentazione delle singole fontane, diramati dai rami principali dell'acquedotto giustiniano. Questi muri fiancheggiavano ove possibile le antiche strade, le superavano talora con sifoni, ma per lunghi tratti impedivano di attraversarle.

Intanto il flusso d'acqua si andava riducendo perché evidentemente o la captazione sia a Zarós sia altrove o gli acquedotti nel loro percorso fino a Gortina, o l'una e gli altri – nonostante l'intervento nei secoli di personaggi come il λαμπρότατος Herennianus e il più volte ricordato Gheorghios⁵⁰⁴ – continuavano a subire danni crescenti. Lo dimostra il fatto che ad un certo momento del VII secolo ci si accorse che le fontane più a valle non avevano più lo stesso flusso di quelle a monte. Vi si rimediò chiudendo parzialmente con una lastra le nicchie in cui fluiva l'acqua trasformandole in vaschette e dando a tutte le vaschette così strutturate una capienza press'a poco uguale e quindi una pressione simile⁵⁰⁵ (Figg. 348-350).

Fontane, ninfei, e certo anche i vari rami dell'acquedotto che attraversavano il tessuto urbano andarono in pezzi con la

città tutta nel disastroso sisma del 670 circa. Epperò il ramo C, almeno fino all'altezza del Pretorio, continuò a veicolare acqua. Si spiega così la ricostruzione tardissima della piccola fontana 240 proprio a ridosso delle arcate dell'acquedotto, e la captazione di acqua dal suo speco da parte degli occupanti più tardi di una delle case del quartiere bizantino (vano 6).

L'acqua continuò quindi a raggiungere i piccoli nuclei di sopravvissuti al terremoto del 670, che si ostinarono a vivere nell'area sempre più ruralizzata della città antica. Nuclei – oltre a quello più importante che sopravvisse tra Case Bizantine e Pretorio intorno al monastero – la cui presenza è denunciata appunto dagli apprestamenti relativi all'acqua: nell'area centrale dell'antica agorà, in quella della grande basilica di Mitropolis, intorno alla Megali Porta.

Gli ultimissimi abitanti dell'antica Gortina furono ricacciati sulla collina di Haghios Ioannis dal terremoto del 796 (Teofane, 470, 6-9) e poi dall'occupazione araba dell'intera isola di alcuni decenni dopo, ma l'acqua probabilmente continuò a correre nel ramo C e molte delle sue arcate crollarono di sicuro solo nei secoli più vicini a noi, se appaiono segnate ancora con evidenza nella bella incisione di Pitton de Tournafort dell'inizio del secolo XVIII, ricordata da tutti gli studiosi dell'antica Gortina.

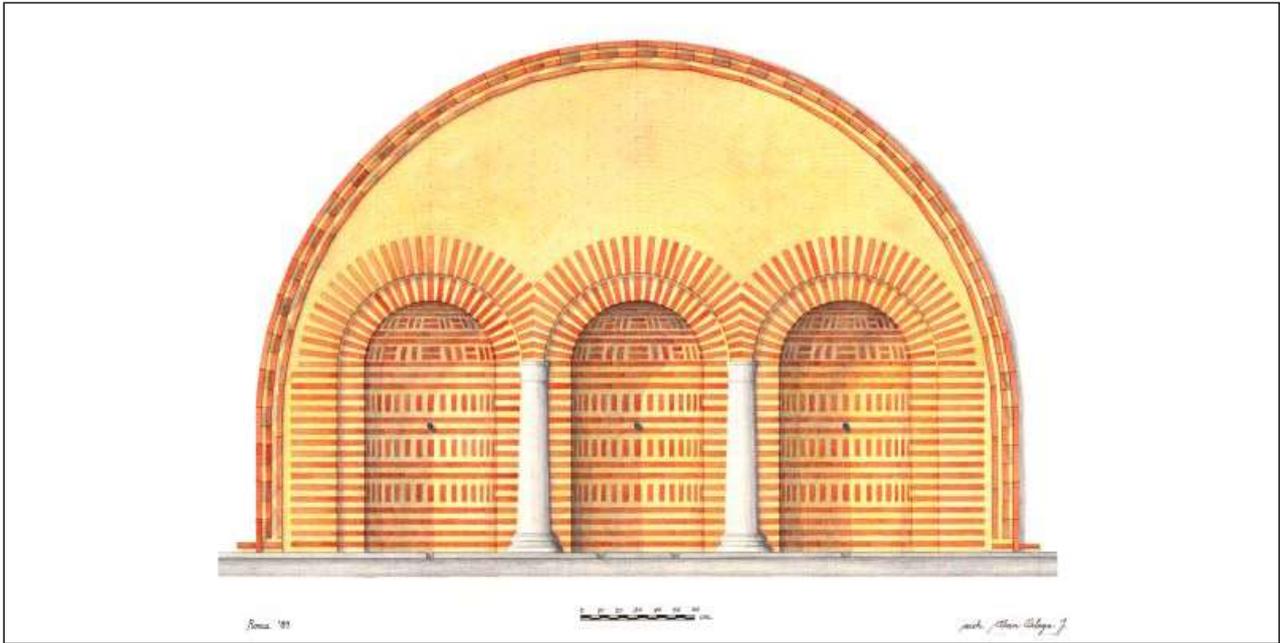


Fig. 346 – Gortina, fontana 15: restituzione ipotetica delle tre nicchie sul prospetto (arch. A. Ortega).



Fig. 347 – Gortina, fontana 4: prospetto attuale, da Ovest.

Fig. 348 – Gortina, fontana 4: assonometria ricostruttiva della fase I e del bacino sulla fronte nelle fasi II e III; in quest'ultima si noti la lastra che chiude parzialmente la nicchia con il cannello (arch. A. Ortega, con modifiche).

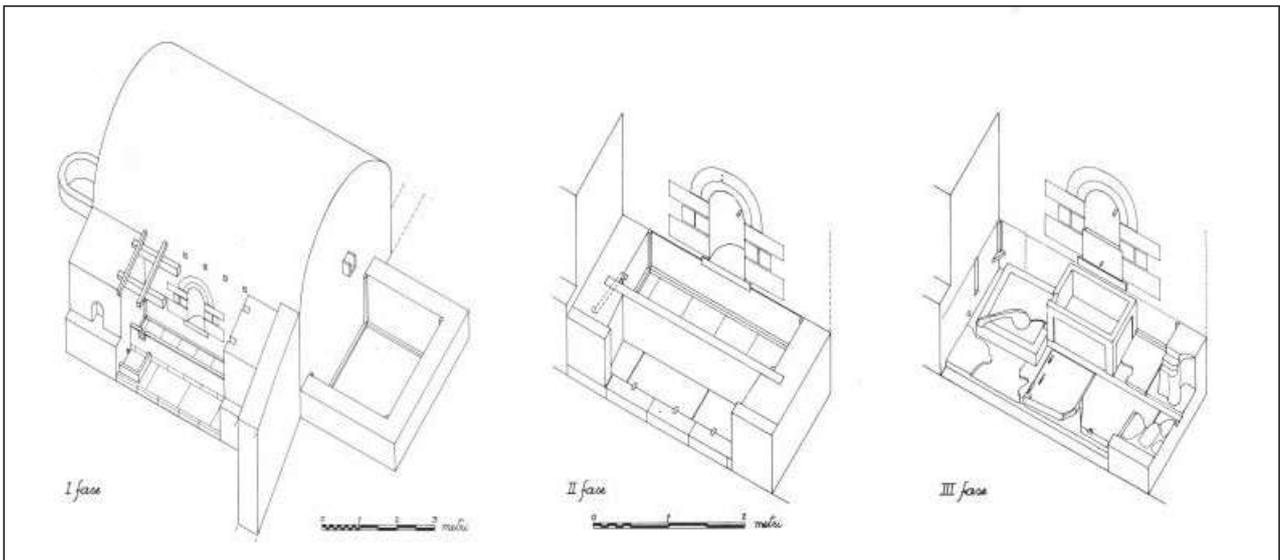


Fig. 349 – Gortina, fontana 5: la cisterna legata ad uno dei lunghi muri che nel VI-VII secolo attraversarono la città sopportando i canali di derivazione dell'acquedotto C. Da Ovest.



Fig. 350 – Gortina, fontana 2: la fronte con la nicchia in laterizio circondata da una ghiera decorativa di mattoni. La nicchia conteneva il versatoio probabilmente metallico e fu chiusa a metà da una lastra calcarea durante il corso del VII secolo.





Fig. 351 – Gortina, Strada Ovest: veduta generale da Nord-Nord/Est. A ds. muri di vani che invasero la carreggiata dopo il 670; a sin. il muro ovest del monastero proto bizantino.

VII.6 Le Case Bizantine e la Strada Ovest⁵⁰⁶ (tav. III f.t.)

Come s'è già detto⁵⁰⁷, l'area tra il tempio di Apollo Pizio e il Pretorio fu occupata da un quartiere di abitazioni e botteghe che, almeno nella fascia attestata sulla Strada Ovest, erano relative ad artigiani e/o contadini. Il quartiere visse tra, diciamo, il 450-500 ed il 670 circa, fu più volte ricostruito e sopravvisse con abitazioni sparse *vis à vis* del piccolo monastero installato tra i ruderi del Pretorio di Eraclio ancora fino alla fine dell'VIII secolo, in un arco di tempo segnato da alcuni dei più gravi terremoti che abbiano sconvolto Gortina e l'intera Creta in età tardoantica e protobizantina.

Precedentemente all'installazione di questo abitato tardo, ritengo si avesse qui, almeno nella parte più prossima alla Strada Nord, un'area libera ritagliata dal *témenos* del Pythion, il quale in origine si doveva estendere ad Est fino alla grande arteria che attraversava l'intera città da Nord-Est a Sud-Ovest, la Strada Ovest del Pretorio⁵⁰⁸.

Questa via colmò nella prima età imperiale un ampio fosso segnando, come già ricordato a suo tempo, il punto di partenza verso Oriente dell'impianto urbano proto-imperiale; larga

24 piedi romani, fu pavimentata di larghe basole di calcare per l'ultima volta in tarda età di Giustiniano (Figg. 351-352). Nell'area più vicina all'ampio marciapiede orientale le basole coprivano una fitta rete di condotte fittili per acqua potabile che occupavano anche tutta l'area sotto il marciapiede. Al centro della strada funzionarono due fogne successive di cui la maggiore era ancora in uso ben avanti nel VII secolo. La strada continuò a costituire un asse portante, sia pure di dimensioni ridotte, anche quando furono costipate sulla sua carreggiata le rovine della città distrutta nella sua coesione urbana dal sisma del 670 circa (Figg. 353-354).

Su questa arteria e sulla Strada Nord che la incrociava si aprirono gli ingressi delle Case Bizantine, ma va detto che nell'area da noi portata alla luce – circa 3200 mq – sono da distinguere due sezioni. Quella settentrionale, dalla Strada Nord fino a poco oltre la fontana 4, doveva essere costituita dallo spiazzo libero sul quale ancora nel tardo IV secolo affacciò da Est l'ingresso monumentale del *novum praetorium* di Dositeo e dall'altro affacciavano il Pythion e i monumenti del suo residuo *temenos*. L'altra sezione, quella meridionale, appare occupata da un vasto edificio, costruito, almeno nella fase più



Fig. 352 – Gortina, Strada Ovest in corso di scavo da Nord-Nord/Est. A sin., sotto il muro del monastero e lo stilobate occidentale della basilica di Eraclio, sporgono due delle basi dei piloni dell'ingresso alla basilica di Dositeo (freccie).

antica, con grandi conchi calcarei accuratamente tagliati ed esso limitava da Sud l'area libera tra *Pythion* e basilica giudiziaria di Dositeo (Fig. 355). Anche questo complesso nelle fasi più tarde fu occupato dall'allargarsi del quartiere installatosi nella sezione nord ma, non avendovi lavorato in profondità, sulla sua destinazione non mi è possibile dire alcunché⁵⁰⁹.

Nella sezione settentrionale – m 45 Nord-Sud x 32 Est-Ovest – occupata solo da rare preesistenze⁵¹⁰, tra cui alcune vasche nel vano 30 (Fig. 356), l'impianto del nuovo quartiere si coglie bene, sia pure attraverso numerose modifiche interne dovute a distruzioni e/o ad accorpamenti o divisioni e la sua datazione alla seconda metà del V secolo è resa certa dalle numerose monete recuperate (Figg. 357-358).

L'abitato si allungava lungo la Strada Ovest fino all'incrocio con la Strada Nord e si allontanava poi da questa ruotando verso Sud-Ovest per allinearsi ad una strada, la 24, larga mediamente m 2.60, ma fornita di una piccola fogna in pendenza verso il grande collettore della Strada Nord ancora attivo fra V e VI secolo⁵¹¹ (Fig. 359). Si tratta di un'arteria completamente nuova rispetto all'impianto stradale ellenistico-romano, la quale attraversava la parte occidentale del quartiere, quella costruita

sul *temenos* del *Pythion*, e si dirigeva verso l'area di Mavropapa e Mitropolis che già nella seconda metà del V secolo doveva aver assunto una rilevante importanza nell'ambito del tessuto urbano essendovi sorto, attorno ai propri luoghi di culto, il grande quartiere dei Cristiani⁵¹².

Le case attaccate l'una all'altra senza spazi intermedi formavano un fitto reticolo, avevano i muri di pietrame legato con malta e utilizzavano largamente, specie nelle fasi più tarde, materiali di recupero⁵¹³ (Figg. 360-361).

Le abitazioni si aprivano su cortili interni e possiamo dire che quelle che si attestavano sulla Strada Ovest erano costituite da una, spesso due camere con pavimenti in terra battuta e talora con focolare in corrispondenza del quale vi era nel tetto di tegole un *opaion*, mentre piccoli focolari per alimenti trovavano posto nei cortili. Le case avevano di regola un primo piano cui si accedeva da una scala posta nel cortile che, almeno nella fase di VII secolo, ogni unità abitativa, allora generalmente monovano, aveva davanti all'ingresso e il quale, utilizzato anche per attività artigianali, si apriva a sua volta sulla strada (Figg. 362-364).



Fig. 353 – Gortina, Strada Ovest: veduta generale dal limite meridionale dello scavo, all'altezza della I traversa sud. In primo piano il battuto 760 che copre il basolato giustiniano nel VII secolo e, sul lato destro, gli accumuli sulla strada al di sotto del terreno agricolo.



Fig. 354 – Gortina, Strada Ovest da Sud-Sud/Ovest: a ds. monastero sul Pretorio e a sin. il vano 30 delle Case Bizantine. Le frecce segnano un ingresso occluso nel muro est del vano 30 fra i piloni dell'acquedotto 36 a e 36. In primo piano la fogna più tarda (US 555) e un crollo di acquedotto sul vano di VIII secolo che occupa la strada.



Fig. 355 – Gortina, Case Bizantine: i grandi vani a Sud della fontana 4 nel 1989, prima degli scavi recenti della missione dell'Università di Macerata. In fondo a ds. la fontana 5. Da Nord.

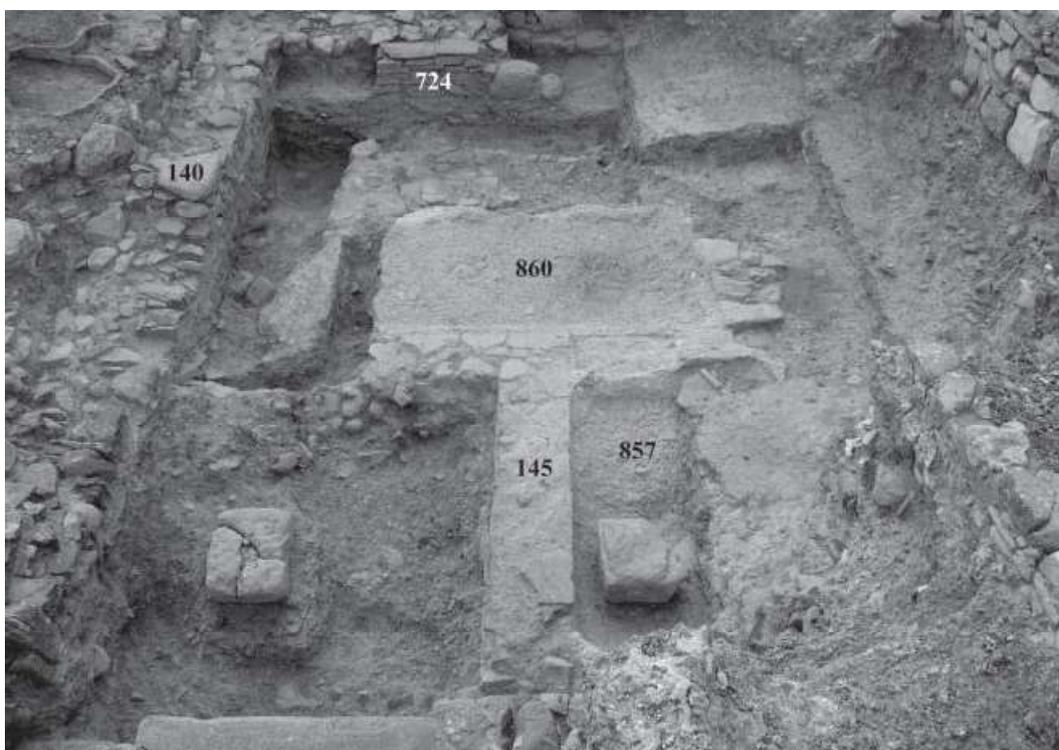


Fig. 356 – Gortina, Case Bizantine, vano 30 da Est: vasche precedenti l'impianto del vano (e del quartiere). Il muretto 145 faceva da spalletta sud alla vasca 857 e faceva corpo con il muretto est della vasca 860, di cui si conserva bene il fondo. A sin. il muro 140 e, in fondo, il 724, facenti parte del vano più antico, mentre i due blocchi in primo piano fanno parte di una delle due ultime fasi del vano (scavo 2005) (foto Di Vita).



Fig. 357 – Gortina, Case Bizantine. Il vano ebbe almeno quattro fasi a partire dal tardo V secolo, cui appartengono i muri 140 e 724 (figg. 353, 355) e la soglia 483, abbandonata quando il vano (seconda metà VI secolo) avanzò sulla strada e fu chiusa dal muro 37 fra i piloni 36 e 36 a (freccia). Le vasche 115 e la tardissima 80 al di sopra della soglia sono in rapporto con le fasi di VII-VIII secolo quando il vano, insieme al vano 29 retrostante, divenne un cortile con forno per ceramiche. In basso compaiono i resti di vasche precedenti le installazioni dell'abitato coperte dal battuto 474/484 del vano più antico.

Quanto alle dimensioni di queste case nelle ultime fasi di vita va detto che i vani chiusi furono sempre più piccoli dei cortili (15 mq contro 28 nei vani 1-2; 11,5 mq contro 26,60 e poi 31 nei vani 5-6; 20 mq contro 20 nei vani 3-4) ma nelle fasi più antiche si ebbero unità abitative plurivani e per un certo momento i vani 3, 4, 5, 6 formarono un'unità con una superficie di quasi 100 mq (Fig. 365). Che un primo piano fosse già nelle abitazioni di V-VI secolo è fatto certo, come abbiamo detto, dall'impronta di una finestra rimasta nel concreto dell'acquedotto che in età di Giustiniano fiancheggiò la Strada Ovest su piloni posti a ridosso del muro perimetrale di queste abitazioni (Fig. 101), le quali presto, però, occuparono lo spessore dei piloni stessi, avanzando così la proprietà privata ancora una volta a spese della pubblica.

Al momento della distruzione finale del 670 – quando il centro del potere si era spostato nel quartiere cristiano sorto

al margine occidentale della città romana – queste abitazioni erano occupate da contadini come mostrano i due vomeri rinvenuti nel vano 3 e da artigiani dediti alla produzione di ceramica e di vetri in piccoli forni posti nei cortili (Figg. 366-368). Questi, dopo il sisma del 618, poterono fruire dell'acqua di due fontane, la 4 e la 5, con annesse grandi cisterne, le quali costituiscono ancora oggi l'elemento monumentale più visibile del quartiere. In una panoramica degli oggetti d'uso rinvenuti nelle Case Bizantine spicca una singolare classe ceramica dipinta, propria di Gortina, anche se rientra nel grande alveo delle ceramiche dipinte dell'epoca (Figg. 369-372).

Si tratta di una classe d'uso possiamo dire regionale poiché è stata individuata con sicurezza finora solo in località della Creta centrale, Apodoulou e Iraklion, ma raggiunte a Nord l'isoletta di Mochlos, l'odierna Pseira, e sul mare d'Africa anche Gaudos⁵¹⁴. La frequenza di questa ceramica – pur



Fig. 358 – Gortina, Case Bizantine: il vano 30, da Est. Nella sua prima fase, seconda metà V secolo, il vano aveva un pavimento di terra battuta e se ne conservano il muro sud 140 e metà dell'occidentale 724 che presenta una banchinetta di laterizi, avanzata (fig. 356). Dietro, il muro 447 che si legava al muro 455 tagliato dalla fontana 4. Chiuso sulla Strada Ovest dal muro con soglia 483 questo vano più antico si allargava a Nord almeno un metro oltre il tardissimo muro 8.

presente in tutta l'area dell'antica Gortina, acropoli compresa – diviene elevata nelle stratigrafie del Pretorio e soprattutto delle Case Bizantine, un dato che si spiega bene solo che si tenga a mente che questa area è, nella città, l'unico lacerto di abitato di VII-VIII secolo metodicamente scavato anche nello strato superficiale, quello dell'ultimo abbandono, e che questa ceramica sovradipinta faceva largamente parte dell'*instrumentum domesticum* allora adoperato.

Epperò, accanto a questa spiegazione di carattere generale, sta il fatto che in uno dei cortili delle case da noi scavate (vani 29/30) dopo il 618 ed anche dopo il 670 fu in uso un forno adibito solo alla produzione di ceramica sovradipinta, come mostra la massa di frammenti recuperati nello scavo di esso, i relativi scarti di fornace e la presenza di attrezzature e attrezzi per la lavorazione dell'argilla⁵¹⁵.

La produzione di questa ceramica appare iniziare verso la fine del VI secolo giacché noi la troviamo già negli strati di

distruzione del 618 e, con forme e disegni più grossolani, la vediamo continuare oltre la distruzione del 670 fin dentro l'VIII secolo. Una ceramica fine che si distingue dalle classi consimili perché i suoi "servizi" sono composti da vasi – piatti, coppe, boccali, olle, brocche-oinochoai, bottiglie, fiasche – in genere assai curati, dipinti soprattutto con elementi geometrici o fitomorfi stilizzati, ma anche con uccelli e pesci e non c'è dubbio che se pure, al momento, essa sembra aver conosciuto una diffusione molto limitata, la sua scoperta è comunque di grande interesse per gli specialisti.

Fabbricate in loco furono anche ceramiche incise e dipinte, lucerne a fiaschetta e lucerne vitree di un tipo assolutamente non comune ed appare attiva la lavorazione di corna di montoni e capri per ricavarne manici di coltelli (Fig. 373). Un insieme di attività che, accanto a quella agricola, permise ancora durante il VII secolo ai contadini-artigiani di questo quartiere un tenore di vita di un certo



Fig. 359 – Gortina, Case Bizantine: la strada 24 che partendo dalla Strada Nord (qui sotto il muro agricolo 4 in primo piano) condizionò l'andamento del quartiere messo in luce negli scorsi anni dalla missione dell'Università di Siena. Evidente la copertura della fogna che si gettava nel collettore della Strada Nord; a sin. l'angolo nord-ovest del vano 19. Da Nord.



Fig. 360 – Gortina, Case Bizantine. A sin. la strada 24 con la fogna e in primo piano il vano 23 e la corte 25; ivi la tardissima tomba 513 addossata al muro 83. Da Ovest.



Fig. 361 – Gortina, Case Bizantine: una veduta d'insieme tra il vano 10 in primo piano (lo spezzone di colonna è a ridosso del pilone dell'acquedotto 184) e la fontana 4. Da Nord-Est.



Fig. 362 – Gortina, Case Bizantine: il cortile vano 6 e, in fondo, il vano 5, da Est. La soglia 664, come nel vano 30 la soglia 483 (Fig. 357), fa parte della fase più antica. La scala addossata al muro est di 5 portava ad un ballatoio ligneo, e verosimilmente ad un altro vano; il muro 421, in primo piano, è posteriore al 670. Da Est.



Fig. 363 – Gortina, Case Bizantine, il cortile 6. Dopo il 670 il vano 5 fu oblitterato e il cortile chiuso sulla strada dal muro 421 divenne un laboratorio di ceramica e furono creati gli apprestamenti che qui si vedono a ridosso dei piloni dell'acquedotto incorporati nell'area. Al cortile si accedette dal contiguo vano 7. Da Ovest.



Fig. 364 – Gortina, Case Bizantine: i vani 6 e 5 da Est. Nella Strada Ovest, il cui piano di calpestio dopo il 670 fu molto rialzato, i lastroni sono stati sollevati per portare nella fogna 555 gli scarichi del vano 6; a sin. dell'apertura per lo scolo di essi è segnato con una freccia l'invito del canaletto che serviva a portare nel cortile l'acqua che ancora scorreva nell'acquedotto sopra i piloni.

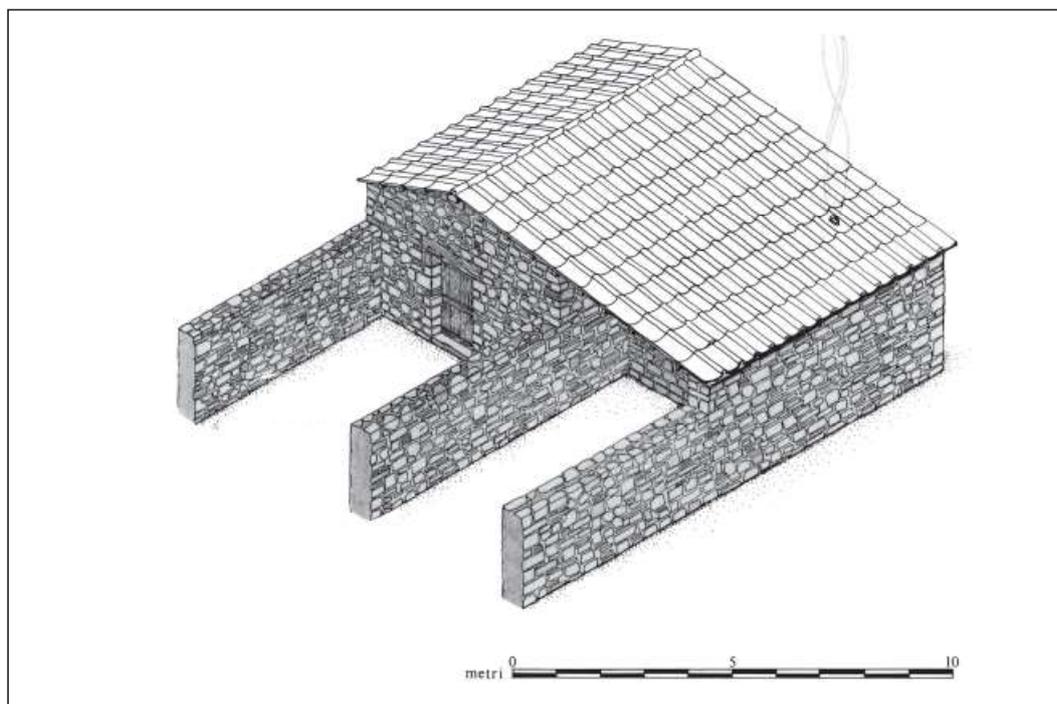


Fig. 365 – Gortina, Case Bizantine: i vani 3 e 5 e i cortili 4 e 6 ricostruiti quando formavano un'unica unità abitativa; il tetto con opaion fu trovato crollato nei vani 3 e 5 (arch. M. Livadiotti).



Fig. 366 – Gortina, Case Bizantine: il vano 3 e, in primo piano, il vano 4 in corso di scavo (1986). Nel vano 3 si sta procedendo al rilievo e catalogazione dello strato più basso del tetto crollato con il terremoto del 670 circa, dopo il quale il vano fu abbandonato. Da Est.



Fig. 367 – Gortina, Case Bizantine: i vani 4 e 3 scavati. Nel 4 tre capitelli del colonnato ovest della basilica di Eraclio, identici a quelli riadoperati nell'ingrandimento del vano sulla strada dopo il 670. A sin. dietro l'albero, il vano 1. Da Est.

tono illustrato anche dai grandi grandi piatti di terra sigillata Africana D, che arrivò a Creta in quantità non trascurabile ancora nella prima metà del VII secolo, e di Late Roman C, quest'ultima preponderante e ricca di simboli cristiani. E alla ceramica di importazione si accompagnavano anche bronzi, ossi, conchiglie lavorate e vetri prodotti in loco⁵¹⁶ (Figg. 374 a-d, 375 a-c).

Terminerò ricordando il recupero di elementi di stadere, tra cui un'asta a due portate con numerali che, come ho potuto provare, va attribuita ad una stadera idonea a pesare oggetti fino a kg 6.300, come ad esempio anfore LR 1, di un tipo assai diffuso nei primi decenni del VII secolo⁵¹⁷ (Fig. 376).

Dopo il sisma del 670 circa si ricostruì esclusivamente con materiale di recupero e furono rioccupati soltanto gli ambienti più vicini alla Strada Ovest la cui carreggiata fu ristretta essendo stata parzialmente inglobata da qualche nuovo vano costruito sull'alto interro prodotto dallo sgombero delle macerie del terremoto (Fig. 377). Al tempo stesso povere abitazioni si installavano anche nel largo

marciapiede orientale dell'arteria (vani 59, 89, 86, 90, 91, etc: Fig. 378) ed altre, sparse, furono costruite intorno al monastero ovunque le rovine offrirono qualche facilità: nei portici della Strada Nord, in alcuni vani delle terme distrutte, nel tempio al Pretorio, mentre la forica 19 veniva riadoperata come un piccolo trappeto (Figg. 103, 379).

Così gli ultimi Gortinii sopravvissero tra le rovine di quella che era stata una città e nelle Case Bizantine fu ripristinato nell'area già dei vani 29/30 il piccolo forno 93 nel quale ancora per un certo tempo – forse parecchi decenni – si continuò a produrre ceramica fine dipinta, mentre, poco più a Nord, nel vano 8, fu attivo anche un apprestamento per la produzione di vetri⁵¹⁸ (Fig. 380). E che, almeno in parte, fossero i monaci installatisi proprio di rimpetto sulle rovine del pretorio di Eraclio a produrre ancora ceramica e vetro mi pare verosimile.

Il forno più tardo, quello da noi trovato (US93), era aperto a Nord, circolare, con caricamento dall'alto e, una volta caricato, veniva chiuso da grandi frammenti di tegoli piani che, accostati, formavano una copertura a scudo e che



Fig. 368 – Gortina, Case Bizantine, vano 3. Vomeri in ferro presenti nel vano alla distruzione del 670, uguali a quelli in uso nel monastero ancora un secolo dopo (cfr. Fig. 281).

abbiamo trovato caduti all'interno⁵¹⁹ (Fig. 381). La struttura era realizzata in pezzame di pietra ma a Sud e ad Ovest erano stati riutilizzati gli avanzi di un muro più antico, distrutto. Il diametro interno era di m 1.20, quello esterno (si tratta di un cerchio abbastanza regolare) m 2.40, ma sul fianco est tutta la parete originaria fu rinforzata addossandovi una seconda parete spessa m 0.50, fatta sempre di materiali di recupero, tra cui un grosso frammento di colonna. L'*eschara* posava su una "mensola" che sporgeva a sbalzo dalle pareti del forno, le quali erano rivestite di argilla. Il corridoio di combustione, lungo solo m 0.50/0.60, prima del raddoppio del muro est, raggiunge m 1.10 nella fase finale del forno e portava all'imboccatura ad arco, fatto di mattoni, della

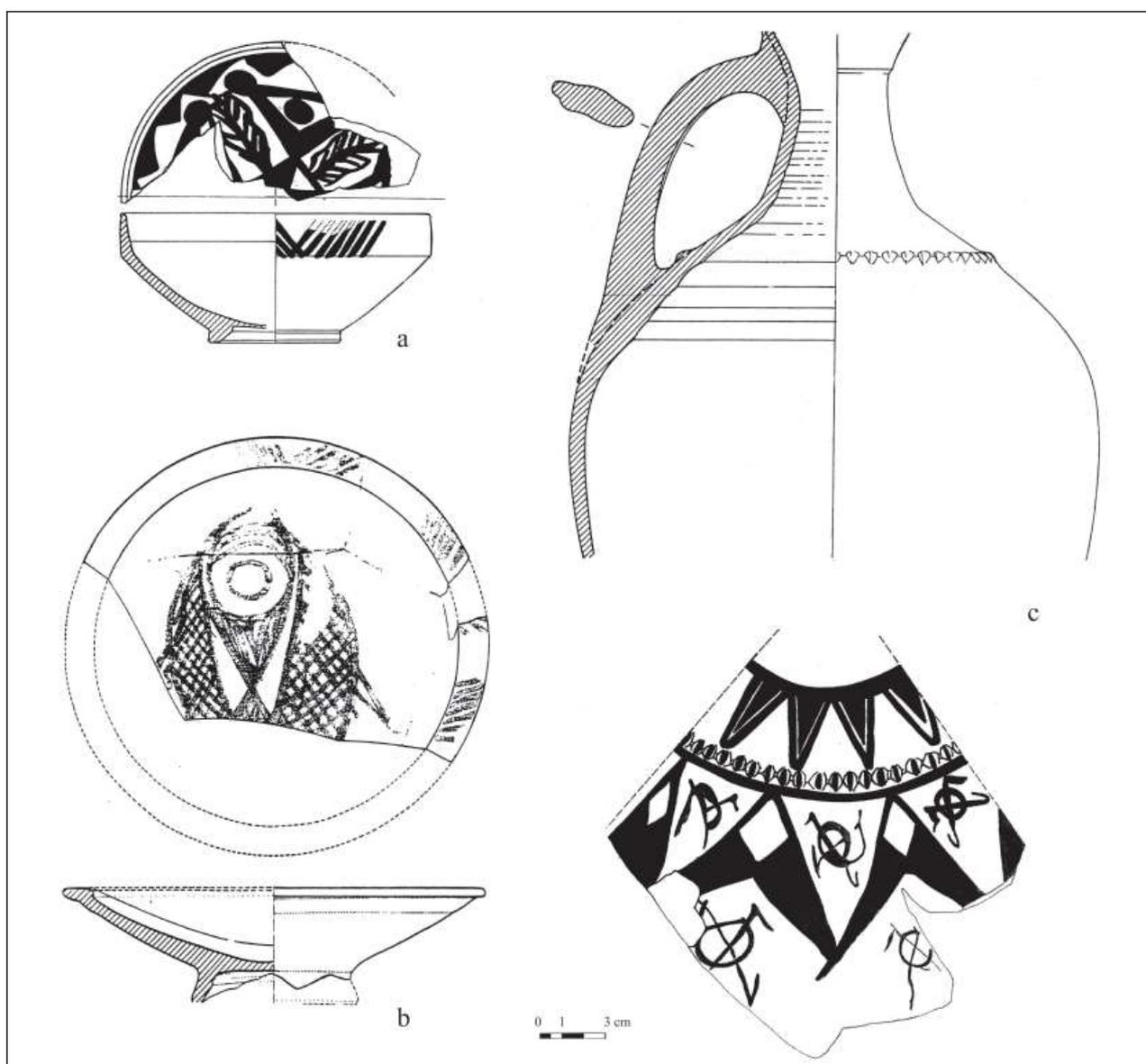


Fig. 369 a-c – Gortina. Ceramica sovraddipinta: a) coppa carenata con decorazione geometrico-fitomorfa; b) piatto con pesce; c) anforetta con decorazione geometrica.

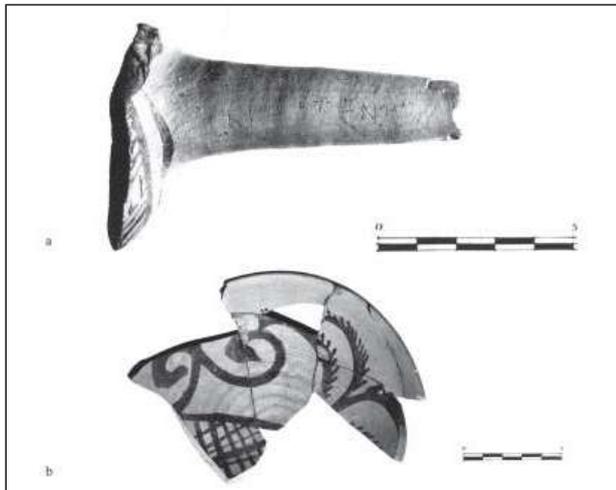


Fig. 370 a-b – Gortina. Ceramica sovraddipinta: a) versatoio di poppatoio (?) con inciso XPHCTHNNH; b) frammento di coppa.

Fig. 371 a-c – Gortina. Ceramica sovraddipinta: a) frammento di coppa carenata con rapace; b) brocca trilobata (alt. cm 26.6) con complessa decorazione geometrica. Si tratta di due dei più tardi esemplari recuperati, VIII secolo avanzato (dis. A. Cellura).

Fig. 372 a-b – Gortina. Grande piatto locale (diam. cm 44 circa) con decorazione incisa e dipinta: nel frammento collo e testa di pavone (dall'area dell'altare al Theos Hysistos), VII-VIII secolo (dis. A. Cellura) (foto G. Tonsini).

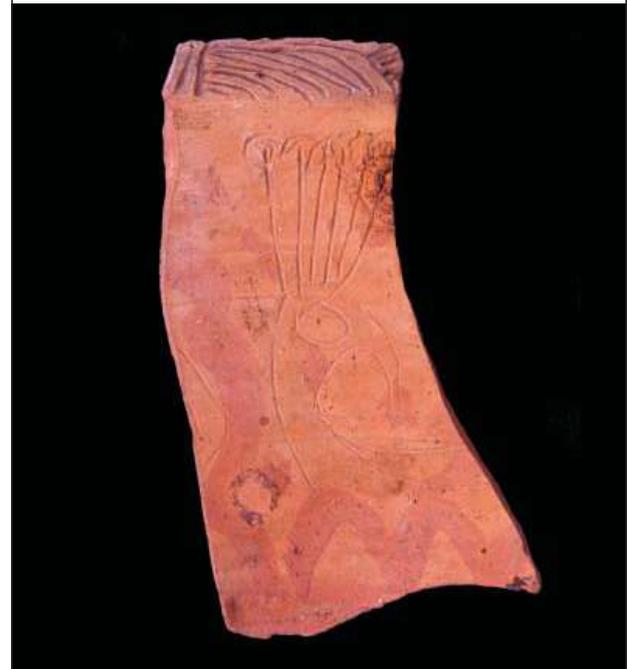
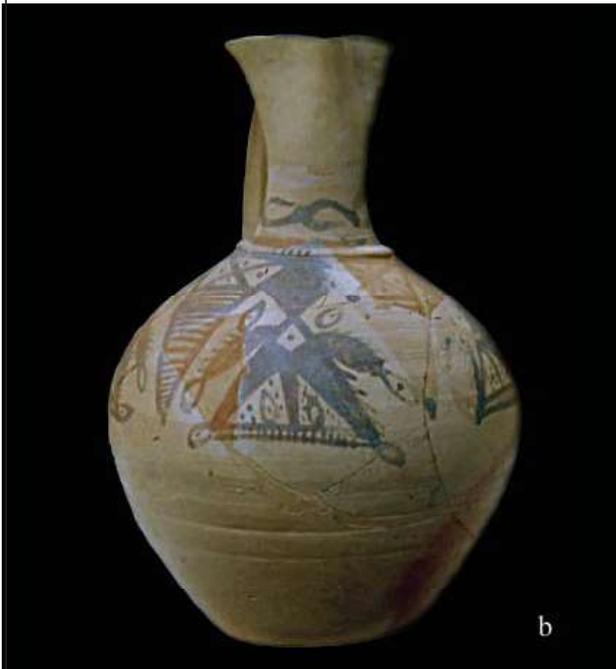
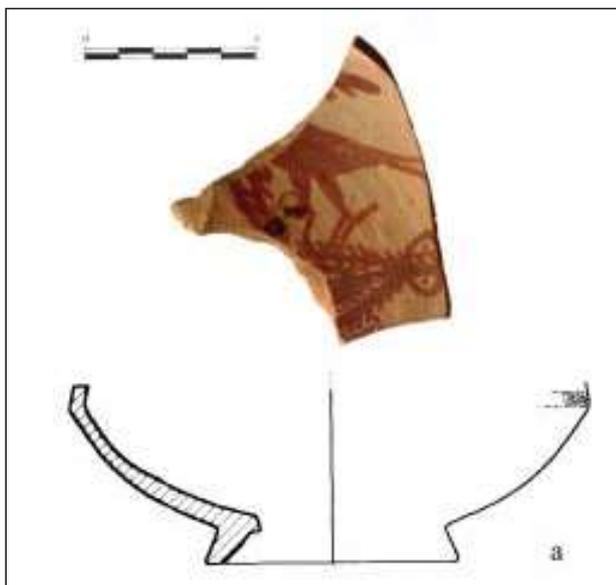
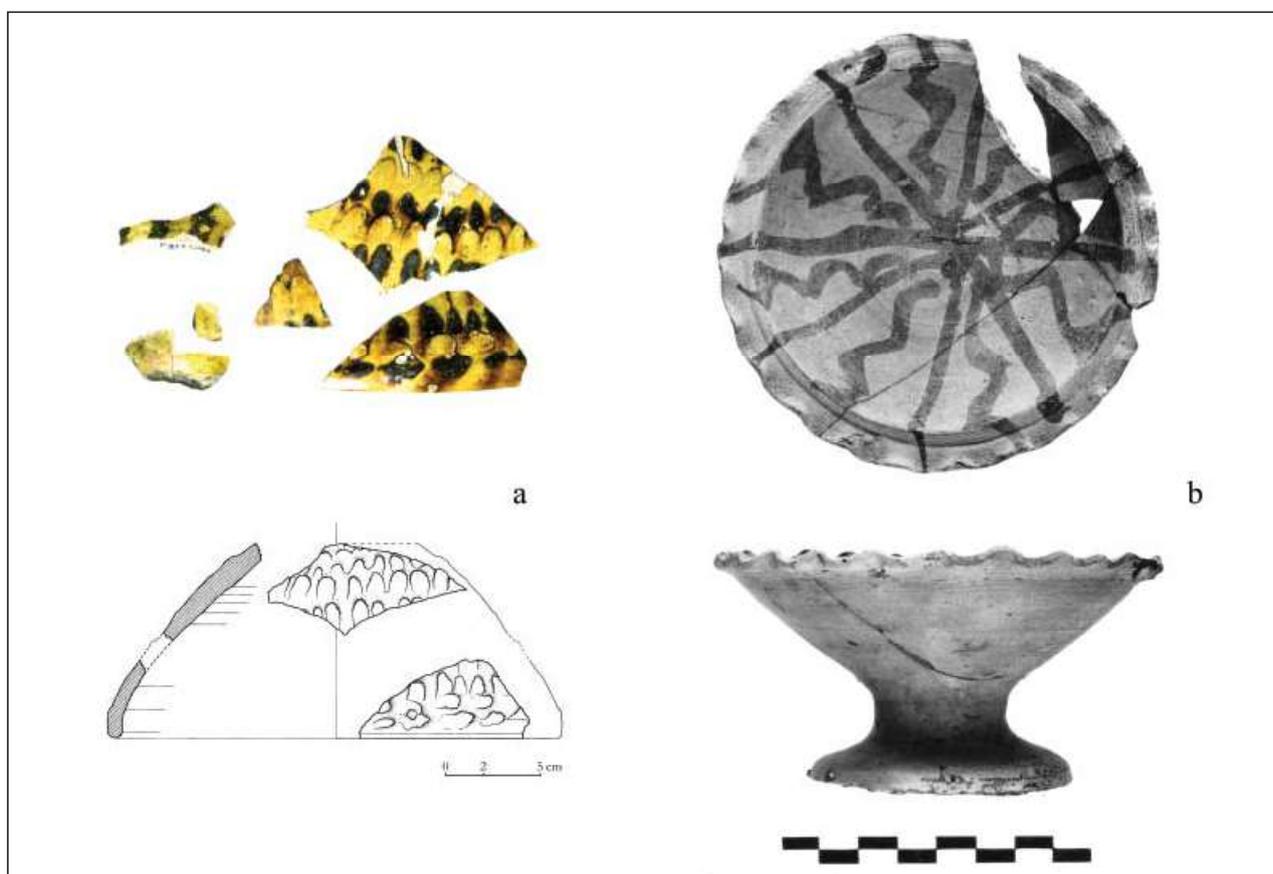


Fig. 373 – Gortina. Lucerne protobizantine a fiaschetta: furono le lucerne locali più usate tra la seconda metà del VI e il VII-VIII secolo (dall'Odeion, saggio C).



Fig. 374 a-d – Gortina. Ceramica importata: a) frammenti in Glazed Ware I di Saraçhane, Costantinopoli, fra cui elementi di un coperchio (alt cm 10 x 24 di diametro; inv. 4777) (dis. A. Cellura); b) un bruciapfumi (alt cm 6) in ceramica di Kellia (Egitto). VII sec. d.C.; dalla Strada Ovest e dalle Case Bizantine vano 5.



piccola camera di combustione sulla cui verticale stava la camera di cottura.

L'area ormai aperta nella quale il forno era collocato era limitata ad Ovest dalla grande cisterna-fontana 4 da cui era facile trarre l'acqua per la lavorazione dell'argilla che doveva essere conservata, e forse depurata, nell'ampia vasca 115 divisa forse in due comparti (Figg. 382-383).

Nei pressi del muro della fontana un piccolo crollo di mattoni potrebbe essere attribuito al muretto sul quale posava una delle estremità della tavola la cui altra estremità doveva essere fissata al muro vicino. Attraverso questa passava l'asse del tornio che, trattandosi di piccoli oggetti, doveva essere girato dallo stesso ceramista che agiva con il piede destro sul disco inferiore dell'attrezzo.

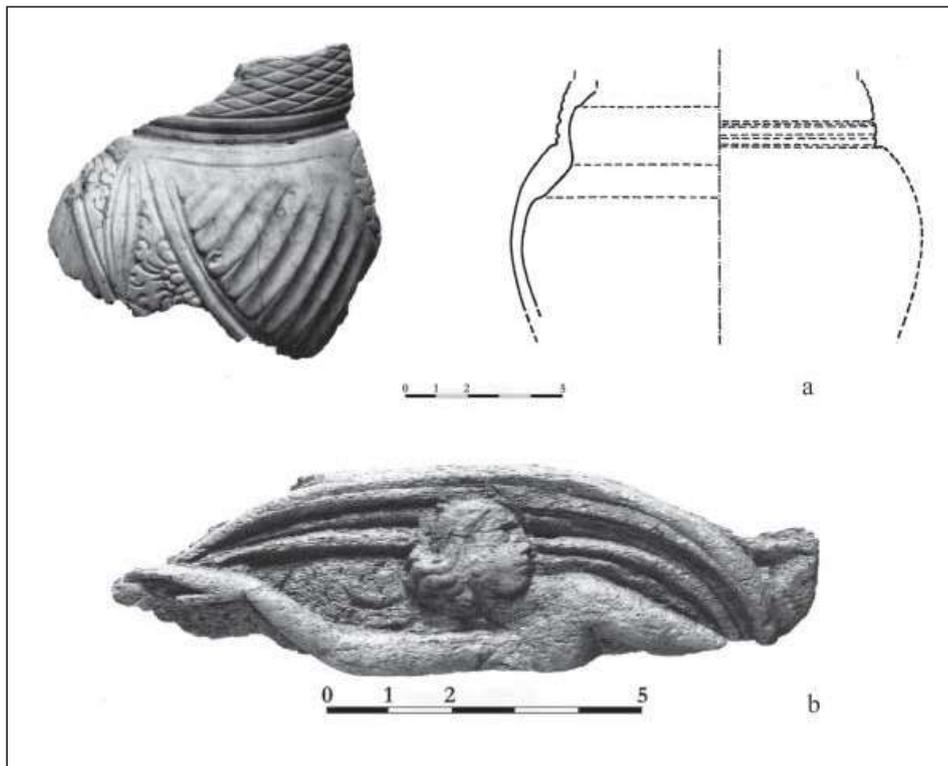


Fig. 375 a-b – Gortina. a) frammento di conchiglia del tipo *Charonia* sp. lavorata a vaso patorio con elegante decorazione incisa, locale su prototipo Alessandrino o Costantinopolitano, VI secolo; b) frammento di placchetta di rivestimento in osso con Nereide che nuota incorniciata dal velo a nimbo, di probabile produzione Alessandrina.

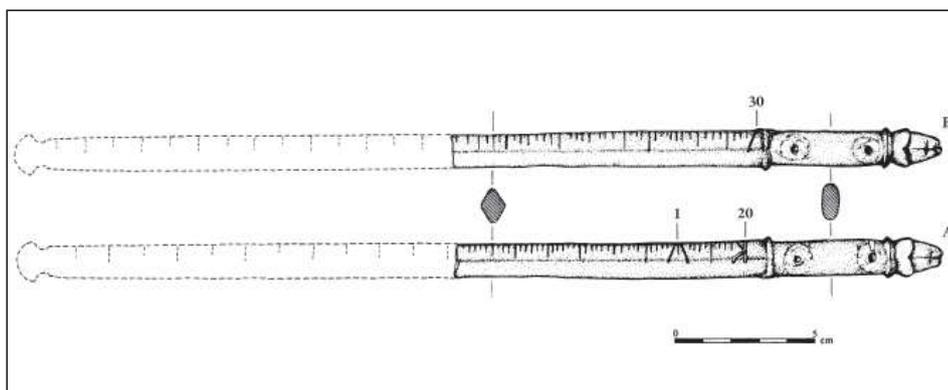


Fig. 376 – Gortina, Pretorio, palazzetto protobizantino, vano 36, cisternetta. Asse di stadera in bronzo a due portate: lato A graduato da 20 a 30 libbre con unità di misura corrispondente ad un'oncia; lato B graduato da 30 a 55 libbre con unità di misura corrispondente a $\frac{1}{4}$ di libbra; VII sec. d.C. (inv. 5128; dis. arch. M. Livadiotti).

Dallo scavo di questo apprestamento artigiano vengono anche due pestelli frammentari utilizzati per rendere l'argilla una polvere impalpabile da adoperare per ingobbio o, con colori minerali anch'essi polverizzati, per la decorazione dipinta dei vasi. Si tratta di dischi di circa cm 9 di diametro, spessi da cm 1,8 a mm. 4 di una serpentinite nera durissima, accuratamente levigata. Secondo il prof. Lorenzo Lazzarini che ne ha eseguito lo studio minero-petrografico si tratta di roccia comune a Creta, ove un affioramento ofiolitico è registrato anche a Nord di Timpakion, non lontano da Gortina. Il degradare dello spessore avviene solo da un lato e serviva a fare aderire nella maniera migliore, anatomicamente, il disco al palmo della mano, con le dita poggiate al margine più spesso (Fig. 384).

In conclusione, per la sua ampiezza areale, l'estensione cronologica, la varietà delle attività che vi si svolsero fino al completo abbandono dell'insieme, il quartiere delle Case bizantine – scavi condotti da me cui si legano gli scavi in corso dell'Università di Siena e dell'Università di Macerata – appare del più grande interesse per la conoscenza dell'abitare a Creta fra tardo-antico ed età protobizantina e, come ha sottolineato Pierre Sodini, fornisce "actuellement l'exemple le mieux conservé et le mieux daté d'un habitat dont la durée continue excède tous les exemples invoqués, correspondant nettement aux *Dark Ages*"⁵²⁰.



Fig. 377 – Gortina, Case Bizantine: il vano 4, come il vano 6, dopo il 670 fu ingrandito a spese della carreggiata della Strada Ovest; vi si accedette dal vicino cortile 2. Da Sud-Est.

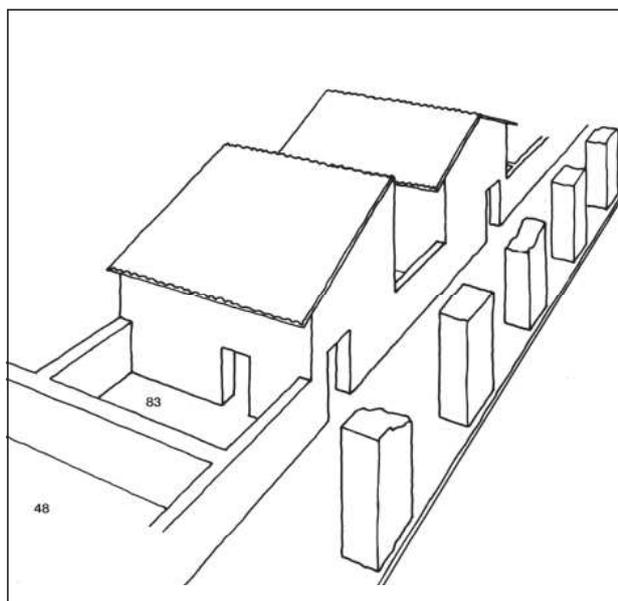


Fig. 378 – Gortina, Strada Ovest, lato orientale: ricostruzione ideale delle volumetrie dei vani 84, 87, 88, posteriori al 670 (arch. N. Masturzo). Molti altri vani occuparono l'area del marciapiede chiudendo le arcate dell'acquedotto. Da Nord.

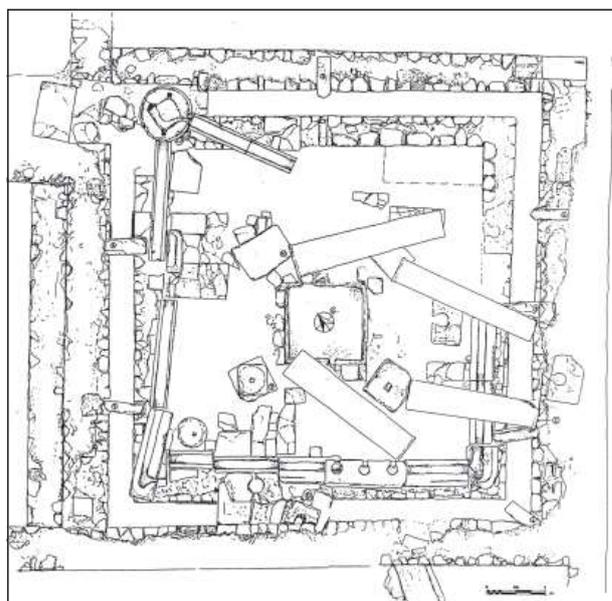


Fig. 379 – Gortina, Pretorio, terme: la forica 19 fu riadoperata come oleificio dopo il 670 (ril. C. Frigerio).

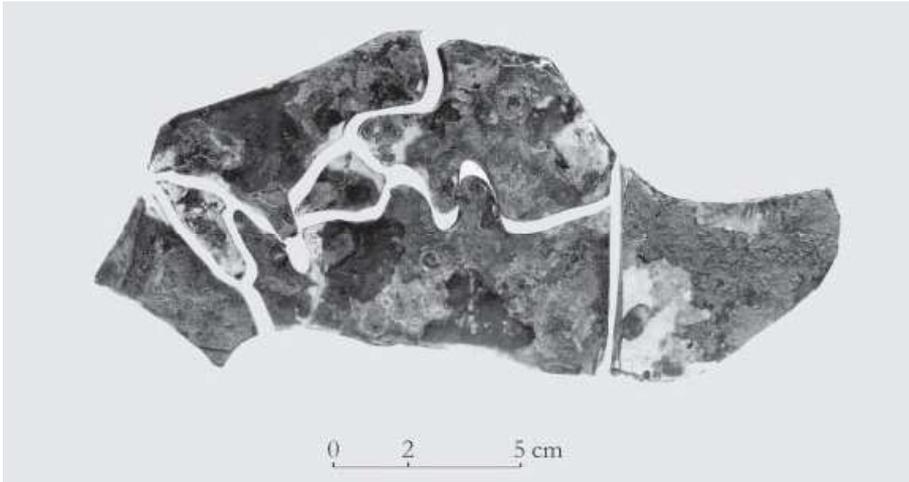


Fig. 380 – Gortina, Case Bizantine, vano 5: puzzle di vetro (lunghezza cm 19), VII secolo; nel vicino vano 8 vi era un piccolo forno di vetraio.



Fig. 381 – Gortina, Case Bizantine, il cortile nel 1986: il forno 93, di tardo VII-VIII secolo, colmo dei tegoloni di copertura. A ds. il muro 91 su cui correva il canale tra il pilone 419 dell'acquedotto e la fontana 4; scavata a metà la fossa che tagliò tutti gli strati davanti al forno; a sin. una conca per ulivo e, a ridosso del muro 37, fra i piloni 36 e 36 a, la vasca per argilla 115, distrutta nella metà ovest. Da Ovest.



Fig. 382 – Gortina, Case Bizantine: il cortile con il forno 93 per ceramica sovraddipinta, da Nord-Nord/Est. Il alto a ds. il muro 456 tagliato dalla parete orientale della fontana 4; al margine sinistro la tardissima vaschetta 80 per calce che occupò la metà della sottostante 115 (foto 1988).

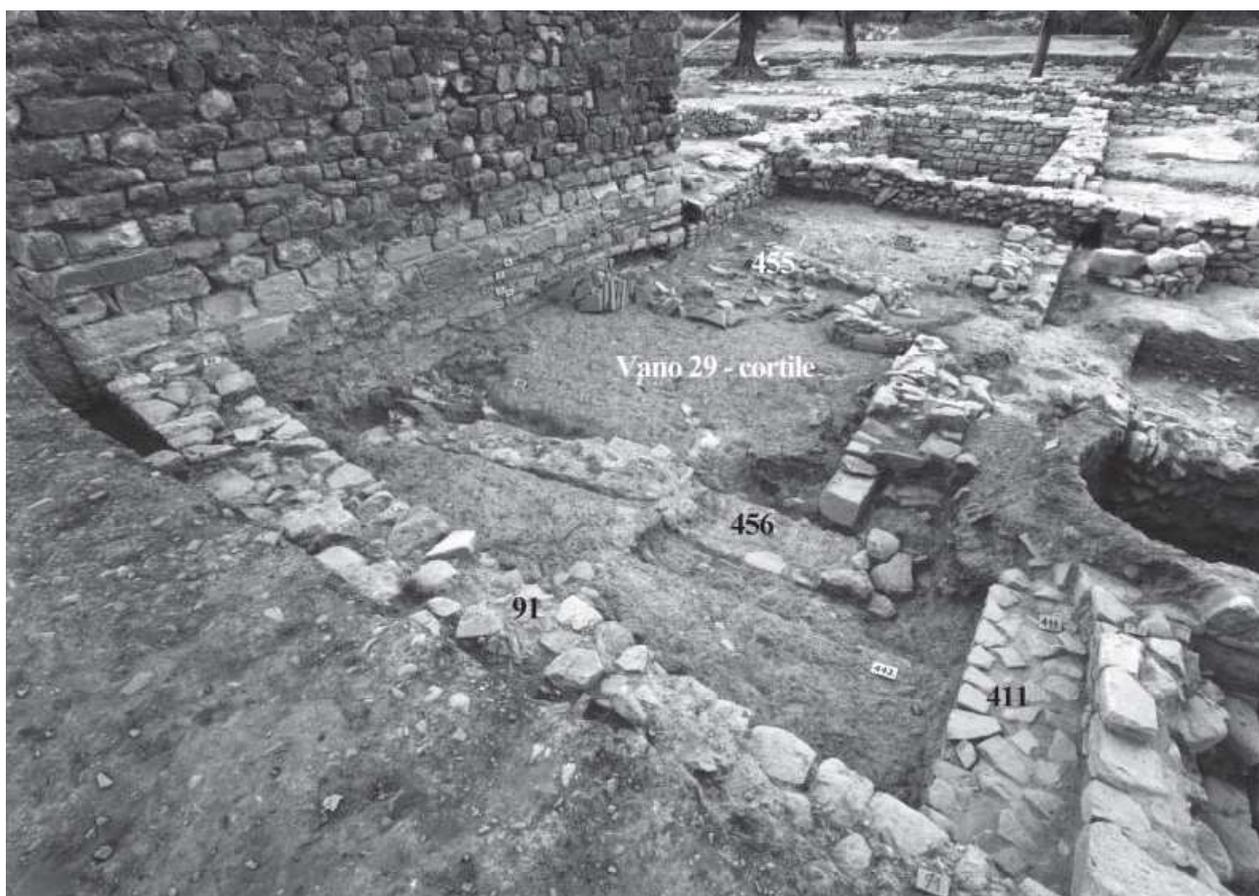


Fig. 383 – Gortina, Case Bizantine, vano 29, poi cortile, da Sud. In primo piano il muro 91 tra pilone 419 e fontana 4; più avanti il muro 456 e, più a Nord e parallelo il muro 455, entrambi distrutti circa il 618 e troncati dalla costruzione della fontana 4; a ds. una delle banchinette adoperate dai vasai (411).

Per caso, potrebbe essere disponibile una foto dei pestelli, da inserire come 384b, per poter riempire questo vuoto? Preferirei non mettere del testo visto che si cambia argomento. Prima di andare avanti, aspetto una conferma in proposito, altrimenti poi mi scorre tutto

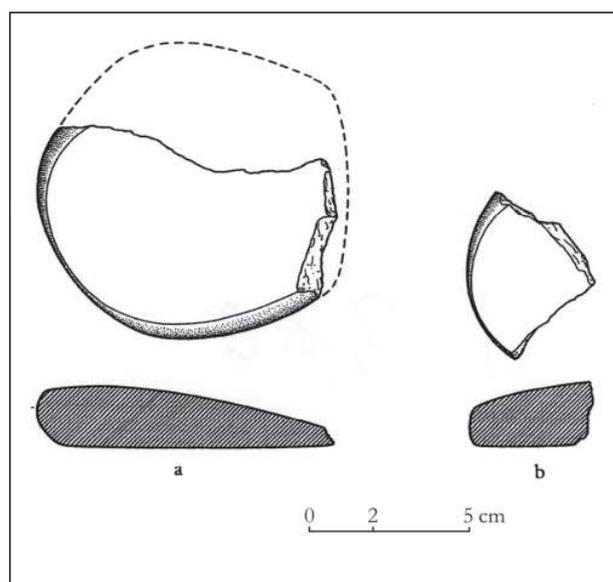
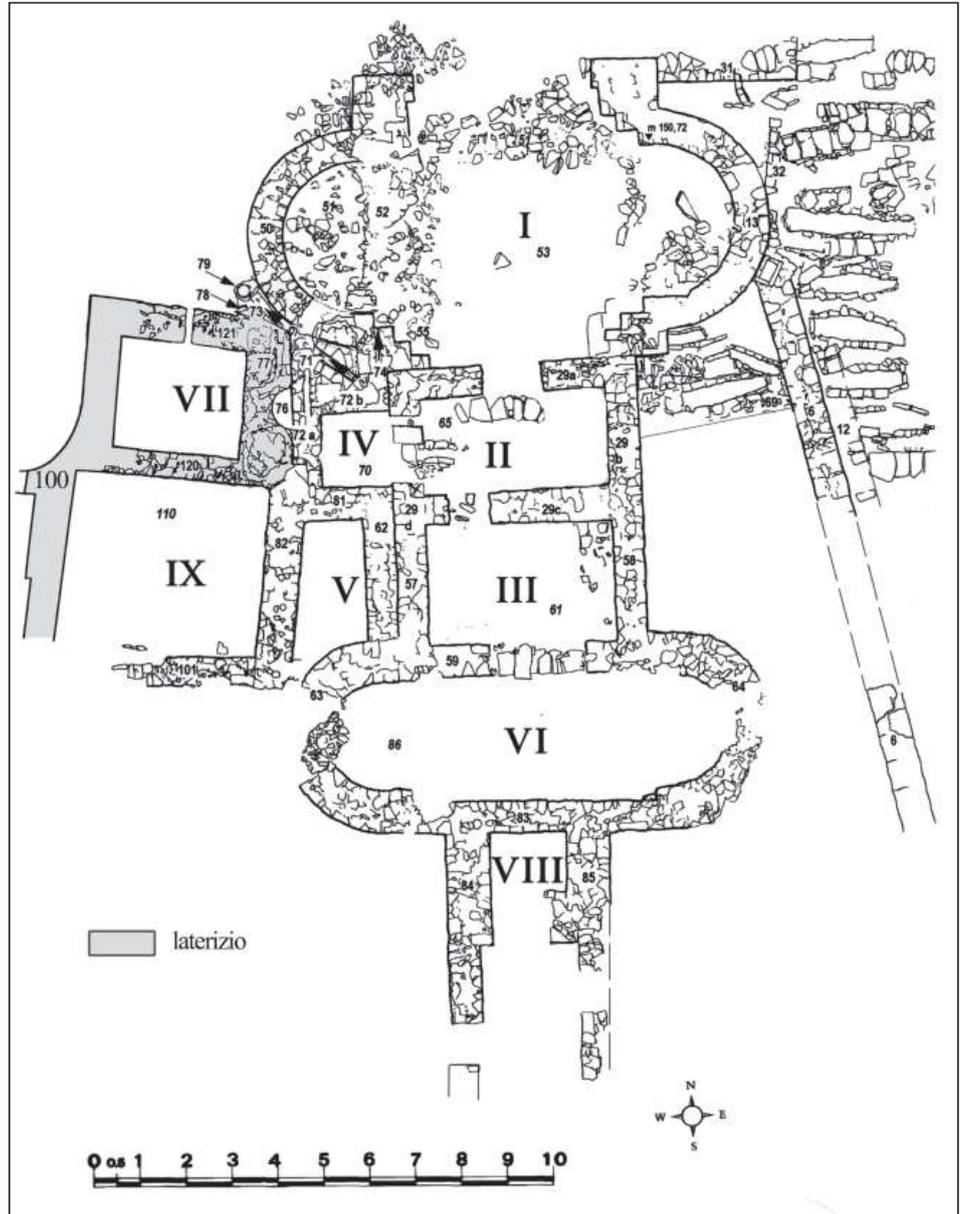


Fig. 384 – Gortina, Case Bizantine, cortile: pestelli da vasaio per affinare l'argilla in serpentinite nera, VII-VIII sec. d.C. Scala 1:3.



Fig. 385 a-c – Gortina, Case Bizantine, Pretorio, Caput Aquae: materiali reimpiegati nei muri di VII-VIII secolo: a) una superba immagine di Pan di età adrianea (alt. cm 25.5); b) una testa giovanile di età probabilmente antonina (alt. cm 26.4); c) una tabula lusoria ufficiale in marmo (forse il ludus latruncularum di Varrone, *De ll.* X, 22) di V-VI secolo (m 1.36x0.64; pannello m 1.06x0.48).

Fig. 386 – Gortina, Piccole terme: planimetria (arch. N. Poletti – A. Ortega). Il muro 100 potrebbe essere il lacerto della fronte di un ninfeo alimentato dal ramo A dell'acquedotto e il vano VII era probabilmente un piccolo castellum aquae al suo servizio. A questo ninfeo si addressò la terma più tarda.



Prima di abbandonare l'area del Pretorio, del *Caput Aquae* e delle Case Bizantine mi pare utile dare l'immagine di qualcuno dei più significativi reperti riadoperati nei muri più tardi di questo scavo (Fig. 385).

Ninfeo (?) e piccole terme tardo-romane presso San Tito (Fig. 386)

Della fascia di monumenti della città che affacciano sul lato sud della strada Haghii Deká - Mires – fra cui certamente l'importante edificio termale servito dall'acquedotto B – non sappiamo quasi nulla poiché quest'area fra Pretorio-Pythion e San Tito contenente lo

sviluppo più settentrionale della città romana è rimasta finora praticamente inesplorata⁵²¹.

È perciò che quando nel 1978 il cavo che portava le linee telefoniche a Mitropolis incontrò dei sepolcri, in un'area che avrebbe dovuto essere cittadina, decisi di allargare lo scavo (settore L), in proprietà S. Savoidakis, poche decine di metri a Sud-Est di San Tito, all'angolo tra le provinciali per Mires e per Lendas, ad Occidente di quest'ultima. Fu così scoperto l'unico complesso sepolcrale che sia stato oggetto di una ricerca programmata e sistematica a Gortina⁵²². La necropoli, tardissima, di VII-VIII secolo, nata quando l'unità della rete urbana si era fortemente allentata se non dissolta, si insediò su strutture che abbiamo solo parzialmente indagato ma che ci hanno fatto conoscere ancora due monumenti della Gortina romana.



Fig. 387 – Gortina, Piccole terme, il muro 100 da Ovest, con i vani VII e IX, credo facesse parte di un ninfeo databile nella seconda metà del II sec. d.C.

VII.7 Il supposto ninfeo⁵²³

Unico avanzo scoperto (Fig. 387) è un muro nord-sud in conglomerato cementizio rivestito da un paramento laterizio solo in piccola parte conservato che è stato liberato per circa 7 metri e che costituiva la fronte a nicchie, guardante Ovest, di quello che abbiamo pensato per via della connessione con acqua che fosse un ninfeo (US 100).

La parte più settentrionale di questa fronte costituì la parete ovest di un piccolo vano quasi quadrato (m 2.72 x 2.50), fatto anch'esso di muri rivestiti di laterizi – agli angoli si conservano fino ad otto filari di mattoni tagliati a triangolo – che presentava nella parete est una nicchia semicircolare (m 0.90 x 0.46 di profondità) rivestita di *crustae* marmoree, mentre un canale attraversava il suo muro nord.

È verosimile che si trattasse – se l'identificazione con un ninfeo del muro a nicchie fosse esatta – di un *castellum aquae* in funzione di quest'ultimo, funzione forse mantenuta anche quando alla sua fronte est si addossò uno dei vani delle piccole terme di cui diremo. Questo vano (VII) e quello immediatamente a Sud (IX) legati dalla fronte articolata costituita dal muro 100 conservano un andamento Nord-Est/Sud-Ovest leggermente diverso dai vani delle terme più tarde, i cui ambienti si susseguivano da Nord a Sud, ed un breve saggio

nel vano IX ha mostrato che i due vani ebbero vicende diverse da quelli termali vicini (Fig. 388). Una datazione alla seconda metà del II secolo appare la più verosimile sulla base dell'analisi delle strutture murarie e del rivestimento laterizio, nonché della fondazione del muro 100 in blocchetti di *poros* legati con malta e posti con filari alternati di testa e di taglio⁵²⁴.

VII.8 Le piccole terme

La terma cui si erano abbarbicati prima e si inserirono poi i sepolcri della necropoli tardissima che ne occupò l'area era un edificio di dimensioni ridotte anche se non è stato portato alla luce per intero (Fig. 386). E va detto subito che, non essendosi effettuato né da parte della Scuola né da parte dell'Eforia bizantina l'acquisto del fondo in cui i ruderi si trovano, lo scavo si è limitato alla messa in luce dei muri perimetrali e a qualche saggio in profondità, scopo primario essendo stato quello di intendere il significato e la datazione di una necropoli ubicata in mezzo al tessuto urbano.

Questa terma è tarda: il fatto che si sia installata su precedenti strutture distrutte di età medio-imperiale e la tessitura dei suoi muri⁵²⁵, ci inducono a datarla dopo il



Fig. 388 – Gortina, Piccole terme. Il vano VII da Sud; in primo piano il vano IX.

sisma del 365. I vani scoperti attribuibili al monumento occupano una superficie di circa 170-180 mq, ed i numerosi elementi circolari di *suspensurare* ritrovati nello scavo, l'esistenza all'estremità sud, dopo il vano VIII, di resti che hanno tutta l'aria di essere un prefurnio, e soprattutto la caratteristica sequenza dei vari ambienti ci hanno condotto all'identificazione proposta.

Partendo da Settentrione s'incontra per primo un vano est-ovest lungo circa m 10 x 6 cui si accedeva da Nord, area in cui va ricercato l'originario ingresso alla terma (Fig. 389 a-b). Questo vano (I) era caratterizzato da due grandi absidi ad Est e ad Ovest⁵²⁶ che si sviluppano in testate articolate in denti e rientranze ad angolo retto le quali formano dei veri e propri corpi avanzati, evidentemente in funzione di sostegno per la copertura che doveva essere a semicalotta sulle absidi⁵²⁷ e che ritengo fosse a botte sul resto del vano. Le absidi erano rivestite da intonaco dipinto e nel solo blocco del catino recuperato nel ripulire dal crollo l'abside orientale si notano una larga banda verticale con resti di fiori rosso-bruno e foglie verdi su fondo crema, cui seguono un rifascio rosso-bruno ed uno color crema che inquadravano una prospettiva di rombi alternativamente grigi, rosso-bruni, giallo-miele scuro, dei quali restano

solo tre file. Paola Rendini che ha studiato il monumento pensa che questa grande sala articolata da profonde absidi possa essere stata destinata "all'intrattenimento e allo scambio di relazioni sociali", come è stato rilevato in impianti tardo-romani e di età bizantina soprattutto in ambito orientale⁵²⁸.

Lo sviluppo dell'edificio a partire da questa sala è assiale anche se i passaggi da un vano all'altro appaiono volutamente disassati (Fig. 386). Il vano II e il vano aggiunto IV⁵²⁹ sembrano aver fatto funzione di *frigidarium*, il successivo vano III di *tepidarium* e il più meridionale, il vano VI, di *calidarium*. Quest'ultima sala – m 8,50 x 2,80 – ripete esattamente ma in scala minore la pianta del vano I, con due absidi poco più che semicircolari alle estremità orientale e occidentale. Queste presentano pareti coperte da uno spesso strato di malta idraulica su cui posavano lastre marmoree di rivestimento, ed è pertanto verosimile che contenessero delle vasche. A metà della parete meridionale si attacca un piccolo vano (m 1,70 x 1,30) che avrebbe potuto essere il *laconicum*, cui seguono lacunosi avanzi di quello che è da ritenere il *praefurnium* dell'impianto⁵³⁰. Come si è detto, la terma non è stata scavata ma solo fatta oggetto di saggi limitati e di questi due hanno rivestito

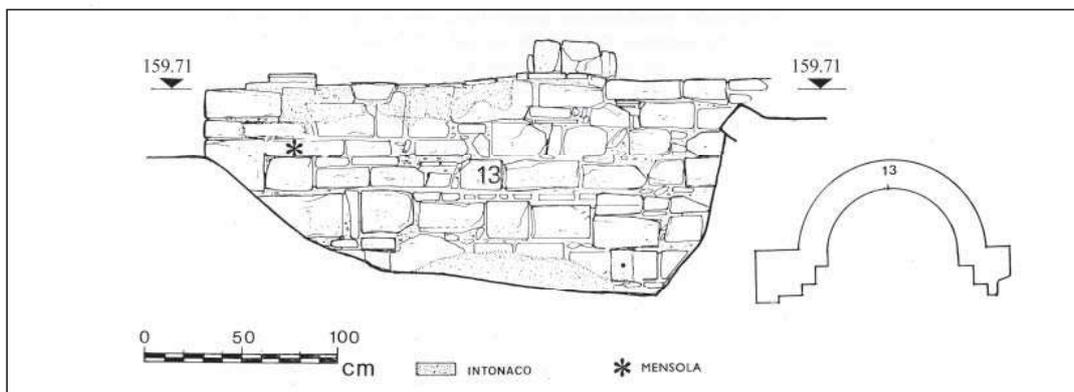


Fig. 389 a-b – Gortina, Piccole terme, vano I. a) L'abside orientale L 13 e il muro L 31 da Sud-Ovest; evidente nella muratura una mensola di alabastro ancora in situ e in basso al centro il solo blocco recuperato con tracce dell'affresco che ricopriva il catino dell'abside. b) Sviluppo in piano del prospetto messo in luce.

importanza per la storia del monumento: si tratta del saggio α all'angolo tra l'abside 13 ed il grosso muro 6 che a questa si attaccava venendo da Sud e lo scavo della metà orientale del vano II.

Il saggio α^{531} fu portato fino a – m 2.50 dal pelo del muro dell'abside, senza peraltro raggiungerne la fondazione, ma a – m 1.88 fu scoperto il livello di frequentazione (strato 5) connesso alla costruzione del muro 6, e al di sotto, all'altezza della fondazione e sottofondazione di questo, si rinvennero, fra materiali ben più antichi⁵³², anche due frammenti di anfore LR 4 e

5 che indirizzano ad una datazione del muro 6 al VI secolo avanzato. Non sicura resta la funzione di questo lungo muro, evidentemente giustapposto all'abside ben più antica; data la mancanza di attacchi è verosimile che esso sopportasse una derivazione dal ramo dell'acquedotto A che passava subito a Sud della terma. Qualunque fosse la sua funzione, il muro 6 sembra provare che ancora nel VI secolo la terma era attiva ma, fra la fine di quel secolo e comunque certamente dopo il sisma del 618 circa, essa andò fuori uso come ha provato lo scavo del vano II⁵³³ (Fig. 390).



Fig. 390 – Gortina, Piccole terme, vano II: in fondo la tomba 68; a ds., coperta, la 66 e, a ridosso del muro sud, le tombe 92 e 93, aperte. Da Est.

In questo vano l'*humus* e uno strato terroso coprivano una sorta di crollo ribattuto (US 65, 89) in cui furono aperte ben 4 tombe infantili dell'ultima fase della necropoli (nn. 66, 68, 92, 93). Seguivano una serie di sedimentazioni e il livellamento ancora di macerie sciolte in cui, nella metà orientale del vano, furono tagliate le tombe di III fase 91 e 94, anch'esse infantili, a un livello di poco al di sotto delle sepolture 92 e 93.

Questo spesso strato di distruzione⁵³⁴ continuava anche al di sotto delle sepolture fino a un sedimento diffuso per l'intera area del saggio, rossastro, molto duro, che dai materiali veniva individuato come il residuo della copertura crollata di un forno (US 124) (Fig. 391). Quest'ultimo, largo m 0.70, aveva pianta quadrangolare con angoli smussati e ne restava *in situ* una spalletta di mattoni alta quattro filari addossata al muro orientale del vano II e che girava sia a Nord sia a Sud. All'interno molti mattoni e frammenti di ceramica bruciati e grumi di argilla residui di lavorazione, mentre davanti all'apertura, ad Ovest, si conservava l'originario piano di concotto, spesso e durissimo, e ai lati fu recuperato il battuto di terra compatta di colore grigio-verdastro (US 123) che costituì il piano di uso del vano quando il forno funzionava⁵³⁵.

Questo forno posava su uno strato fatto di grosse pietre e rari laterizi prodotto del crollo dei muri del vano II. Il materiale proveniente dai limitati sondaggi da questo strato non hanno fornito elementi utili a datare il danneggiamento dell'edificio e il suo andare fuori uso come terma.

La datazione di questo avvenimento ancora nel VI secolo a suo tempo da me proposta in relazione con la distruzione tardo-giustiniana attestata nel contiguo Settore I⁵³⁶, ritengo che possa andare spostata di alcuni decenni ed essere relazionata al terremoto del 618-621. Ciò perché nello strato 117 che conteneva i residui della copertura del forno furono trovati due frammenti di ceramica bizantina dipinta, ed un altro venne fuori dallo strato di distruzione soprastante, insieme ad un frammento di piatto di ceramica "color crema" affine e coeva a quella dipinta, e alla parte superiore di un boccale ben databile verso la metà del VII secolo⁵³⁷. Su questi dati, e soprattutto tenendo presente che la più ampia diffusione della "bizantina sovradiipinta", come risulta ormai con chiarezza dai nostri scavi gortinii, si ebbe nel pieno del VII secolo, ritengo che la distruzione del forno e del vano II che lo conteneva e di ciò che restava ancora in piedi della terma, tra i cui resti aveva vissuto ed era stata attiva la comunità che nel forno lavorò, avvenne a causa del terremoto del 670 circa.



Fig. 391 – Gortina, Piccole terme, vano II: al di sotto delle tombe di fig. 390, i resti del forno 124, da Ovest.



Fig. 392 – Gortina, Piccole terme, vano I: canali e bacino a ridosso dell'abside occidentale (L 50), estrema testimonianza di attività, ancora dopo il 670, nella terma distrutta. Da Nord-Ovest.

Data la stratigrafia del vano II ne consegue poi che almeno le ultime due delle quattro fasi del sepolcreto sono da ritenere posteriori al 670, e alla fine del VII e al secolo seguente vanno attribuiti quei muri superficiali e quegli apprestamenti per acqua – canalizzazioni, bacini – che si installarono sui muri della terma già rasi al livello attuale⁵³⁸ (Fig. 392). Evidentemente la piccola comunità di consanguinei cui vanno attribuiti i sepolcri delle prime due fasi continuò anche dopo il 670 a lavorare e a seppellire nell'area già occupata, anche se va rilevato che nell'ultima fase furono seppelliti, laddove era più facile, torno torno all'abside 13 e nei passi di porta dei vari vani, soltanto bambini (Figg. 549, 553).

Ed ora una considerazione finale su questo piccolo impianto termale che data la sua conservazione – i muri sono alti più di m 2 – varrebbe la pena che fosse fatta oggetto di un esproprio e di uno scavo sistematico. Come ha già rilevato la Rendini si trattava di una terma utilizzabile solo da un'associazione e comunque da un limitato numero di persone⁵³⁹, ed è un dato interessante perché è la prima volta a Gortina che un bagno “privato” si affianca alle grandi terme pubbliche, giacché almeno le grandi terme al Pretorio e quelle alla Megali Porta continuarono a vivere anche dopo il 365. Essa mostra che un clan, un'associazione di notabili, comunque un gruppo di potere, ha la possibilità di occupare un'area fino ad allora pubblica per farne proprietà privata, o almeno riservata: un segno indicativo di mutamenti di non poco conto nella vita pubblica della città tardo-antica.

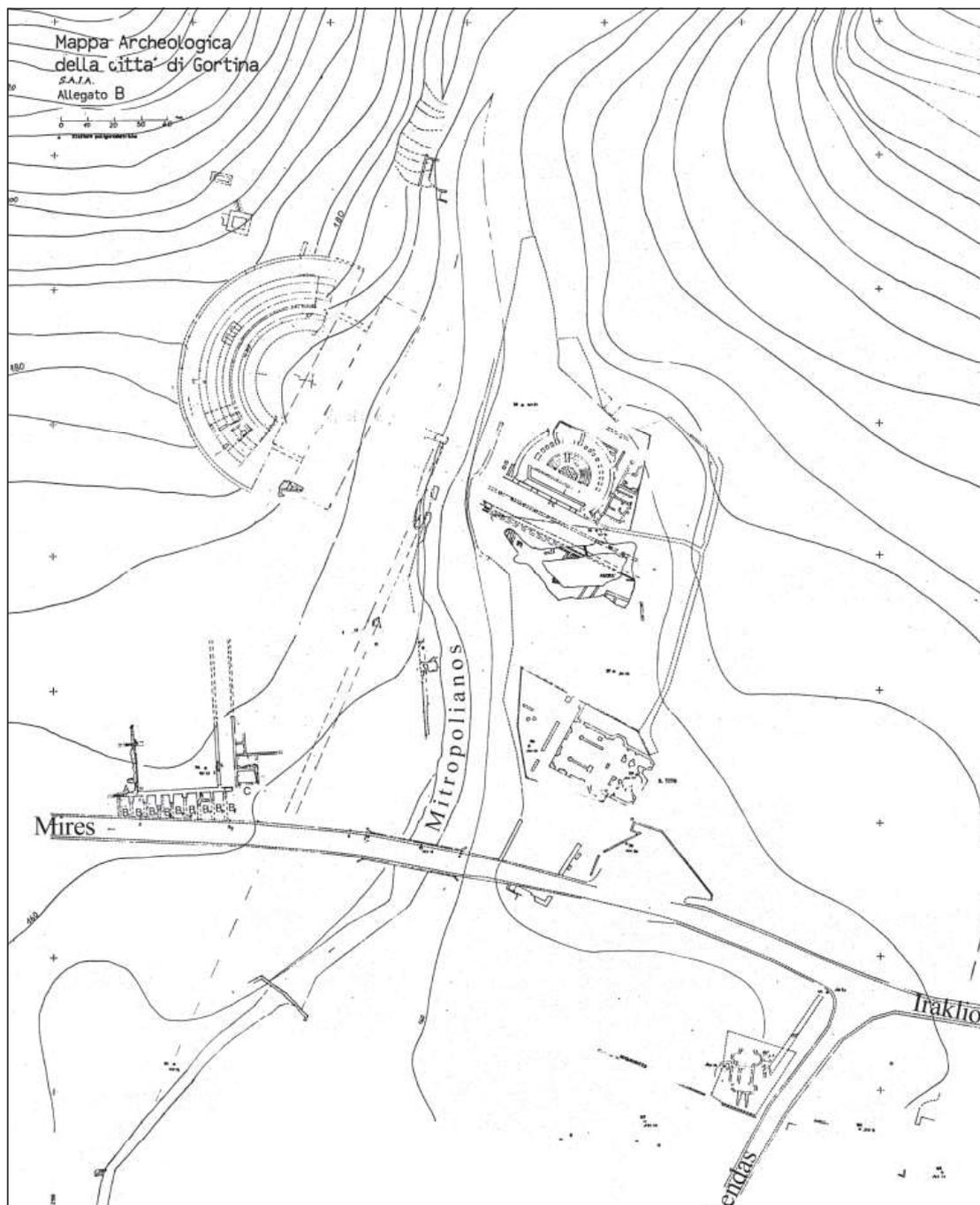


Fig. 393 – Gortina. I monumenti dell'area nord-ovest: il teatro greco-romano, l'Odeion, San Tito, fra essi l'area dell'agorà greca; a Sud di San Tito il supposto agoranomeion e lungo la strada per Mires le grandi sostruzioni-magazzini che formarono una terrazza artificiale alle pendici est e sud delle pendici dell'acropoli; in basso a ds. le piccole terme. Foglio B, 1: 500 della carta archeologica 1:2000 (1978-79) a cura di C. Cannafoglia e G. Fusacchia della D.G. del Catasto italiano.

Il centro direzionale: la nuova agorà severiana (Fig. 393)

Abbiamo già anticipato, illustrando le varie fasi dell'Odeion tardo-ellenistico, e poi nella breve sintesi sull'urbanistica della Gortina di età imperiale, come

tra fine II e III sec. d.C. i monumenti più importanti legati all'antica agorà, e questa stessa, fossero stati completamente rinnovati. Quasi sempre questi rinnovamenti radicali seguono un evento distruttivo importante e un sisma colpì Gortina quasi certamente



Fig. 386 – Gortina, Piccole terme, il muro 100 da Ovest, con i vani VII e IX, credo facesse parte di un ninfeo databile nella seconda metà del II sec. d.C.

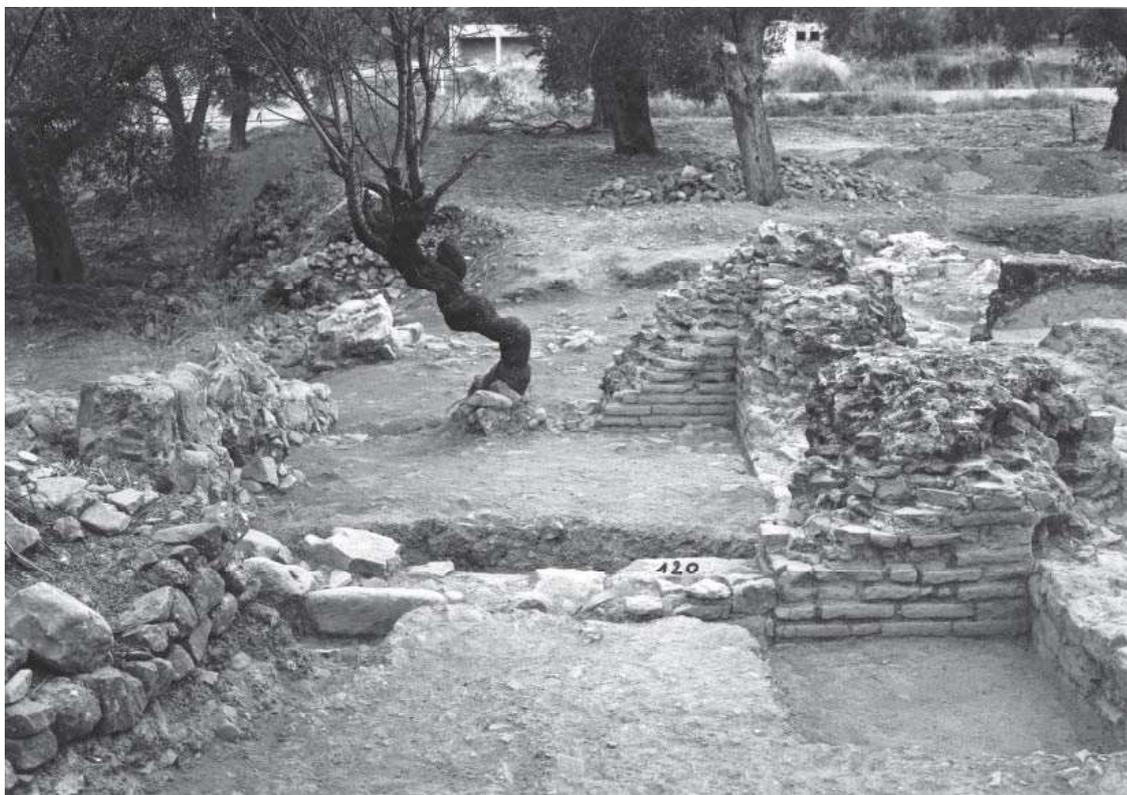


Fig. 387 – Gortina, Piccole terme. Il vano VII da Sud; in primo piano il vano IX.

VIII. I monumenti di età romana e protobizantina fuori dall'area del Pretorio

Della fascia di monumenti della città che affacciano sul lato sud della strada Haghii Deka- Mires – fra cui certamente l'importante edificio termale servito dall'acquedotto B – non sappiamo quasi nulla poiché quest'area fra Pretorio-Pythion e San Tito contenente lo sviluppo più settentrionale della città romana è rimasta finora praticamente inesplorata⁵²¹.

È perciò che quando nel 1978 il cavo che portava le linee telefoniche a Mitropolis incontrò dei sepolcri, in un'area che avrebbe dovuto essere cittadina, decisi di allargare lo scavo (settore L), in proprietà S. Savoidakis, poche decine di metri a Sud-Est di San Tito, all'angolo tra le provinciali per Mires e per Lendas, ad Occidente di quest'ultima.

Fu così scoperto l'unico complesso sepolcrale che sia stato oggetto di una ricerca programmata e sistematica a Gortina⁵²². La necropoli, tardissima, di VII-VIII secolo, nata quando l'unità della rete urbana si era fortemente allentata se non dissolta, si insediò su strutture che abbiamo solo parzialmente indagato ma che ci hanno fatto conoscere ancora due monumenti della Gortina romana.

VIII.1 *Il supposto ninfeo*⁵²³

Unico avanzo scoperto (*Fig. 386*) è un muro nord-sud in conglomerato cementizio rivestito da un paramento laterizio solo in piccola parte conservato che è stato liberato per circa 7 metri e che costituiva la fronte a nicchie, guardante Ovest, di quello che abbiamo pensato per via della connessione con acqua che fosse un ninfeo (US 100).

La parte più settentrionale di questa fronte costituì la parete ovest di un piccolo vano quasi quadrato (m 2.72 x 2.50), fatto anch'esso di muri rivestiti di laterizi – agli angoli si conservano fino ad otto filari di mattoni tagliati a triangolo – che presentava nella parete est una nicchia semicircolare (m 0.90 x 0.46 di profondità) rivestita di *crustae* marmoree, mentre un canale attraversava il suo muro nord.

È verosimile che si trattasse – se l'identificazione con un ninfeo del muro a nicchie fosse esatta – di un *castellum aquae* in funzione di quest'ultimo, funzione forse mantenuta anche quando alla sua fronte est si addossò uno dei vani delle piccole terme di cui diremo. Questo vano (VII) e quello immediatamente a Sud (IX) legati dalla fronte articolata costituita dal muro 100 conservano un andamento Nord-

Est/Sud-Ovest leggermente diverso dai vani delle terme più tarde, i cui ambienti si susseguivano da Nord a Sud, ed un breve saggio nel vano IX ha mostrato che i due vani ebbero vicende diverse da quelli termali vicini (*Fig. 387*). Una datazione alla seconda metà del II secolo appare la più verosimile sulla base dell'analisi delle strutture murarie e del rivestimento laterizio, nonché della fondazione del muro 100 in blocchetti di *poros* legati con malta e posti con filari alternati di testa e di taglio⁵²⁴.

VIII.2 *Le piccole terme*

La terma cui si erano abbarbicati prima e si inserirono poi i sepolcri della necropoli tardissima che ne occupò l'area era un edificio di dimensioni ridotte anche se non è stato portato alla luce per intero (*Fig. 388*). E va detto subito che, non essendosi effettuato né da parte della Scuola né da parte dell'Eforia bizantina l'acquisto del fondo in cui i ruderi si trovano, lo scavo si è limitato alla messa in luce dei muri perimetrali e a qualche saggio in profondità, scopo primario essendo stato quello di intendere il significato e la datazione di una necropoli ubicata in mezzo al tessuto urbano.

Questa terma è tarda: il fatto che si sia installata su precedenti strutture distrutte di età medio-imperiale e la tessitura dei suoi muri⁵²⁵, ci inducono a datarla dopo il sisma del 365. I vani scoperti attribuibili al monumento occupano una superficie di circa 170-180 mq, ed i numerosi elementi circolari di *suspensurare* ritrovati nello scavo, l'esistenza all'estremità sud, dopo il vano VIII, di resti che hanno tutta l'aria di essere un prefurnio, e soprattutto la caratteristica sequenza dei vari ambienti ci hanno condotto all'identificazione proposta.

Partendo da Settentrione s'incontra per primo un vano est-ovest lungo circa m 10 x 6 cui si accedeva da Nord, area in cui va ricercato l'originario ingresso alla terma (*Fig. 389 a-b*). Questo vano (I) era caratterizzato da due grandi absidi ad Est e ad Ovest⁵²⁶ che si sviluppano in testate articolate in denti e rientranze ad angolo retto le quali formano dei veri e propri corpi avanzati, evidentemente in funzione di sostegno per la copertura che doveva essere a semicalotta sulle absidi⁵²⁷ e che ritengo fosse a botte sul resto del vano. Le absidi erano rivestite da intonaco dipinto e nel solo

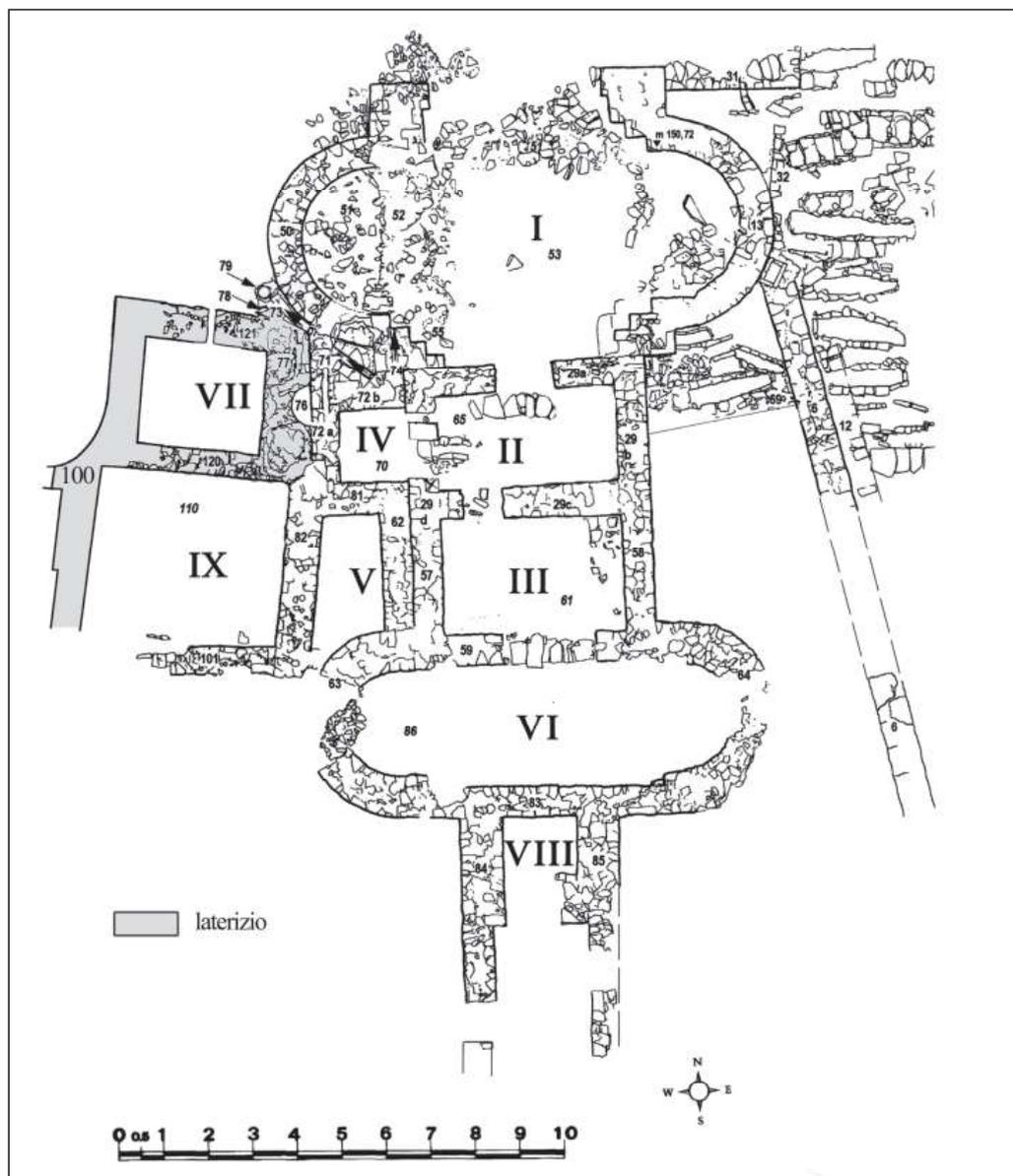


Fig. 388 – Gortina, Piccole terme: planimetria (arch. N. Poletti – A. Ortega). Il muro 100 potrebbe essere il lacerto della fronte di un ninfeo alimentato dal ramo A dell'acquedotto e il vano VII era probabilmente un piccolo *castellum aquae* al suo servizio. A questo ninfeo si addossò la terma più tarda.

blocco del catino recuperato nel ripulire dal crollo l'abside orientale si notano una larga banda verticale con resti di fiori rosso-bruno e foglie verdi su fondo crema, cui seguono un rifascio rosso-bruno ed uno color crema che inquadravano una prospettiva di rombi alternativamente grigi, rosso-bruni, giallo-miele scuro, dei quali restano solo tre file. Paola Rendini che ha studiato il monumento pensa che questa grande sala articolata da profonde absidi possa essere stata destinata "all'intrattenimento e allo scambio di relazioni sociali", come è stato rilevato in impianti tardo-romani e di età bizantina soprattutto in ambito orientale⁵²⁸.

Lo sviluppo dell'edificio a partire da questa sala è assiale anche se i passaggi da un vano all'altro appaiono volutamente disassati (Fig. 386). Il vano II e il vano aggiunto IV⁵²⁹ sembrano aver fatto funzione di *frigidarium*, il successivo vano III di *tepidarium* e il più meridionale, il vano VI, di *calidarium*. Quest'ultima sala – m 8.50 x 2.80 – ripete esattamente ma in scala minore la pianta del vano I, con due absidi poco più che semicircolari alle estremità orientale e occidentale. Queste presentano pareti coperte da uno spesso strato di malta idraulica su cui posavano lastre marmoree di rivestimento, ed è pertanto verosimile che contenessero delle

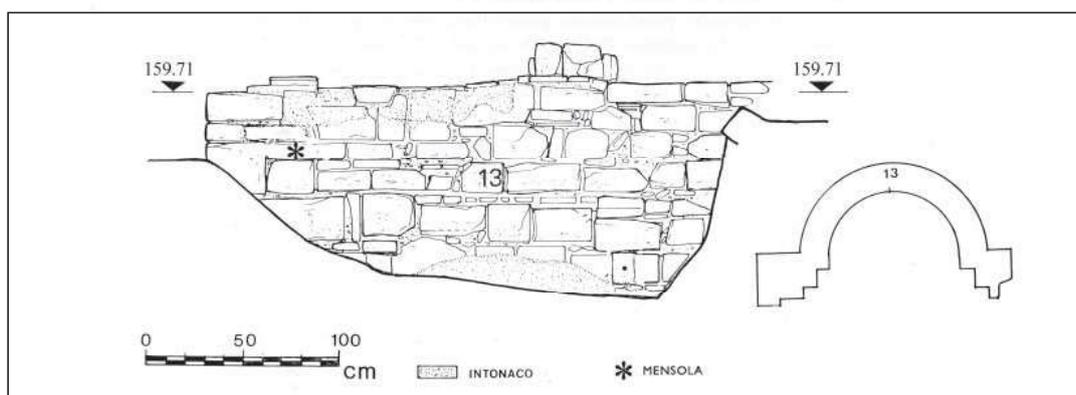


Fig. 389 a-b – Gortina, Piccole terme, vano I. a) L'abside orientale L 13 e il muro L 31 da Sud-Ovest; evidente nella muratura una mensola di alabastro ancora in situ e in basso al centro il solo blocco recuperato con tracce dell'affresco che ricopriva il catino dell'abside. b) Sviluppo in piano del prospetto messo in luce.

vasche. A metà della parete meridionale si attacca un piccolo vano (m 1.70 x 1.30) che avrebbe potuto essere il *laconicum*, cui seguono lacunosi avanzi di quello che è da ritenere il *praefurnium* dell'impianto⁵³⁰. Come si è detto, la terma non è stata scavata ma solo fatta oggetto di saggi limitati e di questi due hanno rivestito importanza per la storia del monumento: si tratta del saggio α all'angolo tra l'abside 13 ed il grosso muro 6 che a questa si attaccava venendo da Sud e lo scavo della metà orientale del vano II.

Il saggio α ⁵³¹ fu portato fino a – m 2.50 dal pelo del muro dell'abside, senza peraltro raggiungerne la fondazione, ma

a – m 1.88 fu scoperto il livello di frequentazione (strato 5) connesso alla costruzione del muro 6, e al di sotto, all'altezza della fondazione e sottofondazione di questo, si rinvennero, fra materiali ben più antichi⁵³², anche due frammenti di anfore LR 4 e 5 che indirizzano ad una datazione del muro 6 al VI secolo avanzato. Non sicura resta la funzione di questo lungo muro, evidentemente giustapposto all'abside ben più antica; data la mancanza di attacchi è verosimile che esso sopportasse una derivazione dal ramo dell'acquedotto A che passava subito a Sud della terma. Qualunque fosse la sua funzione, il muro 6 sembra provare che ancora nel VI secolo



Fig. 390 – Gortina, Piccole terme, vano II: in fondo la tomba 68; a ds., coperta, la 66 e, a ridosso del muro sud, le tombe 92 e 93, aperte. Da Est.

la terma era attiva ma, fra la fine di quel secolo e comunque certamente dopo il sisma del 618 circa, essa andò fuori uso come ha provato lo scavo del vano II⁵³³ (Fig. 390).

In questo vano l'*humus* e uno strato terroso coprivano una sorta di crollo ribattuto (US 65, 89) in cui furono aperte ben 4 tombe infantili dell'ultima fase della necropoli (nn. 66, 68, 92, 93). Seguivano una serie di sedimentazioni e il livellamento ancora di macerie sciolte in cui, nella metà orientale del vano, furono tagliate le tombe di III fase 91 e 94, anch'esse infantili, a un livello di poco al di sotto delle sepolture 92 e 93.

Questo spesso strato di distruzione⁵³⁴ continuava anche al di sotto delle sepolture fino a un sedimento diffuso per l'intera area del saggio, rossastro, molto duro, che dai materiali veniva individuato come il residuo della copertura crollata di un forno (US 124) (Fig. 391). Quest'ultimo, largo m 0.70, aveva pianta quadrangolare con angoli smussati e ne restava *in situ* una spalletta di mattoni alta quattro filari addossata al muro orientale del vano II e che girava sia a Nord sia a Sud. All'interno molti mattoni e frammenti di ceramica bruciati e grumi di argilla residui di lavorazione, mentre davanti all'apertura, ad Ovest, si conservava l'originario piano di concotto, spesso e durissimo, e ai lati fu recuperato il battuto di terra compatta di colore grigio-verdastro (US 123) che costituì il piano di uso del vano quando il forno funzionava⁵³⁵.

Questo forno posava su uno strato fatto di grosse pietre e rari laterizi prodotto del crollo dei muri del vano II. Il materiale proveniente dai limitati sondaggi da questo strato non hanno fornito elementi utili a datare il danneggiamento dell'edificio e il suo andare fuori uso come terma.

La datazione di questo avvenimento ancora nel VI secolo a suo tempo da me proposta in relazione con la distruzione tardo-giustiniana attestata nel contiguo Settore I⁵³⁶, ritengo che possa andare spostata di alcuni decenni ed essere relazionata al terremoto del 618-621. Ciò perché nello strato 117 che conteneva i residui della copertura del forno furono trovati due frammenti di ceramica bizantina dipinta, ed un altro venne fuori dallo strato di distruzione soprastante, insieme ad un frammento di piatto di ceramica "color crema" affine e coeva a quella dipinta, e alla parte superiore di un boccale ben databile verso la metà del VII secolo⁵³⁷. Su questi dati, e soprattutto tenendo presente che la più ampia diffusione della "bizantina sovradipinta", come risulta ormai con chiarezza dai nostri scavi gortinini, si ebbe nel pieno del VII secolo, ritengo che la distruzione del forno e del vano II che lo conteneva e di ciò che restava ancora in piedi della terma, tra i cui resti aveva vissuto ed era stata attiva la comunità che nel forno lavorò, avvenne a causa del terremoto del 670 circa.

Data la stratigrafia del vano II ne consegue poi che almeno le ultime due delle quattro fasi del sepolcreto



Fig. 391 – Gortina, Piccole terme, vano II: al di sotto delle tombe di Fig. 390, i resti del forno 124, da Ovest.

sono da ritenere posteriori al 670, e alla fine del VII e al secolo seguente vanno attribuiti quei muri superficiali e quegli apprestamenti per acqua – canalizzazioni, bacini – che si installarono sui muri della terma già rasi al livello attuale⁵³⁸ (Fig. 392). Evidentemente la piccola comunità di consanguinei cui vanno attribuiti i sepolcri delle prime due fasi continuò anche dopo il 670 a lavorare e a seppellire nell'area già occupata, anche se va rilevato che nell'ultima fase furono seppelliti, laddove era più facile, torno torno all'abside 13 e nei passi di porta dei vari vani, soltanto bambini (Figg. 549, 553).

Ed ora una considerazione finale su questo piccolo impianto termale che data la sua conservazione – i muri sono alti più di m 2 – varrebbe la pena che fosse fatta oggetto di un esproprio e di uno scavo sistematico. Come ha già rilevato la Rendini si trattava di una terma utilizzabile solo da un'associazione e comunque da un limitato numero di persone⁵³⁹, ed è un dato interessante perché è la prima volta a Gortina che un bagno "privato" si affianca alle grandi terme pubbliche, giacché almeno le grandi terme al Pretorio e quelle alla Megali Porta continuarono a vivere anche dopo il 365. Essa mostra che un clan, un'associazione di notabili, comunque un gruppo di potere, ha la possibilità di occupare un'area fino ad allora pubblica per farne proprietà privata, o almeno riservata: un segno indicativo di mutamenti di non poco conto nella vita pubblica della città tardo-antica.

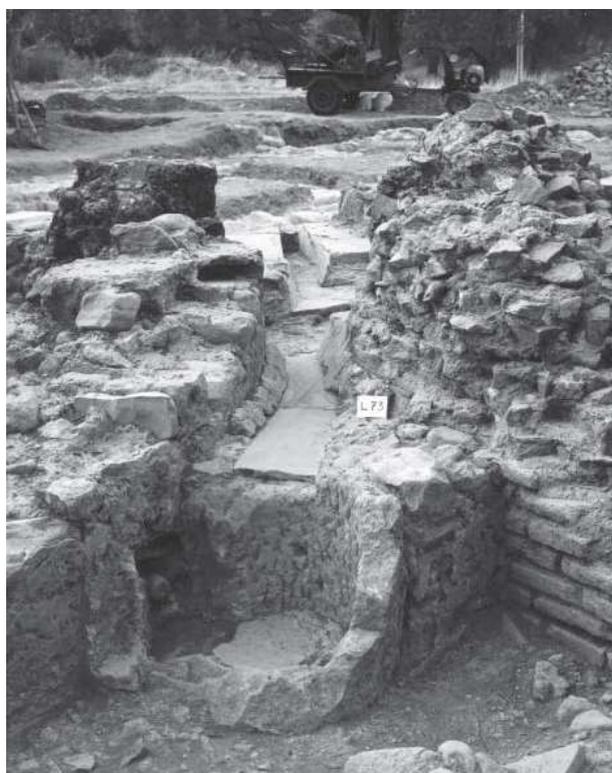


Fig. 392 – Gortina, Piccole terme, vano I: canali e bacino a ridosso dell'abside ovest (L 50), estrema testimonianza di attività, ancora dopo il 670, nella terma distrutta. Da Nord-Ovest.

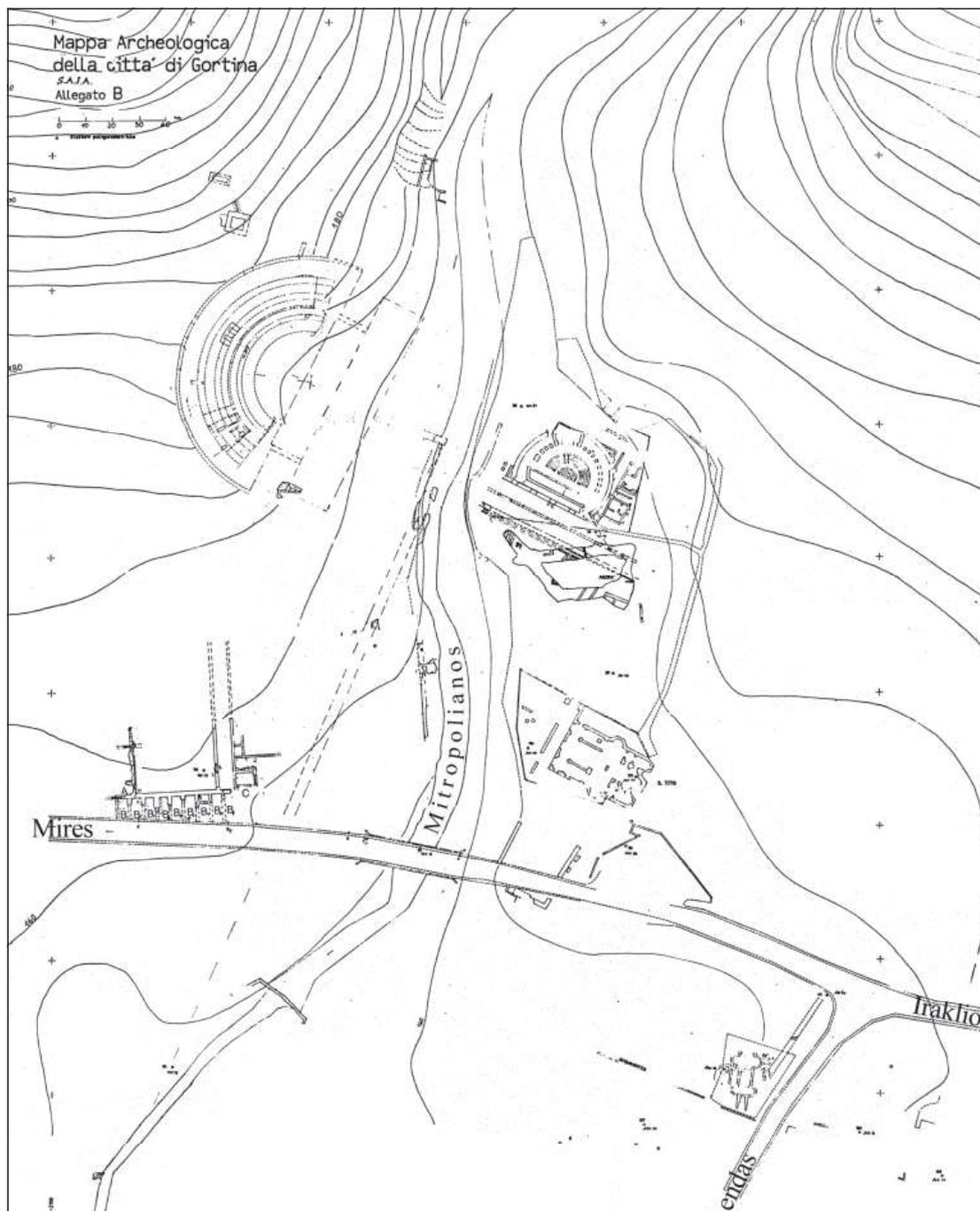


Fig. 393 – Gortina. I monumenti dell'area nord-ovest: il teatro greco-romano, l'Odeion, San Tito, fra essi l'area dell'agora greca; a Sud di San Tito il supposto agoranomeion e lungo la strada per Mires le grandi costruzioni-magazzini che formarono una terrazza artificiale alle pendici est e sud delle pendici dell'acropoli; in basso a ds. le piccole terme. Foglio B, 1: 500 della carta archeologica 1:2000 (1978-79) a cura di C. Cannafoglia e G. Fusacchia della D.G. del Catasto italiano.

Il centro direzionale: la nuova agorà severiana (Fig. 393)

Abbiamo già anticipato, illustrando le varie fasi dell'Odeion tardo-ellenistico, e poi nella breve sintesi

sull'urbanistica della Gortina di età imperiale, come tra fine II e III sec. d.C. i monumenti più importanti legati all'antica agorà, e questa stessa, fossero stati completamente rinnovati. Quasi sempre questi rinnovamenti radicali seguono un evento distruttivo importante e un sisma colpì Gortina

Fig. 394 – Gortina, il teatro "grande" secondo la pianta di Onorio Belli nel ms. D138/3 inf. 82 dell'Ambrosiana (da BESCHI 2000, tav. 11).

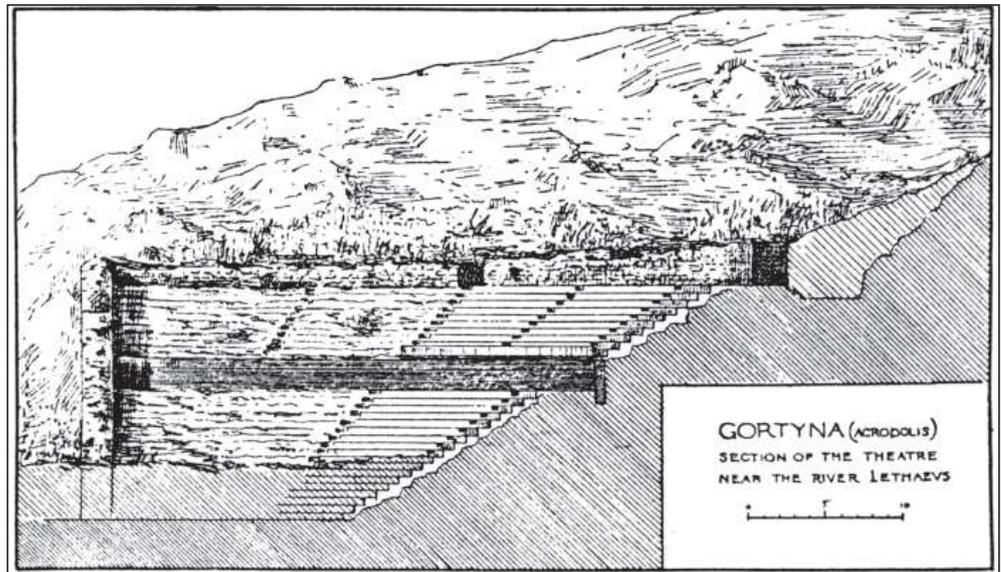
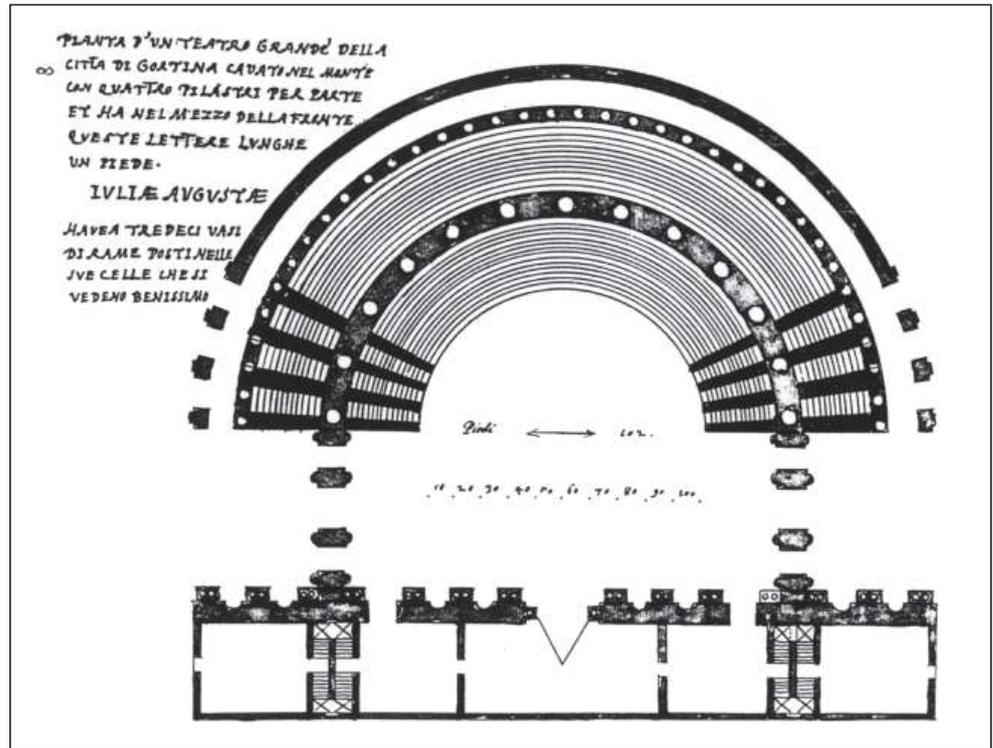


Fig. 395 – Gortina, teatro greco-romano: sezione ricostruita proposta dal Taramelli in *AJA* VI, 1902, p. 110, fig. 5.

quasi certamente nella seconda metà del II sec. d.C., ma in quel momento la città aveva (e/o ottenne dalle autorità centrali) tali mezzi da darsi un nuovo grandioso aspetto monumentale.

Lo abbiamo visto nel complesso del Pretorio, e ancora più significativi, anche se finora rimasti nell'ombra della ricerca scientifica, furono gli interventi operati in quello che, nonostante la grande espansione di età romana, era rimasto il centro direzionale della città.

VIII. 3 Il teatro greco-romano

Del teatro ellenistico sulla collina dell'acropoli non rimane nulla essendo scomparso sotto le strutture dell'edificio romano, pervenutoci, questo, in condizioni assai precarie e la cui scena, leggibile fino al XIX secolo, è praticamente scomparsa⁵⁴⁰. Onorio Belli che visitò Gortina negli anni '80 del XVI secolo e lo descrive dandone anche una pianta ricostruttiva (Fig. 394) vide "nel mezzo



Fig. 396 – Gortina, teatro greco-romano: la cavea da Sud-Ovest; evidente l'ambulacro mediano.

della fronte” un’iscrizione menzionante una Iulia Augusta, ed è verosimile che si trattasse di Giulia Domna. Infatti così come si presenta oggi il teatro appare rifatto sotto il regno dei Severi. Costruito in opera laterizia con ricorsi di bipedali e limitati rivestimenti in blocchi di calcare, sfrutta il pendio della collina per la parte inferiore e per la sezione centrale della parte più alta della cavea mentre le ali a Nord e a Sud furono costruite. Il diametro massimo è di circa m 80 e quello dell’orchestra di m 28, e, secondo il Taramelli che lo descrive agli inizi del ‘900 (Fig. 395), il perimetro della cavea, quasi un semicerchio, sarebbe stato di m 140, la *ima cavea* avrebbe avuto 18 gradini, e 11 ne avrebbe avuto la *summa cavea*, posata su volte a botte radiali, rampanti. *Summa* e *ima cavea* erano separate da una *praecintio* costituita da un podio anulare che conteneva un corridoio voltato largo m 2, cui si accedeva dalle gradinate inferiori mediante scalette che dividevano in cinque cunei il settore inferiore e in dieci cunei quello superiore della cavea⁵⁴¹.

Dai resti conservati sembra possibile ipotizzare la presenza di un terzo ordine di gradinate su volte anulari concentriche (Fig. 396). Tale terzo ordine avrebbe potuto contenere ancora 5 file di gradini e con esso il diametro massimo dell’edificio salirebbe a m 94 e la capacità del teatro a circa 5000 spettatori (con posti larghi m 0.60).

L’orientamento del teatro è perpendicolare al muro del postscenio dell’Odeion e i muri radiali e quelli di *analemma* si identificano press’a poco con i muri segnati dal Belli. Dalla descrizione di quest’ultimo e dai resti visibili sembra che cavea ed edificio scenico si unissero dando luogo a delle *conformaciones* come di regola nel teatro romano.

La scena, scomparsa, era visibile ancora nel 1861 quando Gortina fu visitata dal Capitano Spratt che la descrive fatta di grandi blocchi di calcare, portati alla luce dagli scavi ordinati da Velli Pacha, quelli che portarono alla luce anche la statua di Europa su toro oggi al British Museum⁵⁴². La scena, stretta e lunga, era decorata secondo il Belli da marmi bellissimi e sembra che poggiasse in parte sui grandi voltoni (alti m 2.50 e larghi 5) che in età imperiale incanalavano il flusso del Mitropolianós e praticamente unirono la vecchia agorà con il teatro e con il grande portico che allora, come ora diremo, si costruì a Sud di esso (Figg. 92, 397).

VIII.4 La nuova agorà e l’agoranomeion

La piazza dell’agorà, una volta scomparso il Mitropolianós sotto il duplice voltone che lo incanalò⁵⁴³, si espanse ad Ovest grazie a due terrazzamenti paralleli (Fig. 398) perfettamente



Fig. 397 – Gortina: uno dei voltoni romani sul Mitropolianòs (m 5 ca di larghezza x 2.50 di altezza) in una foto degli inizi del secolo scorso. Da Nord-Est.



Fig. 398 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. I terrazzamenti (III.1 e III.2) alla base della collina ad Ovest del Mitropolianòs. Fra loro lo spazio F (Fig. 399). Da Sud.

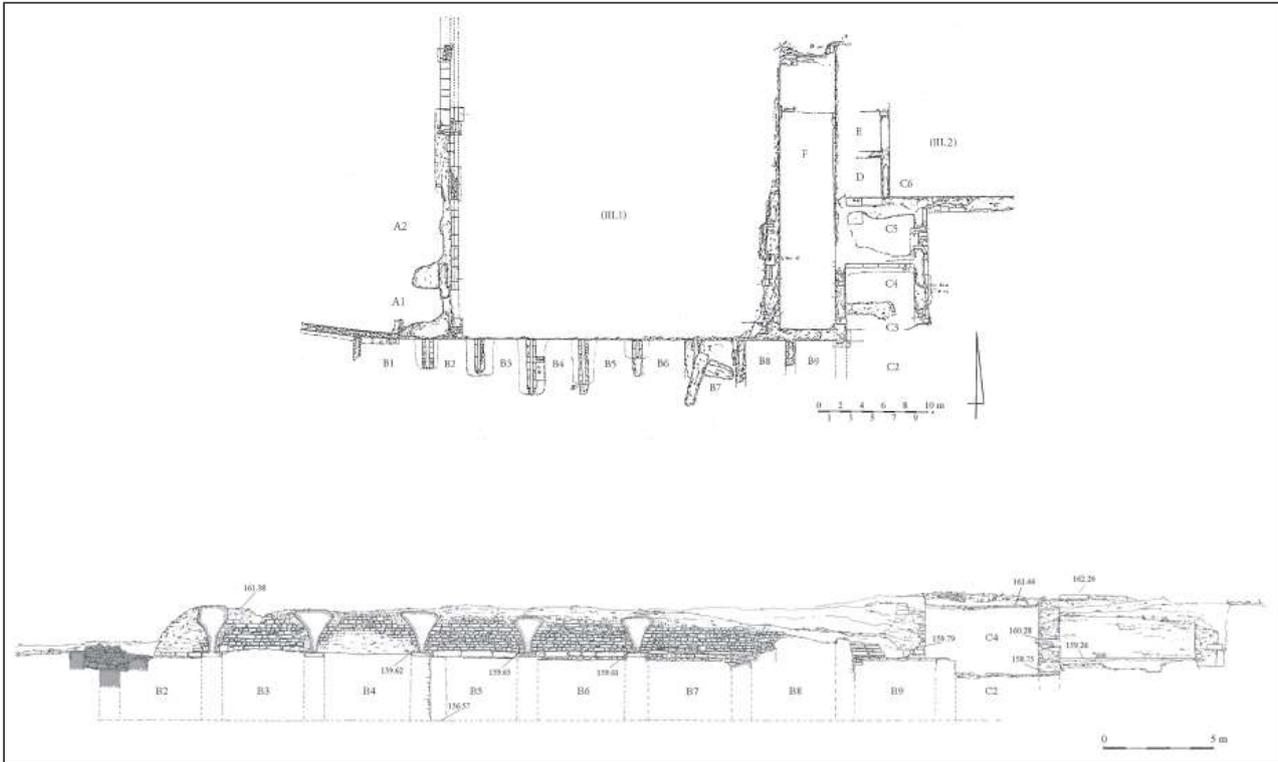


Fig. 399 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. I terrazzamenti alla base della collina separati dall'area F; il terrazzamento occidentale posava a Sud su alti fornici-magazzini. Planimetria e sezione di C. Frigerio, con rielaborazioni.



Fig. 400 a-b – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. a) La krepis relativa ad una stoa (?) sul lato ovest dell'area a Sud del teatro; b) un dettaglio: evidente l'incasso per il secondo gradino i cui blocchi sono stati asportati. Da Sud.



Fig. 401 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. Uno dei vani B (Fig. 399), da Sud.

La Fig. 402 manca. Potrebbe per caso avere questo formato verticale?

orientati Nord-Sud che allargarono e sistematizzarono la pendice sud-orientale della collina dell'acropoli, venendo a costituire un'ampia area leggermente degradante sia a Sud del teatro sia verso il Mitropolianós.

Fra i due terrazzamenti – est ed ovest – fu lasciato uno spazio vuoto che regolarizzava forse un avvallamento lungo almeno 26 metri e largo 5.15, che rimase praticabile, come mostrano i curati paramenti dei due terrazzamenti che lo delimitano, alti fino a m 2.50 sull'attuale piano di calpestio⁵⁴⁴ (Fig. 399). Quello orientale (Fig. 398, III.2), in buona parte ancora sottoterra, servì a pareggiare con camere sovrapposte, orientate Est-Ovest il declivio che guardava verso il Mitropolianós.

Procedendo verso Ovest lo scoscendimento fu tagliato dal terrazzamento occidentale (III.1), largo 39 metri, il quale si rapportò alla collina con alcuni vani di altezza decrescente da Sud a Nord, e a Sud fu sostenuto da una serie di alti fornicati (Fig. 399 A1-A2; B1-9). Questo terrazzamento permise la realizzazione di un'area poco declive che doveva salire fin presso il teatro e che fu limitata, almeno sui lati est ed ovest, da portici. Infatti nel 1995 abbiamo potuto mettere in luce fra gli ulivi della Scuola Agraria, sul lato occidentale partendo da Sud, almeno 26 metri di una lunga crepidine di tre gradini (Fig. 400 a-b) che è verosimile fosse da legare a stoai (o vani-botteghe?) che da questo lato e da



Fig. 403 – Gortina, agoranomeion (?). L'edificio in una foto del 1920 quando fu tagliato dalla strada Haghii Deki-Mires; dietro, San Tito. Da Sud-Ovest.



Fig. 404 – Gortina, agoranomeion (?). La fronte lunga orientale dell'edificio, vista da Nord-Est. In fondo la sezione rimasta al di là della strada per Mires.

quello opposto limitavano un'area larga circa 28 metri che può ritenersi una vera e propria *porticus post scaenam* relativa al teatro rinnovato⁵⁴⁵.

I forni del terrazzamento occidentale furono tagliati quando nei primi anni '20 del '900 fu costruito lo stradale per Mires e sono visibili appena superato il ponte sul Mitropolianós venendo da Haghii Deka. Tali forni delineavano almeno otto vani nord-sud, larghi m 3.60-4, coperti da volte a botte che si legavano in alto ad un muro di terrazzamento con cortina in blocchetti, spesso m 1.60 e alto m 2, e con il muro di fondo foderavano il pendio tagliato della collina⁵⁴⁶ (Fig. 401).

Gli otto vani erano separati da setti murari larghi m 0.90 e alti m 3.15 all'attacco delle volte la cui linea di imposta era costituita da un filare di lastroni di gesso alabastrino alto m 0.50. Internamente volte e pareti in opera cementizia erano rivestiti da mattoni pedali e in un saggio praticato nel luglio 1994 dentro il vano B5 si è scoperto che il piano pavimentale si trovava circa 5 metri di sotto del piano del terrazzamento (Fig. 402). Il pavimento era fatto di un battuto di terra compattata con poche pietre e frammenti ceramici, stava al livello di una risega del muro ovest verso cui il saggio fu praticato e posava su uno strato di terra argillosa che ha restituito dei frammenti di ceramica geometrica.

Nella parte più alta del saggio, per uno spessore di m 1.20, fu rinvenuta ceramica di VII sec. d.C. (anfore specialmente) insieme alle macerie della volta, e al di sotto per più di metro uno strato di scarico di pietrame, di cenere, di ossa bruciate, e quindi soprattutto lucerne di II e III sec. d.C. insieme a qualche frammento di lucerna più tarda, di IV secolo: forse un deposito abbandonato in questo magazzino dopo una distruzione violenta. La quota del pavimento, m 156.57 s.l.m., in rapporto con la quota delle lastre di marmo che coprivano i voltoni del Mitropolianós, m 158.39, circa 150 metri più ad Est, ci dice che la strada che veniva da Ovest e/o Sud-Ovest e sulla quale si aprivano questi vani era in salita e pertanto i quattro ambienti successivi a B5 e quelli oggi non visibili più ad Oriente dovevano essere progressivamente meno alti.

Questa strada, al contrario di quella attuale, che lo taglia, doveva arrivare all'agorà passando davanti alla fronte nord di un edificio rettangolare⁵⁴⁷, anch'esso databile tra II e III sec.d.C. per via dell'opera laterizia, che resta non più di 20 metri a Sud-Ovest di San Tito, e che lo Halbherr sospettava fosse un *agoranomeion*⁵⁴⁸ (Fig. 403).

Il suo lato lungo occidentale appare perfettamente allineato con la da noi supposta stoa orientale dell'agorà (Figg. 127, 394) e si trattò di un edificio pubblico di sicuro



Fig. 405 – Gortina, agoranomeion (?). L'angolo sud-est oltre la provinciale per Mires.

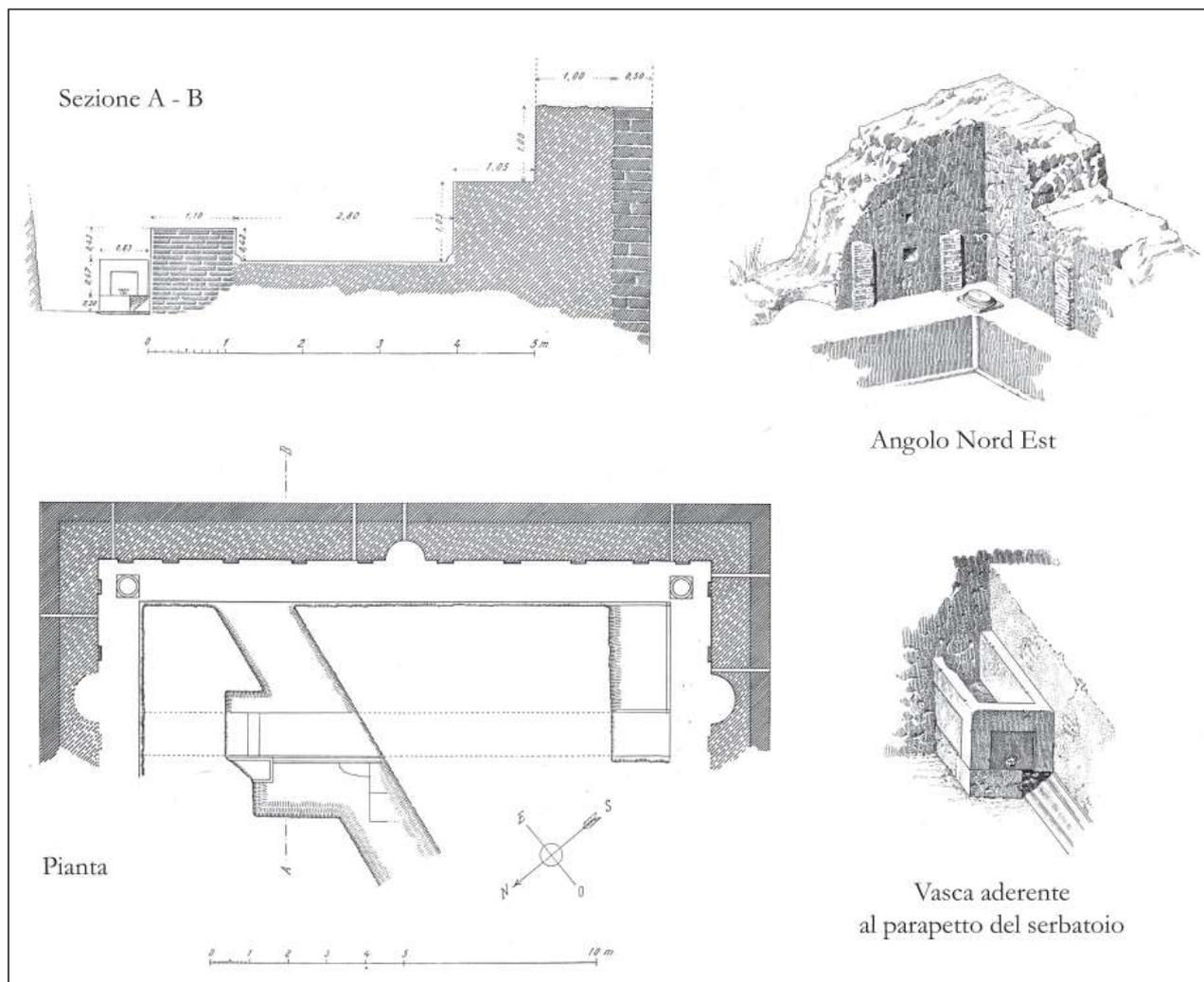


Fig. 406 – Gortina, ninfeo Perali. Pianta, sezione e particolari di E. Stefani (PERALI 1911, pp. 151-155, figg. 1-3,5).

importante come suggeriscono le sue dimensioni: m 20 di larghezza x m 25 rimasti, con muri spessi m 1.80, rivestiti di mattoni posati su un basamento di alcuni filari di blocchetti calcarei e su un'euthyteria di blocchi più importanti (Fig. 404). Del pavimento resta un breve lacerto in cocciopesto e il suo muro orientale, alto fino a m 3, fiancheggia ogni visitatore che si rechi a San Tito, mentre a Sud della moderna carrozzabile resta visibile l'angolo sud-est conservatosi fino a m 2.30 di altezza con tracce di un ingresso da Sud⁵⁴⁹ (Fig. 405).

Ritornando ai terrazzamenti ricordati sopra, non mi pare dubbio che essi siano da connettere con il programma che in età severiana prevede la ricostruzione del vecchio teatro greco, il quale ebbe allora a Sud, come si è detto, quell'area attrezzata, quella *porticus post scaenam* che non era possibile realizzare alle spalle dell'edificio teatrale, per via del Mitropolianós e date preesistenze quali l'Odeion e i monumenti perduti dell'agorà.

Naturalmente resta il problema dell'orientamento diverso fra gli edifici esistenti nell'antica agorà orientati Nord Est/Sud Ovest e i nuovi terrazzamenti orientati Nord-Sud: fra i due complessi è da supporre che l'area che allargò l'antica agorà verso Ovest sui voltoni del torrente fosse atta a mediare tra i due orientamenti.

In conclusione con i voltoni sul Mitropolianós, il grandioso terrazzamento a Sud del rinnovato teatro, epicentro della sistemazione organica della pendice sud-orientale della collina dell'acropoli, l'agorà greca e protoimperiale vedeva la sua area più che raddoppiata e restava, insieme ai complessi del *Pythion*-Pretorio e della Megali Porta, uno dei tre grandi nuclei in cui si svolgeva la vita della metropoli romana.

In quegli stessi anni Gortina veniva arricchendosi di un nuovo teatro ai margini orientali dell'abitato e, al di là delle necropoli, anche dell'anfiteatro, a Nord, e dell'ippodromo, a Sud.



Fig. 407 – Gortina, ninfeo Perali durante lo scavo del 1911. Da Sud-Ovest.

I monumenti dell'area meridionale

VIII.5 *Il ninfeo "Perali"*

Nel 1911 il dott. Pericle Perali, allievo di II anno della S.A.I.A., mise alla luce un ninfeo monumentale dalla pianta a *pi* greco che affacciava ed era parallelo alla Strada Ovest poco avanti delle terme della Megali Porta e solo 4 metri a Nord dei due grandi fusti di colonne di granito della Troade ancora *in situ* distanti tra loro m 3.10 che segnavano l'ingresso all'area libera davanti ai c.d. templi gemelli⁵⁵⁰ (Figg. 406-407). Si tratta, con quello del Pretorio, del secondo ninfeo monumentale finora noto a Gortina e, come quello, in età bizantina – presumibilmente dopo il 618 – la sua vasca fu trasformata in cisterna, coperta da una volta a botte che prendeva appoggio sullo zoccolo marmoreo ove posavano prima colonne e statue.

Il muro di fondo, lungo m 19.50, e i muri laterali lunghi in origine circa m 10, sono in opera listata e

presentavano ben sei fori di immissione per l'acqua che correva nel canale che avvolgeva il ninfeo. Essi si conservano ancora fino a m 1.50/1.70 di altezza. Le nicchie che si aprivano sul *lacus* alla metà di ognuna delle tre pareti erano fiancheggiate da paraste e sullo zoccolo che correva torno torno al *lacus* si alzavano su basi attiche, ad ornare il monumento, colonne di breccia rossa alte m 2.88 fra le quali dovevano restare delle sculture. Di queste ultime, marmoree, solo un frammento fu trovato nell'area del monumento, ma esso appare speculare ad una Figura femminile rinvenuta nei pressi la quale si data intorno al 160 d.C.⁵⁵¹, e questa è grossomodo la data cui può riferirsi anche questo ninfeo come anche il ninfeo al Pretorio nella sua prima fase⁵⁵².

Avanzi di mosaico – “croce rossa fra liste e ornati turchini su fondo bianco” – mostrano che il parapetto in mattoni della cisterna bizantina, spesso m 1.10, ne fu decorato. Grandi lastre di marmo formavano il pavimento davanti alla fontana.

VIII.6 *Le terme della Megali Porta*

Circa 400 metri a Sud del Pretorio, in età di Adriano fu realizzato il complesso termale più importante di tutta la città - 11.500 mq almeno⁵⁵³ -, il quale ci dà anche un'indicazione significativa per ricostruire l'impianto urbano della città romana, giacché la larghezza dell'isolato occupato dalle terme è pari a quello dell'isolato del Pretorio⁵⁵⁴ (Figg. 89, 408).

Infatti l'edificio, che negli anni passati ho voluto fosse fatto oggetto di uno studio approfondito⁵⁵⁵, è apparso attestato con il lato occidentale sulla Strada Ovest del Pretorio, mentre è limitato sul lato orientale da una vasta piazza allungata in senso Est-Ovest che in età romana è possibile fosse il foro commerciale della città, data la sua ubicazione non lontano dalla ricca pianura che degrada verso il Leteo, l'odierno Geropotamos.

Le terme della Megali Porta sono state ricordate da tutti i viaggiatori che nei secoli hanno descritto le rovine di Gortina, perché colpiti dal "grande portone" (la Megali Porta appunto) che sovrastava ruderi imponenti e che aveva al suo fianco ancora nel XVI secolo basi con statue. In realtà si trattava dell'arco di uno dei bracci absidali del grande *frigidarium* che rimase in piedi almeno fino alla metà del XVIII secolo, se non pure fino al terremoto del 1856 che distrusse totalmente l'edificio (Figg. 409-410). L'arco compare in un noto disegno di un manoscritto del Barozzi del 1577⁵⁵⁶ che a torto è stato ritenuto rappresentare la basilica del Pretorio⁵⁵⁷, e ancora di recente si è dato credito all'affermazione di Pitton de Tournafort (1717) che si sarebbe trattato di una delle porte della città⁵⁵⁸.

L'area occupata dalle terme doveva essere ancora libera da strutture importanti nell'età di Adriano e si è pensato che il nuovo grandioso complesso fosse "correlabile" con la visita che l'imperatore compì nell'isola nel 122, ma l'opera fu verosimilmente realizzata nel corso dei decenni successivi⁵⁵⁹ (Fig. 411).

Ad ogni modo le nuove terme stanno a dimostrare quanto la città avesse guadagnato dalla sua promozione a capitale della provincia e quanto la sua gente cercasse di adeguare il proprio standard di vita a quello della capitale dell'impero.

L'impianto termale sembra infatti ispirato nella sua planimetria alle terme di Roma e dava ai suoi utilizzatori la possibilità di due percorsi classici. Malgrado infatti i crolli impediscano una comprensione diretta dell'impianto planimetrico, questo è stato ricostruito con buona sicurezza e, pur attraverso aggiustamenti e ingrandimenti nel II-III secolo, appare essere rimasto immutato sino alla fine che avvenne nel secolo VI⁵⁶⁰ (Fig. 412).

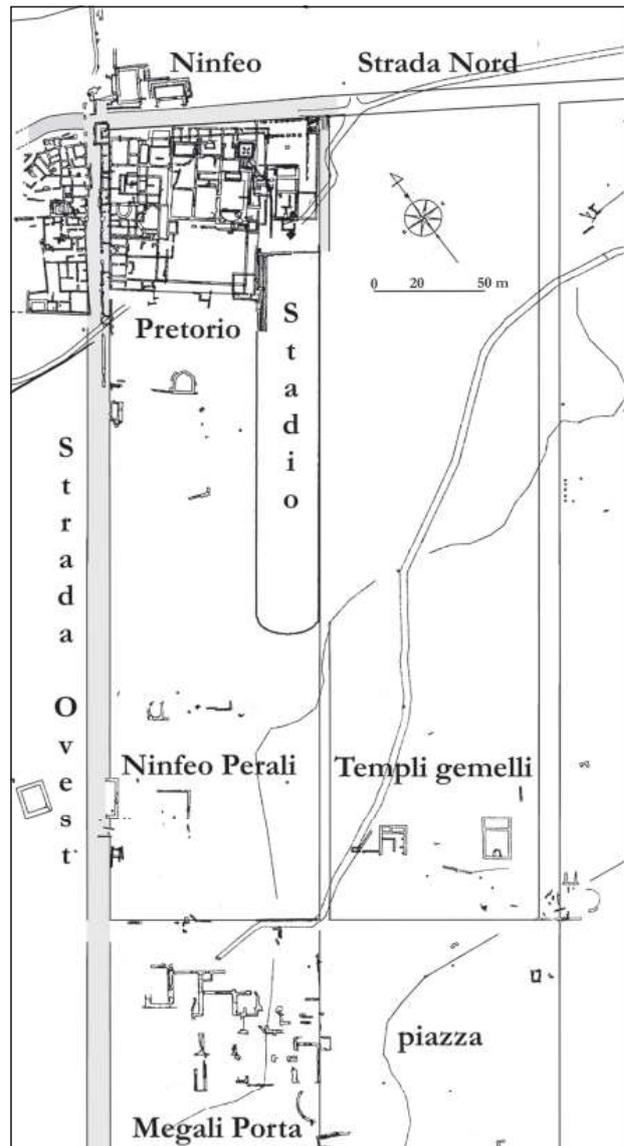


Fig. 408 – Gortina, terme della Megali Porta: loro posizione rispetto all'isolato del Pretorio (particolare della Fig. 89). Scala 1:5000.

Riserve d'acqua e *praeurnia* erano a Sud, e a Sud affacciavano le sale calde: un grande calidario (IV) che aveva sui lati due sale anch'esse calde di cui una era certamente un laconico. Attraverso un tepidario si passava al grandioso frigidario che occupava tutto l'angolo nord-est dell'isolato. Esso aveva pianta cruciforme con due dei quattro bracci, quelli a Nord e a Sud, desinenti ad abside. Uno dei grandi archi che contribuiva a sostenere la copertura del salone centrale, come s'è detto, rimase in piedi per molti secoli.

Gli ingressi, almeno uno dalla Strada Ovest ed uno dal grande piazzale orientale permettevano due percorsi

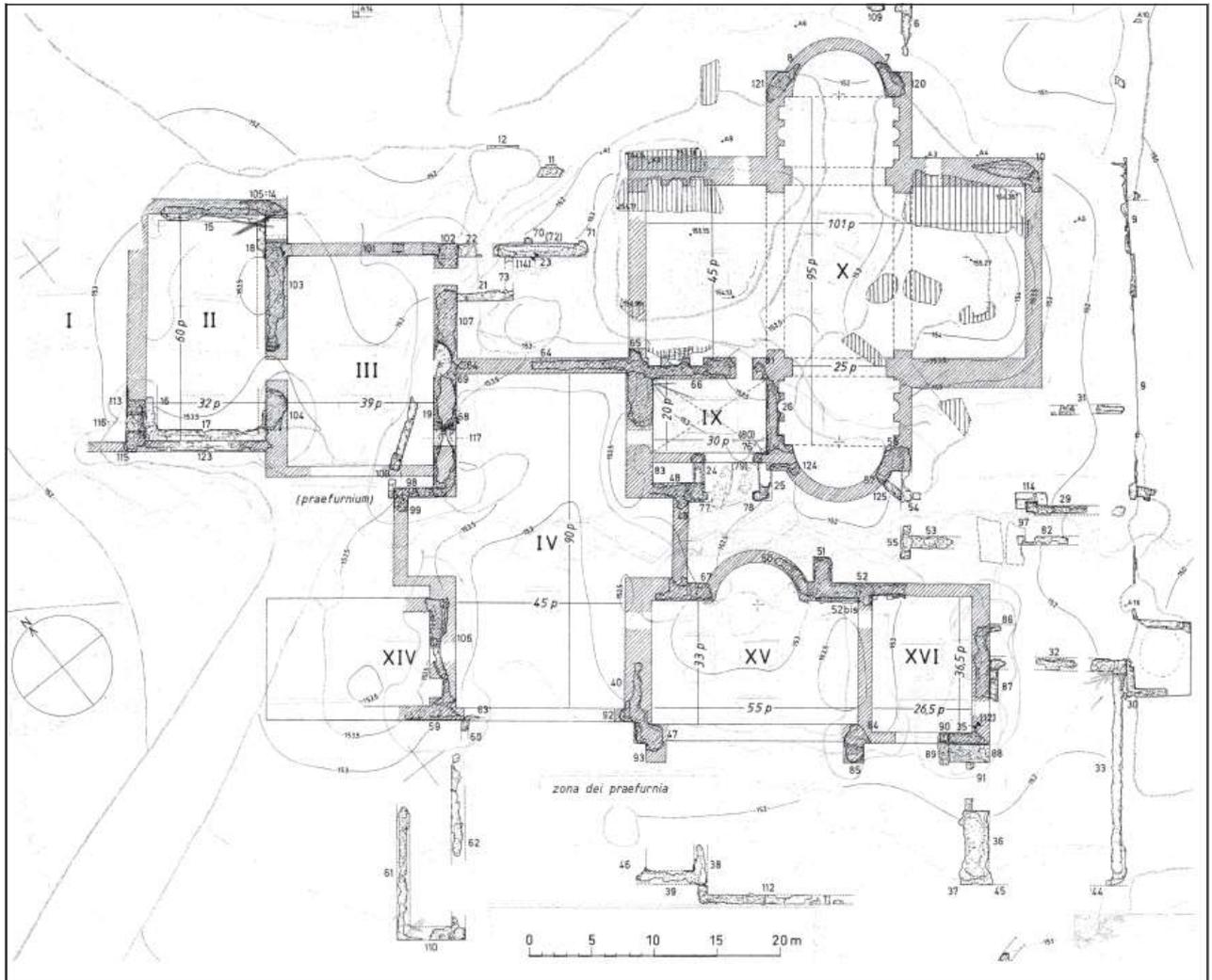


Fig. 409 – Gortina, terme della Megali Porta. Planimetria generale di N. Masturzo. In tratteggio diagonale la ricostruzione dei vani ed in tratteggio verticale i crolli del frigidario X.

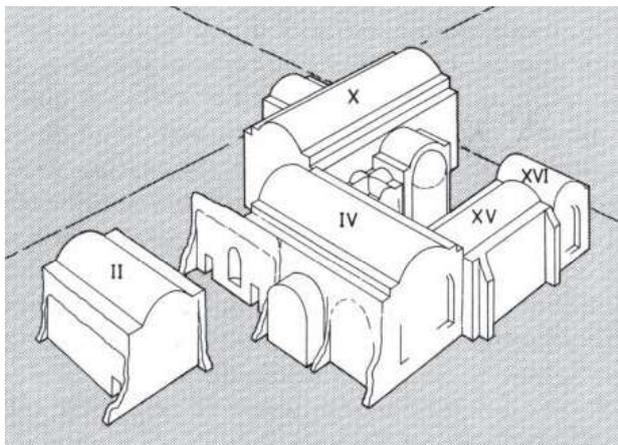


Fig. 410 – Gortina, terme della Megali Porta. Ricostruzione indicativa dei volumi dei vani principali, tra cui il grande frigidario X con i suoi bracci absidati. Da Ovest (arch. N. Masturzo).

incrociati, e quello da Est era più completo perché dal tepidario di entrata (XVI) si accedeva al *laconicum* (XV) e da questo al caldario (IV) per poi passare al tepidario (IX) che portava al grandioso frigidario (X).

Dal VI secolo e poi soprattutto nel VII le terme appaiono occupate da abitazioni le quali si espandono nella piazza e riutilizzano anche uno dei due piccoli templi su podio (“i templi gemelli”) che la bordavano con la loro fronte postica e che erano aperti a Nord su un altro spiazzo⁵⁶¹. Anche in questo caso come nel Pretorio si tratta di un abitato di contadini e artigiani che in questo caso si raccorda con i quartieri cristiani che occuparono la fascia che da San Tito scendeva fino al vicino abitato di Mitropolis.

Una basilica a tre navate di cui restano gli avanzi nella parte più orientale della piazza fu la chiesa di questi tardi abitanti⁵⁶².



Fig. 411 – Gortina, terme della Megali Porta. Il muro 19 del calidario IV dal lato del tepidario III (seconda metà II sec. d.C.). Da Ovest.

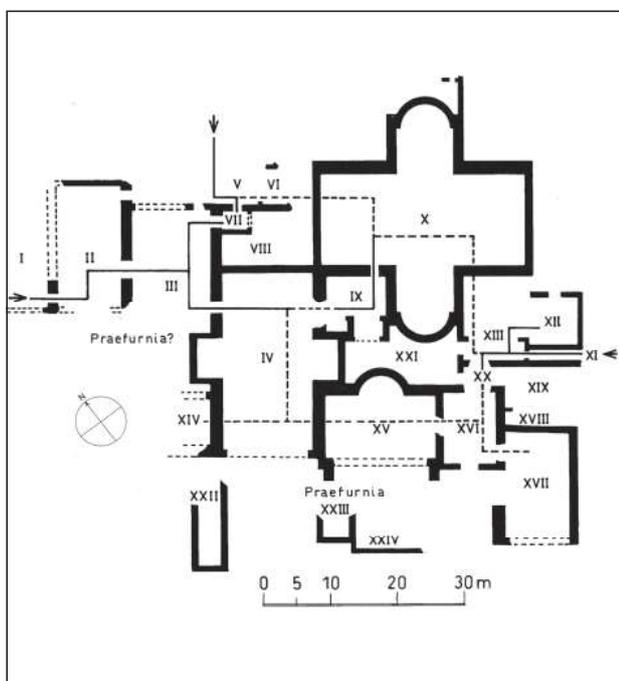


Fig. 412 – Gortina, terme della Megali Porta. Identificazione dei vani principali: I, XI ingressi; II, XIX apoditheria; III, IX, XVI tepidaria; IV calidarium; X frigidarium; XV laconicum; XXI, XXIV praefurnia; XXII, XXIII vasche (arch. N. Masturzo).

VIII.7 I c.d. templi gemelli

L'indagine sistematica condotta tra il 1988 ed il 1992 nell'area della Megali Porta⁵⁶³ ha permesso la scoperta di questi due piccoli edifici templari posti sul lato meridionale di una vasta area, probabilmente conclusa, cui si accedeva dall'ampio ingresso monumentale ricordato a proposito del ninfeo Perali (Fig. 413).

Si tratta di due edifici (A e B quello più orientale) posti su una stessa linea a m 34.70 l'uno dall'altro. Costruiti in opera cementizia con paramenti a blocchetti e grossi blocchi agli angoli, appaiono di proporzioni pressoché identiche (larghezza circa m 12.27 x m 18.80 di lunghezza) e presentano una medesima tipologia: cella non molto allungata su podio assai alto e pronao con fronte a quattro (?) colonne (Figg. 414-415).

Al tempio A è attribuibile un elemento di architrave in marmo che, per successione delle modanature e per l'esecuzione dell'intaglio può datarsi entro il secondo quarto del II secolo, ed alcuni fusti di colonna. Ma il tempio fu largamente distrutto quando, in età bizantina (VI-VII secolo), fu riattato ad abitazione. Sulla sua area furono creati tre vani aperti su uno spazio libero, ed anche due vasche per acqua appartengono a tale fase (Fig. 415).



Fig. 413 – Gortina: i tempi gemelli in veduta aerea da Est. A Sud dei templi basilica cristiana, e presso il margine sinistro, in alto, i ruderi della Megali Porta.

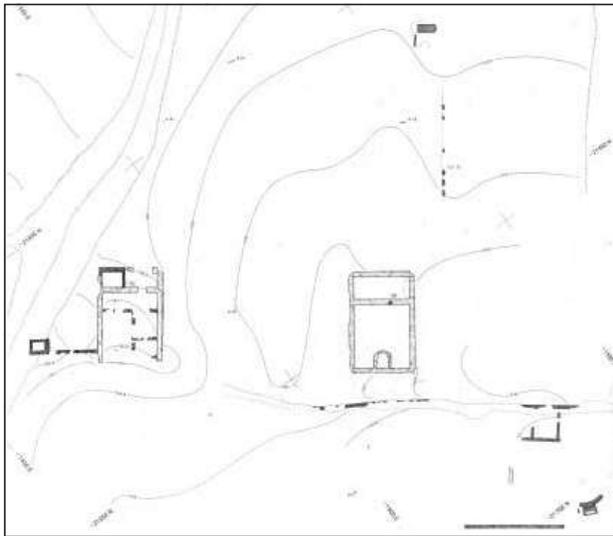


Fig. 414 – Gortina, area dei tempi gemelli: planimetria generale. A sin. il tempio A, a ds. il B; in nero gli avanzi di VI-VII secolo (arch. N. Masturzo).

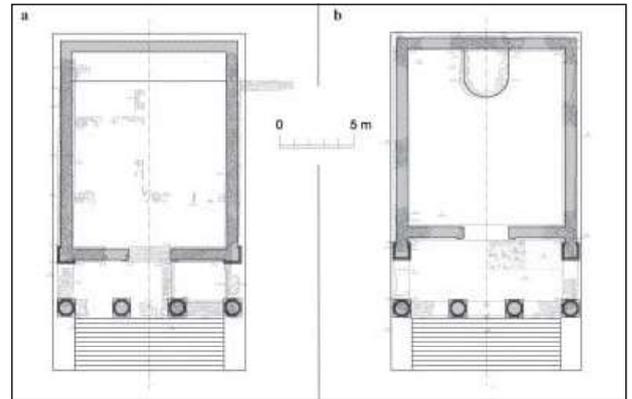


Fig. 415 – Gortina, tempi gemelli: planimetria ricostruita in cui evidenziati a retino i resti di abitazione di età protobizantina nel tempio A (arch. N. Masturzo).

Il tempio B invece non fu rioccupato dopo la distruzione. Il suo paramento è fatto di blocchetti meno accuratamente lavorati che nell'altro ed il rudere resta meno conservato in altezza. Epperò, addossata alla sostruzione del muro di fondo della cella, si è conservata una fondazione larga m 3.35 con la

parte anteriore semicircolare, evidentemente basamento per una statua di grandi dimensioni o per un gruppo statuario. Il tempio fu precocemente spogliato forse dalla vicina basilica cristiana sorta nella piazza alle spalle degli edifici e ad Oriente della Megali Porta, e del suo elevato non resta nulla.

Note:

⁵²¹ È certo che al di là della strada, dall'altezza della basilica di San Tito, sulle prime pendici delle colline che chiudevano Gortina da Nord si stendeva una grande necropoli che raggiungeva il limite occidentale dell'odierno abitato di Haghii Dekka e che era attraversata dagli acquedotti che portavano da Settentrione acqua alla città: *supra*, p. 112 s. e *infra* pp. 199 ss.

⁵²² Compiutamente illustrata da DI VITA 1988, pp. 69-149 e MALLEGGI 1988, pp. 339-401; *infra*, pp. 216 ss.

⁵²³ Questi avanzi e quelli della terma sono stati oggetto di due campagne di scavo nel 1978 e nel 1979. La prima campagna è stata pubblicata dallo scrivente (DI VITA 1988, pp. 69-149); la seconda è stata edita da P. Rendini (RENDINI 2004, pp. 365-419). Le strutture murarie sono state studiate da M. Ricciardi (RICCIARDI 2004, pp. 542-561) nell'ambito di un saggio sulle tecniche costruttive dei muri rinvenuti nei *chandakes* 1978-1979.

⁵²⁴ RICCIARDI 2004, pp. 553-556.

⁵²⁵ RICCIARDI 2004, pp. 544 s., 550 s.

⁵²⁶ Diam. m 3.40 x 2.17 di profondità quella ad Est, m 3.36 x 1.92 quella ad Ovest.

⁵²⁷ Vedi DI VITA 1988, p. 142, Figg. 159-162, e tav. a colori I a; ivi il confronto con i catini delle absidi di accesso alla *prothesis* e al *diakonikon* di San Tito. Queste absidi hanno tratto in inganno il Volanakis che ha ritenuto il vano I l'avanzo di una chiesa a due conche, in VOLANAKIS 1990, c. 860.

⁵²⁸ RENDINI 2004, p. 397 con bibl.

⁵²⁹ I vani IV e V furono aggiunti evidentemente per legare il nuovo impianto con i vani VII e IX già esistenti.

⁵³⁰ Per l'identificazione di questo complesso con una terma e con confronti con piccole terme con schema assiale di età tarda, RENDINI 2004, pp. 396-397.

⁵³¹ DI VITA 1988, pp. 84-90.

⁵³² Da questo livello provengono 4 frammenti ceramici di età geometrica (IX e VIII secolo): PAPADOPOULOS 1988, pp. 165-167, e *supra*, p. 18 e nota 53.

⁵³³ Per esso DI VITA 1988, p. 99-102, Figg. 95-96, 155-156, e specie RENDINI 2004, pp. 387-393.

⁵³⁴ Poche pietre, molti frammenti di malta, intonaci, mattoni, frammenti ceramici in terra compatta e grigiastra (US 90, 98, 99, 105, 113). Alcune fosse mostrano un'attività di ricerca di pietrame di spoglio.

⁵³⁵ RENDINI 2004, pp. 391-393. La Rendini ritiene che, date le piccole dimensioni, il forno avrebbe potuto essere destinato sia alla cottura di ceramiche, sia alla produzione di pane; personalmente escluderei la seconda ipotesi giacché il forno domestico del vano 2 delle Case Bizantine era assai più piccolo e diverso.

⁵³⁶ Datazione accolta dalla RENDINI 2004, p. 393, ma si vedano per le fasi più tarde del Settore I le considerazioni del tutto condivisibili di ALLEGRO 2004 a, pp. 304-307 che portano ad una data post 670 le ultime riparazioni della importante strada Nord-Sud del settore.

⁵³⁷ Per i frammenti dipinti DI VITA 1988, p. 146, nn. 4-6; per gli altri RENDINI 2004, pp. 405-406, n. 41 e 46.

⁵³⁸ DI VITA 1988, p. 81, Fig. 74, e ancora Fig. 66, muri 12, 32, canale 30; RENDINI 2004, pp. 376-378, Fig. 1, US 71, 73, 74, 78, 79.

⁵³⁹ RENDINI 2004, p. 395.

⁵⁴⁰ Questo teatro e la platea a Sud di esso e i voltoni che incanalarono il Mitropolianós sono stati studiati da BARRESI 2004, II, pp. 557-572. Unico studio precedente sul teatro quello di TARAMELLI 1902, pp. 108-112; preziosi appunti in un taccuino del Colini del 1936, recuperato da chi scrive per l'archivio S.A.I.A.

⁵⁴¹ È possibile che il Belli abbia ritenuto gli ingressi che portavano dalle scalette a questo corridoio le "celle" per vasi risuonatori (*echeia*) ricordati da Vitruvio V, 5 e che egli segna in numero di tredici nella pianta che dà di questo teatro: qui Fig. 394, vedi anche BARRESI 2004, II, pp. 561 s., nota 12; ivi, p. 560, Fig. 21 altro disegno del Belli.

⁵⁴² Per essa ROMEO 1998, pp. 142-146, n. 34, e *supra*, nota 299.

⁵⁴³ Anche *supra*, p. 70 e Fig. 92. Non mancano esempi di grandi canalizzazioni simili tanto nel mondo ellenistico (ad Antiochia, il torrente Parmenos; a Nisa sul Meandro: Strabo XIV, 1, 13), quanto in età romana (a Pergamo, il Selinus sotto il tempio di Serapide): bibliografia in BARRESI 2004, II, p. 568; ivi, pp. 566 ss. per i voltoni sul Mitropolianós e i terrazzamenti ad Ovest di questo.

⁵⁴⁴ Secondo il BARRESI 2004, II, p. 571 si sarebbe potuto trattare di un grandioso ambiente coperto (F nella sua Fig. 7) utilizzabile come magazzino. Va detto peraltro che non sono visibili tracce di copertura né elementi che possano fare supporre che questo vano di risulta tra i due corpi terrazzati fosse stato coperto.

⁵⁴⁵ DI VITA 1994-95, pp. 384-387, e specie p. 386, Fig. 61.

⁵⁴⁶ Il SANDERS 1982, p. 158 riteneva questi resti, erroneamente, il prospetto di un ninfeo monumentale.

⁵⁴⁷ Una possibile soluzione alternativa propone BARRESI 2004, II, p. 571.

⁵⁴⁸ HALBHERR 1924, p. 99; l'edificio è ricordato anche da Colini in uno dei suoi libretti di appunti del 1936 per la carta archeologica di Gortina (archivio S.A.I.A.). Le misure date ai muri est ed ovest dal SANDERS 1992, p. 112 sono errate per ciò che riguarda la lunghezza (m 50).

⁵⁴⁹ Dall'area, se non proprio dall'edificio, vengono due iscrizioni onorarie assai importanti: una (IC IV, 328) riguarda L. Plotius Vicina, proconsole della Provincia nel 3-2 a.C. e patrono della città, e l'altra è su una base con dedica a Settimio Severo del 195 (IC IV, 278) da parte dei Romani abitanti a Gortina (vedi *supra* p. 57 e nota 239).

⁵⁵⁰ PERALI 1914, pp. 149-159.

⁵⁵¹ Si tratta di una Igea tipo Zara: ROMEO 1998, pp. 135-139, nn. 31-32, tav. XII c, d.

⁵⁵² Vedi *supra* p. 122.

⁵⁵³ Gortina ebbe in età imperiale almeno tre grandi terme pubbliche: oltre questa e quella del Pretorio, numerosi ruderi di un terzo complesso termale, come ho già ricordato (*supra* nota 495 e p. 154) restano subito a Sud della carrozzabile Haghii Dekka – Mires, non lontano dall'incrocio della strada per Lendas.

⁵⁵⁴ Malgrado ciò, per quanto abbiamo notato a suo luogo (*supra* p. 70), resta puramente ipotetica la partizione degli isolati della città romana prospettata da Niccolò Masturzo in MASTURZO -TARDITI 1994-95, pp. 292, Fig. 43.

⁵⁵⁵ MASTURZO -TARDITI 1994-95, pp. 225-321; per la piazza ancora *infra* p. 193.

⁵⁵⁶ Per le testimonianze dei viaggiatori TARDITI in MASTURZO -TARDITI 1994-95, pp. 232-238, e Fig. 3 a p. 229 per il disegno del Barozzi.

⁵⁵⁷ Vedi RICCI 1892, cc. 317-334, e ancora GHEDINI 1990, pp. 247-250.

⁵⁵⁸ HARRISON 1993, pp. 162-163. In CIG IV, 8759 è riprodotta un'iscrizione, attestante la presenza di un cenobio nell'area dell'antica Gortina, che sarebbe stata trovata secondo i manoscritti che la riportano *extra portam Gortynae*, senza dubbio la nostra Megali Porta.

⁵⁵⁹ TARDITI, in MASTURZO -TARDITI 1994-95, pp. 302-304, ma vedi anche MELFI 2007, pp. 95 e 145, note 138, 195, la quale, nell'ambito di un parallelismo fra la ristrutturazione dell'*Asklepieion*

di Levena e la monumentalizzazione antonino-severiana di Gortina, vorrebbe riportare anche la costruzione di queste terme ad una fase antonina.

⁵⁶⁰ Il terremoto del 365 sembra che ne abbia ridotto la capacità se va riferita a queste terme, come è possibile, la notizia in Malalas XIV, 61, 18-26 di un importante restauro sia che esso vada attribuito a Teodosio I o ai primi anni di Teodosio II; per il passo di Malalas, TARDITI, in MASTURZO-TARDITI 1994-95, pp. 230-232. Inverosimile è invece l'attribuzione all'età di Cesare, o anche di Augusto, della costruzione

di queste terme – e di qualunque altra terma di tipo romano – che si legge nello stesso testo.

⁵⁶¹ Vedi MASTURZO-TARDITI 1994-95, p. 242, Fig. 43.

⁵⁶² Inedita, ricordata da ultimo in BALDINI LIPPOLIS 2005 a, p. 184, e vedi *infra* p. 193.

⁵⁶³ Questa indagine, come quella nell'area della Megali Porta, è stata condotta dagli ex allievi S.A.I.A. Niccolò Masturzo, architetto e Chiara Tarditi, archeologa: MASTURZO-TARDITI 1994-95, pp. 278-295, 322-327.

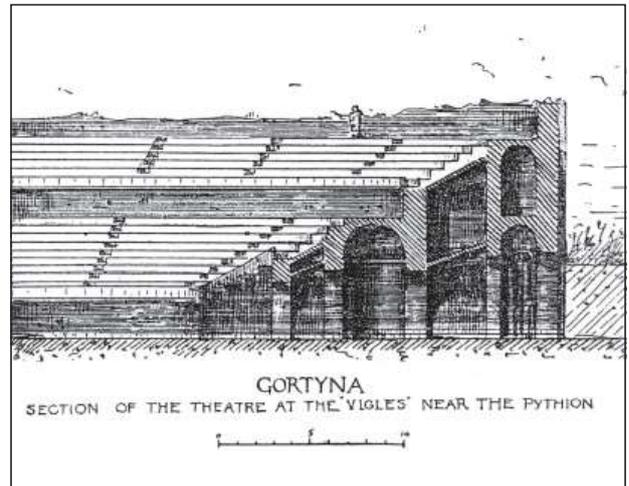
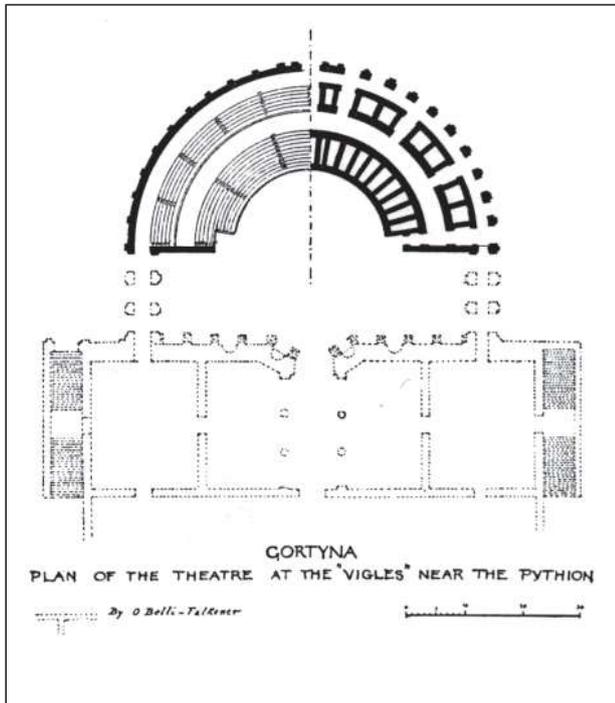


Fig. 417 – Gortina, odeion del Python: sezione secondo TARAMELLI 1902, p. 115, fig. 7.

Fig. 416 – Gortina, odeion del Python (da TARAMELLI 1902, p. 114, fig. 6). Alla sua planimetria il Taramelli aggiunge a tratteggio la pianta, erronea, del pulpitum proposta dal Belli.



Fig. 418 – Gortina: in primo piano il grande Apollo del Python acefalo nella sua abside; dietro, le rovine dell'odeion in una foto del 1936 (BdA 1936-37, p. 547, fig. 1).

IX. I nuovi edifici per spettacolo

IX.1 *L'odeion del Pythion*

All'incirca nei decenni in cui veniva rinnovato *in toto* il teatro già ellenistico sulle pendici dell'acropoli, due nuovi edifici per spettacoli teatrali venivano realizzati.

Quello più piccolo fu eretto in località Vigles⁵⁶⁴ nel cuore della città a ridosso del tempio di Apollo Pizio circa o poco dopo la metà del II sec. d.C.⁵⁶⁵ Si tratta certamente di un odeion ad uso delle manifestazioni legate alle festività in onore del dio, i *Koiná* di Creta, già noto al Belli, che nel 1586 ne aveva dato una pianta ricostruita secondo la cultura del tempo, di sicuro inattendibile⁵⁶⁶. Fu descritto dal Taramelli che scrive il suo articolo nel 1899,

quando era visibile ancora quasi per intero la cavea con due *praecintiones* (Figg. 416-417). Lo dice completamente costruito in *emplecton* e mattoni con 20 *fauces* larghe m 2.40 e un ingresso centrale su un perimetro di m 102⁵⁶⁷. Nel 1936 fu indagato da Antonio Colini, il quale, attraverso sondaggi mirati, riuscì a misurare “la linea di fronte della scena in m 23.80” e ad appurare che essa si conservava nei punti da lui sondati per un'altezza di m 5, “fino alla base del secondo ordine”, mentre il raggio della media cavea sarebbe stato di m 15.70 circa⁵⁶⁸ (Fig. 418).

Dal 2001 l'edificio è studiato da una *équipe* dell'Università di Padova diretta da Francesca Ghedini e da Jacopo Bonetto, che, attraverso un rapido scavo in



Fig. 419 – Gortina, odeion del Pythion. Veduta di insieme dei nuovi scavi al 2004 all'altezza della versura orientale, da Nord; in fondo in alto due dei grandi muri radiali che sorreggevano la cavea superiore (foto A. Di Vita).



Fig. 420 – Gortina, odeion del Pythion. Un dettaglio dei sedili dell'ima cavea (foto A. Di Vita).

profondità della metà orientale del monumento, ha messo in luce una parte dell'edificio scenico, conservato fino a sei metri di altezza, e una parte della cavea – divisa in due da un'ampia *praecinctio* – la quale conserva ancora alcune file dei gradini originari (Fig. 419). I sedili sembrano di un tipo meno avanzato rispetto a quelli, più tardi, dell'Odeion dell'agorà (Fig. 420), mentre nell'ambulacro sottostante la *praecinctio* fra i due ordini della cavea, visto ancora in eccellenti condizioni dal Taramelli, si coglie il ricordo delle nervature a grandi blocchi per costruire la volta già presente nella fase augustea dell'Odeion dell'agorà (Fig. 421). Il diametro dell'orchestra è stato accertato in m 12.30 e il diametro della cavea di m 51.50.

Gravemente danneggiato dal terremoto del 365, l'edificio fu in parte adibito a stalla ma probabilmente conservava nel suo frontescena delle sculture fra cui due – una Hera Borghese e un'Atena tipo Velletri – che crollarono, forse in seguito ad un ulteriore sisma, su di un "livello di frequentazione" che si era accumulato sul pavimento del *pulpitum*⁵⁶⁹. Secondo gli scavatori, l'odeion del *Pythion* avrebbe potuto contenere 1800 spettatori (Fig. 422).



Fig. 421 – Gortina, odeion del Pythion. Le nervatura a blocchi che scandiscono il muro ad emplecton dell'ambulacro che sopportava l'ima cavea (foto dell'A.).

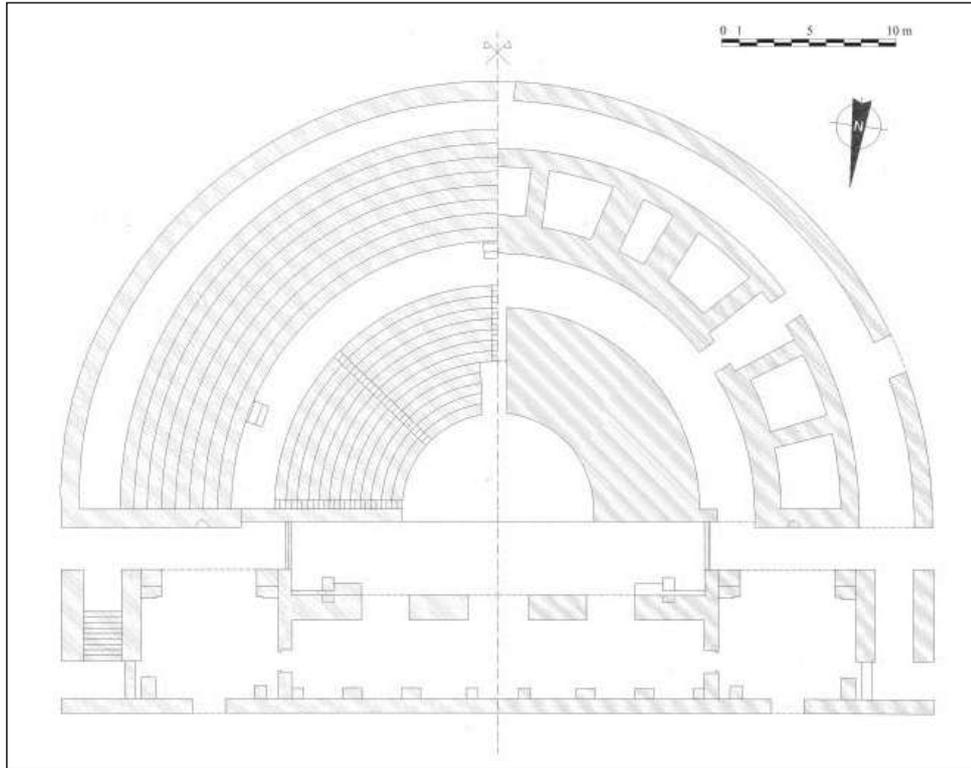


Fig. 422 – Gortina, odeion del Pythion. Pianta ricostruttiva (V. DE MARCO – A. PERSICHETTI, *Annuario LXXXII*, 2004, p. 742).

IX.2 Il teatro romano in località Καζινέδες

Ad età antonino-severiana va datato il nuovo teatro romano di Gortina di grandezza almeno pari a quello sul pendio dell'acropoli, eretto al limite orientale dell'impianto urbano di età imperiale (Fig. 423).

I resti di quest'ultimo complesso monumentale sono stati ritenuti per lungo tempo appartenenti all'anfiteatro della città, sulla base dell'identificazione cinquecentesca di Onorio Belli, tesi messa in dubbio soltanto da Richard Pococke nella prima metà del Settecento, ed ancora il Golvin nel suo monumentale studio sugli anfiteatri apparso nel 1988, per via dell'imprecisa pianta comunemente nota, lo ricordava come l'unico "semianfiteatro" in Oriente.

Nell'estate del 1911 la S.A.I.A. effettuò alcuni sondaggi anche in quello che allora si credeva l'anfiteatro. I lavori, affidati da Luigi Pernier ad Amedeo Maiuri e a Goffredo Bendinelli, portarono alla luce dietro la scena, probabilmente presso la *porticus post scaenam*, la colossale statua seduta (alt. 2.19; peso ca 3 tonnellate) del cosiddetto Antonino Pio (Fig. 424) e venne aperta una trincea perpendicolare al muro di scena⁵⁷⁰.

L'identificazione nel 1984 dei resti del vero anfiteatro di Gortina nel luogo in cui sorse la chiesa dedicata ai dieci martiri nel paese di Haghii Dekka ha portato a riconsiderare

i resti del monumento e nel 1998 fu condotta una campagna di ricognizione e pulizia delle strutture e furono effettuati anche alcuni saggi in punti nodali dell'edificio a cura dell'arch. Gilberto Montali, allora allievo della S.A.I.A., che ha studiato il teatro e di recente ne ha dato un'accurata edizione⁵⁷¹ (Fig. 425).

Il teatro sorgeva un centinaio di metri a Sud dell'incrocio di una via, che ad esso portava, con la Strada Nord, il cui tracciato è utilizzato ancora oggi per recarsi dal Pretorio al vecchio villaggio di Haghii Dekka. Il monumento è orientato secondo l'allineamento delle arterie urbane nord-sud e la cavea si apre verso Ovest/Nord-Ovest. L'intera struttura è realizzata in opera testacea e conglomerato cementizio, con l'inserimento di blocchi di calcarenite locale per la realizzazione di diversi elementi architettonici e paramenti in opera quadrata. Marmi di varia provenienza furono utilizzati nell'apparato decorativo.

Il diametro massimo attualmente conservato del teatro è di m 81.5, ma l'intero edificio doveva avere raggiungere in senso Nord-Sud m 91 circa e doveva essere collegato ad una *porticus post scaenam*, di cui non restano però tracce evidenti. La *frons scaenae* doveva avere almeno due ordini sovrapposti in marmo su podio in arenaria e la porta regia era inquadrata da un protiro di ordine gigante (Figg. 426 a-b, 427).



Fig. 423 – Gortina, teatro romano in località Kazinedes: veduta aerea da Ovest.

La cavea poggiava su un complesso sistema di possenti muri radiali, corridoi anulari e volte e si fondeva con l'edificio scenico. La fronte curva era scandita da 29 fornici più gli accessi degli *aditus maximi*, i cui muri d'ambito sul lato orientale non sono paralleli alla fronte della scena ma formano con questa un angolo di 7 gradi circa.

La cavea doveva essere suddivisa in *ima*, *media* e *summa* da due *praecinctiones* con un totale di 31 file di gradini (12 + 7 + 12) chiuse da una *porticus in summa cavea*. Si può immaginare inoltre la presenza di un corridoio alla base del podio della cavea, largo circa m 1.20, separato dall'orchestra da un parapetto, e di quattro gradoni di *subsellia*. Il teatro poteva contenere oltre 5000 spettatori.

Il saggio praticato nell'area dell'orchestra ha messo in luce lo strato di allettamento delle lastre marmoree di pavimentazione (Figg. 425, 428). Il piano dell'orchestra risulta appena inclinato verso il pulpito, dove le lastre si conservano ancora parzialmente e sono ordinate in una serie di fasce parallele in marmi di diverse qualità (bianco, cipollino, pavonazzetto, proconnesio). Ancora *in situ* ed esattamente coincidente con il centro geometrico dell'orchestra, è l'altare del teatro. Ricavato in un unico blocco di marmo bianco, è a base quadrata di m 0.67

di lato ed è conservato per un'altezza di m 0.86, ed è decorato, nell'angolo messo in luce, da un erote che regge una ghirlanda di foglie e frutti (Fig. 429).

Il muro del pulpito, conservato per un'altezza massima di m 1.60 (altezza originaria ca m 2.10) rispetto al piano dell'orchestra, presenta al centro un passaggio, largo 0.89, che mette in comunicazione l'orchestra con l'iposcenio voltato. Nella parte interna del muro del pulpito è un pozzetto per l'alloggiamento di un montante del sipario mentre l'apertura centrale del pulpito e la volta dell'iposcenio fanno escludere la presenza della fossa per l'*auleum*.

L'edificio scenico, serrato lateralmente da due *versurae*, nel cui corpo rettangolare erano delle scale a doppia rampa, rette da volte inclinate, misura complessivamente m 62.8. La *scaenae frons*, lunga m 50.27, è scandita da tre profonde nicchie, due laterali rettangolari ed una centrale mistilinea: all'interno delle nicchie laterali si aprivano le *portae hospitales*, in quella centrale la *valva regia* (Fig. 427). Alle spalle della fronte il muro di scena si articola in quattro grandi nicchie semicircolari, ciascuna larga m 2.96 e profonda m 2.37, ricavate nello spessore murario. Della più meridionale si conserva anche il catino di copertura. Le due centrali sono forate da un'apertura che permette il collegamento tra il *postscaenium* ed il piano

del *pulpitum*. Il lato occidentale del corpo scenico è costituito da un muro continuo e rettilineo che scherma il paramento a nicchie. In grandi conchi di arenaria sono realizzati stipiti ed architravi delle due porte d'accesso alle scale interne.

Numerosi sono gli elementi della decorazione architettonica e scultorea venuti alla luce sia durante i saggi di scavo del 1911 condotti da Maiuri e Bendinelli, sia dalle prospezioni effettuate nel 1998. Fra questi si segnalano alcuni capitelli corinzi di tipo asiatico a foglia d'acanto spinoso e alcune cornici a mensoloni che ornavano la *scaenae frons*, con lacunari figurati (Fig. 430). La decorazione architettonica fu forse opera di un *atelier* locale sotto la guida di maestranze itineranti microasiatiche. Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti inoltre numerosi frammenti di rilievi e di statue di grandezza leggermente superiore al vero ed una grande statua loricata, lasciata da noi *in situ*, che attestano la ricchezza dell'apparato decorativo⁵⁷².

Sulla base dell'analisi della tecnica edilizia, dei confronti tipologici e della decorazione architettonica, il teatro è databile in età di Marco Aurelio, ma l'apparato decorativo architettonico mostra che la costruzione durò fino agli inizi del III secolo.

Non sono state trovate tracce di trasformazioni né di riusi; evidenti sono invece i segni della spoliazione, avvenuta in più momenti, e di numerosi e successivi crolli, dovuti verosimilmente ai disastrosi terremoti del 365 e dei secoli successivi.

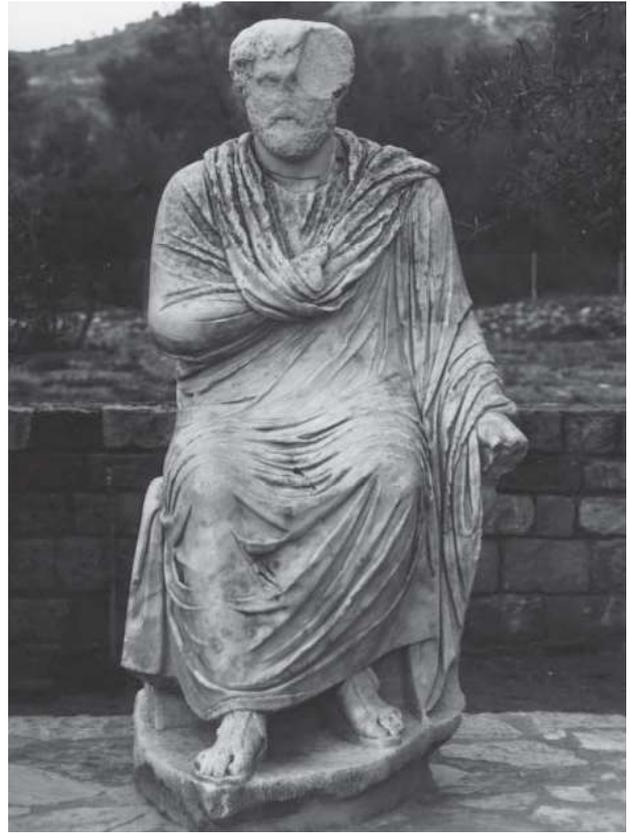


Fig. 424 – Gortina, teatro romano. Statua-ritratto colossale già identificata con Antonino Pio e da attribuire più verosimilmente all'evergete cui si deve il teatro (L. Sulpiciano Dorione ?); ultimi decenni del II sec. d.C. (corpo a Gortina, testa al museo di Iraklion).

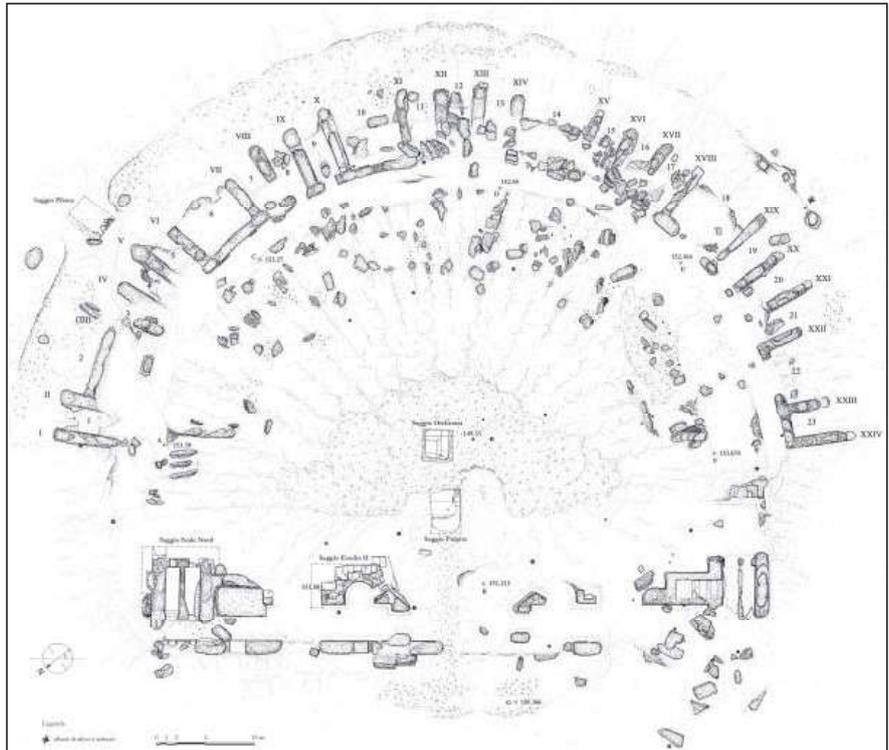


Fig. 425 – Gortina, teatro romano. Rilievo dell'esistente con indicazione dei saggi 1998 (arch. G. Montali).

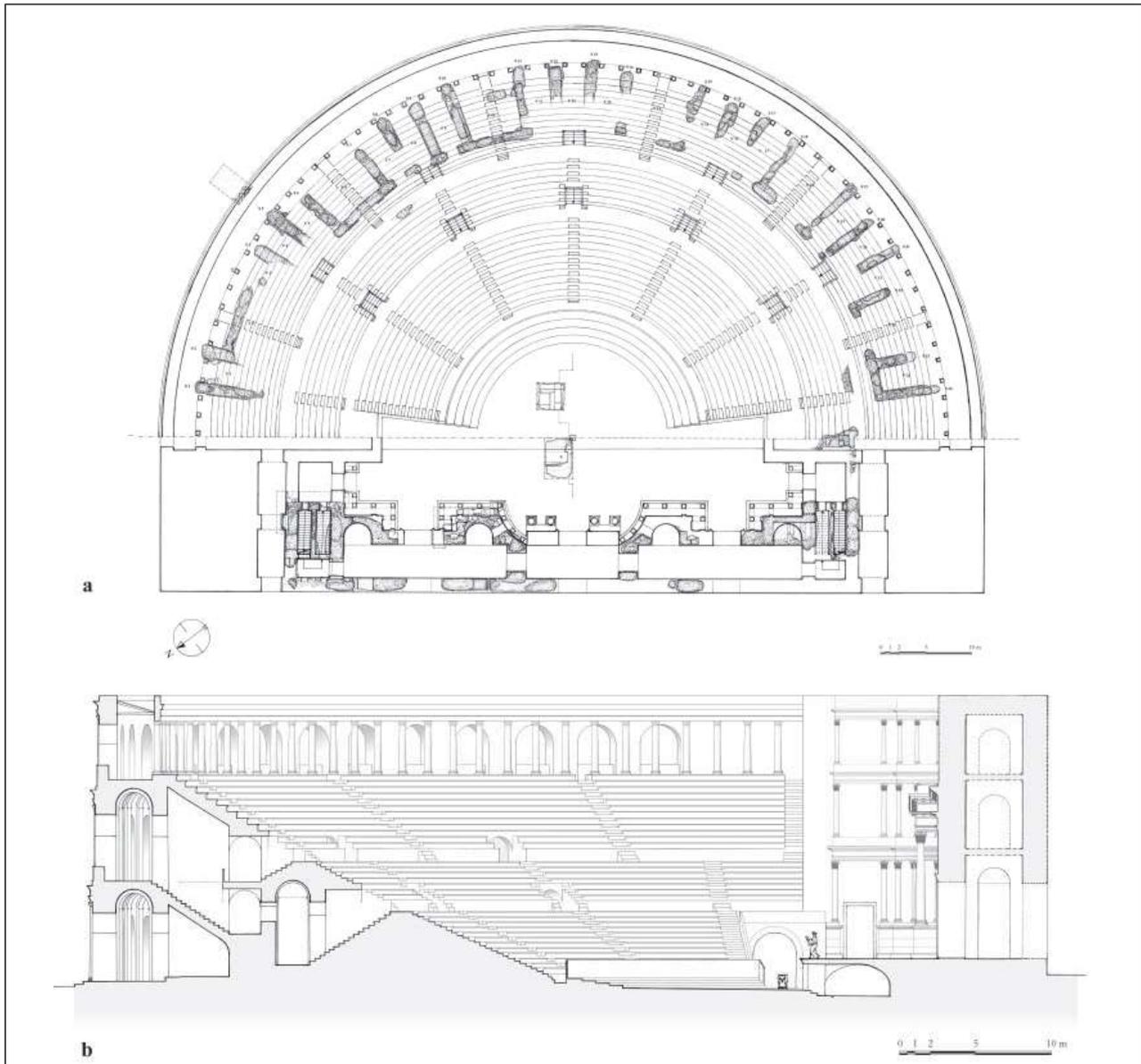


Fig. 426 a-b – Gortina, teatro romano. Pianta e sezioni ricostruite (arch. G. Montali).

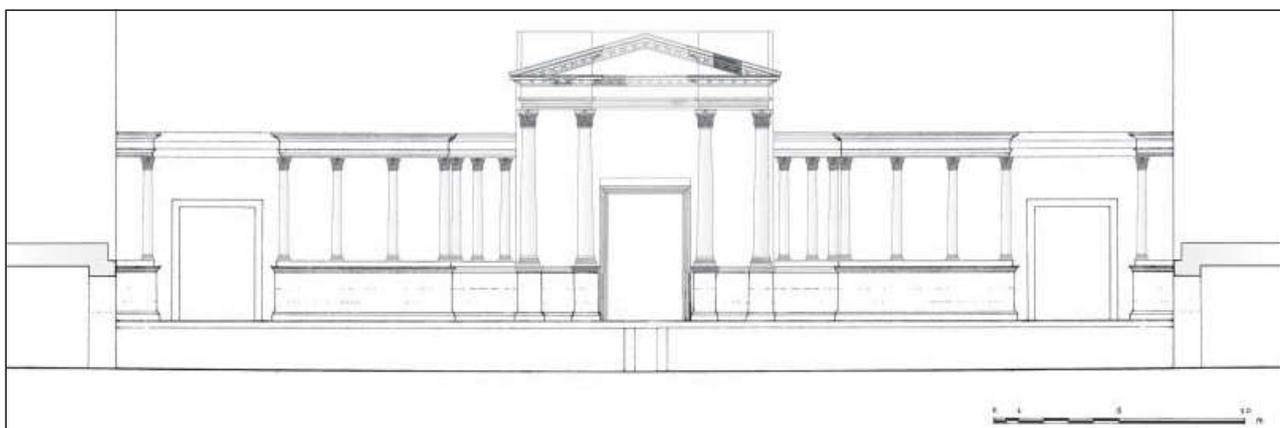


Fig. 427 – Gortina, teatro romano. L'ordine inferiore della frontescena; ipotesi ricostruttiva di G. Montali.



Fig. 428 – Gortina, teatro romano. Il saggio del 1998 nell'area dell'orchestra; da Ovest.



Fig. 429 – Gortina, teatro romano. La thymele marmorea era decorata con ghirlande di foglie, frutti e grappoli d'uva tenute agli angoli da grandi amorini (lasciata in situ per un futuro scavo sistematico del monumento).



Fig. 430 a-c – Gortina, teatro romano. Cornici orizzontali nn. 17, 18, 19 (MONTALI 2006, figg. 71, 76, 80); il n. 18 è da una foto BENDINELLI 1911 essendo stati rubati i modiglioni figurati.



Fig. 431 – Gortina, teatro romano. Rilievo con Nemese che calpesta giovane supino, molto probabilmente dal teatro e già dall'800 a Londra (British Museum n. cat. 794; ca cm 30x30). Da PERDRIZET 1898, tav. XVI,2.

IX.3 L'anfiteatro

Individuato nel 1984 dallo scrivente⁵⁷³, l'anfiteatro occupava il sito del villaggio antico di Haghii Dekka che è sorto sulle sue rovine mantenendone fino ad oggi l'andamento ellissoidale, come mostra bene anche il rilievo 1:5000 dell'area dell'Istituto Geografico Militare Greco (Fig. 432).

Avanzi cospicui di muri appartenenti all'edificio restano dentro le abitazioni⁵⁷⁴ che circondano l'antica chiesetta dei Santi Dieci, i dieci cretesi martirizzati nel 250 sotto Decio e dai quale il paese ha preso il nome.

Solo pochi avanzi di un muro ellittico e le fondazioni formanti un cuneo sono ancora visibili a Nord della chiesetta all'altezza dell'abside (Fig. 433). Quel muro ellittico continua nel più importante dei setti murari rinvenuti, rimasto nell'orto della famiglia Alizizakis, circa 15 metri più ad Ovest. Spesso m 0.90 questo muro è apparso conservato fino a più di m 4.25 di altezza e scendeva dal lato dell'arena fino al livello del pavimento della chiesetta (149.02 s.l.m.) che ha conservato per tanti secoli il piano di calpestio dell'antico anfiteatro (Figg. 434-436). Dal lato opposto,

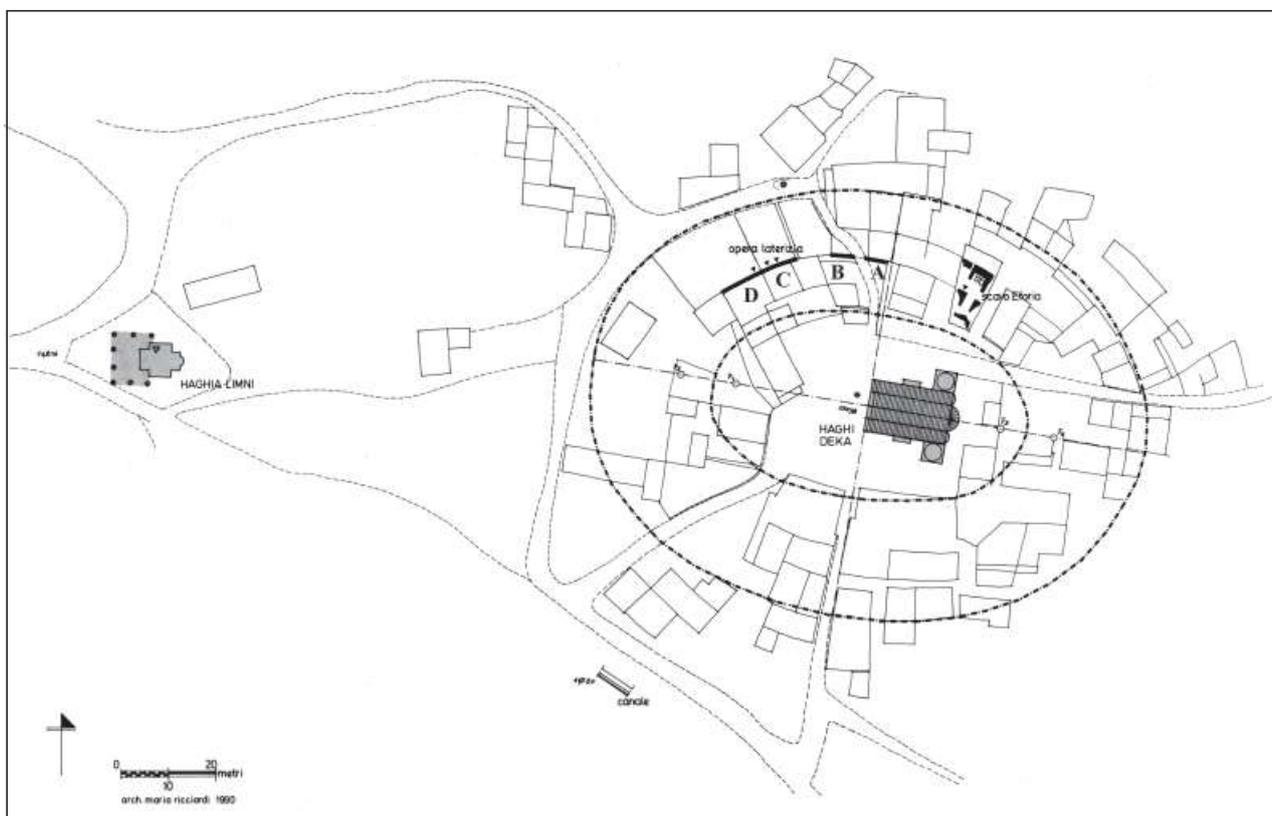


Fig. 432 – Gortina, anfiteatro. Planimetria del villaggio antico di Haghii Dekka (IGM greco fo. 9547, Timbaki 1:5000) con l'ubicazione dei resti individuati, della chiesetta dei Santi Dieci e, a tratteggio, la ricostruzione planimetrica dell'edificio (arch. M. Ricciardi).



Fig. 433 – Gortina, anfiteatro. Lo scavo dell'Eforia bizantina di Creta, da Nord-Est; in fondo la chiesa dei Santi Dieci.



Fig. 434 – Gortina, anfiteatro. Tratto del muro in proprietà Alizizakis, fronte nord (= Fig. 432 C-D): evidente il filare di lastre che segnava il fuoriterra e in alto visibile la croce sul campanile della chiesa dei Santi Dieci.

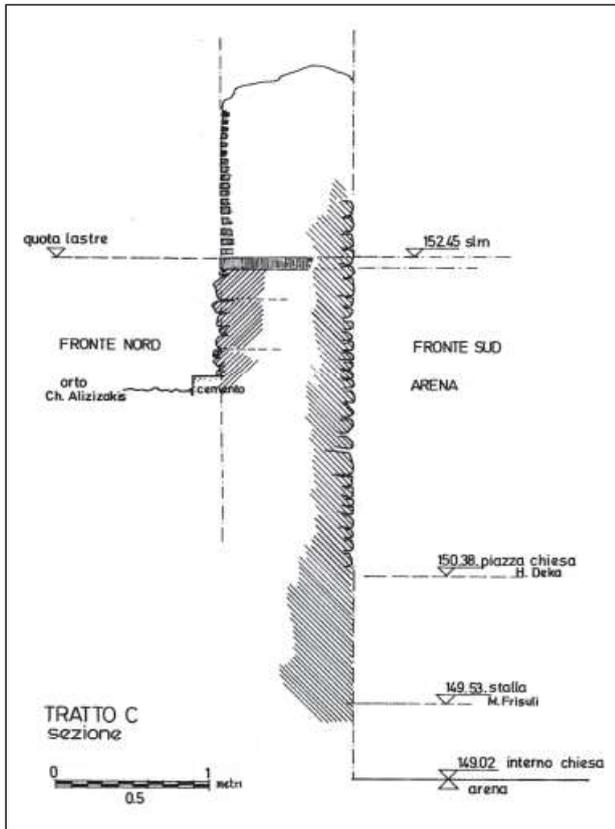


Fig. 435 – Gortina, anfiteatro. Sezione del muro fig. 432, tratto C (arch. M. Ricciardi).



Fig. 436 – Gortina, anfiteatro. Tratto del muro in proprietà Alizizakis, particolare.

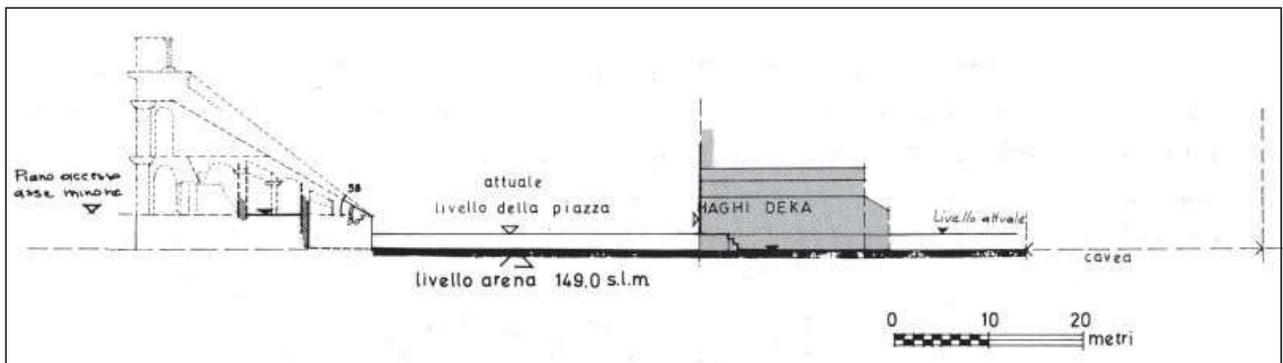


Fig. 437 – Gortina, anfiteatro. Sezione sull'asse minore con ipotesi di restituzione dell'alzato e posizione della chiesa dei Sani Dieci nell'arena (arch. M. Ricciardi).

il fuoriterza dello stesso muro è dato da una accurata *euthynteria* di blocchetti di duro calcare su cui un sottile letto di malta fa da piano di posa ad una fascia di bipedali che sopporta un paramento a mattoni tagliati da pedali.

Lo studio assai accurato degli avanzi pervenuti da parte dell'architetto Maria Ricciardi⁵⁷⁵ ha permesso di individuare come l'edificio fosse stato strutturato partendo da una serie di casseforme a struttura piena accostate – una tecnica usata

come vedremo anche nella realizzazione dell'ippodromo – corrispondenti all'incirca alla grandezza di un cuneo.

La ricostruzione grafica proposta dalla Ricciardi ha dato un edificio il cui asse maggiore est-ovest può calcolarsi in m 120 contro 91 di quello minore, mentre l'arena sarebbe stata di m 68 x 39, misure che permettono di calcolare una capienza oscillante tra i 14 e i 18/19.000 spettatori (Fig. 437).

Il piano di calpestio della chiesetta dei Santi Dieci, che nell'aspetto esterno attuale è della prima metà del secolo scorso e che sino alla fine dell'800 conservava l'antico narcece sia pure molto rovinato, è oggi, e lo è stato nei secoli, di m 1.35 più basso rispetto al sagrato e si raggiunge dai due ingressi, occidentale e meridionale, mediante scale (Figg. 438-439). L'edificio – datato (per gli affreschi?) tra XIII e XIV secolo – ricalca con ogni probabilità le strutture di una cappella paleocristiana, si presenta diviso in tre piccole navate da colonne e capitelli di spoglio, ed uno scavo condotto dall'Eforia bizantina sotto il sagrato attuale e alle spalle delle absidi negli anni '90 del secolo scorso ha portato alla luce una fitta serie di sepolcri che scendevano su più livelli dal XVIII-XIX secolo fino all'età paleocristiana-protobizantina, almeno quelli a livello del piano di imposta della chiesetta⁵⁷⁶.

È verosimile che una cappella sia sorta già nella seconda metà del IV secolo nella metà orientale dell'arena, a livello di questa, laddove i dieci erano stati giustiziati, come ad esempio a Tarragona la basilica che ricorda il martirio di Fructuosus, Eulogius e Augurinus nel 257⁵⁷⁷.

Che il martirio sia avvenuto proprio nell'anfiteatro è confermato indirettamente dal Martirologio dei Santi Dieci, che ci dice che i martiri furono uccisi nel sobborgo di *Alonium* che è da identificare con l'area occupata dal centro antico dell'odierna Haghii Deka.



Fig. 438 – Haghii Deka, chiesa dei Santi Dieci. L'interno dall'ingresso ovest: evidente il dislivello tra il piano di calpestio attuale e quello romano, tenacemente conservato nei secoli.



Fig. 439 – Haghii Deka, la chiesa dei Santi Dieci nel 1900, da Sud-Ovest (GEROLA 1908, p. 187, fig. 128). È ancora in piedi, anche se scopercchiato, l'antico narcece tripartito e l'ingresso meridionale rende evidente il forte dislivello con il piano di calpestio moderno.

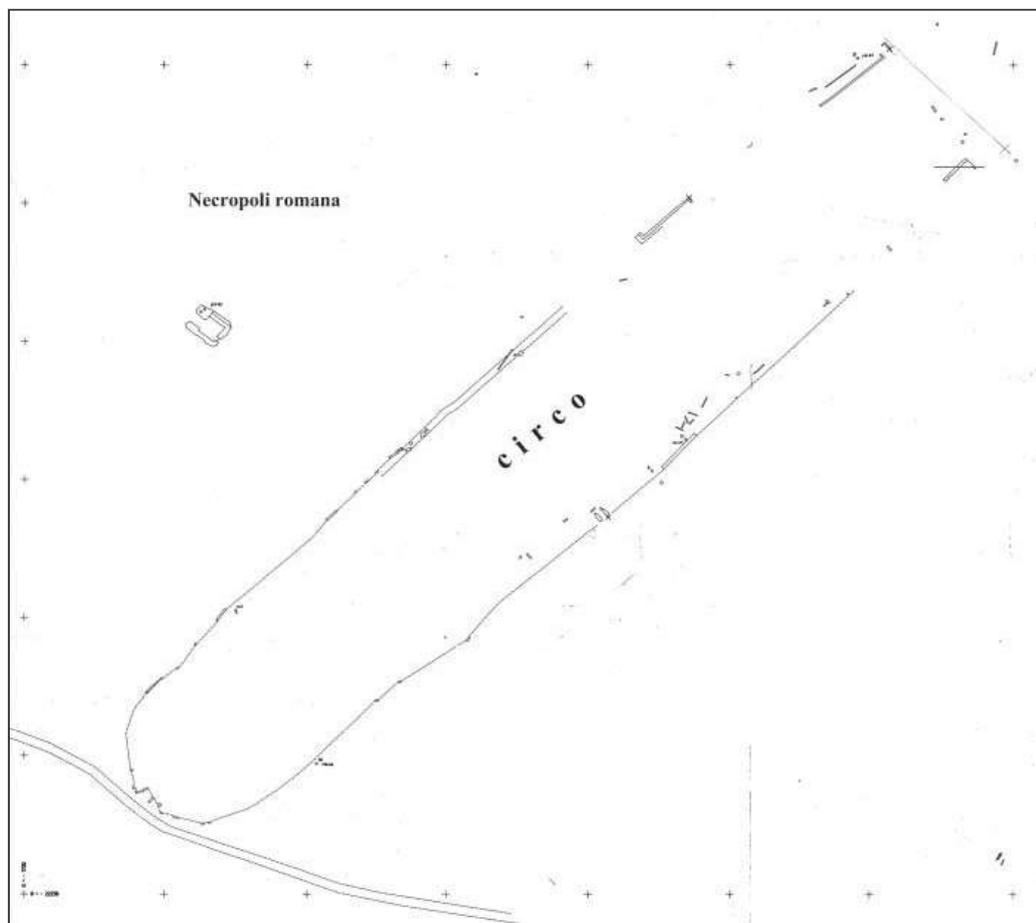


Fig. 440 – Gortina, circo. Rilievo delle rovine al 1979, da Foglio O, 1: 500 della carta archeologica 1:2000 a cura di C. Cannafoglia e G. Fusacchia (1978-1979), qui scala 1:2500.

I martiri furono seppelliti in via provvisoria presso il luogo del martirio finché nel 328 il vescovo Paolo non provvide alla loro traslazione in quel cimitero della città, che occupava l'area proprio tra l'anfiteatro e il monumento più orientale dell'impianto urbano che è il teatro in località Καζινέδες⁵⁷⁸.

L'anfiteatro fu costruito all'incirca nello stesso periodo di quest'ultimo, in età ancora antonina. Lo mostrano i dati che si ricavano dall'opera testacea adoperata e il fatto che delle non poche iscrizioni che ricordano gladiatori o giochi nell'anfiteatro⁵⁷⁹ nessuna è precedente alla metà del II secolo. Di esse senza dubbio la più importante è quella (ICIV, 305) che celebra le sontuose *venationes*, durate ben sei giorni, e i giochi gladiatori svoltisi in quattro giorni, e con quattro paia di gladiatori che combattono a morte, offerti ai Gortinii da T. Flavius Iulius Volumnius Sabinus, *archiereus* per la seconda volta del *Koinòn* cretese. La Guarducci nel commento a questa iscrizione scrive che il *munus* offerto da Sabino si sarebbe svolto nel teatro per via della dizione *θεατροκυνήγησηον*, al contrario di Louis Robert (già 1929, p. 29) che, correttamente ritengo, pensava all'anfiteatro. D'altronde, se mai *venationes* si

svolsero a Gortina prima della costruzione dell'anfiteatro, esse ebbero luogo nello stadio sul cui balteo furono praticati fori per fissarvi una rete, come abbiamo a suo tempo ricordato (Fig. 186).

Con l'anfiteatro Gortina mostra di essere divenuta una città di cultura del tutto romana, giacché i Greci non amarono mai gli spettacoli cruenti dell'arena, e il nostro è il solo anfiteatro di Grecia insieme a quello di Corinto, mentre gli anfiteatri e i teatri-anfiteatri in area ellenica si contano sulle dita di una mano.

Per ciò che riguarda l'urbanistica della città poi, l'anfiteatro, a Nord, ed il circo, a Sud, costituiscono con il teatro una fascia monumentale che chiudeva verso Oriente la possibile area di massima urbanizzazione della città romana, area che non venne mai totalmente occupata da abitazioni, visto che tra il circo, a Sud-Est, e l'anfiteatro, a Nord-Est e l'abitato si interposero, come già detto, ampie aree occupate da necropoli.

Una serie di ben mirate e razionali giustapposizioni monumentali e urbanistiche da attribuire a quel momento magico per le città dell'Impero che fu l'età degli Antonini e dei primi Severi.



Fig. 441 – Gortina, circo. Lato occidentale, ingresso 2: evidente, dietro il filare più basso del balteo, una delle casseformi che sostenevano le gradinate; da Est (foto 1987).

IX.4 Il circo

Il circo di Gortina, senza essere tra i più grandi del mondo romano, fu per le sue dimensioni uno dei più importanti del Mediterraneo orientale e rimase in vita fino almeno al VI sec. d.C., come attestano sia il ramo dell'acquedotto C 7 che lo raggiungeva, sia perché è questa l'età cui va attribuita un'iscrizione che ricordava due aurighi della fazione dei verdi; quelle fazioni (*demes*, popoli) che tanto significato politico ebbero nella vita delle maggiori città dell'impero romano prima, e soprattutto di Costantinopoli poi⁵⁸⁰.

Posto 300 metri a Sud del teatro e 350 metri a Sud-Est della Megali Porta, chiudeva da Sud-Est l'area della città, restando abbastanza lontano dall'abitato perché fra questo e l'ippodromo si inserissero alcune tombe monumentali ed anche sepolcri a fossa della grande necropoli meridionale di età imperiale (Fig. 440).

Malgrado questo circo fosse, fino a pochi decenni fa, uno dei monumenti gortinii meglio percepibili sotto lo scarso interro, esso è rimasto poco studiato ed anche nell'ultimo volume d'insieme dedicato agli ippodromi antichi su questo di Gortina i dati sono i pochi che potevano trarsi dalle scarne

notizie a suo tempo fornite dal Colini che peraltro ebbe la ventura di esaminare il circo quando era ancora libero da coltivazioni⁵⁸¹.

Dagli anni '70 del '900 poi l'arena è stata in gran parte occupata da serre e da un uliveto e tutta l'area è stata fatta oggetto di lavori devastanti da parte di un proprietario che ha sempre ferocemente ostacolato qualsiasi indagine scientifica sicché molti dati sono andati perduti, e di recente è stata cancellata anche ogni traccia dei *carceres*.

Nel 1985-87, e poi nel 1995, abbiamo peraltro potuto condurre sopralluoghi e misurazioni che permettono di avere un'idea abbastanza precisa anche se non esattissima del monumento⁵⁸².

Il circo fu costruito – come abbiamo già visto nell'anfiteatro – realizzando una serie di casseforme fatte di massicciate di terra e pietre imbrigliate da muri sia paralleli sia verticali all'arena e separate da piccoli spazi larghi circa un piede (Figg. 441-442). Le abbiamo individuate in entrambe le aree che ci è stato possibile esplorare: al secondo ingresso sul lato ovest partendo dai *carceres*, che sono situati a Nord-Nord-Est, e al terzo ingresso sul lato est. La cassaforma messa in luce al secondo ingresso del lato ovest misura m 4.12 di



Fig. 442 – Gortina, circo. Lato orientale, ingresso 3: l'intervallo tra due casseforme da Sud-Ovest (foto 1987).

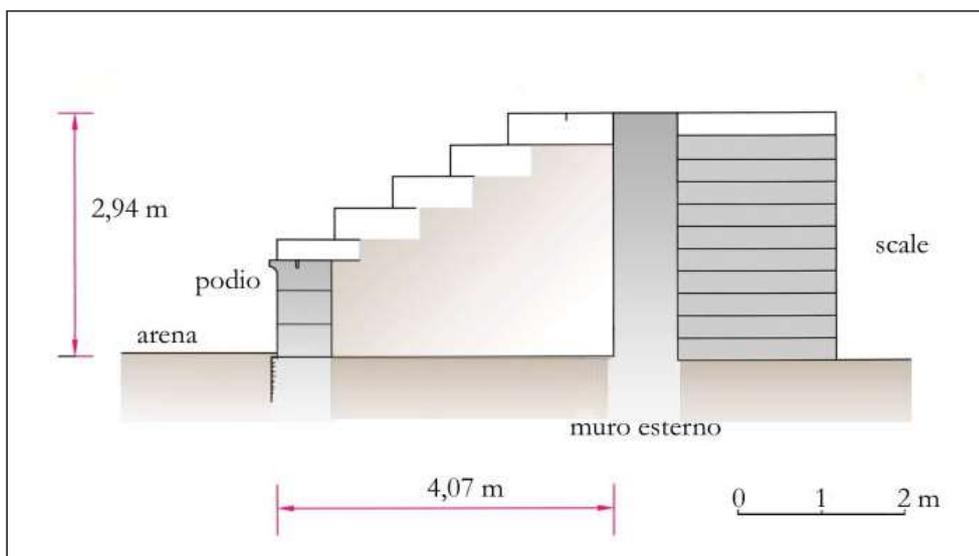


Fig. 443 – Gortina, circo. Sezione ricostruita della cavea ovest all'altezza della scala esterna. Sul muro esterno era probabilmente un colonnato (arch. G. Montali).

lunghezza compresi i muri di contenimento nord e sud ed è larga m 1.76 (piedi 14 x 6). Su queste casseforme si alzava un terrapieno, tagliato da muri di spina e contenuto dai blocchi del podio e dal muro di fondo della cavea, spesso m 0.77, sul quale poggiavano le gradinate che saranno state servite, come di regola negli edifici da spettacolo, da scalette.

Tenendo presente le gradinate dello stadio è possibile ricostruire in linea di massima anche queste del circo⁵⁸³. I lastroni su cui poggiava la prima gradinata, e che servivano anche da disimpegno alla base degli spalti, vanno immaginati a filo con la linea del podio e, poiché dalla fronte del balteo al filo interno del muro di fondo corrono m 4.07, si può

considerare tale l'area occupata dalle gradinate. Queste, sia nello stadio sia nei due *odeia*, hanno una larghezza media di m 0.70, vale a dire che nel nostro circo vi sarebbero state quattro file di gradoni e sarebbero rimasti m 1.27 per un quinto gradone o, come ritengo più verosimile, per un corridoio anulare superiore di disimpegno, mentre sul muro di fondo avrebbe potuto girare quel colonnato di cui tanti elementi furono visti dal Colini e colonne in buon numero restano ancora nell'area del monumento (Fig. 443). Dando poi ai lastroni di base uno spessore di cm 25, lo stesso che hanno quelli dello stadio, ed ad ogni gradone un'alzata di cm 38 si ha un'altezza complessiva delle gradinate di m 2.94

Fig. 444 – Gortina, circo.
L'ingresso 1, da Nord
(foto 1987).



Fig. 445 – Gortina, circo.
L'ingresso 2, da Nord:
si noti l'avanzo del
paramento in mattoni
sulla parete nord; in
fondo, la scala esterna
(foto 1987).



dallo spiccatto del podio (in pratica 10 piedi romani di cui cm 4 vanno all'*euthynteria* del podio), misura che può bene accordarsi con l'altezza della scala che, nella fase più tarda, raggiungeva la gradinata più alta dall'esterno sul lato ovest⁵⁸⁴ (Figg. 445, 454).

Su questo lato sono stati individuati soltanto due ingressi: il primo a m 1.70 dalla linea dei *carceres*, largo m 3.55, forse per l'ingresso dei concorrenti e/o di attrezzature ed il secondo per gli spettatori, largo m 1.80, a circa 87 metri (Figg. 444-445).

Agli spalti del lato orientale dovevano portare forse cinque ingressi. Di essi ne abbiamo localizzati tre su una

lunghezza di 196 metri, rispettivamente a m 90, 142, 194 dai *carceres* con cadenza di circa m 52 (175 piedi). Il più vicino di questi alla *sphendone* era largo m 1.80, quanto quello da noi scavato ad Occidente (Fig. 446). Da questo lato però, essendo il piano di calpestio esterno più basso di circa un metro, si entrava attraverso un piano inclinato (o dei gradini), coperto a volta che portava fino ad una piattaforma da cui si accedeva alle gradinate.

Il podio era alto m 1.17 ed era composto di tre filari di blocchi alti, il filare di fondazione e quello intermedio m 0.40, quello di chiusura m 0.37 (Figg. 447-448). Il filare di fondazione restava all'incirca al livello della pista, mentre il



Fig. 446 – Gortina, circo. Lato est: l'ingresso più meridionale, 3, da Est.



Fig. 447 – Gortina, circo. Podio: il filare di fondazione del lato est nell'area più vicina ai carceres (1985).

più alto era munito di cavetto e su esso vi è un incasso per un tenone atto a trattenere un blocco soprastante⁵⁸⁵.

A Sud abbiamo potuto individuare i limiti della *porta triumphalis* al centro della *sphendone* (Fig. 449). Aveva una larghezza di m 3.78 ed una lunghezza di m 6 almeno e una piccola parte di essa resta ora sotto l'asfalto della strada che dalle case più meridionali di Mitropolis porta alla provinciale che da Haghii Dekà va a Vagionia (Fig. 450).

Dei *carceres*, prima che fossero completamente distrutti, abbiamo individuato i piedritti anteriori⁵⁸⁶, larghi m 0.90 e lunghi almeno m 1.50, delle due porte più occidentali, che ci danno per ogni porta una larghezza di m 3.25, minore dell'usuale (Fig. 451). Se questa fosse stata la larghezza di tutti i piedritti e di ognuno dei *carceres* è difficile che si siano potute avere le canoniche 12 porte poiché esse (m 50.70) non entrerebbero nella sola misura che si è potuta prendere riguardo alla larghezza della pista, ai *carceres*, che

è di m 48.84 (ma m 51.50 in Colini). Quanto alla larghezza dell'arena all'altezza della spina, essa resta imprecisabile sulla pianta ricostruita del Colini dato che egli non esplicita se le sue misure (m 66-68) si riferiscono alla sola pista o a questa e alla cavea insieme (Fig. 452). Secondo il rilievo 1:500 del 1979 si tratterebbe però di misure totali (arena e cavea) e pertanto la larghezza massima dell'arena è calcolabile in m 58.59 circa.

Alle nostre misurazioni, poi, la pista è risultata lunga m 378.50 e la lunghezza totale del circo di circa m 386-390, compresi la larghezza della *sphendone* e i *carceres*, profondi di regola almeno m 4.30, nonché lo spessore del muro di fondo (m 0.77 come i muri del perimetro esterno?), e senza contare la distanza, se mai ve n'era, fra i *carceres* e questo⁵⁸⁷.

La spina, totalmente coperta da coltivazioni, fu "tastata" dal Colini a m 219 e 277 dai *carceres* e ai suoi *ornamenta* apparteneva probabilmente una base troncoconica di

Fig. 448 – Gortina, circo.
Podio: uno dei blocchi del
filare più alto.



Fig. 449 – Gortina, circo.
Sphendone: in primo
piano i resti affioranti
della parete ovest della
porta triumphalis; in
fondo la curva sud-ovest
delle gradinate (freccia),
da Est.



Fig. 450 – Gortina, circo.
Avanzi della sphendone
affiorano nel 1995 sotto
la strada agricola da
Mitropolis verso Est; oggi
seppelliti dall'asfalto.





Fig. 451 – Gortina, circo. Lato ovest: l'ingresso 1 e i tre pilastri anteriori dei due carceres più occidentali; da Ovest. Della prima pila visibile solo il blocco più avanzato con cui fa angolo un blocco con incasso per un grande palo quadrato (1987).

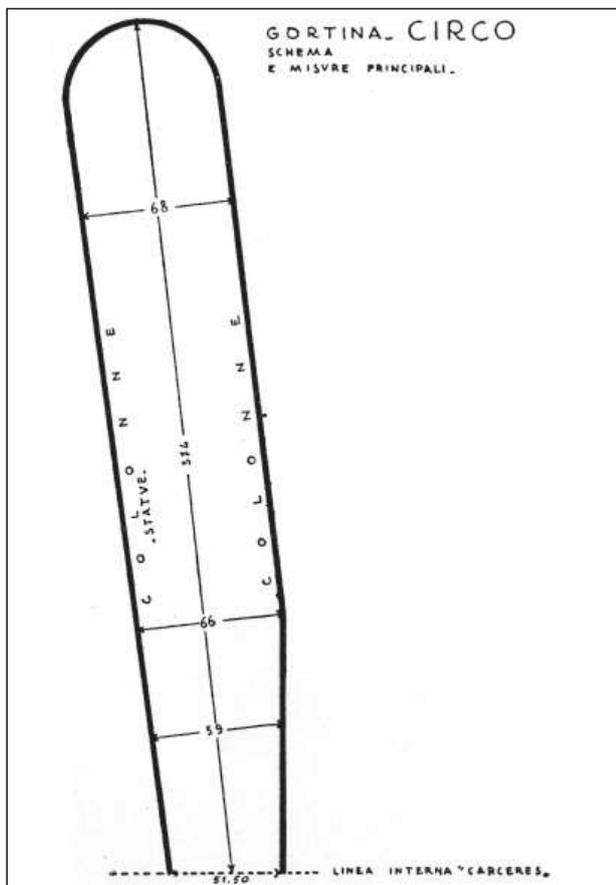


Fig. 452 – Gortina, circo. Pianta schematica con misure (da COLINI 1935-36, p. 363).

calcare, alta m 0.74, forse sostegno di un grande bacino trovata all'altezza della spina a circa 50 metri dai carceres ed oggi nei magazzini S.A.I.A. di Haghii Dekka.

La costruzione di questo circo va posta, a giudicare dall'apparecchio murario, all'età dei Severi anche se le due statue maschili che forse ornavano la loggia d'onore sul lato orientale sono state ritenute più antiche⁵⁸⁸ (Fig. 453). Comunque esso era da tempo certamente in uso nella seconda metà del III sec. d.C. come mostra il rinvenimento di un radiato di Massimiano nell'incavo di un palo pontaiolo nella testata settentrionale dell'ingresso più meridionale individuato sul lato orientale⁵⁸⁹, e alla metà del IV secolo è ricordato nella *Expositio totius mundi et gentium*⁵⁹⁰.

Fu largamente restaurato tra IV e V secolo come mostrano i muri del secondo ingresso da Ovest, e l'intervento più tardo fu, dal lato ovest, la scala che, addossata al muro perimetrale, portava dall'esterno al sommo delle gradinate⁵⁹¹ (Fig. 454). Essa conserva la parete di fondo, era larga m 1.91 per circa m 2.92 di altezza con dieci-undici gradini su una lunghezza di m 4.40. Resta unica e la sua muratura ricorda le più tarde di Gortina: una datazione nel VI o forse agli inizi del VII mi pare la più verosimile.

Infine al nostro circo, secondo una solleticante ipotesi del Manganaro, farebbe riferimento una fibbia con auriga visto di fronte eretto fra due cavalli, proveniente da Creta e che egli attribuirebbe al IV secolo ma che può ben essere più tarda⁵⁹².



Fig. 453 – Gortina, circo. Una delle due statue rinvenute sul lato orientale (dalla loggia d'onore?): replica di scultura di età protoclassica cui il copista ha aggiunto la clamide. Avanzato II sec. d.C. (ROMEO 1998, n. 30).



Fig. 454 – Gortina, circo. La tarda scala esterna sul lato ovest; da Nord.

Note:

⁵⁶⁴ Da *vigilia*: essendo i ruderi alti 7-8 metri erano serviti da stazione di guardia.

⁵⁶⁵ Vedi da ultima LIVADIOTTI 2004, III.1, p. 746; ed ora anche BONETTO *et alii* 2004, periodo F.

⁵⁶⁶ Cfr. DI VITA 1984, p. 100, Fig. 81; per questi edifici, i teatri, e l'altro odeion gortino indagati attraverso i disegni del Belli vedi ISLER 2005, *passim*. Sul valore delle piante degli edifici da spettacolo visibili a Creta sul finire del '500, disegnate dal Belli, si veda BESCHI 1994, p. 179: "...interpretazioni che partivano da alcune emergenze sul terreno integrate dai modelli della cultura sua e del suo tempo".

⁵⁶⁷ TARAMELLI 1902, pp. 112-118, Figg. 6-7.

⁵⁶⁸ COLINI 1936-37, pp. 547-549. Ivi la vecchia foto del "teatro" completamente interrato dietro il *Pythion* nella cui abside appare ancora ricollocata la statua di culto di Apollo, qui Fig. 418.

⁵⁶⁹ Largo m 5 e alto m 0.75 sull'orchestra. Per questi scavi BONETTO 2003, pp. 886-901; BONETTO *et alii* 2004. Una chiara immagine dell'ambulacro strutturale sopportante le gradinate della *ima cavea* nel *Notiziario* della S.A.I.A. IV,1, 2005, p. 4; ivi, e in BONETTO-GHEDINI 2006, notizie sui lavori dell'anno precedente. BONETTO-GHEDINI 2006 ritengono esattamente che l'Odeion subì i danni del terremoto del 365 – che sia detto per inciso è attestato non solo dagli scavi dell'Odeion (nota 3) ma da tutti i nostri scavi di Gortina – ma errano nel ritenere che sin dalla fine del III-inizi IV secolo l'Odeion fosse fuori uso e in parte già trasformato in stalla (nota 7). Il vicinissimo *Pythion*, infatti, fu restaurato dopo i danni subiti tra fine III e IV secolo, e sarebbe ben strano che a ridosso del tempio ricostruito fosse stata sistemata una stalla. L'uccisione dell'equino travolto dalle rovine e il verosimile crollo della frontescena con statue sono da attribuire ad un evento sismico più tardo del 365, verosimilmente quello della metà del V secolo che segnò l'occupazione da parte di privati dell'area del tempio - e si spiega allora la contigua stalla - e dell'antico *temenos*. D'altronde i pochi frammenti ceramici recuperati (BONETTO *et alii* 2004, pp. 726-731) non sono significativi per una datazione entro il IV secolo ed anche gli esami al radiocarbonio dei due campioni di ossa dell'equino travolto dal crollo dell'*aditus* orientale (ivi, Fig. 16) permettono bene una datazione che copre la prima metà del V secolo. E si tenga infine presente che il *Pythion*, sia pure in abbandono, per qualche decennio ancora dopo il 365 conservava la sua sacralità se il pagano Dositeo nel 382-383 costruiva la fronte del suo Pretorio guardando verso di esso.

⁵⁷⁰ Nel settembre del 1985 vi era stato già aperto un saggio per mettere al sicuro la colossale statua seduta del c.d. Antonino Pio (oggi nel giardino dell'Antiquarium dell'Odeion) ed alcuni elementi della decorazione architettonica portati alla luce dagli scavi del 1911: Fig. 424. Per questo teatro vedi DI VITA 1985, pp. 363-366; DI VITA 1986-87, pp. 341-347; GOLVIN 1988, p. 237. La PORTALE (1998, pp. 380-395) attribuisce a ragione il c.d. Antonino Pio ad artista afrodisiense attivo a Gortina in età di Marco Aurelio o poco dopo, e ne vedrebbe volentieri il ritratto in posa di filosofo di uno dei due arconti cretesi del *Panbellenion*, Lucius Fl. Sulpicianus Dorio di Hierapytna, noto evergete, o Ti. Fl. Xenion gortino.

⁵⁷¹ MONTALI 2004, III.1, pp. 709-724, e MONTALI 2006. In questo teatro abbiamo individuato al centro dell'orchestra l'altare (Fig. 429): è un rinvenimento di importanza eccezionale che mostra – contrariamente a quanto supponeva G. Roux (1988, p. 72) – che nel teatro, almeno in quello romano, vi fu la *thymele* e che l'orchestra era ancora ritenuta il *foyer* di Dioniso. Sicché può darsi fede a Polluce (IV, 123) quando riferisce che l'orchestra era chiamata *thymele* per la presenza di una *thymele*-altare (o di un

bema, egli aggiunge) nel centro di essa.

⁵⁷² Da questo teatro proviene il piccolo rilievo con Nemese che sta su un giovane nudo supino (lo *υβριστής*) con serpente e grifone ai fianchi portato al British Museum già nell'800, e detto proveniente "dall'anfiteatro": per esso, ora, MONTALI 2006, pp. 196-197 (qui Fig. 431). Come dice il GOLVIN 1988, p. 340, "son emplacement d'origine" resta ignoto, ma non c'è da dubitare che il rilievo venga da questo teatro perché Nemese, anche sotto l'ipostasi del grifone, fu dea onorata non solo negli anfiteatri ma anche nei teatri, ed in quello di Atene le era dedicato un altare: PERDRIZET 1898, p. 599, tav. 16, 2; PERDRIZET 1912, pp. 250 s., p. 261; PERDRIZET 1914, p. 98. Su questa tipologia di Nemese, ora HORNUM 1993, pp. 32-36, 65 (ed anche HORNUM 1998, pp. 131 ss.). HORNUM (pp. 49 note 5, 60) crede ancora il teatro un anfiteatro e sostiene (pp. 50, 56) che Nemese è legata sempre al "Roman Munus", le *venationes*, ma almeno nel teatro di Sabratha – contrariamente a quanto egli ritiene (p. 52) – non si svolsero mai *venationes*.

⁵⁷³ DI VITA 1986-87, pp. 327-347. L'anfiteatro gortino non è ricordato nel recente volume di BOMGARDNER 2000; utile PAPINI 2004, ove però non ricordato il grande affresco del frigidario delle terme della Caccia a Leptis Magna.

⁵⁷⁴ In età medievale, prima del villaggio, è possibile che i ruderi dell'anfiteatro fossero stati utilizzati da una comunità monastica. Infatti il Buondelmonti, dopo aver ricordato la chiesa dei Santi Dieci allora più grande dell'attuale, tutta dipinta di azzurro e oro, e con pavimento di lastre di marmo, aggiunge: "Prope denique versus septentrionem cellule heremitarum in quodam circolo fere centum apparent" (VAN SPITAEEL 1981, pp. 175-176, tav. VI; *supra* p. 3, Fig. 8). Ora proprio a Nord della chiesetta resistono gli avanzi più importanti dell'anfiteatro di cui almeno la metà settentrionale a semicerchio egli vide probabilmente ancora in piedi e le cui arcate, alcune magari abitate, egli intese come cellule di romiti.

⁵⁷⁵ RICCIARDI 1986-87, pp. 347-351; RICCIARDI 2000, pp. 139-154; si tratterebbe del tipo di anfiteatro costruito su "compartiments" o su "caissons": GOLVIN 1988, pl. II, c-d. Assai poco consistenti gli indizi raccolti dalla Ricciardi per ipotizzare una precedente e mai completata fase del monumento (pp. 145 s.).

⁵⁷⁶ Sono stati scavati dalla XIII Eforia Bizantina (dott. C. Milopotomitaki) nei primi anni '90 del secolo scorso (*infra* p. 200, Fig. 511 a-b), e le impronte di parecchi di essi sono visibili nella nuova pavimentazione intorno alla chiesa. Per la chiesetta, si veda GEROLA 1908, pp. 188-191 con planimetria, e da ultimo GALLAS *et alii* 1983, pp. 363-365; ivi la datazione orientativa al XIII-XIV secolo pur prospettando la possibilità di un precedente edificio paleocristiano (p. 364).

⁵⁷⁷ VAES 1984-86, pp. 320-321 (e ricca bibl. alle note 40-43) elenca numerosi esempi di chiese, cappelle o luoghi di culto cristiano installatesi in edifici di spettacolo pagani, fra cui gli anfiteatri (vedi Figg. 21-23). E ritengo che nel caso di Gortina la decapitazione dei dieci sia avvenuta proprio nell'anfiteatro (*contra*, RICCIARDI 2000, p. 142) che era il luogo per eccellenza deputato allo spettacolo di pubbliche esecuzioni.

⁵⁷⁸ Ancora visibili le camere funerarie con *formae* sotto la chiesetta di Haghia Limni, a Nord della quale è stata trovata una costruzione che ritengo un *martyrion*: DI VITA 1986-87, p. 340, Fig. 15, e *infra* pp. 207 s. Sui SS. Dieci di Gortina si veda ora il volume dell'archimandrita Chr. PAPADAKI 2004, specie pp. 21-298, con amplissima raccolta di fonti e dati tratti anche dalla nostra ricerca archeologica.

⁵⁷⁹ IC IV, 305, forse 309, 373-375. Queste ultime sono iscrizioni funerarie che ricordano gladiatori stranieri le cui numerose vittorie nelle arene di città come Efeso, Tralles, Laodicea, Afrodisia, mostrano

quanto fosse elevato il livello dei *munera* gladiatori di Gortina. La *IC* IV, 309 sembra riferirsi a spettacoli gladiatori offerti da un protocosmo.

⁵⁸⁰ L'iscrizione è *IC* IV, 513; su essa vedi CAMERON 1976, p. 126; il fondamentale lavoro del Cameron è rivisitato da BORKOWSKI 1981, specie pp. 58-70. Sulla lunga fortuna del circo nell'impero romano d'Oriente e poi nel mondo bizantino OLIVOVA 1989, pp. 83-88, e DUCCELLIER 1990, specie pp. 174 ss.: *ivi*, per i blocchi antagonisti dei *demes* verdi e blu nella Costantinopoli di VI secolo e per testimonianze per la passione per il circo fino al X secolo. Sulla incontenibile passione per gli spettacoli circensi e dell'anfiteatro una viva testimonianza nelle Confessioni di Agostino a proposito dell'amico e discepolo Alipio (VI, capp. 7-8).

⁵⁸¹ COLINI 1935-36, pp. 363-364; egli ricorda che il circo era stato segnalato per primo dal Belli, dà alcune misure princiali, il risultato di qualche limitato sondaggio, e presenta una pianta schematica che fin'oggi ha fatto testo: HUMPHREY 1986, pp. 523 s. Il monumento gortino è ricordato fra quelli delle "città fortemente romanizzate dell'Oriente greco" in MORETTI 1990, p. 25, e naturalmente ricopiava, come tutti gli altri, il modello romano del Circo Massimo nella redazione di Domiziano-Traiano: HUMPHREY 1990. Sui circhi romani nel novembre del 2002 è stata discussa una tesi all'Università di Bordeaux III di M.me Fabricia Fauquet (FAUQUET 2002), nella quale peraltro il circo di Gortina non è ricordato.

⁵⁸² DI VITA 1986-87, pp. 514-518; DI VITA 1996-97, pp. 519-522. Un'illustrazione completa di questi lavori è ancora da pubblicare: uno dei miei debiti scientifici verso l'amata Gortina.

⁵⁸³ Per i modi di costruzione e le misure dei singoli elementi dello stadio, LIPPOLIS 2004, II, pp. 381 ss.

⁵⁸⁴ All'impronta del gradino più alto rimasto questa scala è alta m 2.65 sul piano costituito dallo spiccatto del podio sicché tra il piano del corridoio anulare superiore (+ m 2.94) e la sommità della scala

(+ m 2.65), vi sarebbe una differenza di cm 29, colmata dal fatto che l'ultimo gradino della scala è mancante e che i gradini avevano un'alzata di cm 27 circa.

⁵⁸⁵ Del podio abbiamo potuto rintracciare 14 blocchi del filare inferiore, per una lunghezza di m 18.59, tra i *carceres* e il primo ingresso nord del lato orientale; posavano su una fondazione spessa cm 7-8 fatta di schegge di lavorazione, ciottoli e piccole pietre legate con malta. Altri 44 metri sempre del filare inferiore del muro del podio erano visibili ancora nel 1987 a partire da m 1.70 dalla linea dei *carceres* sul lato ovest, e su questo lato restava, a 75 metri dai *carceres*, il solo blocco in situ del secondo filare. I blocchi del filare di base erano lunghi più di m 2, larghi in media m 0.50, intervallati da blocchi più larghi, fino a m 0.72, per un migliore ancoraggio nel terreno. Il secondo filare lasciava un dente sul primo di cm 7.

⁵⁸⁶ Alla loro altezza, sul filo del podio occidentale (*Fig. 451*) a m 2.70 dalla prima pila del primo box, resta l'incasso per un grosso palo quadrato che poteva essere connesso con le operazioni di partenza e veniva a segnare i limiti dell'arena.

⁵⁸⁷ Le misure date dal Colini sono solo leggermente diverse: m 374 di lunghezza totale, e da m 51.50 a m 68 di larghezza.

⁵⁸⁸ ROMEO 1998, pp. 132-135, nn. 29-30.

⁵⁸⁹ DI VITA 1996-97, p. 519 e nota 61; si tratta di una frazione di *folles* assai usurata (inv. 6255). Un *Aes* 4 di Valentiniano II o Teodosio I (post 383) fu trovato sul pendio su cui erano posate le gradinate a Nord di questo ingresso.

⁵⁹⁰ ROUGÉ 1966, cap. LXIV, dove Gortina è detta la *maxima civitas* di Creta *in qua et circenses esse dicunt et habet viros divites ex parte et eruditos*; secondo il Rougé l'*Expositio* va datata al 359 d.C. (p. 19).

⁵⁹¹ Così a Toledo: HUMPHREY 1986, p. 354, *Fig. 159*. La scala iniziava m 19.30 a Sud dell'ingresso per gli spettatori, il 2, da noi indagato sul lato ovest (*Fig. 445*).

⁵⁹² MANGANARO 2004, I, pp. 149 s., *Fig. 4*.



Fig. 455 – Mitropolis, la basilica episcopale tagliata dalla strada per Lendas e la rotonda in una veduta aerea del 2000; da Est.